Quotidiano / Anno LIV / N. 184 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 13 luglio 1977 / L. 200

Berté nominato nuovo direttore generale della RAI-TV

A pag. 2

Bandito ucciso a Roma dopo un colpo fallito in trattoria

A pag. 10

Iniziato a Montecitorio il dibattito sull'intesa fra i partiti

Il programma non è «indolore» Divisioni e manovre nella DC

Illustrate alla Camera le mozioni - Il discorso di Galloni - Reso pubblico il testo del decreto sulla 382: gran parte delle modifiche contraddicono gli orientamenti del Parlamento - Dure reazioni di Regioni, Province e partiti democratici

Il dibattito sull'accordo programmatico che si è aperto ieri a Montecitorio è lo specchio di un fatto qualitativamente nuovo. Nuovo — sicuramente — per la vita politica italiana in generale, ma anche per lo stesso Parlamento, che viene a riassumere la posizione «centrale» nell'edificio della democrazia costituzionale. Per la prima volta dopo trent'anni, il Parlamento è la sede dove si elaborano e si fissano gli indirizzi politici e programmatici fondamentali e dove avviene un confronto aperto — e un difficile incontro — tra forze a lungo schierate su posizioni contrapposte e divise dalla pregiudiziale che era stata sollevata come una barriera nei confronti del maggiore partito della classe operaia.

Gli impegni contenuti nell'accordo sono stati trasferiti nella mozione dei sei partiti sulla quale si è aperta la discussione. Che cosa sia questo accordo, quali ne siano i lineamenti, la portata, il significato, è provato dagli stessi fatti di questi giorni, a partire dalle resistenze che si sono scatenate nei settori conservatori della Democrazia cristiana e dalla vicenda della legge 382 per il trasferimento dei poteri alle Regioni. Un'intesa della qualità e dell'ampiezza di quella che è stata raggiunta tra i partiti, non è davvero quel «mini-compromesso» di cui qualcuno aveva parlato. Certe polemiche non hanno retto alla prova dei fatti. Appunto perchè l'accordo tocca nodi profondi in cui si è costruito il potere «reale», ne viene contrastato con tanta asprezza il cammino. La sua attuazione, quindi, non potrà essere frutto — questo è certo — di un processo idilliaco e indolore.

Dalla vicenda che è in corso esce smentita anche la tesi — avanzata da diverse sponde — secondo la quale l'ampiezza delle forze che hanno partecipato alla trattativa e sottoscritto l'accordo avrebbe comportato un appiattimento della dialettica politica, se non addirittura (è stato detto anche questo) un fatto di «*normalizzazione*» destinato a trasformare il confronto democratico in una morta gora in cui sarebbero risultate soffocate le espressioni di dissenso. Invece — come era chiaro — quando una volontà politica si manifesta, e incide, essa è destinata a suscitare non soltanto consensi più convinti ma anche opposizioni più palesi e profonde.

Ora lo sforzo, e la lotta, si trasferiranno sul terreno della pratica attuazione del programma. Chi pensa di poter svuotare o contraddire l'intesa non deve crearsi illusioni. Si tratta, anzitutto, di un patto da rispettare: e il PCI farà di tutto perchè ciò avvenga. La carta fondamentale che noi giochiamo è che lo stesso superamento delle vecchie pregiudiziali, e il fatto che al tavolo del negoziato si sia seduto il PCI, porta in campo nuove energie, forze popolari che si muovono unitariamente per la realizzazione di obiettivi contenuti nell'accordo, in modo nuovo e costruttivo.

Come è stata stravolta la «382»

ROMA — Si è finalmente conosciuto ieri il contenuto della seconda stesura del decreto delegato sul trasferimento delle funzioni alle Regioni, decisa sabato scorso dal governo. La realtà risulta peggiore delle pur pessimistiche illazioni circolate nei giorni precedenti, e ridicolizza certe affermazioni ufficiose (persino le dichiarazioni del ministro Morlino) tendenti a «sdrammatizzare» il significato del punto di approdo del lungo braccio di ferro in seno al consiglio dei ministri che peraltro, iersera, ha compiuto una «rilettura» della bozza del decreto. Non si tratta, come documenteremo più oltre, di ridimensionamenti quantitativi ma di veri e propri stravolgimenti, in settori rilevanti delle attribuzioni regionali, del dettato costituzionale e delle elaborazioni della commissione intercamerale.

La conseguenza immediata di tali rivelazioni è una turbativa non solo nelle relazioni fra le forze politiche ma nei rapporti fra governo e Parlamento, fra governo, Regioni e enti locali. In effetti, la commissione parlamentare — che si riunirà giovedì — è posta dinanzi ad una sorta di sfida che, al di là degli aspetti procedurali, configura un vero e proprio conflitto di indirizzo fra l'organo parlamentare e il potere delegato. E sarà essenzialmente essa la sede in cui questo conflitto dovrà essere risolto, è auspicabile, all'insegna della coerenza.

In quanto alla turbativa sui rapporti politici, a sottolinearla basta la presa di posizione (oltre che del nostro partito su questa stessa pagina) dei socialisti che, con una nota della loro segreteria, hanno fatto sapere che «l'atteggiamento del PSI nel dibattito parlamentare che si apre oggi sarà condizionato dalla verifica del sostanziale rispetto da parte del governo delle proposte definite dalla commissione interparlamentare per le regioni il 22 giugno, come previsto dagli accordi intervenuti tra i partiti». Per i socialisti, in-

e. ro.

(Segue in penultima)

Il confronto sull'intesa alla Camera

ROMA — La Camera discute da ieri l'accordo programmatico tra i partiti costituzionali. Lo fa sulla base della mozione sottoscritta dai sei capigruppo parlamentari che ne sintetizza i termini e gli impegni per il governo. A questo accordo si ancorano, seppure polemicamente, le altre mozioni (dei radicali, dei demoproletari, dei missini). Il dibattito si protrarrà per l'intera settimana ed è previsto per domattina un intervento del compagno Enrico Berlinguer.

Le battute introduttive della discussione all'aula di Montecitorio sono state caratterizzate, ieri, dal discorso con cui il vice segretario della DC, Giovanni Galloni, ha illustrato il testo della mozione fondamentale, esponendone le motivazioni. In questo senso l'intervento di Galloni, pur ampio e attento a cogliere alcune delle novità politiche rappresentate dall'esito della lunga trattativa tra i partiti, ha riflettuto le contraddizioni di fondo della posizione dc. E ciò sia nel senso che egli ha ribadito i limiti politici entro cui la DC ha voluto mantenere l'accordo; sia per lo sforzo, abbastanza artificioso, di evitare qualsiasi definizione che potesse apparire troppo impegnativa.

Galloni ha anzitutto difeso la formula della mozione con cui il Parlamento è stato investito dell'intesa: essa è «il modo costituzionalmente corretto» per dare al governo «precisi indirizzi su specifiche materie» pur mantenendo ciascun partito contraente la propria linea politica e strategica e — ha precisato — «senza mettere in discussione» l'assetto sul quale il governo ha ottenuto un anno fa la non sfiducia.

Da qui Galloni si è mosso per sostenere che l'accordo «non rappresenta il momento né di una nuova alleanza politica tra i partiti, né di una nuova maggioranza parlamentare, e nemmeno di una maggioranza di programma che, distinguendo come pure è avvenuto in alcune

g. f. p.

(Segue in penultima)

Svalutata la peseta spagnola

La peseta spagnola è stata svalutata, in termini di moneta straniera, del 25% nel tentativo di arginare il disavanzo con l'estero. Il cambio con la lira è sceso da 12,61 a 10,10 per ogni peseta. La manovra del governo spagnolo può avere ripercussioni negative nei rapporti con i paesi vicini ma intanto ieri i mercati monetari sono stati più calmi. Il marco tedesco occidentale e lo yen giapponese restano al centro della spinta rivalutativa nei confronti del dollaro (un marco = 386 lire) sulla base di previsioni di deficit nella bilancia commerciale USA. La borsa di Francoforte (nella foto) è quindi teatro di una attiva speculazione internazionale.

IN ULTIMA

Lo ha detto in una conferenza stampa

Jimmy Carter favorevole alla bomba ai neutroni

Il presidente USA dà praticamente il via alla produzione della micidiale arma che uccide le persone « senza distruggere » le cose

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha dichiarato ieri in una conferenza stampa di essere favorevole alla produzione della discussa bomba ai neutroni, ma riservandosi la possibilità di valutarne l'adozione da parte delle forze armate alla luce di successivi considerazioni.

Anche nell'eventualità che la controversa arma venisse resa operativa — ha aggiunto Carter — i negoziati con l'URSS per la limitazione degli armamenti strategici non dovrebbero correre alcun pericolo. La bomba, egli ha infatti sostenuto, è eminentemente un armamento tattico.

Quella del ricorso alle armi nucleari, ha anche detto il presidente USA nella conferenza stampa è «una prospettiva orrenda», e «la nazione che le usi per prima cadrà sotto la pesante condanna degli altri popoli della terra, a meno che le circostanze non siano estremamente drastiche, come una invasione non provocata da un altro paese».

Passando al tema dei rapporti con l'URSS, Carter ha detto nella conferenza stampa che i recenti attacchi personali mossigli dai dirigenti e dalla stampa sovietici sono «erronei e avventati» e che la polemica in corso, allo stato attuale, è «inevitabile».

Battaglia aperta sui poteri alle Regioni

Il governo ha reso note le correzioni introdotte al testo elaborato dalla commissione parlamentare per le questioni regionali. Si tratta di correzioni niente affatto marginali che, in alcuni casi, stravolgono gli orientamenti espressi dalla commissione. E ciò si è verificato per quanto riguarda i settori dell'assistenza, quelli dell'agricoltura, dell'organizzazione del territorio e della difesa dell'ambiente, dell'artigianato e del turismo, vale a dire quei settori che attengono direttamente e in modo incisivo alle funzioni delle Regioni. E' la Costituzione che fissa tali funzioni. E da oltre trent'anni.

Nasce così un problema grave, che è contemporaneamente di merito e di metodo. E' un problema di merito, in quanto se non si trasferiscono in modo organico e corretto le funzioni indicate dalla Costituzione si avrà non un miglioramento, ma un aggravamento nel funzionamento di tutta l'amministrazione pubblica. In effetti l'attuazione della legge 382 rappresenta il presupposto indispensabile perché alla distanza i contenuti dell'accordo possano effettivamente realizzarsi con il concorso pieno e solidale di tutta la rete delle assemblee elettive. E contemporaneamente essa avvia un riordino complessivo dell'amministrazione pubblica attraverso lo sfoltimento di ministeri e di enti pletorici, spesso inutili, ed attraverso la riqualificazione dell'amministrazione centrale come strumento di indirizzo, di coordinamento, di programmazione. Non più Regioni e comuni operanti su un territorio conteso da enti, uffici, organismi, con sprechi, sovrapposizioni, e scollamenti, e non, quindi, uno Stato reso debole dal decentramento, ma più forte, perché rafforzato nello svolgimento del suo ruolo essenziale di indirizzo e di coordinamento; uno Stato che amministri di meno e pianifichi di più. La riforma dello Stato non è un lusso istituzionale, da rinviare a periodo di maggiore prosperità, ma la condizione indispensabile per uscire da una crisi che non è solo congiunturale ma strutturale. E' vano pensare di pervenire ad un nuovo tipo di sviluppo dell'economia, senza un modo nuovo di essere delle istituzioni, che sia basato, appunto, sul decentramento e sulla partecipazione.

Per questo le conclusioni della commissione parlamentare ci sono parse valide, corrispondenti al dettato costituzionale e agli interessi del Paese. Tornare indietro, o stravolgerne l'orientamento, sarebbe un danno serio per tutta la vita nazionale. A ciò non siamo in nessun modo disponibili.

Esiste un problema di metodo altrettanto importante. Nell'accordo tra i partiti è scritto in modo inequivocabile che le conclusioni della commissione parlamentare sono condivise da tutte le forze politiche che lo hanno siglato, e quindi anche dalla DC. E ciò a tutti i livelli di responsabilità istituzionale, e quindi anche, e in primo luogo, dal governo. Non è pensabile che un accordo, in un punto che ognuno sa essere davvero qualificante, non venga rispettato sin dal suo nascere. Capisco perfettamente che possono nascere difficoltà e resistenze. Ma l'accordo rappresenta il momento culminante di una convergenza tra forze politiche diverse, costruita attraverso il confronto serio e responsabile delle differenti posizioni. Ognuno ha messo del suo, ed ognuno ha rinunciato a qualche cosa del suo. Per quanto ci riguarda siamo e saremo scrupolosamente rispettosi dell'accordo. E così deve essere per tutti.

D'altronde, all'accordo su questo punto si è pervenuti dopo mesi, anzi anni, di appassionato dibattito e di esperienze. Hanno espresso e condiviso gli orientamenti della commissione parlamentare tutte le Regioni italiane, dico tutte, con voti unanimi, molte volte per iniziativa della DC e sempre con la sua partecipazione; lo hanno sostenuto migliaia e migliaia di comuni, nonchè la loro associazione rappresentativa (l'ANCI) che è presieduta da un autorevole esponente della DC. Nella commissione parlamentare la DC ha votato, assieme alle altre forze politiche, 137 dei 138 articoli dei quali è composto il decreto.

Ora il Consiglio dei ministri ne modifica gli orientamenti. Ci sono, nelle correzioni apportate dal governo, precisazioni e persino miglioramenti che non abbiamo nessuna difficoltà ad accogliere. Nè potrebbe essere diversamente, poichè noi siamo stati sempre aperti e disponibili alla ricerca di soluzioni le più valide e nello stesso tempo le più realistiche. Ma vi sono delle modifiche che, ripeto, stravolgono gli orientamenti di fondo espressi dalla commissione. E queste non possono essere accolte. Ma che cosa si vuole? Ritornare ad aprire, anzi esasperare la conflittualità fra governo e Regioni, fra governo e comuni? Questo è stato uno dei mali più perniciosi della vita pubblica. Si vuole arrivare a uno scontro nella commissione parlamentare che domani, giovedì, si riunirà per giudicare il testo governativo? Esso avrebbe conseguenze delicatissime.

La DC deve dire, in verità, come intende risolvere la sua interna grave contraddizione: la contraddizione fra le posizioni assunte dai suoi esponenti nei comuni, nelle Regioni, nella commissione, negli incontri tra i partiti e nel documento sottoscritto dal suo segretario nazionale da una parte, e la posizione di alcuni ministri che si fanno sostenitori degli orientamenti e delle pratiche più corporative e clientelari.

Il partito comunista non può avallare gli arretramenti pericolosi e preoccupanti ai quali è pervenuto il Consiglio dei ministri. E perciò chiediamo due cose: 1) chiediamo alla DC di impegnarsi a confermare nella commissione parlamentare, che domani dovrà esprimere il suo parere, la sostanza delle conclusioni alle quali si era sin qui pervenuti; 2) chiediamo al governo di rispettare scrupolosamente le conclusioni alle quali perverrà la commissione e il momento in cui, prima del 25 luglio, dovrà licenziare il testo definitivo del decreto. Altra via ci pare non esista.

Armando Cossutta

Invito agli intellettuali francesi in un'intervista a « Le Monde »

Zangheri: «Venite a Bologna a vedere se c'è repressione»

Alle affermazioni contenute nell'appello lanciato a Parigi sui diritti civili calpestati in Italia, il sindaco risponde tracciando il quadro della partecipazione e della difesa delle conquiste democratiche - Il malessere tra i giovani

PARIGI — «Gli intellettuali francesi vengano a Bologna a vedere lo stato d'assedio». Sotto questo titolo il quotidiano parigino *Le Monde* pubblica, nell'edizione di ieri, un'intervista con Renato Zangheri nella quale — scrive il giornale — il sindaco «confuta vivacemente gli attacchi mossi da Parigi alla sua città, definita (in un documento firmato, tra gli altri, da Sartre, Michel Foucault, Felix Guattari e Claude Mauriac; ndr) la capitale di una "repressione" che si sarebbe scatenata sulla penisola».

Il discorso, ovviamente, parte da Bologna. Dove — dice subito Zangheri — «le masse partecipano in forma diretta al potere locale, secondo forme originali, come i consigli di quartiere», forme che contrastano con «il fascino che certi intellettuali subiscono per una ribellione romantica, confusa e disperata. Ma le masse non fanno del romanticismo». «Per costoro — fortunatamente una minoranza — le masse non costituiscono altro che un oggetto, interessante da un punto di vista etnologico e folcloristico, ma diventano scomode quando assumono una funzione da protagoniste».

Chiede *Le Monde*: quanti contestatori ci sono a Bologna e quanti sono in carcere? Risponde Zangheri: «Su sessantamila studenti ci sono forse tremila contestatori. Alcune decine sono state arrestate sotto l'accusa di detenzione di armi, di atti di violenza e di saccheggio. Secondo la legge italiana, finché non sarà stabilita la loro colpevolezza, essi sono innocenti. Spero che il processo si svolgerà in modo corretto e conforme alla Costituzione. E non vedo con quale diritto, degli intellettuali parigini, per quanto celebri, possano sostituirsi alla giustizia italiana e soprattutto alle convinzioni politiche di centinaia di migliaia di bolognesi che hanno manifestato contro la violenza il 16 marzo scorso».

Scrive poi il giornale francese: su Franco Berardi, detto Bifo, Zangheri non ha dunque nulla da dichiarare. Agli intellettuali invece vorrebbe dire questo: «Che vengano a Bologna, saranno nostri ospiti. Vedranno con i loro stessi occhi il cosidetto "stato d'assedio permanente" che imperverserebbe sulla città. Ma non facciano come Guattari che, la settimana scorsa a Bologna, ha partecipato ad una riunione in una sala messa a disposizione dal Comune. Tre comunisti presenti sono stati insultati e scacciati. Guattari ha assistito a questo atto di repressione e non ha avuto nulla da dire».

E poiché si parla di repressione — afferma quindi Zangheri — «posso dire che ce n'è molto meno a Bologna che a Parigi». E poi «si dice il falso quando mi si accusa di aver chiamato la polizia, in marzo: un sindaco italiano non può decidere l'intervento delle forze dell'ordine, delle quali del resto io avevo criticato il comportamento».

Il discorso da Bologna passa all'insieme del Paese: «La repressione in Italia è molto meno pesante che in altri Paesi europei — come la Germania federale — e questo grazie alle lotte condotte dai partiti comunista e socialista. In ogni caso non ha paragone con il passato. Non si può più licenziare per motivi politici. I lavoratori sono tutelati dalla legge più che in ogni altro Stato d'Europa. La Italia è il solo Paese capitalista in cui la classe operaia non abbia perduto con l'inflazione il suo potere d'acquisto reale».

Scrive ancora *Le Monde*: detto questo, il sindaco di Bologna riconosce che è diffuso tra i giovani un profondo malessere. La sua città non può costituire un'eccezione. Di chi la colpa?

Risponde Zangheri: «Della mancata riforma della università, di cui sono responsabili i governi della DC e di centro sinistra; dell'assenza di un rapporto coordinato tra scuola superiore, sviluppo economico e sbocchi professionali». I comunisti lottano contro questa realtà e il recente accordo tra i partiti va nella stessa direzione.

Proprio su questo argomento — nota il quotidiano — si dice che i contestatori sono vittime del «compromesso storico» tra comunisti e democristiani. «Essi, risponde Zangheri, sono vittime dei loro errori di prospettiva e dei loro cattivi rapporti con le organizzazioni di massa. Pensano che in Europa si possa prendere il potere con la forza. Ciò rivela quanto sia grande la loro incomprensione della realtà. E noi faremo il possibile per evitare che essi trascinino l'Italia in un processo di tipo cileno». Tra Strauss, Fanfani e questi estremisti c'è un'alleanza oggettiva: vogliono trasformare una avanzata ordinata della sinistra, soprattutto in Francia e in Italia, in uno scontro violento e confuso in cui la sinistra sarebbe sicuramente destinata alla sconfitta.

Sullo stesso numero, *Le Monde* pubblica anche una intervista con Maria Antonietta Macciocchi, anch'essa firmataria dell'appello degli intellettuali francesi, la quale ripete che esiste in Italia «una situazione tendente a vanificare le garanzie costituzionali in materia di diritti umani, civili e politici» e che «l'Italia vive attualmente una fase di repressione che tende a liquidare ogni residuo di opposizione allo accordo governativo al vertice». Come si vede non si tratta di argomenti, ma di frasi che si commentano da sole per la loro abissale distanza, evidentemente voluta, dalla realtà del nostro Paese.

Domani a Roma si apre la Costituente contadina

Una pagina nuova per le campagne

Migliaia di delegati eletti nelle assemblee unitarie che si sono svolte in tutta Italia si riuniranno domani al Palazzo dei congressi all'EUR per dare il via alla Costituente contadina che dovrà culminare nel prossimo autunno nel Congresso costitutivo di una nuova organizzazione unitaria dei coltivatori italiani. Si tratta di una tappa importante di un processo difficile e complesso che tenacemente è stato perseguito per la creazione di un nuovo polo di attrazione unitario e democratico per la grande massa dei coltivatori diretti. Si vuole così invertire la tendenza, durata troppo a lungo, alla frantumazione del movimento contadino che è stata una delle cause dell'emarginazione economica e politica dell'agricoltura italiana. Da più parti si avverte, oggi, la necessità di dare una collocazione più adeguata all'agricoltura nello sviluppo dell'economia italiana. Questa esigenza rinnovata ha trovato un primo sbocco nel programma di governo concordato fra i partiti democratici.

E' la prima volta dopo trent'anni che in un programma di governo i problemi dell'agricoltura vengono collocati fra le scelte prioritarie per l'avvio di una nuova fase dello sviluppo economico nazionale. Si assegna, infatti, all'agricoltura, l'obiettivo del 90% dell'autoapprovvigionamento alimentare del nostro popolo in modo da ridurre seriamente il deficit della bilancia commerciale e contribuire all'allargamento della base produttiva e delle fonti di occupazione. Per il raggiungimento di questi ambiziosi traguardi si propone di destinare all'agricoltura una più larga quota di spesa pubblica nazionale attraverso il varo del Piano agricolo-alimentare e di un insieme coordinato di misure di riforme sociali e di rinnovamento democratico della pubblica amministrazione. Si tratta della riforma dei patti agrari, della legge per l'assegnazione delle terre incolte, della riforma dell'AIMA e della Federconsorzi, della regolamentazione delle Associazioni dei produttori, della cooperazione agricola e del credito agrario.

Il varo e l'attuazione di queste riforme richiede la mobilitazione unitaria delle grandi masse dei lavoratori e dei produttori agricoli, dai braccianti ai mezzadri, ai coloni, ai coltivatori diretti e ai piccoli e medi imprenditori e la solidarietà operante degli operai, dei ceti medi urbani e della grande massa dei consumatori taglieggiata dal carovita e dalle frodi alimentari. Un ruolo decisivo e insostituibile nel rinnovamento dell'agricoltura italiana spetta alla grande massa dei coltivatori diretti. Non siamo certo all'anno zero.

Eppure tutti avvertiamo l'inadeguatezza dell'assetto attuale di fronte ai problemi nuovi dello sviluppo dell'agricoltura italiana. C'è all'origine di questo squilibrio un ritardo storico del movimento operaio a rendersi conto della portata politica di questi problemi. La questione centrale rimane quella del riconoscimento del ruolo autonomo che spetta ai contadini coltivatori diretti nella costruzione di una società democratica e socialista in Italia. C'è ancora chi nega questa autonomia e insiste nel tentativo di organizzare i coltivatori diretti all'interno del sindacato operaio (come fanno ancora la CISL e la UIL). Si tratta, invece, di riconoscere definitivamente da parte di tutto il movimento operaio che i contadini coltivatori diretti, proprio perché realizzano la remunerazione del loro lavoro attraverso la vendita del prodotto, hanno bisogno di organizzarsi autonomamente rispetto ai sindacati operai con i quali, poi, debbono realizzare forme di intesa e collaborazione permanente sui problemi di comune interesse.

Il ritardo con cui è stato affrontato e risolto questo problema in Italia ha lasciato campo libero all'iniziativa delle forze più conservatrici e integraliste del campo cattolico e democristiano che hanno dato vita alla Coldiretti che resta, ancora oggi, l'organizzazione professionale maggioritaria dei contadini italiani. Molte cose sono cambiate in questi anni anche nella Coldiretti. Essa ha dovuto aggiornare i suoi programmi e gettare molta acqua nell'impostazione corporativa e antioperaia tanto cara all'on. Paolo Bonomi.

Al punto in cui sono le cose l'accusa più grave che noi rivolgiamo ai dirigenti della Coldiretti è quella di voler perpetuare un anacronistico collateralismo nei confronti del partito della Democrazia Cristiana. Ed è significativo che persino l'attuale segretario della DC, Benigno Zaccagnini, abbia ritenuto di esaltare tale collateralismo alla recente Assemblea nazionale dei quadri della Coldiretti. Com'è evidente, la DC cambia solo in quei campi in cui i rapporti di forza politici e le spinte sociali la costringono al cambiamento (tranne poi a dare lezione ai comunisti in materia di rispetto dell'autonomia dei sindacati).

La Costituente contadina è stata concepita per raggiungere, in pari tempo, due obiettivi: dare vita ad una nuova organizzazione unitaria in grado di superare la frantumazione delle forze di sinistra fra i coltivatori di-

Pio La Torre

(Segue in penultima)

Colloqui tra PCI e Lega dei comunisti jugoslavi

ROMA — Nel quadro dei contatti periodici tra il PCI e Lega dei comunisti jugoslavi, i compagni Gian Carlo Pajetta della Direzione e della segreteria, Sergio Segre, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, e Antonio Rubbi, del CC e vice responsabile della sezione esteri, si sono incontrati ieri con il compagno Aleksander Grlickov, membro della Presidenza e segretario del Comitato esecutivo della Lega, che era accompagnato dal compagno Zarko Milosevic, della sezione esteri.

Il compagno Grlickov era giunto in mattinata a Roma ricevuto all'aeroporto dal compagno Sergio Segre.

Nel corso dell'incontro, che si è svolto nel clima di amicizia e di cooperazione che caratterizza le relazioni tra i due partiti, si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sulla politica del PCI e della Lega dei comunisti di Jugoslavia su taluni problemi internazionali e su alcune questioni attuali del movimento operaio.

Tutti «criminalizzati»

Continua la «criminalizzazione» della società italiana: da parte del «compromesso storico», naturalmente. La vecchia madre di un nostro amico doveva scendere alla stazione di Bologna ma, impaurita dallo stato d'assedio e da tutte quelle mitragliatrici agli angoli delle strade, ha proseguito per Modena. Ma anche qui governano i comunisti. E anche a Parma, e così in quasi tutte le stazioni, lungo la linea, fino a Milano. E' stato un viaggio angoscioso. Ma non c'è da scherzare. Il regime c'è, avanza, criminalizza. Guardate questi «dissenzienti» tenuti in carcere. Le accuse per alcuni sono di rapimento, assassinio, strage, per altri di tentativo di rovesciare con la violenza le istituzioni democratiche e di costituzione di bande armate.

Accuse false? Accuse vere? Non è di questo che si discute a Parigi e a Roma (e invece converrebbe farlo — lo abbiamo detto e ripetuto — proprio se si vuole difendere qualche innocente ingiustamente perseguitato). Si afferma solo che si tratta di «dissenzienti» che vengono repressi (dal «compromesso storico»). Si trova qualche intellettuale che firma un appello, e il gioco è fatto: il criminale diventa il criminalizzato. E l'innocente? E il cittadino che ogni giorno vede la sua libertà concretamente minacciata dalla violenza? E lo studente cacciato dalle assemblee? E i lavoratori indeboliti da questo continuo alimento che viene fornito alla «maggioranza silenziosa»? E' veramente uno sporco gioco. Sporco, ma al limite ridicolo. Ne abbiamo avuto la prova leggendo ieri sulla Repubblica *l'intervista di Umberto Agnelli. Di che cosa si lamenta costui? Del fatto che continuando sulla via dell'accordo programmatico, il quale prevede severe misure contro gli evasori fiscali e gli esportatori di capitali, si finisca — udite, udite —, per «criminalizzare il capitale». Insomma, anche Agnelli ci prova. Si tratta di trovare una M. A. Macciocchi o un Guattari che inizino una raccolta di firme perché chi come Crociani è stato finora ritenuto un ladro passi per un dissenziente, un perseguitato. Siamo tutti «portogalli», cantavano quegli oggetti, puzzolenti, galleggianti sul mare di Napoli, per confondersi con i mandarini. Così adesso: siamo tutti criminalizzati.*

«PICCHETTAGGIO» DI INQUILINI DINANZI AL SENATO

ROMA — Il SUNIA (Sindacato unitario degli inquilini) ha chiesto a tutti i partiti il ritiro delle modifiche peggiorative apportate dalle commissioni del Senato al disegno di legge del governo sull'equo canone, che sono di «particolare gravità».

Secondo i dirigenti del SUNIA si rende necessario il «ripristino delle norme nella loro originaria stesura». La proposta è stata avanzata nel corso di una conferenza-stampa, cui hanno partecipato il segretario generale on. Tozzetti, il segretario Bartocci e l'architetto Sandra Floriani, all'aperto a pochi passi dal Senato, dove è in atto un «picchettaggio» di inquilini, deciso nel quadro della «settimana di lotta per un canone veramente equo e per la casa».

Contro il tentativo di peggiorare e svuotare il disegno di legge, domani, giovedì, si terrà a Roma, alle 19 in piazza Navona, un comizio unitario di protesta. Parleranno gli onorevoli Tozzetti, Trezzini (PCI), vice presidente della commissione fitti della Camera, Achilli (PSI) e Benedetto, consigliere nazionale della DC.

Oltre alla manifestazione di Roma, se ne terranno altre in numerose città e regioni. In Lombardia, su decisione unitaria della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, sempre domani si svolgerà una giornata di protesta e di lotta per reclamare una giusta legge di equo canone. Nel corso della protesta è stato deciso che si terranno fino a due ore di sciopero, che interesseranno tutte le categorie di lavoratori. Sono esclusi soltanto gli addetti ai servizi essenziali.

Dopo l'astensione dal lavoro, nelle aziende, negli uffici, nei cantieri si terranno assemblee e saranno votati documenti di protesta che saranno inviati al Senato.

NELLA FOTO: un aspetto del «picchettaggio» nei pressi di Palazzo Madama.

Al Senato dopo i peggioramenti imposti da una maggioranza di centro-destra

Le sinistre daranno battaglia per migliorare l'equo canone

I capigruppo di PCI, PSI e Sinistra indipendente si sono incontrati con Fanfani Ripercussioni su bilanci familiari e economia nazionale - Dichiarazioni di Perna

ROMA — Oggi pomeriggio in assemblea a Palazzo Madama dovrebbe iniziare (anche se può slittare di un giorno) il dibattito sul disegno di legge per la nuova disciplina delle locazioni, che va sotto il nome di equo canone, varato nell'antivigilia di Natale dal Consiglio dei ministri. Al Senato si prevede battaglia, soprattutto dopo le modifiche al testo imposte nelle commissioni Giustizia e LLPP da una maggioranza di centro-destra, che va dalla DC al MSI e che comportano l'elevamento del tasso di rendimento del valore degli alloggi dal 3 al 5 per cento; la rivalutazione del canone con l'indicizzazione biennale dai due terzi al 100 per cento; la soppressione delle commissioni di conciliazione.

Su questi emendamenti, che hanno peggiorato e distorto il disegno di legge, i gruppi della sinistra (PCI, PSI e Sinistra indipendente) sono decisi a dare battaglia. Lo hanno confermato ieri i presidenti dei gruppi senatoriali comunista Perna, socialista Cipellini e della Sinistra indipendente Anderlini al termine di un colloquio con il presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, Fanfani al quale si erano rivolti, per ottenere dal ministero dei LLPP i dati aggiornati conseguenti all'applicazione dei diversi coefficienti e parametri per un'esatta valutazione degli emendamenti.

Al termine dell'incontro una dichiarazione congiunta è stata rilasciata dai presidenti dei gruppi senatoriali della sinistra, che hanno espresso al presidente del Senato la loro insoddisfazione per i dati finora forniti dal dicastero competente che sono «largamente insufficienti per avere la misura esatta della situazione, comunque grave, che le decisioni prese in commissione avrebbero sia sui bilanci delle famiglie, sia sull'economia nazionale».

Il presidente Fanfani — hanno affermato Perna, Cipellini e Anderlini — ci ha comunicato che si adopererà presso il ministero dei LLPP perchè i dati, soprattutto sui parametri e l'indicizzazione, siano messi a disposizione del Senato al più presto possibile.

Secondo i dati forniti ora dal ministero dei LLPP il canone attuale medio annuo è di 470 mila lire. Con il disegno del governo che fissa il rendimento del valore degli immobili al 3 per cento, gli affitti salirebbero a 608 mila lire. Se dovessero rimanere inalterate le modifiche imposte alle commissioni, il canone verrebbe aumentato a un milione 13 mila lire l'anno.

Inoltre, sempre secondo le stesse indicazioni, il trasferimento monetario che è oggi di tremila e 50 miliardi, secondo il progetto governativo arriverebbe a tremila e 950 miliardi, con le modifiche che vorrebbero la rendita al 5 per cento, si arriverebbe a seimila e 500 miliardi. Tutte cifre, del resto, che noi, senza attendere il computer del ministero, abbiamo già fornito venerdì scorso.

Al termine del colloquio con Fanfani, il compagno Edoardo Perna, commentando l'esito della riunione, ha dichiarato che calcolando solo lo emendamento del valore di rendimento secondo il testo governativo, senza quindi il calcolo dell'indicizzazione al 100 per cento, un appartamento di cento metri quadri nel centro di Roma, del tipo economico, pagherebbe un canone di affitto di 87.600 lire al mese; con le sole valutazioni dei parametri, 125 mila lire; mentre calcolando anche il 5% passerà a 179 mila lire al mese. Questo per un appartamento che abbia quindici anni di vita. Per uno costruito, invece, circa una cinquantina di anni fa — per essere più precisi 46 anni fa — pagherebbe un canone di 71 mila e 800 lire secondo il testo governativo. Passerebbe con le sole variazioni dei parametri a 85 mila e 700 lire, mentre con l'emendamento del 5 per cento, arriverebbe a 146 mila lire.

Il presidente del gruppo socialista Cipellini dopo aver duramente criticato il «colpo di mano» della DC ha aggiunto: «Naturalmente ci batteremo per ripristinare in tutto, o almeno in gran parte, il testo del governo che aveva trovato generali consensi. Ciò nell'interesse dei lavoratori e, diciamolo chiaro, di tutti quanti, perchè non sappiamo dove porterà in un momento così delicato l'esasperazione dei colpiti dall'iniquo provvedimento».

I gruppi della sinistra, ieri hanno anche ricevuto i rappresentanti degli inquilini (SUNIA) e dei piccoli proprietari (UPPI) con i quali hanno discusso lungamente dei problemi inerenti all'equo canone.

Claudio Notari

Visita ufficiale

Andreotti in USA il 26 e 27 luglio

ROMA — Su invito del presidente degli Stati Uniti, il presidente del consiglio Andreotti effettuerà una visita ufficiale di due giorni negli Stati Uniti il 26 e il 27 luglio prossimi.

Durante la sua visita — riferisce un comunicato — il presidente del consiglio avrà una serie di colloqui con il presidente Carter e con altri membri del governo degli Stati Uniti, nel contesto dell'amicizia e dell'alleanza esistenti tra l'Italia e gli Stati Uniti.

L'on. Andreotti sarà accompagnato dal ministro degli esteri Forlani. Come è noto il presidente Carter e il presidente Andreotti si erano già incontrati a Londra nel maggio scorso, in occasione del «vertice» dei paesi industrializzati.

Ieri a Roma l'assemblea generale della FIEG

Le proposte degli editori per la stampa

La relazione del presidente Giovannini - Giudizio e osservazioni sulla legge di riforma - Utilizzare meglio i trasporti

ROMA — «Le imprese editoriali hanno il diritto-dovere di essere gestite in maniera sana per realizzare utili e non perdite che altri debbono coprire; il dovere dello Stato non è quello di offrire sussidi ma di creare condizioni necessarie e sufficienti a tale tipo di gestioni».

Con una relazione di Giovanni Giovannini si è svolta ieri a Roma l'assemblea generale della Federazione italiana editori giornali. Si tratta della prima riunione dopo la presentazione in Parlamento, avvenuta alcuni giorni fa, di una organica proposta di legge sottoscritta dai capigruppo Natta (PCI), Balzamo (PSI), Piccoli (DC), Preti (PSDI), Bozzi (PLI).

Riferendosi a questo progetto di riforma il presidente della FIEG ha detto di dover notare «con qualche soddisfazione che siamo alla vigilia di una sistemazione, quanto meno più chiara. Non ho nessun imbarazzo — ha aggiunto Giovannini — nell'ammettere che ai primi accenni della logicamente lunga e laboriosa gestazione, la prima reazione di molti editori, fra i quali alcuni non hanno trovato motivo di cambiare idea, fu ispirata al giudizio di Einaudi secondo il quale la miglior legge sulla stampa sarebbe nessuna legge sulla stampa.

Ma la circolazione e lo sconto di idee e di interessi sono diventati anche nel nostro campo così violenti che l'applicazione di qualche semaforo sembra ragionevole. Il nostro controllo, come quello dei giornalisti sarà ferreo». Il progetto di riforma, come è noto, è stato ostacolato per molto tempo da potenti opposizioni. Giovannini ha tuttavia smentito che la Federazione editori abbia in qualche modo posto intralcio o tentato di sabotare l'elaborazione della legge. «Come impressione generale — ha aggiunto il presidente della FIEG — è doveroso constatare che si è arrivati ad un testo ovviamente opinabile in più punti, ma sostanzialmente serio».

Giovannini ha quindi illustrato la situazione «estremamente grave» dell'editoria. Nel '75 per i soli quotidiani, su un fatturato di 176 miliardi, il livello delle perdite del settore superava i 90 miliardi, mentre su 76 testate, solo quattro avevano chiuso il bilancio con un minimo di utile e appena 14 avevano raggiunto lo stesso obiettivo con il contributo dello Stato.

Secondo la FIEG nel '76 questo passivo si è ulteriormente aggravato di un ulteriore 50 per cento. Anche nel settore dei periodici aderenti alla FIEG (167 testate nel '76 con una tiratura globale di oltre un miliardo di copie e fatturato annuo di oltre 240 miliardi di lire) da quattro anni la situazione — ha detto Giovannini — è andata deteriorandosi costantemente. Il prezzo dei periodici non è bloccato per legge ma trova limiti nel mercato; la pubblicità non è più contesa dalla Rai-Tv di Stato, ma anche dalle Tv estere e da quelle locali.

Il presidente della FIEG ha quindi affrontato i problemi della carta («non abbiamo soluzioni da proporre ma solo una insostenibile situazione da descrivere») e del trasporto. Giovannini ha esortato il governo a «utilizzare meglio per i trasporti stampa i servizi pubblici, in particolare le ferrovie, mentre per le lunghe distanze dovrebbe essere possibile utilizzare la rete aeroportuale notturna attualmente impiegata solo per gli abbonati».

All'assemblea di ieri hanno partecipato, fra gli altri, i ministri Anselmi, Vittorino Colombo e Stammati; i compagni Natta, Quercioli e Antelli per il PCI; Piccoli e Bodrato per la DC; Murialdi, Ceschia e Curzi per la Federazione della stampa; Colzi, Botti e Giampietro per i Poligrafici; l'avvocato Agnelli, Paolo Grassi e numerosi direttori di giornali.

A nome del governo ha parlato il sottosegretario Arnaud: «illudersi di risolvere il problema dell'editoria con una pura e semplice lievitazione del prezzo del prodotto significa commettere un grave errore economico e politico». «Certo — ha continuato Arnaud — la politica dei prezzi bloccati o amministrati contiene in sé elementi di errori, ma quando anche si addivenisse alla piena liberazione dei prezzi avremmo tutt'altro che risolto il problema: avremo probabilmente una diminuzione rapida e abbastanza consistente di lettori e avremo una diminuzione di testate».

Arnaud ha quindi aggiunto «l'intervento pubblico con denaro della collettività, se da un lato deve rispettare la libertà di iniziativa editoriale può essere concesso a condizione che le controparti abbiano modelli di comportamento che riducano progressivamente i costi, anziché elevarli di continuo».

Video-tape sull'Unità: lettrici e giornaliste

«*L'Unità: lettrici e giornaliste*» è il tema affrontato in un video-tape prodotto dalle Sezioni stampa e propaganda e da quella femminile del Partito, quale strumento da utilizzare nella campagna della stampa comunista.

Il ruolo dell'*Unità* nella battaglia per l'emancipazione femminile; come e quanto viene letto il nostro quotidiano dalle donne; quali sono gli outsiders ad un suo ulteriore sviluppo fra le lettrici: a questi e ad altri problemi danno una prima risposta alcune giornaliste e alcune donne intervistate.

Il video-tape è realizzato in modo da stimolare e sollecitare il dibattito su uno dei temi — quello della stampa — che deve essere al centro delle feste dell'*Unità*.

La durata del servizio è di 30 m; le prenotazioni vanno fatte presso l'Unitelefilm — via Sprovieri, 14 — Roma, telefono 58.89.76.

Nominato su proposta unitaria del Consiglio d'amministrazione dell'azienda

Pierantonio Bertè eletto nuovo direttore generale della Rai-Tv

Risolta così la crisi aperta dalle dimissioni di Glisenti - Rispettata la scadenza fissata precedentemente - Il neo-eletto è laureato in filosofia, è giornalista ed è stato consigliere democristiano - La riunione della Commissione di vigilanza

ROMA — Pierantonino Bertè è il nuovo direttore generale della RAI. Lo ha nominato ieri sera il consiglio di amministrazione dell'azienda, in sostituzione del dottor Giuseppe Glisenti, dimessosi il 17 giugno scorso. La nomina di Bertè, che era consigliere di amministrazione in carica, e quindi dovrà essere sostituito in seno al consiglio, raccoglie la proposta unitaria del consiglio espressa dopo la crisi apertasi al vertice dell'azienda con le dimissioni di Glisenti.

Sulla nomina del nuovo direttore generale l'ufficio stampa dell'azienda ha diffuso ieri sera il seguente comunicato: «Il consiglio di amministrazione della RAI, votando per appello nominale, ha nominato oggi all'unanimità il dottor Pierantonino Bertè, direttore generale dell'azienda. Bertè, che fa parte del consiglio dal 22 dicembre scorso, era assente al momento della votazione. Il presidente Grassi, nel rivolgere un affettuoso augurio di buon lavoro al dottor Bertè, ha sottolineato il fatto che il nuovo direttore generale è stato nominato nel rispetto della scadenza fissata il 30 giugno scorso dal consiglio, con l'ordine del giorno Elkan-Raffaelli; il consiglio, che proseguirà la seduta giovedì prossimo, ha rinnovato espressioni di ringraziamento al dottor Giuseppe Glisenti, presente alla riunione».

Pierantonino Bertè è nato a Milano il 6 novembre 1918. E' stato deputato dal 1958 alla sesta legislatura. Laureato in filosofia e giornalista professionista, è stato consigliere nazionale della DC e consigliere comunale di Milano dal '56 al '60. Come deputato, Bertè ha fatto parte per molti anni della commissione Pubblica Istruzione e Belle Arti, della quale è stato anche vicepresidente. Nella quarta legislatura è stato componente della commissione di vigilanza della RAI. Attualmente Bertè ha l'incarico di vicedirigente dell'ufficio propaganda, attività editoriali e comunicazioni di massa della DC. La riunione per la nomina del nuovo direttore generale è durata un'ora. E' stato il consigliere Elkan (DC) a proporre la candidatura di Bertè; dopo un breve dibattito si è avuta la nomina. Il nuovo direttore generale, che non ha partecipato alla votazione, è stato allora chiamato nell'aula della riunione. Bertè, che ha accettato l'incarico, si è dimesso in serata da consigliere di amministrazione e da stamattina assumerà le funzioni di direttore generale. Oggi stesso, infatti, Bertè incontrerà il dimissionario Glisenti per uno scambio di opinioni sui problemi relativi alla conduzione e alla gestione aziendale.

Per la sostituzione di Bertè deciderà la commissione parlamentare di vigilanza, scegliendo il nuovo consigliere fra uno dei nomi a suo tempo designati dalle Regioni. Ieri sera, alle ore 19, si è anche riunita la commissione di vigilanza che ha continuato la discussione sulla regolamentazione delle «Tribune» politiche e sindacali. Si prevede che la prossima settimana torni a riunirsi un gruppo di lavoro per le «Tribune», che sarà in grado di presentare una proposta conclusiva che comprenda anche la parte della regolamentazione giuridica. I problemi da definire riguardano il tempo complessivo delle «Tribune», in rapporto all'insieme dell'informazione politica resa dai giornali radio e dai telegiornali. Vi è poi un secondo aspetto del problema legato all'equilibrio tra il criterio della pariteticità dei tempi e quello della gradualità in rapporto alla consistenza delle varie forze politiche.

Un terzo aspetto infine riguarda gli interventi del presidente del Consiglio, oltre a quelli stabiliti dalla legge, che vanno regolati dalla commissione parlamentare in quanto si riferiscono agli incontri stampa o ad altre forme di comunicazione con l'opinione pubblica.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 14 e venerdì 15 luglio.

Pierantonio Bertè

L'altra notte a Messina

Aggressione fascista al segretario della FGCI

MESSINA — Selvaggia aggressione fascista al segretario della Federazione giovanile comunista messinese, Stefano Trifirò, vent'anni. E' accaduto lunedì scorso, poco dopo le 23 quando una squadraccia formata da una decina di fascisti tra cui il noto picchiatore Vidalli ha riconosciuto Stefano Trifirò mentre, con un amico, usciva da un bar del centro, il ritrovo «Il cavallino». Dopo averlo circondato e scaraventato a terra, i fascisti lo hanno bersagliato di pugni e di calci e sono poi fuggiti, riuscendo a far perdere le tracce. Medicato più tardi in ospedale per contusioni ed escoriazioni al viso e alle spalle, Trifirò è stato giudicato guaribile in una settimana. Ieri, con un comunicato unitario, le federazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana e il movimento giovanile democristiano hanno espresso la loro ferma condanna «per l'aggressione grave e infame». Dopo aver sottolineato che l'azione della squadraccia nera «è diretta a colpire la coscienza democratica della gioventù messinese», i movimenti giovanili democratici hanno invitato i giovani alla vigilanza contro le provocazioni e il teppismo dell'estrema destra.

Era presente l'autore

Sull'«Intervista» di La Malfa qualificato dibattito a Bologna

Vi hanno partecipato fra gli altri il presidente della Camera, Ingrao, gli storici Scoppola e Matteucci e il sindaco del capoluogo emiliano Zangheri

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Con l'«Intervista sul non governo» rilasciata ad Alberto Ronchey, Ugo La Malfa ha voluto fare una «confessione» — lui stesso l'ha così definita — che l'altra sera è stata dibattuta a Bologna in un grande albergo cittadino da La Malfa stesso insieme al presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, e a due storici politicamente impegnati, Pietro Scoppola e Nicola Matteucci, moderatore il sindaco, compagno Renato Zangheri.

«Non governo» è espressione che il leader storico dei repubblicani ha voluto sostituire alla proposta dell'editore di un'intervista «sul potere in Italia», per rimproverare «alle grandi forze politiche e sociali del Paese, comprese quelle che sono sempre state all'opposizione, di non aver saputo governare». Ma c'è già qui, in questa accusa, un elemento di contraddizione, visto che lo stesso La Malfa, che pur chiude con toni sconsolati la sua confessione, ha dichiarato la sua piena disponibilità al confronto tra le forze politiche in un momento in cui, a suo vedere, «l'incontro tra PCI e DC è l'ultima occasione per far uscire il Paese dalla crisi», e ha detto che il ruolo delle forze intermedie, seppure «non adeguatamente recepito dalle grandi organizzazioni di massa», ha una sua sicura validità di stimolo critico, di visione strategica, siano esse dentro o fuori dal governo del Paese.

Lo storico democristiano Scoppola aveva del resto anticipato una valutazione più aperta, decisamente positiva, di quanto La Malfa aveva dichiarato a Ronchey, quasi a sottolineare nel dirigente del PRI un evidente atteggiamento impostato sull'«ottimismo dell'intelligenza e il pessimismo della volontà». Anche Scoppola, come Ingrao e Zangheri, ha sottolineato la situazione politica nuova — ma non certo l'attuazione del compromesso storico, come ha tentato di far credere Matteucci — decisamente positiva. «Il grande problema di oggi — ha detto — è quello di suscitare i più ampi consensi intorno ad una proposta politica giusta. Se il problema è questo, come non guardare con fiducia alla nuova situazione politica del Paese, che finalmente riconosce la necessità della tradizione laica (al governo del Paese, *ndr*) a condizione che favorisca la crescita delle masse popolari?».

Il pessimismo lamalfiano, spesso usato a sproposito da divulgatori interessati, trova insomma smentita da parte dello stesso La Malfa, allorchè dichiara la propria piena disponibilità al confronto, ad esempio, sul piano a medio termine appena reso noto dal PCI.

Disponibilità pienamente accolta dal compagno Ingrao, il quale ha voluto sottolineare il dato positivo degli accordi programmatici che hanno fatto cadere una barriera che sembrava invalicabile dal dopoguerra ad oggi, cioè la pregiudiziale anticomunista. Oggi — ha detto Ingrao — «si passa da questioni di schieramento ai contenuti politici, si va alle scelte sui programmi e su come i loro contenuti vengono attuati». E non è solo questione che riguardi comunisti e democristiani — ha rilevato il presidente della Camera — poichè si va a «momenti di verità in cui certo anche il PCI sarà chiamato sempre più ad essere forza di governo, se ne dimostra la capacità»; si va «ad una liquidazione delle posizioni di rendita», ad un preciso richiamo affinché «anche le forze intermedie possano esprimere ogni loro energia in direzione dei contenuti, senza doversi preoccupare di sterili e dannose questioni di schieramento anticomunista».

La Malfa ha voluto replicare ad Ingrao sostenendo che l'esclusione del PCI dal governo del Paese era giustificata dal fatto che i comunisti di ieri non erano gli stessi di oggi, non avendo ancora affrontato un «processo di revisione», per dirla con La Malfa, o espresso «una notevole crescita e sviluppo», per dirla con Scoppola. La risposta di Ingrao è stata immediata: «Già nel 1948 Togliatti aveva avanzato una proposta politica che gli altri partiti avevano il dovere di considerare e che indicava una seria via di rinnovamento del Paese».

Romano Zanarini

Convegno delle Regioni sul personale sanitario

Si apre domani a Perugia un convegno nazionale delle Regioni su «problemi attuali e prospettive legislative a medio termine della formazione del personale sanitario». Il convegno che si concluderà venerdì è stato indetto dalla Regione Umbra, dall'Università di Perugia e dall'Istituto per la sicurezza sociale «Bernardo Ramazzini» della Regione Emilia-Romagna. Tra gli scopi del convegno c'è quello di allargare la conoscenza e l'informazione sull'iniziativa legislativa delle Regioni per la formazione del personale sanitario.

Raccolto 1.448.000.000 di lire

La campagna abbonamenti al 90% dell'obbiettivo

Nel corso del mese di giugno si è registrato un ulteriore sviluppo della campagna abbonamenti per la nostra stampa. Alla fine del mese sono stati raccolti un miliardo e 448 milioni per «l'Unità» e circa 429 milioni per «Rinascita»; ciò significa aver sfiorato per entrambe le pubblicazioni il 90% dell'obiettivo della campagna, che si concluderà il 31 ottobre. I versamenti effettuati sono superiori a quelli dell'anno scorso alla stessa data, il che conferma la possibilità di rilanciare l'iniziativa per la nostra stampa nel corso dei mesi estivi, in coincidenza con lo sviluppo del festival.

Un abbonamento a «l'Unità» per ogni festival non è stato quindi solo uno slogan, ma una scelta attorno alla quale stanno seriamente lavorando numerose organizzazioni. Per quanto riguarda il nostro quotidiano la graduatoria per federazioni che pubblichiamo, ci sembra eloquente. Già trentanove federazioni hanno largamente superato l'85% (obiettivo fissato per la prima tappa di questa campagna) e dieci hanno superato il 100%. Le regioni che hanno realizzato risultati nettamente superiori rispetto allo scorso anno sono la Lombardia (95% dell'obiettivo), il Friuli-Venezia Giulia (100%), la Campania (87%).

Percentuale sull'obbiettivo fissato (%)		Somma versata
Avezzano	160	795.300
Caserta	119	2.382.140
Udine	110	5.512.555
Ragusa	107	321.050
Gorizia	103	4.436.965
Pordenone	103	2.055.000
Treviso	102	8.673.020
Milano	101	146.653.580
R. Emilia	101	115.012.700
Forlì	101	37.297.610
Modena	99	163.585.495
Trento	98	3.123.080
Crema	97	1.933 080
Piacenza	96	4.339.470
Viterbo	96	3.630.760
Ravenna	95	96.176.574
Rimini	94	11.756.090
Mantova	94	18.788.250
Pavia	93	11.168.650
Crotone	92	184.560
Imola	91	17.236.500
Cremona	91	10.874.310
M. Carrara	91	2.265.460
Verona	91	6.778.730
Livorno	90	39.551.580
Bologna	90	150.976.285
Latina	90	4 488.450
Grosseto	89	32.943.490
Siena	89	30.228.300
Napoli	89	14.199.940
Rieti	89	2.040.450
Ferrara	89	33.653.775
Vercelli	88	9.882.020
Rovigo	88	5.254.060
Bergamo	87	6.929.800
Verbania	87	4.503.190
Savona	86	8.630.750
Cosenza	86	1.722.900
Pisa	86	32.667.750
Venezia	85	15.387.630
Lecce	85	9.376.670
Prato	84	19.380.659
Parma	84	15.580.850
Genova	84	14.303.825
Imperia	84	1.673.900
Firenze	83	63.257.825
La Spezia	82	12.329.755
Enna	82	286.550
Brescia	81	13.446.380
Perugia	81	7.084.460
Lecco	80	4.422.710
Nuoro	79	1.521.350
Benevento	78	2.349.400
Pistoia	77	11.655.030
Belluno	77	2.250.500
Varese	77	10.058 825
Como	77	6.018.660
Biella	77	10.791.710
Campobasso	77	384.900
Terni	77	6.141.712
Arezzo	77	10.733.100
Roma	76	34.273.480
Ancona	76	10.629.640
Vicenza	76	3.795.960
Foggia	76	2.120.525
Alessandria	76	9 823.850
Trieste	75	1.958.930
Bari	73	5.141.965
Torino	73	39.367.235
Novara	72	7.237.080
Cagliari	71	2.502.120
Cuneo	69	1.595.000
Viareggio	69	3.802.470
Isernia	69	1.673.900
Teramo	68	410.130
Pesaro-Urbino	68	5.862.450
Macerata	68	1.019.200
Salerno	67	998.160
Padova	66	5.260.240
Avellino	65	782.440
Brindisi	65	1.560.680
Matera	64	575.000
Asti	64	2 228.240
Aosta	63	2.707.900
Chieti	62	934.000
Sondrio	61	1.225.450
Frosinone	54	1.344.800
Potenza	53	852 400
Taranto	52	2.257.040
A. Piceno	50	755.030
R. Calabria	50	398 000
Palermo	49	739.300
Lucca	47	427.580
Bolzano	47	701.500
Sassari	44	351.700
Capo D'Or	43	173.500
Pescara	39	583.330
Oristano	36	143.000
Messina	35	350.300
Catanzaro	31	472.200
Aquila	29	295.000
Siracusa	28	84.200
Agrigento	24	120.500
Caltanissetta	24	120.000
Catania	19	191.700
Carbonia	15	60.000
Trapani	7	21.900
T. Pausania	7	21.000

Il dibattito sugli intellettuali

Oltre la formula della separazione

Perché è improponibile la tesi che fa del PCI e degli uomini di cultura entità collettive strutturalmente diverse

La questione del rapporto tra intellettuali e comunisti è stata dibattuta in questi ultimi tempi con una vivacità e un interesse che non accenna ad attenuarsi. La cosa non fa meraviglia, visto che non si tratta di una disputa accademica, ma di un nodo *politico* fondamentale che non per caso viene (o torna) al pettine in un momento che è insieme di crisi e di svolta.

Fino a che punto è corretto, potremmo tuttavia domandarci, parlare di rapporto tra intellettuali (o «uomini di cultura») e comunisti? A costo di rasentare la banalità vorremmo innanzitutto richiamar l'attenzione sul fatto che nelle file comuniste militano un gran numero di intellettuali, di ogni livello e ad ogni livello. Non lo diciamo per farci belli di una cosa arcinota (quante volte non si è rimproverato all'intelligenza italiana il suo «debole» per il marxismo in generale e per il comunismo in particolare?) ma perché si abbia presente un dato di realtà che noi stessi talvolta sembriamo sottovalutare, non certo per «modestia» e se mai per un qualche difetto di elaborazione culturale e politica che ci induce a chiudere un occhio su una formula di separazione metodologicamente improponibile e senza riscontro nei fatti: quella appunto che fa del PCI e degli «uomini di cultura» entità collettive *toto coelo diverse*, se pure inevitabilmente interagenti, ora su un piano di reciproca fiducia e «disponibilità», ora all'insegna della polemica, del sospetto e del «dispetto».

Ad altri la formula separatrice può piacere e riuscir comoda. Poiché nel dubbio intellettuale, ad esempio, c'è qualcosa di accattivante e di nobilitante, può convenire ad alcuni collocarlo all'esterno di una forza politica organizzata qual è la nostra e invocarlo come giustificazione di una prudenza scettica e di un immobilismo rinunciatario, o, in diversa proiezione, dell'impazienza estremistica associata a tendenze utopistiche e — paradossalmente — irrazionalistiche. A noi può essere strumentalmente utile nel vivo di certe polemiche condotte (come talvolta è necessario) senza guardar troppo per il sottile, ma non può che esserci di ostacolo sul terreno delle analisi approfondite e delle determinazioni politiche ben ponderate.

Sta di fatto che quando implicitamente accettiamo, o debolmente contestiamo, la formula separatrice, favoriamo equivoci di vario genere e fraintendimenti grossolani della nostra linea, oltreché della situazione oggettiva. Facilitiamo il compito a chi vuol farci apparire come gli artefici di una *realpolitik* che oscilla, quando c'è di mezzo l'«intelligenza», fra lusinghe e rampogne, tentativi di seduzione e severi «richiami all'ordine», preoccupati di evitare rotture controproducenti, ma non per questo teneri con gli intellettuali «non allineati», né disposti a lasciargli la briglia sul collo. Ma questo non è che il male minore, rispetto al fatto che rischiamo per un verso di comportarci noi stessi come se vi fosse un «pianeta» degli intellettuali, tra loro strutturalmente simili benché diversi quanto al rango e agli orientamenti specifici — una «razza» intellettuale da trattare, con tutti gli accorgimenti del caso, come un insieme omogeneo — e per l'altro di non approfondire adeguatamente il discorso sulla *funzione* intellettuale o di ridurlo a livelli di critica contingente o di valorizzazione strumentale.

Diverso è il senso dell'affrontare la questione culturale come problema interno della nostra organizzazione e della nostra attività. Se si rifiuta esplicitamente la formula separatrice e se si afferma, com'è giusto e perfino ovvio, che gli intellettuali *siamo* (anche) *noi* e che, per converso, gli intellettuali *sono* (anche) *fra noi* il discorso sull'intelligenza si tramuta in una riflessione che riguarda una parte non piccola di noi stessi non solo nel senso, più scontato, che molti di noi, dai compagni di base ai dirigenti più autorevoli, finiscono con l'esserne direttamente coinvolti, ma anche nel senso che esso affronta il problema degli strati di cui si compone e in cui si concreta la personalità individuale di ogni comunista, ai diversi livelli di formazione intellettuale, morale, politica, dei combattenti per il socialismo cui accennava (cfr. *Rinascita* del 17 giugno) Nicola Badaloni.

Meno valida sembra, a chi scrive, la «tecnica» del superare la formula separatrice con movimenti da «grande logica» hegeliana, introducendo nell'analisi elementi di *sintesi a priori*. La teoria dell'intellettuale organico, ad esempio, può realizzare una fittizia conciliazione degli opposti, riconoscendo la specificità della funzione intellettuale senza nulla concedere all'immagine dell'intellettuale-chierico (librato al di sopra della mischia e custode di valori sempiterni), negando il protagonismo degli intellettuali *tourt court* e attribuendo ai medesimi una funzione protagonistica in quanto intellettuali organici della classe operaia, ossia organizzatori e dirigenti di partito. Questo modo di applicare l'«aufheben» al protagonismo dell'intelligenza trascura il fatto che l'essere organizzatori e dirigenti di partito non è garanzia automatica della sintesi a cui si aspira e che il problema della qualità *intellettuale* della organizzazione e della direzione non si risolve con argomentazioni dialettiche di tipo ottimistico-totalizzante. Meglio riconoscere (senza lasciarsi inibire dalla marxologia ortodossa) che il comportamento politico, per quanto altamente intellettualizzato, non è identificabile con l'esercizio dell'intelligenza nel senso più specificamente culturale del termine. L'unificazione forzata di queste due dimensioni può produrre effetti più gravi di quelli che vorrebbe evitare e può facilmente accadere, quando la si voglia realizzare ad ogni costo — e prematuramente — che la separazione tra intellettuali e politici ne risulti, anziché superata, accentuata e drammatizzata.

La cosa vale su piani diversi: c'è intanto il problema di come i comunisti si orientano in ciò che concerne le questioni più specificamente culturali, su cui non è lecito far pesare direttive e determinazioni politiche anche se è non solo legittimo, ma necessario e doveroso, ricavarne il senso e definirne la proiezione politica. In questo campo le regole del dibattito culturale e della ricerca «spassionata» non possono che prevalere su qualsiasi altra fonte normativa, anche se ha ragione chi (come Silvano Tagliagambe) ribadisce il legame tra «ricerca rigorosa», «progetto di rinnovamento sociale» ed «esperienza democratica di massa». Ma anche là dove sarebbe forzato e fuor di luogo un appello alle regole del dibattito culturale «puro» e della «pura» ricerca, va sottolineata la corrispondenza tra l'impegno nostro per un confronto più spregiudicato e duttile con le posizioni esterne e la valorizzazione di quel margine di autonomia culturale di cui ogni comunista fruisce nel dibattito interno.

Su questo punto, a nostro avviso, si è avuta, nel caldo della polemica, una singolare deformazione dei termini del problema, dovuta in parte alla surrettizia accettazione della formula separatrice e in parte all'illusione del suo superamento «dialettico». Si è così giunti ad una sostanziale identificazione tra «garantismo» e «moderatismo», considerando «garantismo» l'esigenza interna ed esterna dell'autonomia, e attribuendo al «moderatismo» il significato di una tendenza poco qualificata culturalmente e inficiata dall'incapacità di cogliere il nuovo (oltre la linea Labriola-Croce-Gramsci) e di «riciclare» i valori e le categorie. Ciò può trarre in inganno e far nascere l'idea che sussista una contraddizione tra l'autonomia culturale pluralisticamente esercitata e la disponibilità al mutamento connessa all'intelligenza «molecolare» dei fatti e delle situazioni. Su queste basi si sarebbe portati a pensare che un approfondimento culturale effettuato *iuxta propria principia* (anche questo è «garantismo») debba mal conciliarsi con una linea di partito tendente a contenere le spinte centrifughe e a realizzare l'unità, ma poi si scopre che è proprio la mancanza di un impegno culturale adeguato (e naturalmente *garantito* nella sua autonomia) a favorire il cattivo pluralismo del disorientamento, dell'eclettismo impotente e della «ciarlataneria conciliativa», cui vengono a far da contrappeso, senza affatto migliorare la situazione, forme di rigidità «difensiva» e cripto-dogmatica.

Così il rifiuto della formula di separazione di cui si è detto all'inizio si rivela tutt'altro che banale, anche perché il rifiutarla (senza per questo negare distinzioni legittime) significa impegnarsi a riprendere il tema dell'intellettuale collettivo in una società culturalmente matura e pluralistica che respinge le semplificazioni dogmatiche e le falsificazioni ideologiche ma è alla ricerca sia di un equilibrio pratico-materiale, nel progresso e nella giustizia, che di una definizione filosofico-esistenziale della propria immagine. L'intelligenza non è fuori del partito, né ovviamente si colloca tutta al suo interno. Ma il partito è e deve essere intelligenza così come la vera «intelligenza» non può che essere forza *politica* di trasformazione e di progresso. Partito e intelligenza non sono entità preformate e statiche da porre a confronto con spirito banalmente conciliativo. Di questo rapporto, in larga misura *interno* a entrambi i momenti non si può pretendere una definizione e tanto meno una realizzazione *perfetta*. Questa «imperfezione» segna la traccia per un lavoro politico e culturale cui non possono assegnarsi scadenze, ma di cui si possono via via stabilire i traguardi e valutare i risultati.

Alberto Granese

A congresso l'Associazione librai

ROMA — I lavori del congresso nazionale della Associazione italiana librai si svolgeranno alla Biblioteca nazionale di Roma il 16 e 17 luglio. I temi del congresso verranno illustrati in una conferenza stampa che si svolgerà domani giovedì alle ore 10 e 30 nella sala delle riunioni del terzo piano della stessa Biblioteca.

L'associazione librai italiani intende, con le relazioni e gli interventi previsti, «effettuare una verifica del mercato del libro e del ruolo della libreria ed anche studiare una proposta per un ordinato sviluppo della domanda sociale di lettura».

Dopo le recenti polemiche sulle terapie anti-droga

L'illusione del farmaco

Equivoci culturali e interessi speculativi alla base della convinzione diffusa che sia possibile curare i tossico-dipendenti con la somministrazione in centri speciali di sostanze «sostitutive» come il methadone - La funzione essenziale degli operatori sanitari

Uno dei motivi maggiori di confusione in tanta recente polemica sulle tossicomanie è senza dubbio quello legato all'uso di farmaci «sostitutivi» nel trattamento dei farmacodipendenti da eroina. Molte sono oggi le città italiane in cui la discussione su questo tema ha superato la cerchia degli addetti ai lavori ed è diventato oggetto di dibattito tecnico-politico: in questo senso, credo, è opportuno fornire alcuni spunti di riflessione utili a tutti coloro (operatori, utenti, cittadini) che vogliono affrontare la discussione entrando nel merito del problema.

Va detto, innanzi tutto, che l'idea di sostituire un farmaco (pericolosissimo) fornito dal commercio illegale con un farmaco meno pericoloso e di cui è possibile controllare esattamente la dose, gli effetti e la provenienza costituisce un passo avanti decisivo nella cura dei tossicomani da morfina, da eroina e da barbiturici: nei pazienti, cioè, in cui l'improvvisa sospensione dell'abitudine determina una condizione di sofferenza fisica e psicologica di estrema gravità.

Del tutto fuori di dubbio è, infatti, che essi vengono sottratti, in tal modo, alla dipendenza dal farmaco, alla avidità di denaro dei trafficanti, al rischio di comportamenti delinquenziali finalizzati alla ricerca di droga ed alla tendenza e, in genere, alla sfiducia e all'odio nei confronti di una società che «punisce» anziché curare la loro sofferenza. Assai importante è anche, in tal senso, il dispositivo della nuova legge sugli stupefacenti nel momento in cui definita la depenalizzazione dell'uso, afferma con chiarezza il diritto alle cure del tossicomane che ne fa richiesta ed apre la strada anche in Italia all'uso terapeutico di farmaci capaci di favorire lo «svezzamento».

Come spesso accade, tuttavia, un'idea positiva in origine può essere utilizzata in modi assai meno buoni. Nel momento in cui le malattie (qui la tossicomania da eroina) diventano un problema serio, c'è solitamente qualcuno (qui l'industria farmaceutica) che comincia a sentire odore di affari: e gli affari si preparano in questo caso proponendo ai medici preoccupati più degli effetti che delle cause, e ad un'opinione pubblica sparentata e disinformata, l'idea che curare l'eroinomane, significa accettare la sua tossicomania e il suo bisogno di assumere farmaci.

Scavalcando di fatto la complessa realtà che sta dietro le scelte del tossicomane da eroina; ponendosi in concorrenza aperta con il mercato illegale, ma con l'intenzione di speculare in modo tremendamente analogo sulle stesse situazioni di sofferenza e di difficoltà, un grosso movimento di utili idioti è riuscito a proporre così, agli inizi degli anni '60 negli USA e, in tempi più recenti, in Italia la base di un equivoco grossolano ma destinato ad esercitare un'influenza notevole sull'opinione pubblica e sugli operatori meno preparati: la presentazione di derivati e di analoghi dell'eroina e della morfina in termini di farmaci capaci di curare la tossicomania.

Sul piano farmacologico, la sostituzione dell'eroina con il methadone veniva giustificata notando (come è giusto) che il methadone viene metabolizzato ed eliminato molto più lentamente dell'eroina e che la sua utilizzazione permette dunque al terapeuta di aumentare rapidamente l'intervallo fra le diverse somministrazioni. Dal punto di vista clinico, tuttavia, la tendenza a presentare il methadone come un farmaco capace di curare la tossicomania restava e resta del tutto ingiustificata come ben sa chiunque abbia avuto modo di prorarci o di leggere qualcosa di serio in proposito.

Serie conseguenze

Qualcuno potrebbe stupirsi, di fronte a ciò, non solo dell'ampiezza della polemica, ma del fatto stesso che essa si è sviluppata.

E' sempre importante, tuttavia, notare che il tentativo di far ricadere un qualsiasi tipo di disturbo all'interno del «modello» classico delle malattie infettive trova un facile consenso in quella che Maccacaro incisivamente definiva «medicina del capitale». Nel caso particolare delle tossicomanie l'equivoco essendo quello di presentare come agente causale l'eroina, come condizioni predisponenti la giovane età, la povertà ed i disagi, come principio terapeutico il methadone, come risposta delle organizzazioni sanitarie al diffondersi della malattia l'apertura di centri per la somministrazione del nuovo, miracoloso farmaco (già venduto in Italia da tre diverse industrie farmaceutiche e richiesto da altre quattro).

Sarebbe sciocco ignorare, tuttavia, che, ridicolo dal punto di vista culturale, questo equivoco sta già provocando conseguenze serie anche nel nostro paese. Ignorare cioè (o far finta d'ignorare) che la «cura» centrata sul methadone chiude completamente il discorso sulle cause reali della tossicomania e sulla necessità di affrontarle in modo serio e conseguente e che gabellare per «terapeutica» quella che era stata, molti anni prima, una scelta coraggiosa volta a contenere la espansione del mercato illegale controllando alcuni momenti drammatici della «carriera» del tossicomane, è servito finora soltanto alla preparazione e alla diffusione, cioè, di un'altra tossicomania, quella provocata dal methadone, allo sviluppo di grandi aspettative e di violenti rimbalzi emotivi nel grande pubblico, alla creazione di molti centri «specializzati» (soprattutto negli Stati Uniti) ed all'arricchimento delle industrie che lo producono: il tossicomane ha continuato solo a non guarire nonostante la presenza dei nuovi centri e della nuova «terapia».

Credo sia importante riflettere su questi fatti nel momento in cui la richiesta di centri variamente denominati o mascherati ma sempre principalmente destinati alla distribuzione del methadone va crescendo anche in Italia. Occorre ribadire infatti con fermezza l'idea per cui la nuova legge sulle tossicomanie ha fra i suoi meriti maggiori quello di riconoscere all'alcoolista ed al tossicodipendente il diritto di curarsi presso i normali presidii sanitarii e che ciò esclude, con ogni evidenza, la creazione di centri specializzati. Anche l'uso del methadone va proposto, discusso e regolamentato allora a livello di questi diversi servizi, riflettendo sulle loro caratteristiche e non accettando mai la idea che l'organizzazione di uno di essi possa essere centrata su quella che è e deve essere considerata come una fase breve, mai decisiva del lavoro terapeutico.

Sembra possibile ritenere con queste premesse:

a) che l'uso controllato del methadone è giustificato, per brevi periodi, quando un paziente che dimostra una sindrome di astinenza (non più del 5 10% di quelli che domandano aiuto!) chiede di essere sottoposto ad una disintossicazione: l'uso di dosi scalari finalizzate al recupero di una libertà fisica dal farmaco stupefacente è, in questi casi, una procedura terapeutica di notevole importanza e di facile attuazione nei reparti di un buon ospedale civile;

b) che l'uso del methadone non dovrebbe mai essere permesso a livello ambulatoriale, quando il tossicodipendente chiede di essere curato ma non è disposto a riconoscere che chi deve dargli il methadone ha il dovere prima che il diritto di rendersi conto della reale necessità di usarlo; una seria diagnosi differenziale fra simulazione, dipendenza psicologica e reale condizione di astinenza è importante per lui prima e più che per l'operatore sanitario;

c) che la vera terapia del tossicomane comincia dopo che lo svezzamento (e dunque l'uso eventuale del methadone) è terminato: fuori cioè dell'ospedale a livello di presidii che debbono essere in grado di prendere iniziative di segno ben diverso;

d) che è necessario evitare, nei brevi periodi di tempo in cui il ricorero è effettivamente necessario, qualsiasi tipo di affollamento dei tossicodipendenti: per essi non devono essere organizzati, cioè, reparti speciali o ghetti ospedalieri di nessun tipo ma solo serie, attente ed efficaci iniziative di aggiornamento e di sostegno degli operatori sanitarii dei normali reparti di accettazione e di cura;

e) che il tossicomane non ha bisogno di «cure materne» né di operatori da proporre per la beatificazione ma di interlocutori capaci di discutere anche le richieste che egli fa e di far risultare proprio da questo tipo di scelta la sua fiducia nella possibilità di un recupero. Un operatore disposto ad accettare l'idea per cui il tossicomane è inguaribile (come lui stesso a volte si presenta) e che egli debba essere sempre «accontentato», è infatti un operatore la cui mancanza di fiducia può influire notevolmente sul destino della terapia: cadono in questo equivoco, appunto, tutti quei medici che offrono farmaci «sostitutivi» fuori di un qualsiasi programma di «svezzamento» (e cioè di diminuzione progressiva e controllata delle dosi) dai tossicomani che amano definirsi come «tossicomani all'ultimo stadio».

Ma il problema è certamente più generale e dunque politico nel momento in cui si riflette, oltre che su aspetti relativi al singolo caso, sul significato più generale del rapporto fra l'uomo e il farmaco nella moderna società industriale.

Mi sia consentito concludere, su questo punto, citando Engels che parla dell'uso dell'oppio nelle famiglie dei lavoratori inglesi che prendevano già nel 1840 le loro medicine «per danneggiare se stessi e per far affluire il danaro nelle tasche dei fabbricanti» prima che per curarsi. Uno dei più dannosi tra questi rimedi patentati, notava Engels, «è una pozione composta da sostanze oppiacee, particolarmente laudano, che viene venduto col nome di Godfrey's cordial. Donne che lavorano in casa e devono custodire i propri figli o quelli altrui, danno loro questa beranda perché se ne stiano tranquilli, e, come molti ritengono, divengano più robusti. Spesso cominciano già subito dopo la nascita a somministrare loro di queste medicine, senza conoscere le dannose conseguenze di questo "cardiotonico", fino a che i bambini muoiono. Quanto più l'organismo del bambino diviene insensibile agli effetti dell'oppio, tanto maggiori quantità gliene somministrano. Quando il cordiale non serve più, vien dato loro perfino del laudano puro spesso da 15 a 20 gocce in una volta. Il coroner di Nottingham testimoniò ad una commissione governativa che un solo farmacista, per sua propria ammissione, in un anno aveva trasformato in Godfrey's cordial sei quintali e mezzo di sciroppo. E' facile immaginare quali effetti abbia questo trattamento sui bambini. Essi diventano pallidi, avvizziti e deboli e per lo più muoiono prima di aver raggiunto i due anni».

Una diversa trasformazione

Credo sia opportuno riflettere su testimonianze di questo genere nel momento in cui si tende a sottolineare il significato terapeutico di scelte volte a placare, adiormentandole, le sofferenze e le difficoltà espresse allora dai figli degli operai inglesi ed oggi dai giovani che perdono, anche per colpa dell'eroina, la loro capacità d'intervenire nella realtà del mondo che li circonda. Essi non hanno bisogno di risposte tranquillizzanti o consolatorie. Tutto al contrario: essi devono essere aiutati a trasformare in lucida, rabbiosa e felice volontà di cambiamento tutta la loro apparentemente inesauribile capacità di sofferenza.

Tra i tossicomani e molte altre minoranze emarginate ed oppresse può essere a volte inevitabile che un processo del genere provochi contrasti anche violenti. Mascherare la propria sfiducia o il proprio disinteresse dietro atteggiamenti «pietosi» o eccessivamente "comprensivi" serve tuttavia a tranquillizzare la coscienza degli operatori non ad aiutare chi ha bisogno d'aiuto.

E' questo, credo, il senso da dare al «no» con cui tanti compagni hanno contrastato i discorsi che da tante parti si fanno sui centri specializzati e sull'uso del methadone che in essi dovrebbe essere permesso. Credere in una trasformazione diversa ed in una diversa condizione dell'uomo significa anche questo: far coincidere gli obiettivi di un intervento terapeutico con quelli di un intervento serio a livello delle situazioni reali in cui si struttura la sofferenza del tossicomane.

Luigi Cancrini

La marcia dei baschi

SAN SEBASTIANO — Duemila baschi, divisi in quattro colonne, hanno dato vita ad una «marcia della libertà» chiedendo amnistia politica e autonomia per la loro regione. Ciascuna colonna percorrerà 450 chilometri prima di raggiungere il 28 agosto Iruna. La foto mostra la colonna che ha lasciato San Sebastiano.

Si inaugura a Perugia una retrospettiva di Gerardo Dottori

Al tempo degli «aeropittori»

La Regione Umbria e il Comune di Perugia inaugurano oggi una mostra retrospettiva del pittore Gerardo Dottori recentemente scomparso a più di 90 anni.

E' senz'altro cosa buona tanto più in un'Italia dove troppo avari si è con la storia quando essa riguarda personalità di minore rilievo ma non di minore presenza. E' anche cosa buona che si accompagni alla mostra un convegno intitolato al «futurismo» e all'«aeropittura».

Vorrei fare un'osservazione: che se avessi saputo prima dell'iniziativa avrei tradotto in una proposta di arricchimento della mostra con determinate opere. Se la mostra non ha potuto tenerne conto, potranno farlo i partecipanti al dibattito.

Il «futurismo» fu intrinsecamente legato al movimento fascista. Anzi si può dire che ne fu una delle componenti ideali e di comportamento, almeno fino alla marcia su Roma e subito dopo. L'«aeropittura» fu uno dei modi di atteggiarsi del tardo futurismo (chiamato anche secondo futurismo») a punta avanzata della ricerca artistica negli anni '30. Gli «aeropittori» si ponevano come artisti del regime e proponevano quel linguaggio come il linguaggio di un'arte di Stato.

Una delle uscite dell'«aeropittura», in grande stile e con una introduzione di F.T. Marinetti, fu alla II Quadriennale nel 1935. Egli vi citava un passo dell'«aeropittore futurista Enrico Prampolini» («Personalmente, ho arricchito, come sempre, le esperienze dei miei valorosi colleghi futuristi trasportandoli in un'atmosfera più satura di astrattismo, quindi più pura, dove l'immaginazione poteva spaziare oltre le quote del reale per lanciarsi alle continue conquiste dell'irreale»). E concludeva: «Così il Movimento Futurista Italiano tenacemente lavora, inventa, lotta per il primato artistico mondiale dell'Italia mussoliniana». F.T. Marinetti divideva, poi, in due sezioni la partecipazione dei «secondofuturisti» (i «primi», come Carrà o Soffici, non lo erano più da tempo): «1) VITA FASCISTA, cioè creare una plastica che nella storia d'Italia esprima nettamente la forza varia multiforme e instancabile del Regime Fascista. 2) AEROPITTURA, cioè creare una plastica che esprima la vita aviatoria italiana con i suoi infiniti stati d'animo».

Le punte avanzate dell'«aeropittura» furono in quella occasione il pittore Tato e il pittore Enrico Prampolini (il quale già alla «Mostra della rivoluzione fascista» del 1932 aveva celebrato futuristicamente la spedizione squadristica con l'incendio dell'«Avanti!» del 1919 a Milano). Protagonista della sezione di «Vita fascista», *aeropittore* anch'egli, fu in quell'occasione proprio Gerardo Dottori. L'opera da lui inviata alla II Quadriennale si intitolava «Polittico fascista» e si componeva di 6 riquadri di grandi dimensioni: Guerra, Rivoluzione, Giovinezza, Agricoltura - Industria - Commercio, Difesa, Il Duce.

Segnalo queste notizie perchè non vorrei che anche l'iniziativa della Regione Umbria si esaurisse in una sorta di livellamento formalistico dell'esperienza futurista nelle sue successive varianti cadendo in quel trabocchetto estetizzante nel quale occorre non cadere se si vuole fare la storia come fu. E ciò dico non per invocare che nel dibattito perugino il «futurismo» e Gerardo Dottori siano posti sotto accusa preventiva in quanto «fascisti» ma perchè l'indagine sia condotta a tutto tondo anche per comprendere meglio che cosa fu effettivamente il fascismo, di quali consensi culturali seppe munirsi e con quali criteri condusse la politica delle arti.

Certo, della storia dovrebbe far parte anche l'analisi dei comportamenti critici quali si manifestarono in Italia negli anni '30. La Giuria per i premi alla II Quadriennale dette la palma per la pittura a Gino Severini (anch'egli ex firmatario del Manifesto dei futuristi ora in chiave di «ritorno all'ordine» ma con un'opera quasi funebre dedicata alla morte recente di un suo figlioletto) e a Marino Marini per la scultura. Due premi ben dati. Se ben ricordo, il secondo premio per la pittura andò a Giorgio Morandi. I «secondofuturisti» malgrado l'*engagement* politico non ebbero alcun premio.

C'erano in quella stessa Quadriennale Giorgio De Chirico con una mostra personale di 45 pezzi tra i quali apparivano per la prima volta i «bagni misteriosi». Filippo De Pisis, Antonio Donghi e Virgilio Guidi, anch'essi con una ricca mostra personale ciascuno. E vi facevano apparizione consistente Scipione (mostra postuma), Mario Mafai, Corrado Cagli, Pericle Fazzini, Alberto Ziveri, Renato Guttuso, tanto per citare alcuni nomi che già si ponevano in quella che è stata poi definita la dimensione «antinovecentesca» vale a dire della ricerca di un nuovo contatto con i sentimenti e con la vita e della demistificazione «realistica» di ogni retorica foss'anche di impronta avanguardista.

Che cosa avrebbe dovuto fare il movimento culturale che andava fin da quegli anni abbozzandosi presso alcuni giovani i quali non intendevano per l'appunto disgiungere l'arte dalla vita (ma nel senso opposto a quello dei «secondofuturisti»)? Mettersi dalla parte dei Marinetti, dei Prampolini, dei Dottori o dalla parte opposta? E si sarebbe potuto dare il caso che quei giovani, rovesciando l'impostazione ideologica marinettiana, avessero invece assunto il linguaggio dell'«avanguardia futurista» al servizio della lotta che anche, e ben in profondità, nel campo dell'arte andava costruendosi per l'abbattimento dell'egemonia fascistica? E' una questione plausibile. Ma così non fu.

E la storia dell'arte moderna italiana e delle idee artistiche nell'Italia degli anni '20, '30 e '40 di questo secolo dice che il ruolo d'avanguardia, il ruolo rinnovatore dei sentimenti poetici e della ricerca plastica fu assolto principalmente fuori dalla area astratto futurista che da parte di alcuni è stata rivalutata come la sola vera area d'avanguardia del linguaggio figurativo nel nostro paese in quell'epoca.

Come si vede le questioni sono molto complesse. Ed è dalla complessità di esse che va fatto risaltare anche il vero valore (che certo c'è) di quell'artista autentico pur se mescolato con l'inautenticità del fascismo che fu Gerardo Dottori.

E' giunto insomma il tempo, a mio avviso, di rimettere a fuoco criticamente la distinzione crociana del momento artistico e di tentare di reinverarla, alla luce di Marx ma fuori da ogni meccanicismo deterministico, in quanto strumento analitico della scala dialettica che unisce e divide struttura e sovrastruttura. E in ogni caso di farla finita con la più volgare (anche se non confessata e addirittura denegata) utilizzazione del distinzionismo crociano: quella del puro e semplice recupero «estetico» di ogni forma dell'espressione al di fuori e al di sopra della storia e delle ideologie.

Antonello Trombadori

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

LAURA CONTI

Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione. In un «vissuto» ricco di commozione amarezza e rabbia l'autrice, dal luglio 1976 all'aprile 1977 consigliere regionale della Lombardia, ci riferisce sugli errori i ritardi le inspiegabili incertezze, le colpevoli minimizzazioni le inefficienze che ci danno ancora una volta una esemplificazione del «non fare» in Italia. Lire 3.000

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Einaudi PBE Testi
Jean-Baptiste D'Alembert
Saggio sui rapporti
tra intellettuali e potenti
L. 2000

CODE AI TRAGHETTI PER LA SARDEGNA

Nei porti di Genova e di Civitavecchia si sono formate in questi giorni lunghe code per l'imbarco delle auto e dei passeggeri diretti in Sardegna. Quest'anno le Ferrovie dello Stato e la società Tirrenia hanno provveduto a rinforzare i collegamenti immettendo sulle linee altre navi e nuovi traghetti. Nonostante questo, le code appaiono sempre lunghe e sono ancora molti i passeggeri, sprovvisti di prenotazione, che restano sui moli. Nella foto: turisti in attesa nel porto di Genova

Dietro la tragedia che ha distrutto la famiglia Macciocca

Di professione strozzino

ROMA — La sua carriera l'ha iniziata, molti anni fa, come «procacciatore di bambini». Li mandava in giro per strada, stracciati, a chiedere l'elemosina, per conto suo o di altri. Ma non si è fermato al mercato dell'accattonaggio: da lì è partito per allargare il suo giro di affari, e ha cominciato a prestar soldi a usura. Di origine zingara, e nomade, Sante Morelli, 52 anni, professione «strozzino», si è stabilito definitivamente a Roma, in un appartamento della periferia: è lui uno dei membri di quella «società di lupi» di cui Alberto Macciocca parla nella lettera memoriale scritta prima di sterminare la famiglia e tentare il suicidio.

La polizia ora lo ha denunciato, per usura e associazione a delinquere; ma lui intanto è diventato uccel di bosco. Insieme a lui sono stati denunciate al ma- Adriano Vallorani e Gaetano Ladogana; ma a quanto pare sono, come si dice a Roma, «cravattari» di piccolo taglio, che prestano poche lire e lavorano solo occasionalmente, in proprio.

Sante Morelli, invece, no: è una pedina — gli inquirenti ne sembrano certi — di un'organizzazione più vasta, una delle tante che, legate a filo doppio con la malavita, controllano il mercato dei soldi ad usura nella capitale. Operano nel sottobosco del commercio, clandestino e no, e hanno trovato un fertile terreno di coltura in una città come Roma, dove gli Alberto Macciocca, agenti immobiliari e speculatori improvvisati, e soprattutto, nel campo dell'edilizia, «palazzinari» di assalto non erano fino a pochi anni fa, certo pochi. Organizzazioni che agiscono indisturbate: le denunce per il reato di usura sono rarissime. Le vittime dello strozzinaggio sono sempre complici del meccanismo in cui si lasciano stritolare: per necessità, e per paura. Sanno che uno «sgarro» può essere pagato caro.

Così, per la questura romana, il mondo dell'usura è rimasto, finora, pressoché insondato, e comunque impunito. Anche perché il reato è difficile da dimostrare, e un usuraio rischia assai poco: da sei mesi a due anni di reclusione, con una multa che può partire dalle 40 mila lire, per raggiungere la somma di appena 800 mila. Con gli affari che fa uno «strozzino», è praticamente niente.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui il controllo della polizia è difficile: soprattutto negli ultimi anni. Ed è quella che il mercato dei soldi «a strozzo» ha cambiato aspetto, ha indossato una maschera di legalità. Con l'aumento del costo del denaro, con banche che chiedono maggiori garanzie per rilasciare un prestito, sono fiorite decine di società finanziarie: non chiedono garanzie, ma pretendono interessi alti, che partono dal 35% e raggiungono talvolta il 50%. Molte, dietro la facciata rispettabilissima, uffici eleganti e funzionari dignitosi, sono gestite da una vera e propria mafia che ha stretti legami con la delinquenza organizzata. Finanziano affari destinati a fallire, operano nel mondo del «capitalismo straccione», degli imprenditori sempre con l'acqua alla gola. Ma le loro vittime possono essere anche l'impiegato, che vuole comprare una casa, il piccolo risparmiatore che ha bisogno di altri soldi per investire, e ottenere una rendita sia pur minima.

Ma la «city» vera dello strozzinaggio più straccione si trova proprio nel cuore della città, a Campo de' Fiori, intorno al Monte di Pietà. Chi si reca al banco dei pegni viene spesso avvicinato da un «procuratore di affari», chiede se l'occasionale interlocutore ha qualcosa da vendere, se ha bisogno di soldi, e lo mette poi in contatto con l'organizzazione concludendo il contratto in un retrobottega di negozio.

I nuovi «cravattari» si sono organizzati anche nella periferia della città, nella borgate cresciute negli ultimi anni, negli immensi quartieri ghetto, dove un ruolo speciale lo ha assunto lo «informatore»: il personaggio che conosce come le sue tasche i piccoli traffici legali o illegali della zona, sa tutto sul minuscolo mondo d'affari locale), e sa soprattutto chi ha bisogno di soldi: magari il commerciante che ha fatto un debito per aprire un negozio e non sa come pagarlo o il titolare di un'impresa artigiana vittima della crisi che sta per fallire. A quel punto scende in campo lo «strozzino». E la vittima entra in una spirale che è spesso senza uscita. Se non verserà i soldi alle scadenze pattuite, gli interessi aumenteranno. Alberto Macciocca per un debito di 14 milioni, pagava 600mila lire al mese. In otto anni ha versato 43 milioni agli usurai, e non aveva «defalcato» — come si dice in gergo — la somma iniziale. Doveva ancora pagare cioè, tutti interi i suoi 14 milioni. In tasca, sabato scorso, aveva tremila lire in tutto.

ROMA — Nella chiesa dove il 1 ottobre del '60 Alberto Macciocca si sposò, si sono svolti ieri i funerali della moglie e dei quattro figli che l'imprenditore romano ha ucciso sabato scorso in preda alla disperazione per il suo dissesto finanziario, tentando poi di togliersi la vita. La mesta cerimonia si è svolta ad Aprilia, vicino a Roma, nella chiesa di San Michele Arcangelo, dove una piccola folla di cittadini del paese si è stretta attorno ai feretri di Iolanda Malandruccolo (la moglie di Alberto Macciocca aveva vissuto per molti anni ad Aprilia) e dei suoi quattro figli. L'omicida, che è sempre ricoverato all'ospedale San Giovanni in gravi condizioni, è stato intanto incriminato per il reato di strage. La magistratura sta anche indagando per definire la posizione degli usurai che hanno provocato il dissesto finanziario di Alberto Macciocca, denunciati intanto dalla «squadra mobile» della questura romana. Nella foto: la disperazione dei parenti delle vittime della strage.

La «coda di rospo» e i tipi nostrani comunque non c'entrano

Falsificavano il tipo di pesce il mare d'origine e i controlli

Gli ultimi accertamenti aggravano la posizione delle ditte importatrici e restituiscono fiducia al nostro pescato - Un respiro di sollievo per i pescatori

ROMA — E adesso è ufficiale: la «coda di rospo» che ha ucciso, non era affatto coda di rospo. Il surgelato importato da Formosa e portatore di neurotossine non è il lofio (così si chiama in termini scientifici la coda di rospo) ma appartiene al genere «Uranoscopus scaber», cioè un pesce simile ad un tipo conosciuto in Italia come «Lucerna» o «Prete». E a scanso d'equivoci è bene dire subito che la nostra lucerna non è velenosa.

Lo hanno accertato senza ombra di dubbio gli esperti di Pescara, Venezia e Roma incaricati dai giudici di esaminare i reperti sequestrati presso alcuni importatori, grossisti e rivenditori. Adesso ci saranno altri avvisi di reato, incriminazioni, nuovi accertamenti: tutte iniziative legittime e opportune per chiarire fino in fondo gli aspetti di questa faccenda che presenta non pochi lati oscuri e scandalosi.

Se l'inchiesta, anzi le inchieste, perchè sono ben tre (a Roma, Genova e Venezia), servirà, al di là dell'accertamento delle responsabilità per la morte del giovane romano e di due turisti belgi, a mettere a nudo i marchingegni escogitati da commercianti senza scrupoli per lucrare con un prodotto nocivo alla salute, quanto è stato fatto in questi giorni di indagini sarà utile. Ma di fronte alla notizia che il pesce incriminato non era del tipo dichiarato non ci si può non chiedere: ma erano proprio necessarie tutte le iniziative prese, certo con molta fretta, e spesso con una genericità che ha colpito indiscriminatamente? Era proprio necessario e utile il blocco delle importazioni di pesce surgelato di qualsiasi tipo e a prescindere dalle analisi già effettuate al momento dell'arrivo, e soprattutto era giustificato l'ordine di non vendere neppure il pesce fresco?

Gli effetti di queste iniziative si fanno sentire e pesantemente. Ora il sostituto procuratore di Venezia, Fortuna, fa capire che i due turisti possono essere morti non per aver mangiato coda di rospo e prevede il dissequestro del lofio surgelato scozzese dopo aver rimesso in vendita il pesce fresco. Ma intanto al mercato del pesce di Vicenza (uno dei più importanti del Nord) i prezzi sono crollati, l'invenduto ha raggiunto il 90 per cento della quantità portata sui banchi.

A Mazara del Vallo, porto della maggiore flotta peschereccia italiana solo in queste ultime ore i natanti sono ritornati in mare dopo una settimana di paura che ha bloccato il mercato. Sono finalmente ricominciate le contrattazioni anche se, come dice Francesco Paolo Lisma, presidente dell'Associazione armatori e produttori della pesca sarà difficile e faticoso riportare il mercato ai livelli di prima.

Comunque ora l'inchiesta può dare delle prime risposte e riportare un po' di fiducia sul mercato ittico.

Dunque finora che cosa è stato accertato?

1) Che molti prodotti surgelati dichiarati provenienti dalla Scozia giungono in verità dai mari cinesi. Il sostituto procuratore Infelisi ha mandato una comunicazione giudiziaria, nella quale si ipotizza l'accusa di falso in atto pubblico, commercio di sostanze alimentari nocive e frode alimentare, contro il dirigente della società «Ittimar» di Comacchio, Renato Frangi. Nei suoi uffici è stato sequestrato un tele inviato alla ditta di Taywan che esporta pesce surgelato nel quale si chiede di non mandare più pesce surgelato dalla Cina ma di fingere che il prodotto viene da altri mari (Scozia o Corea).

2) Molti commercianti all'ingrosso non si curano di verificare la natura dei prodotti che vendono. di qui l'accusa contro Mariano Greggi e Vito Panati, della Surgitalia e della «Nuova panapesca» di commercio di sostanze nocive e omicidio colposo. E' stato accertato che è cosa comune che tra i surgelati denunciati per coda di rospo vi siano pesci velenosi denunciati all'origine come «Frozen monk fish»: sulla targhetta iniziale veniva sovrapposta quella con la dicitura «lofio».

3) Nei porti e nelle dogane d'arrivo i controlli sono quasi nulli. Di qui le comunicazioni giudiziarie al veterinario del porto di Genova Giuseppe Cavallo e al capo sezione della dogana di Genova-Ponte Libia, Alberto Franzin: l'accusa ipotizzata è di abuso in atti d'ufficio.

Paolo Gambescia

Da ieri è ripparsa nei mercati del pesce la «coda di rospo»

Alessandria: da cinque laboratori di orafi

Oro per dodici miliardi «misteriosamente» sparito

ALESSANDRIA — La Guardia di finanza ha scoperto ieri una truffa di diversi miliardi che riguardava cinque laboratori orafi adibiti alla lavorazione del metallo grezzo. Le cinque ditte, di cui la Guardia di finanza non ha rivelato i nomi in quanto la frode è, per ora, di natura valutaria e non penale, si trovano una a Valenza (Alessandria), le altre a Milano, Torino, Venezia e Pavia.

Le ditte in questione ricevono dai banchi dei metalli preziosi ingenti quantitativi di oro grezzo che, secondo le norme di legge, si impegnano a trasformare nei propri laboratori in prodotto finito, destinato al mercato. L'oro grezzo, naturalmente, non può essere tesaurizzato ed il prodotto trasformato e venduto deve essere accompagnato dalla relativa documentazione richiesta dalla legge.

Proprio a questo proposito la Guardia di finanza ha rilevato che qualcosa non andava. Con l'operazione condotta dalle fiamme gialle di Alessandria in collaborazione con i comandi delle altre città sopraddette, la Guardia di finanza ha condotto alcuni accertamenti (i particolari dell'operazione non sono stati ancora resi noti) che hanno portato alla scoperta della truffa. L'oro che le ditte dovevano lavorare non è infatti stato trovato nei laboratori, nè allo stato grezzo nè lavorato ,per cui si ritiene che sia stato illegalmente tesaurizzato o comunque trasformato e venduto senza che fossero compilate le fatture.

Le indagini partite da Valenza, hanno subito interessato gli altri quattro grossi centri e vengono ora proseguite in stretto riserbo. La Guardia di finanza, comunque, è incline a ritenere che dietro la truffa vi sia un'unica organizzazione ed in questa direzione proseguono le indagini che potranno portare ad una definizione penale della vicenda. Per quanto riguarda le violazioni di natura valutaria si è intanto appreso che il valore dell'oro misteriosamente «sparito» ammonta a ben 12 miliardi e 304 milioni (la quotazione dell'oro è attualmente oscillante intorno alle 3 500 lire il grammo).

Inchiesta a Melegnano

I sindacati: 21 operai dell'industria Saronio morti di cancro

Dalla nostra redazione

MILANO — La Federazione provinciale milanese CGIL-CISL-UIL, il sindacato di zona e il consorzio sanitario di zona presenteranno un esposto alla magistratura sulla vicenda della «Saronio» l'industria chimica di Melegnano (Milano) chiusa nel 1966, nella quale — secondo un'indagine compiuta dal servizio medicina per l'ambiente di lavoro (SMAL) — almeno 21 dipendenti sono morti di cancro alla vescica, mentre altri 11 sono affetti da carcinoma vescicale o di tumori multipli allo stesso organo.

I due organismi sindacali e il consorzio sanitario hanno anche deciso di costituirsi parte civile in un eventuale processo ai responsabili della «Saronio». A proposito dell'intervento della magistratura, c'è da segnalare che la settimana scorsa il procuratore della Repubblica di Lodi, competente per territorio, ha iniziato un'inchiesta.

Un'ulteriore indagine verrà poi promossa sui lavoratori residenti nei comuni limitrofi: quella precedente compiuta dallo «SMAL», infatti, era stata limitata ai dipendenti di Melegnano. Per questo, la Federazione CGIL CISL-UIL, il sindacato zonale e il consorzio sanitario hanno chiesto la collaborazione degli addetti al registro regionale lombardo dei tumori e dell'epidemiologo Benedetto Terracini dell'Università di Torino. E' stato infine deciso di promuovere le istanze di indennizzo all'INAIL a favore dei lavoratori della «Saronio» interessati e dei congiunti dei deceduti.

«I morti dell'ex industria chimica "Saronio", come quelli dell'Ipca di Ciriè (Torino) — afferma un comunicato firmato dai responsabili dei tre organismi, che si sono riuniti nel municipio di Melegnano — unitamente agli infortuni del lavoro e ai casi di malattia professionale, costituiscono il dato più rilevante delle pesantissime aggressioni che vengono ogni giorno perpetrate sulla salute dei lavoratori dall'organizzazione del lavoro e da imprenditori senza scrupolo».

Per l'elezione del Parlamento europeo

Alla Camera il voto degli emigrati

Informazione del governo sugli accordi con i paesi ospiti perché sia permesso ai nostri connazionali di prendere parte alla consultazione elettorale

ROMA — Gli italiani emigrati, residenti negli altri paesi della Comunità e che nel 1978 avranno diritto al voto per la elezione del Parlamento europeo, si aggireranno attorno al milione 400 mila. La cifra non è certa in quanto il numero di coloro che attualmente ne hanno diritto, quale risulta dalle liste elettorali, è assai inferiore.

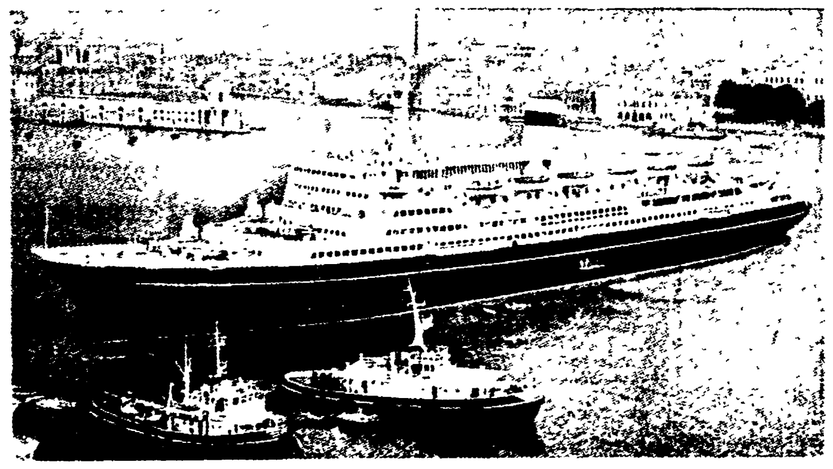
Oggi il problema è quindi quello — indipendentemente dal luogo nel quale i nostri connazionali residenti in Europa potranno esprimere il loro voto in occasione delle prossime elezioni europee — di procedere alla approvazione di una nuova legge che consenta la reiscrizione nelle liste elettorali del nostro Paese degli emigrati che ne siano stati ingiustamente esclusi.

A questa conclusione — che costituisce il positivo approdo delle battaglie condotte per anni dai comunisti — è giunto unanimemente alla Camera il Comitato parlamentare per l'emigrazione nella sua riunione di ieri mattina, nel corso della quale il sottosegretario agli Esteri Foschi e l'ambasciatore Guazzaroni hanno esposto i risultati di un sondaggio svolto negli ultimi mesi dal governo italiano presso gli altri governi della Comunità allo scopo di verificare la loro disponibilità al voto «in loco» per gli italiani residenti in questi paesi, in occasione delle elezioni a suffragio diretto per il Parlamento europeo.

Sono state scartate le ipotesi di un voto per corrispondenza, che sarebbero state gradite da qualche governo ma che contrastava con la nostra Costituzione, così come è stata rifiutata l'ipotesi di un voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, per la manifesta incapacità, e talora impossibilità, a far fronte al voto di un milione e mezzo di cittadini. Rimane quindi la proposta che tende ad assicurare lo svolgimento delle operazioni di voto presso le sezioni elettorali dei paesi di residenza dei nostri emigrati. Le operazioni di voto degli italiani dovrebbero — sulla base delle proposte — svolgersi in una giornata diversa da quella in cui sono chiamati a votare i cittadini dei paesi ospiti.

Questa la sostanza dell'informazione data dal rappresentante del governo e della quale il Comitato ha preso atto stabilendo al termine del dibattito — nel quale sono intervenuti il dc on Salvi e i compagni Corghi e Gladresco — che il Comitato dovrà presto riconvocarsi per procedere all'esame della legge relativa alla reiscrizione dei cittadini italiani emigrati cancellati nelle liste elettorali e per verificare col rappresentante del ministero degli Interni il tipo di legge elettorale che verrà proposta al Parlamento.

Tutti i problemi inerenti le garanzie per i nostri connazionali dovranno essere invece esaminati dalla commissione Affari costituzionali prima dell'approvazione della legge elettorale europea, tanto più che il Comitato per l'emigrazione ha sottolineato che si tratta di una «eccezione» dovuta alla novità delle elezioni europee, che nulla hanno in comune con le normali elezioni nazionali e meno che mai con la tanto discussa vicenda del «voto all'estero».



7° Festival de l'Unità sul mare

omaggio ad Antonio Gramsci

con la Motonave IVAN FRANKO
dal 30 agosto al 4 settembre 1977

ITINERARIO: Genova - Olbia - Ghilarza - Barcellona - Genova

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

SECONDO E TERZO PONTE (1)
Cabine a 4 letti senza servizi . . . . . L. 184.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . . . . L. 219.000

PONTE PRINCIPALE E PASSEGGIATA (1)
Cabine a 4 letti senza servizi . . . . . L. 227.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . . . . L. 251.000

PONTE LANCE
Cabine a 2 letti sovrapposti con doccia e WC L. 292.000

PONTE LANCE E PASSEGGIATA (1)
Cabine a 2 letti bassi più due lettini per bambini. Bagno e WC in comune ogni 2 cabine . L. 301.000
Cabine a 2 letti bassi con doccia e WC . . . L. 301.000

(1) Possibilità di usare un divano per bambini o ragazzi di altezza non superiore a metri 1,50 e inferiori ai 12 anni, pagando un supplemento pari al 50% della quota stabilita per la categoria. Ogni cabina quadruplo può essere usata come tripla pagando un supplemento per persona pari al 25% della quota stabilita per la categoria.

ESCURSIONI

GHILARZA - Mezza giornata in pullman da Olbia. Visita della casa museo di Gramsci, con dibattito; cena tipica, spettacolo folkloristico al festival de l'«Unità» di Ghilarza che si inaugura con l'arrivo dei crocieristi.

ISOLE DI CAPRERA E MADDALENA - Mezza giornata in pullman da Olbia.

BARCELLONA - Mezza giornata di visita città. Mezza giornata visita di Montserrat. Una giornata, Costa Brava.

N.B. - La quota indicata comprendono anche le escursioni a Ghilarza, Maddalena e Caprera. - Tasse di imbarco.

Durante i sei giorni di crociera, a bordo dell'Ivan Franko sono previsti anche giochi, balli, dibattiti e spettacoli politico-musicali del «Canzoniere delle Lame»).

UNITÀ VACANZE Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano - Telef. (02) 64.23.557/64.38.140

oppure presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI DEL PCI

Presenterà appello al verdetto

Il procuratore capo in prima persona contro la sentenza che assolse Velluto

Per l'alto magistrato sottovalutati gli elementi d'accusa contro l'agente che uccise Salvi

ROMA — Il procuratore capo della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, ha avocato a sé gli atti del processo contro Domenico Velluto per provvedere al ricorso contro la sentenza che sarà presentato nei termini di legge. L'iniziativa del capo della Procura di Roma è stata presa dopo un colloquio con il dott. Viglietta che, come pubblico ministero, aveva seguito l'istruttoria e il processo. Il dott. De Matteo ha ritenuto che la sentenza emessa dalla Terza Corte di Assise con la quale Domenico Velluto è stato assolto per «uso legittimo delle armi» sia molto grave e non rispecchi i risultati processuali. Infatti, nemmeno i difensori dell'imputato avevano chiesto una simile assoluzione limitandosi ad invocare la «legittima difesa putativa» dell'agente di custodia.

Domenico Velluto sparò a Mario Salvi dopo aver inseguito per 150 metri un gruppo di giovani da lui ritenuti responsabili di aver lanciato alcune bottiglie incendiarie contro il portone del ministero di Grazia e Giustizia. Al momento dell'uccisione non vi era alcun motivo che giustificasse «l'esecuzione» di un giovane in fuga e lo stesso Velluto ha ammesso di essersi pentito di quell'azione. L'unico elemento che poteva giustificare l'agente di custodia era la sua convinzione che Mario Salvi mentre fuggiva «dette l'impressione di estrarre una pistola». Ben poca cosa di fronte a una «esecuzione sommaria». Su questo elemento si è basata la difesa dell'agente di custodia che appunto aveva chiesto l'assoluzione per «legittima difesa putativa».

La terza Corte di Assise con la sentenza di assoluzione per «legittimo uso delle armi» è andata invece al di là delle stesse risultanze processuali e il procuratore capo della Repubblica ha deciso di intervenire personalmente per il ricorso in appello.

Intanto proseguono le indagini per identificare lo sparatore e i suoi complici che venerdì scorso tentarono di sparare a Domenico Velluto e uccisero invece il giovane Mauro Amato in una trattoria nei pressi del ministero di Grazia e Giustizia. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Vitalone, cui sono state affidate le indagini, dopo l'interrogatorio di Velluto sta ultimando le deposizioni di altri testimoni. Da una ricognizione su foto segnaletiche della Questura sembra che un testimone, presente alla sparatoria, sia riuscito ad identificare un giovane che era insieme all'omicida. La pista è attentamente seguita dall'ufficio politico della Questura ma secondo il magistrato i riconoscimenti attraverso le foto segnaletiche sono quasi sempre passibili di errori. C'è da aggiungere che agli inquirenti sarebbe apparso molto strano il comportamento dello sparatore nella trattoria. Infatti l'omicida ha mantenuto una calma eccessiva prima di sparare avvitando alla pistola il silenziatore e successivamente ha riso più volte mentre faceva partire i colpi, alcuni dei quali hanno raggiunto Mauro D'Amato uccidendolo. E' stato anche ipotizzato che potrebbe trattarsi di un giovane drogato portato sul posto da alcuni complici

f. s.

Mappa dei settori intasati

Piano del CSM per sollecitare il cammino della giustizia

Alla discussione con i capi degli uffici presenti i ministri Bonifacio e Cossiga - Priorità

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura si è incontrato ieri con un gruppo di presidenti di corte d'appello, capi di altri uffici giudiziari e procuratori generali per discutere delle possibilità di dare un colpo di acceleratore all'attività giudiziaria penale, soprattutto per quanto riguarda i reati di particolare rilevanza sociale, comuni e politici. Questo è il secondo incontro su questo tema ed entrambi seguono la rilevazione dei dati compiuta dal Consiglio superiore della magistratura sulla situazione dei vari uffici.

All'inizio del mese all'organo di autogoverno della magistratura sono arrivati tutti i rapporti con i quali è stato possibile disegnare una specie di mappa dei bisogni della giustizia. Il quadro che è venuto fuori è sconfortante anche se non tutte le situazioni possono essere definite disastrose.

Queste situazioni, in genere, riguardano le piccole procure, gli uffici meno elefantiaci. Diversa è la condizione delle corti d'appello più grandi (come Milano, Roma, Napoli) dove il carico dei processi pendenti e i tempi lunghi da tempo hanno raggiunto il limite di guardia. La paralisi è alle porte con tutte le conseguenze prevedibili.

Certo la soluzione globale del problema sta in un diverso indirizzo di politica giudiziaria: dalla depenalizzazione di certi reati minori, alla ristrutturazione degli uffici, all'aumento del personale ausiliario (questo della mancanza dei mezzi è il tasto battuto con maggiore insistenza dai capi degli uffici).

Tuttavia nello immediato qualcosa può essere fatto? E' quanto si è chiesto il Consiglio superiore della magistratura che, dopo aver elaborato una serie di indicazioni di massima per un politica di pronto intervento, si è posto il problema di contribuire fattivamente alla realizzazione di alcune misure. Così sono state indette queste riunioni.

A quella di ieri a palazzo dei Marescialli hanno partecipato anche il ministro della Giustizia, Bonifacio, che di questa seconda fase è stato il promotore, ed il ministro degli Interni, Cossiga. Durante la prima riunione alla quale Bonifacio era intervenuto erano venute fuori alcune esigenze (come quella di conoscere le disponibilità dell'apparato statale) che richiedevano una consultazione più approfondita. Bonifacio ieri ha illustrato i provvedimenti all'esame del Parlamento e ha spiegato le sue iniziative, mentre Cossiga ha sottolineato come ogni intervento in difesa dell'ordine pubblico sia destinato alle lunghe a fallire se non è sorretto contemporaneamente dal consenso civile e dal funzionamento della giustizia.

Il ministro degli Interni si è soffermato sul terrorismo e la grande criminalità anche se ha ricordato che la piccola criminalità non deve essere sottovalutata per gli effetti che ha sulla opinione pubblica. Ma nella riunione è stato ribadito che scopo principale degli interventi immediati deve essere quello di mettere in grado la giustizia di poter istruire e celebrare i grossi processi, quelli che si riferiscono ad episodi che creano maggiore allarme sociale. Criminalità comune o delitti politici: l'obiettivo è sempre la salvaguardia delle istituzioni.

p. g.

Anche al processo SAM-MAR di scena i servizi segreti

Fin dal '73 al Sid si conoscevano i piani eversivi di Carlo Fumagalli

Il colonnello Romagnoli: l'organizzazione valtellinese aveva rapporti con la «Rosa dei venti» e il «Fronte» di Borghese – Il ruolo del capitano D'Ovidio accusato di aver favorito i fascisti

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Il Sid sapeva parecchie cose su Carlo Fumagalli e la sua organizzazione; non solo attraverso le famose registrazioni eseguite nel 1970 da Zicari (l'ex giornalista del «Corriere della Sera», sarà sentito come teste in questo processo il 19 luglio prossimo) allegate agli atti processuali delle Sam-Mar e note come «operazione Antares», ma anche attraverso fonti informative e notizie che risalivano al 1973.

I confidenti, Lercari e Nicoli (imputato quest'ultimo nel golpe Borghese) avevano riferito, il primo al capitano La Bruna ed il secondo al colonnello Romagnoli, tutti e due del Sid, su alcune vicende che legavano un «gruppo Valtellina» ad altri movimenti eversivi: il «Fronte nazionale» di Borghese e la «Rosa dei venti».

Tutto ciò è stato confermato ieri dal colonnello Sandro Romagnoli, già alle dirette dipendenze nel reparto «D» del Sid del generale Maletti, il quale ha detto anche di aver inviato un rapporto ai giudici Tamburrino di Padova e Arcai di Brescia su alcune riunioni tenute dai gruppi eversivi fascisti nel periodo maggio - settembre 1973 a Milano, Peschiera Piadena e in un motel sull'Autostrada del Sole nei pressi di Firenze.

In quelle riunioni si era parlato di contatti con militari, specialmente tramite il generale di brigata Ricci, sollecitati dall'avv. De Marchi («Fronte nazionale») con lo intento di acquisire alla causa uno strato di personale militare in servizio, mentre prendeva corpo il progetto vagheggiato da Carlo Fumagalli di creare una situazione di tensione in Valtellina e Liguria (che Nardi ed Esposti dovevano estendere alle regioni centrali del paese) per provocare, con l'intervento delle forze armate, la assunzione dei poteri da parte delle autorità militari.

Un progetto che però, a metà del 1973, era in ritardo di attuazione, tanto che l'avvocato De Marchi, in un incontro avvenuto nel capoluogo lombardo, si lamentò perché ancora i disordini non erano esplosi.

Anche al processo di Brescia, dunque, come la scorsa settimana a Catanzaro, si è aperto il «capitolo Sid» con tutti gli inquietanti interrogativi che esso pone.

Il colonnello Romagnoli ha sostenuto che all'interno dei servizi di sicurezza si operava a compartimenti stagni. Era il «Capo reparto» — in questo caso il generale Maletti — che filtrava notizie per i subalterni, ai quali erano affidate ricerche su un solo gruppo eversivo.

Romagnoli è testimone, in questo processo, perché autorizzò, d'accordo con il generale Maletti, contatti fra il capitano D'Ovidio del reparto «D» — imputato di favoreggiamento nella fuga di Luciano Bruno Benardelli — e una «fonte» in grado di dare ulteriori notizie. La fonte altro non era che lo stesso Benardelli, il quale, nel corso del contatto, la mattina del 16 giugno 1974, fornì al capitano D'Ovidio elementi validi per stabilire che Esposti e il suo commando erano andati in Abruzzo per eseguire un'operazione diretta e organizzata da certo Jordan (Fumagalli) — come scritto nel rapporto acquisito in forma originale dalla corte di assise di Brescia — il quale aveva fornito armi, esplosivi, materiale e denaro.

L'operazione era volta a creare una situazione di guerriglia nell'Italia centrale. Con il gruppo Esposti doveva operare anche quello di Nardi. L'operazione però non riuscì per la cattura del Fumagalli il 9 maggio a Milano e lo scontro a fuoco a Pian di Rascino del 30 maggio, che culminò con l'uccisione dell'Esposti

Durante la deposizione di Romagnoli Carlo Fumagalli, è apparso teso, preoccupato, ed ha seguito con spasmodica attenzione, aggrappato alle sbarre, le numerose domande poste poi dai difensori degli imputati.

Alla fine dell'interrogatorio dell'alto ufficiale del Sid, si è apprestato a dichiarare «di non aver mai conosciuto Lercari, Nicoli, De Marchi e di non risultargli l'esistenza di un «Gruppo Valtellina».

Nella ripresa pomeridiana una serie di eccezioni hanno costretto la Corte, presidente dottor Uleri, a ritirarsi più volte in camera di consiglio, ritardando di molto la deposizione del secondo alto ufficiale del SID, colonnello Antonio Viezzer.

e. b.

Revelli Beaumont: sui giornali la foto di uno dei suoi rapitori

PARIGI — Dopo il rilascio del presidente della «Fiat-France» Luchino Revelli Beaumont, la polizia ha fatto pubblicare su tutti i giornali parigini, la foto di un uomo di 35-40 anni, presumibilmente sud-americano, che potrebbe essere coinvolto nel rapimento (che avrebbe fruttato un riscatto, secondo le ultime notizie, di un miliardo e 800 milioni).

L'uomo della foto sarebbe stato incaricato, secondo gli inquirenti, di incassare il riscatto di Revelli in Svizzera. Dopo la pubblicazione della foto, la polizia giudiziaria ha rivelato anche il modo in cui ne è venuta in possesso. La fotografia proviene da un passaporto che un uomo di una trentina d'anni di tipo latino-americano presentò a metà giugno in una banca di Ginevra come documento d'identità per l'apertura di tre conti numerati. Il passaporto, della Costa Rica, era intestato a FF. Vega Lopez. L'impiegato provvide a fare una fotocopia del documento, secondo la prassi segretamente seguita dalla banca, nel caso di sconosciuti che intendano aprire conti numerati. Alcuni giorni dopo, la polizia parigina, appreso attraverso intercettazioni telefoniche che i rapitori chiedevano che il pagamento del riscatto avvenisse su conti numerati in Svizzera, inviò l'ispettore Pierre Ottavioli a Ginevra. Questi ottenne così la fotocopia del documento presentato dal sedicente Vega Lopez, la cui fotografia è stata distribuita ieri sera alla stampa. Insieme alla foto del suo presunto rapitore, appare sulla stampa parigina quella dello stesso Revelli-Beaumont che trascorre la sua prima sera tranquillo, dopo tre mesi, nella villa di un altro dirigente Fiat. Nella foto: Luchino Revelli (durante la conferenza-stampa).

Autobus dell'ATM distrutti da «molotov» a Torino

TORINO — Due grossi pullman completamente distrutti dalle fiamme, una ventina di auto danneggiate, numerosi vetri di finestre infranti. Queste le conseguenze di un attentato avvenuto ieri notte ai danni del deposito ATM di piazza Carducci in Barriera Nizza.

Secondo una prima versione, i due lunghi autobus del tipo articolato, impiegati sulle linee Torino-Rivalta e Torino-Trofarello, sono stati distrutti dall'esplosione di alcune «bombe molotov» lanciate da due o tre giovani, giunti sul posto verso le 4 di ieri mattina, a bordo di due auto diverse: una «Fat 124» azzurra e una «Mini Minor» rossa. Gli attentatori, compiuto il gesto, sono quindi riusciti a dileguarsi.

Numerosi inquilini degli edifici adiacenti sono stati svegliati dal rumore di una forte esplosione; immediatamente dopo, i riverberi di un violento incendio hanno messo in allarme tutta la zona. Stavano infatti bruciando i due automezzi, posteggiati nei pressi del deliquio dell'ATM.

Poco dopo sono giunti sul posto i vigili del fuoco che, in circa mezz'ora, sono riusciti a domare le fiamme. I due pullman però erano ormai pressoché completamente distrutti. I danni pare si aggirino attorno ai cento milioni. Il calore dell'incendio inoltre ha danneggiato numerose macchine posteggiate nei dintorni, mentre la violenza della esplosione ha mandato in frantumi i vetri di molte finestre.

Fermate del lavoro e manifestazioni unitarie

I genovesi condannano l'attentato contro il segretario regionale dc

Migliorano le condizioni del ferito — Il terrorista ha esploso otto colpi, di cui cinque a bruciapelo — Le dichiarazioni del sindaco e dell'on. Gaspari

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'architetto Angelo Sibilla, il segretario regionale della DC ferito in un attentato, è stato sottoposto ieri mattina ad un intervento operatorio per la riduzione delle fratture agli arti. Le sue condizioni sono definite dai sanitari «buone» anche se permangono le preoccupazioni per le eventuali conseguenze provocate da una delle otto pallottole da cui è stato raggiunto: il piombo infatti si è incastrato sul coccige ed i medici, prima di sciogliere la prognosi, vogliono accertarsi che la traiettoria del proiettile non abbia interessato qualche organo importante.

Il ferito, interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Carli, ha descritto l'attentatore — «un giovane sui 25 anni magrolino» — spiegando che il criminale dopo avergli esploso tre colpi di pistola da una distanza di alcuni metri gli ha scaricato il resto del caricatore, cinque colpi, a bruciapelo, mentre si trovava a terra sanguinante. Lo sparatore, secondo quanto è risultato da altre testimonianze, era spalleggiato da altri due complici: di tutti e tre la polizia ha ricostruito il solito «identikit». L'attentato non è stato ancora seguito da alcun messaggio, se si eccettua una telefonata ad un giornale da parte di un sedicente «brigatista rosso».

I genovesi hanno reagito a questo ennesimo atto di terrorismo (è il terzo dal primo luglio dopo il giornalista Vittorio Bruno e l'ingegnere dell'Ansaldo Sergio Prandi) ribadendo da un lato solidarietà al colpito e dall'altro la più ferma volontà di difendere le istituzioni democratiche.

Questa reazione di una città e di una classe operaia che sa mantenere i nervi saldi senza cadere nella pericolosa trappola dell'assuefazione può essere ricavata dalla reazione che c'è stata nei posti di lavoro. Brevi fermate sono state effettuate sia in porto che in alcune grandi fabbriche e nell'azienda di pubblico trasporto e durante le interruzioni sono stati letti e votati ordini del giorno di solidarietà col segretario della democrazia cristiana e di denuncia del terrorismo come pericolo mortale per la democrazia e le conquiste della classe operaia. Appare infatti chiaro l'intento delle forze eversive e reazionarie di colpire i risultati positivi dello sforzo unitario in atto tra i partiti democratici per risolvere i gravi problemi del paese.

Ieri sera verso le 19 c'è stata inoltre una manifestazione pubblica in Piccapietra, promossa dalla DC con la partecipazione dei partiti democratici nel corso della quale hanno parlato il sindaco Fulvio Cerofolini ed il vice segretario nazionale della DC on. Remo Gaspari.

L'esponente democristiano ha detto, fra l'altro, che «gli atti delinquenziali, come quelli di cui è stato vittima l'architetto Sibilla, hanno, contrariamente a quanto si attendono gli autori, un potere unificante nella DC e nelle forze politiche costituzionali. Abbiamo concordato un programma comune — ha proseguito Gasparri — e questa violenza ci deve spingere a realizzarlo per dare al paese quello che la collettività si attende».

Per quanto riguarda Genova il sindacato ha dichiarato che nell'ambito dei partiti antifascisti componenti il consiglio permanente della resistenza è stata decisa una iniziativa per giungere ad un incontro fra le forze politiche, i sindacati, la magistratura e le forze di polizia in modo da valutare i problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza della collettività individuando le iniziative più utili a difesa delle istituzioni democratiche.

* * *

ROMA — Sono sensibilmente migliorate le condizioni di Mario Perlini, il pensionato romano ferito alle gambe con tre revolverate da un commando di criminali «brigatisti rossi» composto da un uomo e una donna. L'uomo, che cura la contabilità del gruppo cattolico «Comunione e Liberazione», è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione dei proiettili ed è stato giudicato guaribile in 50 giorni. L'attentato, come si sa, è stato rivendicato dalle «brigate rosse» con una telefonata all'ANSA. Nessuna traccia, per ora, degli attentatori.

Brucia pineta: incendio doloso?

ANDORA (Savona) — Un incendio, forse doloso, è divampato oggi pomeriggio in una pineta alle spalle di Andora, sulla Riviera Ligure di Ponente, distruggendo circa 20 ettari di bosco.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Albenga, coadiuvati da squadre di agenti della forestale di Varazze e San Remo, e di volontari di Varazze e Laigueglia; i pompieri hanno dovuto lottare per oltre sei ore prima di riuscire a circoscrivere l'incendio.

Alcuni testimoni avrebbero detto ai vigili del fuoco di aver notato le fiamme divampare in punti diversi: vicino all'autostrada Genova-Ventimiglia e poco lontano, in località Castello.

Dopo la scarcerazione a Parigi

Da Bifo l'inchiesta si sposta su altri due dell'Autonomia

Il giudice Catalanotti manda avanti le indagini sul piano preordinato per le violenze avvenute a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il giudice istruttore Catalanotti che conduce l'inchiesta sui fatti di marzo non ha rilasciato dichiarazioni sulla decisione della magistratura francese di scarcerare Francesco Berardi detto «Bifo», fatto arrestare dallo stesso magistrato, in missione a Parigi, in casa della miliardaria Annie Ratti, di 21 anni (tessili Como).

Catalanotti, comunque, non sembra annettere molta importanza alla figura di Berardi.

Berardi era colpito da un mandato di cattura per i reati di associazione per delinquere e istigazione a delinquere. E' ritenuto dagli inquirenti uno degli organizzatori e dei promotori delle violenze avvenute a Bologna l'11, 12 e 13 marzo, che seguirono l'uccisione dello studente universitario Pierfrancesco Lorusso. A questo proposito c'è da rilevare che l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica dottor Ricciotti, ad oltre quattro mesi dal tragico evento, non è pervenuta ad alcun risultato.

I saccheggi, gli assalti, le devastazioni che si susseguirono in quei giorni sono ancora vivi nel ricordo dei bolognesi. Chi ha ricostruito attraverso testimonianze e sopralluoghi le vicende è convinto che esse facevano parte di un piano preordinato attuato da gente che disponeva di una vera e propria organizzazione sulle cui ramificazioni, appunto, si indaga. L'inchiesta giudiziaria, seguita a quei fatti, portò all'arresto e alla denuncia di oltre un centinaio di giovani. Attualmente, dopo i vari processi, e l'accoglimento da parte dell'autorità giudiziaria delle varie istanze di libertà provvisoria, sono rimasti ancora in carcere in stato di detenzione dieci esponenti noti dell'ultrasinistra. Tra questi, un redattore di «Radio Alice», Stefano Saviotti (in carcere a Parma), Diego Benecchi, un altro dei «leader» arrestato il 6 maggio per apologia di reato e istigazione a delinquere, al quale con un successivo mandato di cattura spiccato l'11 giugno, sono stati contestati ben altri tredici capi di imputazione. L'11 giugno fu poi arrestato il vigile urbano Alberto Armaroli. Sono tutt'ora in carcere anche Maurizio Bignami, catturato a Milano, in casa del prof. Toni Negri, perché trovato in possesso di documenti di identità di provenienza furtiva, l'impiegato comunale Franco Ferlini, che è accusato di avere capeggiato con Benecchi il corteo che partì dall'università, nel pomeriggio del 10 marzo e dal quale si staccavano i commandos di guastatori.

Sempre collegati ai fatti di marzo ci sono poi altri episodi, tra gli altri il presunto sequestro di un militante di «Autonomia», Francesco Spisso, al quale, secondo la accusa, vennero somministrati psico-farmaci perché non riferisse su fatti scottanti. Per il presunto sequestro, sono stati arrestati il dottor Paolo Brunetti, pure lui impiegato comunale, la studentessa Patrizia Gubellini e un militante di «Autonomia», Maurizio Sicuro.

g. p. v.

L'arresto del capo di «Ordine nuovo»

Graziani tradito dall'agenda di «Peppino» Pugliese

Indirizzi londinesi sequestrati al fascista che protesse Tuti - Il 18 la richiesta di estradizione in tribunale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — A Clemente Graziani, il capo di Ordine Nuovo, arrestato a Londra, l'Interpol e i servizi di sicurezza sono arrivati grazie ai numeri telefonici e agli indirizzi trovati nell'agenda di Giuseppe Pugliese, il misterioso «Peppino», l'uomo che forniva documenti falsi, denaro e protezione ai neofascisti braccati dalla polizia.

Giuseppe Pugliese, come si ricorderà, venne arrestato nell'ottobre del '76 su mandato di cattura del giudice fiorentino Santilli per favoreggiamento del pluriomicida Mario Tuti.

Seguendo proprio i suoi movimenti — dopo aver identificato chi si nascondeva dietro il nome di «Peppino, l'impresario teatrale» (così veniva indicato dallo stesso Mario Tuti in un diario) — Vigna e Pappalardo, che da tre mesi avevano ricevuto dalla Cassazione l'inchiesta sull'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, arrivarono al neofascista Gianfranco Ferro, l'uomo della «moto rossa».

Pugliese entrava così anche nell'inchiesta Occorsio. Fra i tanti documenti sequestrati nel suo appartamento di via Caio Mario 27 a Roma, uno in particolare colpì gli inquirenti una piccola agenda. Vi erano annotati numerosi indirizzi e numeri telefonici londinesi. C'erano motivi più che sufficienti per tenere sotto controllo quegli indirizzi. Marco Affatigato, il neofascista di Lucca aveva soggiornato otto mesi a Londra; il deputato missino Sandro Saccucci, dopo la fuga da Sezze, si era rifugiato nella capitale inglese. Inoltre, proprio a Londra veniva scoperta la banca che riciclava gran parte del denaro sporco che finiva poi nelle casse dell'Internazionale Neywed Universal Banking.

I servizi di sicurezza speravano che i big dell'eversione nera si facessero vivi. Così «Lello», come viene chiamato Clemente Graziani, appena si è presentato al numero 15 di Brentswood road è stato arrestato dalla polizia inglese.

Per il 18 luglio è fissato il processo: il giudice dovrà decidere se accogliere o respingere la richiesta di estradizione.

g. s.

Udienza segreta per il golpe Borghese!

Siamo arrivati alle udienze clandestine al processo per il golpe Borghese, udienze tenute all'insaputa di tutti, anzi addirittura dopo che la corte ufficialmente aveva annunciato il rinvio del dibattimento al 19 settembre. Ieri mattina giudici togati e giudici popolari (chissà se era presente la signora che involontariamente — per la malattia di un figlio — ha dato motivo al lungo rinvio) si sono rivisti e come se si trattasse di un affare personale hanno discusso della richiesta di libertà provvisoria presentata dai legali di quattro imputati, ancora detenuti: Giacomo Micalizio, Mario Bottari, Amos Spiazzi e Salvatore Pecorella. Hanno concluso che per ora gli accusati restano dentro. Ma la saggia decisione non incide sulla sostanza rappresentata dalla sconcertante procedura «inventata» dal presidente della corte Gionfrida.

Non abbiamo dubbi che nelle pieghe del codice penale ci sia una norma che formalmente permetteva questa «udienza segreta», e possiamo immaginare anche quali e quante pressioni siano venute dagli imputati detenuti, gli unici certo non contenti di questo lungo rinvio (giudici pubblico ministero e avvocati erano invece molto felici di poter prendere le ferie anticipatamente) perché il loro caso fosse subito discusso. E crediamo anche che appunto perché è in gioco la libertà personale di un imputato era giusto affrontare il tema con sollecitudine. Ma tutti i più elementari principi sono stati stravolti. Giudicare in nome del popolo italiano non significa aver ricevuto una volta per tutte una delega senza controlli. Il requisito della pubblicità del dibattimento è richiesto appunto per permettere a tutti i cittadini, all'opinione pubblica di sentire, vedere, controllare l'operato dei giudici.

Sembra che tutto ciò non riguardi i giudici del golpe Borghese: ultimo episodio di un modo sconcertante di condurre il processo che si trascina stancamente girando intorno ai pochi punti importanti che una disgraziata unificazione di istruttorie non è riuscita a diluire nel mare dei dettagli superflui, dei personaggi secondari.

Postilla: nella udienza segreta è stato deciso di permettere ad un golpista, il generale Ugo Ricci, di andarsene in vacanza a Fiumalbo e a Nocera Inferiore e di non presentarsi più periodicamente per il controllo al commissariato. Che diamine: tutti hanno diritto alle ferie!

p. g.

Scongiurato il peggio

Detenuti disarmano tre rivoltosi nel carcere di Benevento

Dal nostro corrispondente

BENEVENTO — Tre detenuti del carcere di Benevento, che si dichiarano aderenti ai Nap, hanno tentato ieri di inscenare una clamorosa protesta aggredendo un maresciallo delle guardie carcerarie e tentando di sequestrarlo.

Altri detenuti del carcere, però, hanno respinto i rivoltosi, disarmato quello che di loro impugnava il coltello: la reazione dei carcerati è stata così inaspettata (evidentemente i nappisti credevano di incontrare maggiore solidarietà o se non altro acquiescenza) che il maresciallo è potuto sfuggire all'agguato.

La movimentata prova di forza nel penitenziario di Benevento è iniziata intorno alle 12,30 quando un detenuto per reati comuni è salito su di uno dei muri di cinta del terzo braccio per chiedere che gli fosse accordata la licenza per potersi recare dai propri familiari. A questo punto, sfruttando la situazione di caos che si era creata, i tre sedicenti nappisti hanno aggredito il maresciallo D'Argenio, che comanda le guardie carcerarie. Uno degli assalitori era armato di coltello con il quale ha ripetutamente minacciato il maresciallo. Subito altri detenuti, in gran parte beneventani, da tempo reclusi nel carcere locale, hanno disarmato l'Agostinelli.

I tre rivoltosi non sono nuovi a questo genere di azioni; di passaggio nel carcere beneventano, avevano tentato proteste simili nelle carceri che prima li aveva ospitati, tra i quali quello di Isernia presentandosi agli altri detenuti come nappisti.

Il cordone di polizia e di carabinieri che si era prontamente formato attorno al carcere si è dimostrato quindi fortunatamente inutile.

Carlo Luciano

Paziente accoltella medico dell'ospedale

VIBO VALENTIA — Il direttore sanitario dell'ospedale civile di Vibo Valentia, Salvatore Panzitta, di 47 anni, è stato ferito al volto con un coltello da una ricoverata, Maria Carnevale, di 51 anni. E' accaduto stamane nell'ufficio del medico al piano terra dell'ospedale.

A quanto si è appreso, il dott. Panzitta aveva convocato la donna nel suo ufficio perché quest'ultima ieri pomeriggio alla richiesta del medico di far silenzio e di non disturbare gli altri ricoverati, gli aveva sferrato un pugno in faccia.

In tutta la regione bloccate le attività per quattro ore

Liguria: oggi in sciopero i lavoratori dell'industria

Manifestazione a Genova con comizio di Carniti — Le iniziative nelle altre province — A colloquio con il segretario regionale della CGIL — Lotte in Campania, Calabria, Emilia, Puglia, Sardegna

ROMA — Si infittiscono le iniziative di lotta per le vertenze dei grandi gruppi, gli investimenti, l'occupazione i rinnovi contrattuali. Ieri ha scioperato per l'intera giornata la provincia di Caltanissetta. Oggi scende in lotta la Liguria. Una giornata regionale di lotta sarà effettuata, sempre oggi, dai braccianti, dagli alimentaristi, dai chimici e dai metalmeccanici della Calabria. Le stesse categorie parteciperanno domani agli scioperi regionali dell'Emilia-Romagna e della Calabria. Venerdì è invece la volta della Puglia dove la lotta dei braccianti si è ulteriormente inasprita in seguito alla rottura delle trattative anche nelle province di Bari e Taranto. Sempre venerdì scendono in sciopero i lavoratori chimici della Sardegna.

GENOVA — Allo sciopero regionale di tutti i comparti dell'industria ligure i lavoratori giungono, oggi, in un accresciuto stato di tensione. L'attentato terroristico dell'altra sera al segretario regionale della DC, ingegner Angelo Sibilla, già ieri aveva suscitato immediate reazioni in tutti i luoghi di lavoro. Fermate, scioperi e assemblee in numerose aziende e in porto hanno reso esplicito non solo lo sdegno e l'esecrazione dei lavoratori liguri per questo ennesimo impulso impresso alla strategia del terrore ma anche, e soprattutto, la ferma volontà del movimento operaio di continuare — e con maggior decisione — a battersi per il rinnovamento sociale, politico ed economico del Paese.

«Lo sciopero e la manifestazione di oggi — afferma la Federazione sindacale unitaria — devono sottolineare ancora una volta il legame inscindibile tra la difesa della democrazia e gli obiettivi delle lotte dei lavoratori per il superamento della grave crisi in cui versa il Paese». Questi temi saranno certamente al centro della manifestazione che questa mattina si svolgerà a Genova, in piazza De' Ferrari, dove, alle 10, a nome della Federazione nazionale delle Confederazioni, parlerà il segretario generale aggiunto della CISL Pierre Carniti. Un'analoga manifestazione avrà luogo a Savona, alle 9,30, in piazza Sisto IV, mentre assemblee nei luoghi di lavoro si svolgeranno nelle aziende dell'Imperiese.

Sciopero generale di quattro ore, dunque nell'industria ligure. Quali gli obiettivi? Ne parliamo con il segretario regionale della CGIL Luciano Lanza. «Questo nostro sciopero — ci dice — si inserisce nell'azione di lotta articolata a livello territoriale che ha visto, nei giorni scorsi, impegnate altre regioni fra cui, prima di tutte, la Calabria, e che da la preminenza assoluta alla questione meridionale. Le scelte di lotta del movimento sindacale puntano in direzione del Mezzogiorno con la richiesta di investimenti che già possono essere fatti quest'anno come condizione per tradurre in realtà operanti i progetti speciali: irrigazione, forestazione, agricoltura, piani agroindustriali ecc. sono queste le scelte che anche noi vogliamo privilegiare».

Nel disegno complessivo di una nuova politica economica portata avanti dalle Confederazioni e precisato nei recenti congressi confederali trova una sua precisa collocazione di rilievo la scelta che punta alla qualificazione ed all'allargamento delle strutture industriali. Ed è in questo quadro che si inseriscono gli obiettivi posti a base della giornata di lotta dei lavoratori dell'industria ligure affinchè, dice il compagno Lanza, «siano adottati precisi piani settoriali di sviluppo di comparti qualificanti dell'economia, quali l'energia, l'elettromeccanica pesante, i trasporti, l'elettronica, l'impiantistica, la navalmeccanica e la siderurgia in particolare per quanto riguarda la produzione di acciai speciali e lo sviluppo delle seconde lavorazioni nell'ambito di un piano nazionale dell'acciaio e respingendo le suggestioni del gigantismo. Assume dunque contorni esatti l'esigenza di perseguire una politica economica — aggiunge Lanza — che ci svincoli dalla morsa della duplice concorrenza dei Paesi emergenti per quanto riguarda i prodotti a basso contenuto tecnologico ed a largo impiego di manodopera e dei Paesi più industrializzati per quanto concerne la produzione di manufatti dall'alto contenuto tecnologico. La politica industriale del nostro Paese deve quindi proprio il fine di riequilibrare e razionalizzare l'industria di base e dei beni di consumo durevoli e di puntare sul maggior sviluppo dei settori produttivi di beni strumentali e ad alta tecnologia».

In questo senso assumono particolare rilievo le vertenze di gruppo che da molti mesi impegnano i lavoratori dell'industria a partecipazione statale ligure: dall'Italsider all'Italimpianti (ECMI), dall'Ansaldo alla cantieristica, all'elettronica (ELSAG). Così come emergono in tutta la loro portata le questioni della Montedison di Cairo Montenotte, dell'ENI (IP La Spezia, ad esempio) della elettrodomestici San Giorgio.

Nasce di qui, anche, l'interesse del movimento operaio per la legge di riconversione industriale e più in generale per i contenuti dell'accordo di programma fra i partiti costituzionali. Dice il compagno Lanza: «L'accordo programmatico fra i partiti democratici, nella sua parte economica, propone degli obiettivi di fondo che in larga misura sono convergenti con le scelte per una nuova politica economica che da anni il movimento sindacale propone al Paese».

Giuseppe Tacconi

Dopo 80 ore di sciopero

Prima ipotesi d'intesa per l'«IRE-Philips»

Accordo sull'occupazione e sull'orario di lavoro

VARESE — L'unità e la lotta degli 11 mila lavoratori degli stabilimenti di Varese, Napoli, Trento e Siena del gruppo IRE-Philips inizia a pagare. E' questo il senso dello sblocco della trattativa dopo oltre 80 ore di sciopero. L'ipotesi di accordo riguarda due punti estremamente qualificanti, quali la occupazione e l'orario di lavoro sui quali l'azienda aveva sempre dichiarato una chiusura totale.

La IRE si impegna a non procedere a licenziamenti collettivi a tutto il 30 giugno '78, anzi nel corso dell'anno '77 procederà a 300/350 assunzioni onde mantenere per l'anno in corso gli organici globali in forza al 31 dicembre '76. Inoltre vengono stabiliti incontri quadrimestrali di verifica nei quali l'azienda dovrà fornire i dati occupazionali.

Per quanto riguarda l'occupazione giovanile sarà dato vita ad un costruttivo rapporto con le scuole superiori mentre per l'occupazione femminile l'azienda si impegna a una politica delle assunzioni che consenta di non alterare l'attuale rapporto.

L'azienda si è impegnata ad attuare un piano di investimenti di 5000 miliardi nel prossimo triennio per il nuovo stabilimento di Barra sostitutivo di quello attuale a Napoli che verrà alienato.

Il gruppo IRE, inoltre, garantisce di non ricorrere alla cassa integrazione fino al 31 dicembre '77, fatta eccezione per lo stabilimento di Siena dove se ne prevede un ricorso per un periodo di 10/15 giorni.

La FLM, dopo aver sottolineato la positività dell'intesa, ha dichiarato che i punti acquisiti non sono che un primo ma significativo successo per realizzare un accordo che soddisfi tutte le aspettative dei lavoratori.

E' l'atto più importante della Costituente

Per l'unità contadina domani 3.500 delegati in assemblea

Gli scopi dell'iniziativa illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa - Entro l'anno nascerà la nuova organizzazione dei coltivatori - Gli interventi di Rossi, Esposto e Salvatore - Grande manifestazione all'EUR

LE TRATTATIVE PER GLI ALIMENTARISTI Sono proseguite anche ieri per tutta la giornata le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei 450 mila alimentaristi. Sono stati presi in esame i problemi relativi all'orario di lavoro, alle ferie, alle festività, alla stagionalità. Oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria e una folta delegazione di lavoratori si recheranno al ministero del Lavoro, alla presidenza del Consiglio e alla commissione Lavoro del Senato per discutere problemi assistenziali e assicurativi del settore. NELLA FOTO: una manifestazione della categoria

ROMA — La Costituente contadina è giunta alla vigilia del suo atto più importante: l'assemblea nazionale dei delegati. Domani al Palazzo dei Congressi, all'EUR, converranno 3610 contadini e dirigenti, eletti in 1703 assemblee di base, svoltesi in ogni parte del paese e alle quali hanno partecipato non meno di 85 mila coltivatori, tra uomini, donne e giovani. In generale i delegati sono iscritti alle tre organizzazioni che hanno dato vita alla Costituente, sulla base dei deliberati dei congressi del 1975: Alleanza dei Contadini, Federmezzadri CGIL e UCI. Ma i non iscritti sono oltre 500 a dimostrazione del carattere aperto che ovunque le assemblee hanno avuto.

Alla manifestazione di domani, che sarà aperta da una relazione dell'on. Attilio Esposto e conclusa da Ferdinando Lavorano, prenderanno la parola fra gli altri anche il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Marianetti, il presidente della Lega nazionale delle Cooperative, Vincenzo Galetti e il presidente della Giunta della Regione Lazio, Maurizio Ferrara.

Ieri mattina il compagno Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri CGIL, nel corso di una affollata conferenza stampa, promossa dal comitato nazionale della Costituente contadina, ha illustrato il significato dell'iniziativa. Accanto a Rossi, erano gli onn. Attilio Esposto e Elvio Salvatore, quest'ultimo in rappresentanza dell'UCI, al posto del vice presidente nazionale Giorgio Veronesi, indisposto.

Il compagno Rossi ha tracciato una breve storia della Costituente. L'idea è del 1975, lo scopo quello di andare ad una aggregazione nuova di forze contadine di sinistra, aperta però a sviluppi più ampi e con il fine di dar nuova, non ad una semplice vita ad una organizzazione somma di tre sigle, e di tre apparati. All'idea fece seguito una intensa e per molti versi nuova azione unitaria. Due i fatti più rilevanti: la dichiarazione programmatica per la VII legislatura repubblicana, che è poi l'attuale; la manifestazione dei 20 mila al Palazzetto dello Sport dello scorso febbraio.

Difficoltà e attacchi

Il disegno ha un notevole significato politico, la organizzazione che entro l'anno si andrà a mettere in piedi con un apposito congresso (la assemblea di domani in pratica apre la campagna congressuale) non è una costruzione di ordinaria amministrazione. Lo dimostrano sia le difficoltà che essa incontra e gli attacchi contro di essa scatenati dalle forze più conservatrici delle nostre campagne, sia i consensi che sono molto più numerosi. Senza alcun dubbio il più significativo è quello della CGIL che al recente congresso di Rimini non solo ha accolto la richiesta della Federmezzadri, che resta tuttora un suo sindacato di categoria, di aderire alla Costituente ma ha sottolineato la «straordinaria importanza» di un processo sul quale soprattutto la CISL registra gravi ritardi di comprensione e di elaborazione.

Il compagno Rossi nel corso della conferenza stampa ha ricordato che l'assemblea nazionale dei delegati nominerà tre commissioni: *a*) per il programma politico della nuova organizzazione; *b*) per le strutture interne. Il comitato di gestione della fase congressuale cercherà e promuoverà confronti con tutte le altre forze contadine, con quelle della cultura e della economia. Soprattutto con il movimento sindacale sarà ricercato, pur nel rispetto delle reciproche atonomie, un rapporto nuovo, proficuo. E le forze politiche saranno sollecitate ad un dibattito approfondito, così come hanno fatto sul tema dell'unità sindacale.

Sviluppo e democrazia

A proposito del recente accordo programmatico di governo, la Costituente nella conferenza stampa ha ribadito, almeno per la parte che si riferisce all'agricoltura, il proprio giudizio sostanzialmente positivo sullo sforzo compiuto. «Valuteremo in seguito i risultati».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il compagno Esposto ha sottolineato come la costruzione di un movimento contadino autonomo e unito si ponga in termini di necessità e vada a favore dello sviluppo della nostra agricoltura e dello stesso tessuto democratico. «Chi continua ad insistere che per dare peso alle masse contadine, l'unica via sarebbe la loro organizzazione da parte delle tre grandi Confederazioni sindacali, dice una cosa sbagliata sotto molti punti di vista. Operai in quanto lavoratori dipendenti e contadini hanno interessi e problemi diversi, anche se certi obiettivi possono e devono anzi essere unificati. L'antioperaismo è stato battuto. Adesso bisogna andare avanti».

E' toccato al compagno Elvio Salvatore parlare dei guai e delle incertezze in casa UCI. Lo ha fatto con molta misura, senza accenti né risentiti né polemici: si è augurato che l'operazione di chiarezza iniziata, si affermi compiutamente e sia capace di convincere anche i più riottosi a rispettare le decisioni congressuali assunte a suo tempo. «Con la base, noi, che aderiamo alla Costituente, abbiamo aperto un dialogo. Esso sta dando buoni frutti». Il tempo comunque sarà galantuomo.

Romano Bonifacci

Positivo giudizio dei sindacati sull'accordo

Gli impegni del gruppo Piaggio per investimenti e occupazione

Stanziati venti miliardi per Pisa, Pontedera e Arcore Entro il '77 altri 500 posti - I miglioramenti economici

Dal nostro corrispondente

PISA — Trentacinque ore di sciopero, otto incontri tra sindacato ed azienda, l'ultimo dei quali è continuato per quattro giorni e tre notti quasi ininterrottamente. Ma alla fine l'accordo del gruppo Piaggio (oltre diecimila lavoratori) è stato firmato.

«Abbiamo portato a casa quasi il 90 per cento delle nostre richieste», è stato il primo commento di uno dei membri della delegazione FLM uscendo dalla sede dell'Unione Industriali di Genova dove si svolgevano le trattative. Nelle officine di Pisa, Pontedera e Arcore sono state molte le assemblee per valutare l'intesa. L'accordo — a giudizio della FLM di Pisa — «pur nelle diverse dimensioni del gruppo Piaggio, può essere assimilabile a quello raggiunto alla FIAT». Si tratta infatti di un «importante risultato frutto anche del grande contributo unitario dato alla lotta degli operai dalle forze politiche, dagli enti locali e dall'intera popolazione», come afferma un comunicato della segreteria della Federazione comunista pisana.

INVESTIMENTI — Dal punto di vista quantitativo è stato confermato l'impegno da parte della azienda ad investire entro quest'anno venti miliardi di lire. Saranno ripartiti tra lo stabilimento di Pontedera (16 miliardi), quelli di Pisa (2 miliardi) e quello di Arcore, presso Milano (2 miliardi). Questi investimenti sostanziano una «dichiarazione» — contenuta nell'accordo — nella quale la azienda si impegna a «migliorare il ruolo produttivo di ogni stabilimento».

Nel complesso del gruppo rimarrà invariato il rapporto tra lavorazioni per conto terzi (soprattutto per la Fiat) e quelle proprie. Esso muterà invece nei singoli stabilimenti dietro preventiva contrattazione con le rappresentanze sindacali. Gli investimenti saranno finalizzati all'aumento della produttività, al consolidamento della occupazione, ad una nuova organizzazione del lavoro, al miglioramento delle condizioni ambientali ed ecologiche.

Dopo un periodo di declino della produzione Gilera il nuovo accordo di gruppo stabilisce che la produzione motociclistica dello stabilimento di Arcore, dovrà avere un maggiore sviluppo con la progressiva immissione sul mercato di prodotti aggiornati. Per quanto riguarda la zona di Pisa è previsto entro il primo semestre il raddoppio dell'area coperta dell'officina di Pisa - Mortellini.

L'azienda si impegna inoltre ad effettuare eventuali ulteriori investimenti nella zona di Pisa, tenendo conto dell'andamento del mercato, delle possibilità locali e della politica regionale di sviluppo. Viene di fatto accolto uno dei punti più qualificanti della piattaforma sindacale, che rivendicava un indirizzo degli investimenti tale da riequilibrare territorialmente le aree di attività produttiva del comprensorio di Pisa - Pontedera. Con questa formulazione, per la prima volta in un contratto della Piaggio, vengono chiamati in causa gli enti locali su questioni riguardanti i futuri insediamenti produttivi.

Numerosi gli impegni per il grande stabilimento di Pontedera (circa ottomila operai). Entro il 1979 verrà ultimata la costruzione di una nuova officina per i motocarri e con le aree libere si provvederà ad una ristrutturazione delle officine meccaniche. L'azienda si è impegnata a diminuire con appositi accorgimenti e modifiche produttive, i tassi di rumorosità e di alte temperature degli ambienti. Tutti gli investimenti verranno preventivamente discussi con le rappresentanze sindacali.

OCCUPAZIONE — L'occupazione verrà garantita ai livelli massimi raggiunti prima della crisi. Di fatto significa circa 500 nuove assunzioni entro il 1977, delle quali circa 370 interesserano Pisa e Pontedera, 100 Arcore e le rimanenti, altre sedi di lavoro. La azienda conferma la propria disponibilità a favorire l'assunzione di giovani e di donne.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Verranno istituite tabelle di produzione riferentesi ad aree omogenee. La direzione Piaggio si è impegnata ad evitare le operazioni ripetitive e a sviluppare la professionalità del lavoratore sia attraverso un ammodernamento tecnologico che attraverso la mobilità delle mansioni. E' in corso di costruzione una linea di saldatura di lamiere secondo il criterio delle «isole».

PARTE ECONOMICA — Il premio ferie verrà portato, nel giro di due anni, a 240 mila lire (i sindacati nella piattaforma ne chiedevano 250 mila). Il cottimo sarà retribuito a 4300 lire lorde pro capite al mese.

Andrea Lazzeri

Grave atteggiamento dei grandi gruppi pubblici

Eni e Iri eludono il confronto sulle richieste dei sindacati

Il 22 sciopero di 4 ore nelle aziende dell'Ente idrocarburi della Montedison e della Navalmeccanica - Giornata di lotta a Milano

ROMA — Eni, Iri, Montedison, i tre grandi complessi pubblici o a larga partecipazione pubblica hanno al tavolo delle trattative per le vertenze di gruppo un comportamento complessivo «grave» opponendo — come sostengono la Federazione unitaria e i sindacati di categoria — alle richieste formulate nelle piattaforme «il rifiuto ad avviare a conclusione il negoziato». Si tratta di una scelta — rilevano ancora i sindacati — «particolarmente preoccupante e da respingere» che contrasta con la positiva soluzione di alcune vertenze con gruppi privati.

Nei giorni scorsi federazione unitaria e sindacati di categoria hanno avuto una serie di incontri con l'Eni per un esame dei problemi relativi ai singoli settori: chimico, energetico, tessile, meccano-tessile, minerario-metallurgico (quest'ultimi due comprendenti le aziende passate all'Ente in seguito allo scioglimento dell'Egam). L'obiettivo dei sindacati era ed è quello di ottenere risposte positive e coerenti sugli obiettivi e sulle proposte contenute nelle piattaforme di gruppo in ordine agli investimenti, ai piani produttivi, alla riconversione, ai nuovi insediamenti, ai livelli di occupazione, agli approvvigionamenti di materie prime, alla scelte per il Mezzogiorno in modo da poter arrivare in tempi rapidi ad una prima ipotesi d'intesa. Purtroppo da parte dell'ENI, al quale il sindacato chiede di operare in una logica di gruppo polisettoriale integrato, quale in effetti è, non sono venute che «pure e semplici dichiarazioni di intenzioni che anche quando sono teoricamente apprezzabili non si traducono mai in programmi, iniziative e misure concrete».

Questo atteggiamento dell'ENI trova riscontro nell'analogo comportamento dell'IRI a riprova di una linea scelta dai grandi gruppi pubblici. Proprio ieri all'Intersind si è svolto un nuovo incontro fra la FLM e le aziende del settore navalmeccanico. Le risposte di parte padronale sono state a giudizio del sindacato — «estremamente elusive» e tali comunque da non consentire di fissare la data di un nuovo incontro. Per il navalmeccanico si segue da parte dell'IRI la stessa tattica usata per le vertenze Alfa Romeo e Finsider (siderurgia).

E che si tratti di un orientamento generale è confermato dall'andamento delle trattative per l'Augusta-Elim (la più importante azienda aeronautica italiana con 4 stabilimenti e 8.500 dipendenti) riprese ieri dopo oltre un mese di interruzione.

In questo quadro complessivo di vertenze che riguardano i gruppi pubblici si inserisce, con alcuni aspetti peculiari, il problema delle aziende ex Egam passate, quelle minerarie-metallurgiche all'IRI.

Per spingere a fondo i negoziati con ENI e IRI e farli entrare in una fase di effettivo confronto la Federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno deciso una intensificazione della lotta. Il 22 luglio scenderanno in sciopero per 4 ore i lavoratori delle aziende ENI, delle meccano-tessili e minerario-metallurgiche ex Egam, della Montedison (anche questo gruppo è su una posizione di assoluta chiusura rispetto alle richieste avanzate dai sindacati), dei cantieri della Navalmeccanica. Domani scioperanno per otto ore i lavoratori della zona industriale di Milazzo (Messina).

Il disegno di legge in discussione alla commissione Lavoro della Camera

Ai sindacati i beni sottratti dal fascismo

Espropriati alle organizzazioni democratiche - Un provvedimento atteso da 32 anni - Esame in sede legislativa

ROMA — Dopo trentadue anni dalla fine del fascismo lo Stato si appresta finalmente a restituire ai legittimi proprietari (i sindacati, e in misura minore associazioni e organizzazioni padronali) i beni di cui il regime dittatoriale s'era appropriato per affidati alle proprie appendici. Lo dispone un disegno di legge, in discussione in seno alla commissione Lavoro della Camera, di cui è relatore l'on Ramella, indipendente, membro del gruppo comunista. Il provvedimento dovrebbe avere un iter accelerato: la commissione, infatti, accogliendo la proposta del relatore, è stata unanime nel chiedere che il disegno di legge le sia affidato in sede legislativa in modo cioè da poter deliberare con i poteri dell'assemblea e con le modifiche che si riterrà opportuno introdurre.

L'assegnazione alle organizzazioni sindacali dei beni in gestione alle disciolte organizzazioni fasciste (ma ripetiamo, sottratti con la forza alle organizzazioni democratiche dei lavoratori) fu decisa prima ancora che finisse la guerra su richiesta della CGIL unitaria. Ma la prevista liquidazione subì vari ritardi — e Ramella, nella relazione, li ripercorre tutti — sicchè tutta l'operazione passò poi ad un ufficio stralcio del ministero del lavoro, tuttora in piedi, che anzichè liquidare ha amministrato i beni con le conseguenze che è facile immaginare: parte da essi è stata alienata (l'UESISA, dove un tempo si stampò il nostro giornale, è stata venduta per due miliardi), parte del patrimonio è andato in rapido decadimento, parte è stato utilizzato come sede di organizzazioni sindacali che pur proprietarie di fatto sono tuttora da considerarsi ospiti.

Il processo unitario dei sindacati ha consentito di presentare ora un provvedimento sostanzialmente concordato con le organizzazioni dei lavoratori e quindi suscettibile di dare risultati definitivi entro breve tempo.

Il disegno di legge prevede anzitutto la divisione del patrimonio (nel complesso 108 proprietà, fra edifici e terreni) delle disciolte organizzazioni fasciste in due blocchi: uno, costituente il 93 per cento del complesso, andrà in proprietà parte alle Confederazioni dei lavoratori, parte alle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi (le parti sono stabilite sulla base della provenienza), l'altro, pari al 7 per cento, andrà ad altri organismi sindacali.

Quanto alla procedura, questa prevede che le associazioni che vogliono partecipare alla ripartizione del patrimonio, ne facciano richiesta entro trenta giorni. Entro i 30 giorni successivi il ministero del Lavoro deve accertare la sussistenza dei requisiti delle associazioni che si ripartiranno il secondo blocco. Entro sei mesi l'ufficio stralcio dovrà trasmettere al ministero un progetto di divisione di ciascun patrimonio nei due blocchi. Entro 90 giorni il ministero dispone la ripartizione. Le associazioni, poi, procedono ad una ripartizione al loro interno dei beni che gli spettano. In caso di disaccordo sarà il CNEL tramite un collegio arbitrale, a decidere di autorità. Tutta l'operazione dovrebbe risolversi nel giro di un anno e mezzo.

La legge prevede infine la liquidazione dell'ufficio stralcio. A questo riguardo essa contiene una norma che la commissione intende modificare: è quella che prescrive il passaggio alle dipendenze dei sindacati del personale dell'ufficio stralcio. I dipendenti dei sindacati hanno però un rapporto fiduciario. Non è possibile perciò operare in questo caso con trasferimento di autorità. Per questo il relatore, d'accordo con la commissione, propone che i dipendenti dell'ufficio stralcio (una ventina in tutto) siano messi nell'elenco del personale parastatale (enti disciolti).

Più importante, sul piano del principio, la seconda modifica: il disegno di legge prevede che sui beni trasferiti, le organizzazioni beneficiarie paghino le tasse. La commissione è unanime nel considerare questa una contraddizione. Anzitutto la prima decisione, nel dopoguerra, fu che i beni ex fascisti erano «devoluti» alle organizzazioni sindacali. Quindi nè allora, nè oggi si può parlare di un normale passaggio di proprietà, specie se si considera che in molti casi si tratta di una reintegrazione in diritti di cui i sindacati erano stati brutalmente espropriati. E non può, ovviamente, pagare tassa un organismo sociale che rientra nella sua proprietà.

a. d. m.

Pubblico impiego: ipotesi di accordo sulle festività

ROMA — E' stata raggiunta ieri sera a palazzo Vidoni una ipotesi di accordo sulle festività abolite per i dipendenti del pubblico impiego. L'accordo verrà sottoposto oggi al vaglio delle categorie.

Le festività abolite, come è noto, erano sette (sei in realtà perchè un giorno coincide con la domenica) e i sindacati ne avevano chiesto il pieno godimento, evitando di monetizzare i giorni di riposo. L'ipotesi di accordo prevede che quattro dei sei giorni festivi siano considerati riposi compensativi da godere individualmente, secondo le esigenze del servizio. Due giorni, invece, saranno aggiunti alle ferie.

Per tutti coloro che (ad esempio: certi servizi delle Ferrovie dello Stato, delle PP.TT. e degli ospedali) non potranno godere del riposo compensativo per le loro particolari mansioni è previsto un compenso di un trentesimo dello stipendio mensile per ogni giorno festivo lavorato.

in breve

CONTRATTO DI LAVORO DEI NETTURBINI

Dopo quasi un anno di trattative è stato firmato il protocollo d'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle aziende comunali di igiene urbana, scaduto il 31 agosto dello scorso anno. L'accordo che ha durata triennale prevede un aumento mensile pro capite di 20.000 lire, con un acconto di lire 100.000 per le competenze arretrate. Si è concordato anche un attento e approfondito esame della struttura del salario per ottenere uniformità e giustizia retributiva.

VERTENZA ASSISTENTI DI VOLO

Le trattative tra la FULAT e l'Alitalia sulla vertenza degli assistenti di volo della compagnia di bandiera sono entrate nella fase decisiva. Secondo i sindacati la sessione di trattative deve proseguire fino alla positiva conclusione della vertenza.

COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI

Avviso di gara di appalto concorso per lavori di «Costruzione di un centro di infanzia in Narni Scalo e scuola materna in Narni - Loc. S. Lucia»

Si avverte che questo Comune intende appaltare con il metodo dell'appalto concorso i lavori di costruzione di «Un centro di infanzia in Narni Scalo e scuola materna in Narni - Loc. S. Lucia».

L'importo presunto dell'opera è di circa L. 227.200.000.

Le Imprese che, avendo requisiti di legge, intendano essere invitate alla gara, dovranno far pervenire domanda in carta legale alla Segreteria Comunale, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.

La richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale appaltante.

Narni li, 24 giugno 1977

IL SINDACO
Rag. Luciano Costantini

CONSORZIO CASELLE-BORGARO PER LE OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA
PROVINCIA DI TORINO

L'aggiudicazione provvisoria per l'appalto dei lavori relativi alla costruzione contemporanea del primo lotto della fognatura e dell'acquedotto in frazione Mappano.

Importo a base d'asta comprensivo L. 392 009 227

così suddiviso: fognatura L. 220 819.355 e acquedotto L. 171.189 872. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 e col metodo di cui all'articolo 73 lettera c) e 76 del R.D. 23 5 1924 n. 827 senza preliminare di alcun limite di ribasso e con l'ammissione delle offerte in ribasso sul prezzo d'asta complessivo.

Le richieste d'invito alla gara dovranno essere presentate alla Segreteria del Comune di Caselle — Capo consorzio — entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO DI CASELLE T.se
Presidente del Consorzio, Succo Cesare

COMUNE DI COSSATO
(VERCELLI)

AVVISO DI GARA PER APPALTO LAVORI COMPLETAMENTO FOGNATURA

Importo licitazione L. 191.000.000.
Procedura art. 1 lettera a) legge 2.2.1973 n. 14.
La gara sarà effettuata in ribasso
Non ammesse richieste in aumento.
Le domande di ammissione alla gara dovranno pervenire al Comune entro 15 giorni dalla pubblicazione avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Piemonte.

IL SINDACO
Gianni Rivardo

Intervento di Colajanni ieri al Senato

Occorre una rapida attuazione della legge di riconversione

Risultati e limiti del testo giunto all'approvazione definitiva - I problemi del Mezzogiorno richiedono nuove scelte qualitative a livello nazionale - I controlli sull'operato delle imprese e la situazione della SIR e della Montedison

ROMA — Il Senato ha iniziato la discussione della legge per la ristrutturazione e riconversione industriale nel testo, ormai conclusivo, scaturito da un anno di dibattito. Il voto che il Senato è chiamato a dare è in terza lettura: la legge era già stata approvata qui il 17 dicembre scorso ma la Camerà votò il 21 aprile un testo profondamente modificato. Anche il Senato, in questa ultima fase di discussione, ha apportato ulteriori modifiche. La legge dovrà tornare dunque alla Camera per il voto definitivo, previsto entro brevissimo tempo, in base agli accordi intervenuti fra i due rami del Parlamento.

La legge, pur innovando profondamente le procedure di sovvenzione dello Stato, non risolve tutti i problemi ma apre nuove possibilità di intervento alle forze politiche, ai sindacati, alle Regioni. Il compagno Napoleone Colajanni, intervenuto ieri nel dibattito, si è soffermato su quei punti della legge sui quali l'elaborazione e il dibattito sono stati particolarmente laboriosi e contrastanti: Mezzogiorno; vincoli alle imprese, indebitamento. Colajanni ha sottolineato l'esigenza che il Governo compia subito gli atti necessari per dare attuazione alla legge tenendo conto delle concrete indicazioni contenute nell'accordo programmatico sottoscritto dai partiti.

Sull'impatto che la legge avrà sulla politica meridionalistica, l'oratore ha rilevato che occorre avviare una politica che punti alla trasformazione dell'industria esistente verso produzioni a più elevato valore e insieme sposti a Sud l'asse della industrializzazione. Perciò non ha senso parlare di riconversione solo al Sud: occorre spingere alla trasformazione di tutta l'industria esistente e assicurare al Mezzogiorno l'espansione della base produttiva. Errata perciò risulta la norma per cui gli impianti al di sopra dei 15 miliardi avrebbero potuto essere realizzati solo in sostituzione di analoghe entità che chiudano al Nord.

Occorre invece che vi sia una spinta reale per trasformare l'intera industria nazionale e che il Mezzogiorno si inserisca in una concezione politica nazionale. In questo senso si muovono le modifiche apportate dal Senato in terza lettura, che consentono il finanziamento nell'ambito dei programmi settoriali dei nuovi investimenti al di sopra dei 15 miliardi.

Sul problema della ristrutturazione finanziaria delle imprese, che riguardava in particolare la Montedison, il testo della legge varato in prima lettura dal Senato, attraverso il noto comma B, poi soppresso dalla Camera, proponeva una soluzione attraverso la costituzione di consorzi di banche che, tramite il contributo statale, potessero emettere obbligazioni agevolate, con la condizione di un controllo statale. Si dava, cioè, una risposta che teneva conto di un problema reale nascente dalla difficoltà di reperire capitale di rischio già bassamente remunerato sul mercato, introducendo un sussidio che costituiva da un lato una misura perequativa e dall'altro avrebbe consentito un controllo e un indirizzo da parte dello Stato.

Pur riconoscendo le ragioni di natura politica che hanno portato a scartare tale soluzione, l'oratore ha osservato che mentre per l'aspetto della struttura proprietaria della Montedison una soluzione è indicata dall'accordo tra i partiti, rimane però irrisolto il problema finanziario. La situazione si sta facendo preoccupante in quanto la Montedison, che ha già divorato tutti gli indennizi dell'Edison, della Sade e di altre società ex elettriche, sta ora liquidando tutte le partecipazioni che consentano di ottenere qualche liquidità. Cosa ancora più grave, si sta delineando una manovra che vede i dirigenti della SIR e della Montedison — notoriamente legati da un accordo — intenzionati a fare pressioni per arrivare in sede CEE ad ottenere un aumento del prezzo dei prodotti del 15 per cento in modo da consentire un afflusso finanziario tanto alla SIR che alla Montedison. Ma in questo modo non si fa altro che scaricare la crisi proprio sulle imprese utilizzatrici di fibre e di prodotti che sono ancora, malgrado tutto, quelle che ci assicurano la competitività internazionale nel campo delle industrie tessili e dell'abbigliamento. E non è detto affatto che i concorrenti europei sarebbero neutralizzati perchè basterebbe che aumentassero i prezzi del 10 anziché del 15 per cento per battere la concorrenza dell'industria chimica e delle fibre italiane.

E' necessario perciò che il governo — e il ministro competente in prima persona — si sentano investiti di questa situazione, di cui, giustamente, si stanno preoccupando i sindacati che vogliono vedere chiaro in un tipo di problemi dalla cui soluzione dipende anche l'occupazione di più di 180 mila lavoratori.

Per quanto riguarda il terzo punto, quello relativo ai vincoli alle imprese che intendono beneficiare delle agevolazioni finanziarie previste dalla legge di riconversione, Colajanni si è detto convinto della utilità che l'autonomia delle imprese, siano esse private o a partecipazione statale, debba essere mantenuta. Verso questa esigenza si muove la modifica introdotta ora dal Senato per eliminare la norma per la quale alle agevolazioni avrebbe dovuto corrispondere un aumento di capitale pari all'ammontare del mutuo. Lo sforzo per rendere compatibile l'autonomia delle imprese con un indirizzo programmato della politica industriale deve essere realizzato prima, cioè al livello della gestione dei flussi finanziari complessivi. Naturalmente, alla predisposizione da parte dello Stato dei mezzi finanziari deve poter corrispondere un controllo pubblico

Questa impostazione di una politica di programmazione — ha proseguito Colajanni avviandosi alla conclusione — comporta la centralità del momento di attuazione della legge. E' quindi necessario che il governo si accinga sin d'ora alla elaborazione dei piani di settore, tenendo presente i settori da riconvertire indicati dall'accordo di governo: siderurgia, cantieristica, tessile e chimico. Ma c'è un altro punto decisivo su cui richiamare l'attenzione dei ministri della industria e del bilancio, ed è che i settori da scegliere non sono soltanto quelli per i quali si rendano necessari processi di ristrutturazione e riconversione, ma anche i settori e le attività il cui sviluppo assume interesse rilevante ai fini della crescita industriale e per i quali si ritiene necessario uno specifico quadro programmatico di interventi.

Ma per dare corpo alla politica industriale e cominciare a rendere concreta la trasformazione dell'intera economia in senso meridionalista occorre mettere mano rapidamente alle procedure cogliendo la circostanza favorevole di varare questa legge subito dopo la conclusione degli accordi di governo. In relazione a ciò i comunisti faranno le loro proposte sui piani, sui settori, sul contenuto dei piani; e lo faranno attraverso la partecipazione reale, diretta, dei lavoratori e dei militanti.

Non ci facciamo illusioni — ha detto Colajanni — che le cose andranno tranquille. Sappiamo che l'attuazione di ognuno dei punti nodali della legge comporterà delle battaglie politiche.

Presentata la lettera di dimissioni

Eugenio Cefis domani lascia la presidenza del gruppo Montedison

La decisione anche nel caso in cui non vi fosse ancora il nome del nuovo presidente - Nuovo incontro tra Andreotti e Bisaglia

ROMA — Il presidente della Montedison Eugenio Cefis che il 18 aprile scorso accettò di restare alla testa del gruppo chimico per il tempo necessario a trovare chi lo sostituisce lascerà domani in maniera definitiva il suo incarico a capo della società di Foro Bonaparte.

In una lettera di dimissioni inviata ieri al presidente del collegio dei sindaci e poi in una dichiarazione diramata alla stampa attraverso il portavoce della società Dell'Orto, il dottor Cefis ha confermato che giovedì andrà via anche nel caso in cui azionisti pubblici e azionisti privati non si siano messi d'accordo sulla designazione e sulla nomina del nuovo presidente. In questo caso le funzioni del presidente, ma *pro tempore*, verranno esercitate dall'attuale vice presidente, Torchiani.

La messa a punto ufficiale di Eugenio Cefis sembra che abbia un retroscena. Nella mattinata di ieri vi è stato un incontro tra il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia nel corso del quale si è discusso del nome che domani dovrà essere portato in consiglio di amministrazione per la Montedison. Scelta non facile stando la ridda di proposte che si sono accavallate in questi giorni tutte però all'insegna di una soluzione «balneare» (i nomi, in questo caso, andavano da Caglioti, a Niccolò, a Medici, a Torchiani) dal momento che si era rivelato impossibile arrivare ad una proposta sulla quale potessero convergere sia gli azionisti pubblici sia quelli privati.

Contemporaneamente sono circolate voci circa una eventualità di mantenimento di Eugenio Cefis alla testa della Montedison. Queste voci sono state in un certo qual modo accreditate da una dichiarazione del ministro Bisaglia il quale ha detto che se Cefis intende restare alla testa della Montedison «ha la fiducia del governo».

In ambienti vicini alla presidenza Montedison non si è escluso che il nome di Cefis venisse fatto più che altro come forma di pressione sul governo perchè si sceglisse, e lo si facesse in un certo modo, per la presidenza. E' stato a questo punto che Eugenio Cefis ha voluto rendere pubblica la sua posizione.

Andreotti e Bisaglia hanno avuto un nuovo incontro nella tarda serata di ieri sempre per tentare di addivenire ad un nome comune (sembra che si sia discusso di «un nome di prestigio» ma non «manovrabile» dagli azionisti privati).

Su questa questione vi è stato ieri un passo socialista presso Bisaglia attraverso una lettera di Capria responsabile del settore Partecipazione statale del partito.

Conferenza di produzione a Milano

Troppe leggi, enti e evasioni ostacolano il ruolo dell'Inps

Alto il deficit — Per una pratica di primo pensionamento attesa di 12 mesi — Il rapporto vecchiaia-invalidità

MILANO — L'INPS, osserva un membro dell'esecutivo del consiglio dei delegati durante la conferenza di produzione conclusasi qualche giorno fa a Milano, «rappresenta oggi l'unica struttura dove il movimento sindacale ha responsabilità di governo». E dove le rappresentanze dei lavoratori detengono la maggioranza del consiglio di amministrazione.

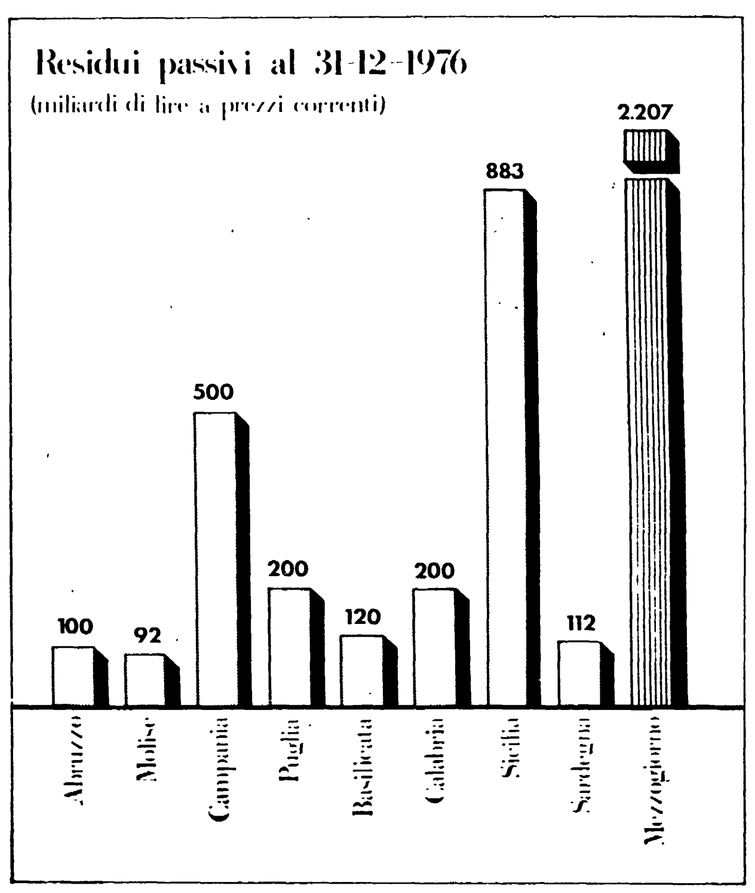
Malgrado ciò l'ente è sull'orlo del collasso. Le previsioni per i prossimi anni superano infatti di gran lunga i 1136 miliardi di deficit previsti dal bilancio preventivo. Nel 1980 il disavanzo complessivo dovrebbe aggirarsi intorno ai 12 mila miliardi. Aumentano di centro di mese in mese le domande di pensione: solo nel capoluogo lombardo sono salite dalle 84.425 del '75 alle 95.976 del '76 e, nel primo semestre di quest'anno, superano le 50 mila. Si allungano, inoltre, i tempi di attesa. Per una pratica di primo pensionamento da 12 a 13 mesi.

La conferenza di produzione, organizzata dalla Federazione unitaria e dal Consiglio di delegati di sede è servita appunto a discutere tutti questi problemi, che coinvolgono 12 milioni di persone: tante sono, infatti, le pensioni erogate dall'ente.

A problemi di natura organizzativa si intrecciano problemi di volontà politica, di un processo riformatore avviato ma non proseguito. Circa 200 modifiche legislative in questi anni, infatti, hanno rallentato la funzionalità dell'INPS. Ad aggravare la situazione — hanno sottolineato alcuni interventi — è intervenuto il numero abnorme delle pensioni di invalidità. In Lombardia, ad esempio, per ogni 100 pensioni di vecchiaia, nel 1975 45 erano di invalidità. In Basilicata il rapporto vecchiaia-invalidità si gonfia ancora: 100 a 323. In Umbria 100 a 269, Calabria 100-267.

Quali proposte? Leonardo Banfi, della segreteria milanese CGIL-CISL-UIL: «Occorrono scelte coraggiose per frenare un fenomeno di proporzioni enormi».

Qual è dunque la strada da percorrere? Il decentramento, dicono i lavoratori. Per due motivi: intanto per decongestionare il centro mettendo in grado la periferia di gestire l'intera sequenza delle operazioni. In secondo luogo, centrando la «macchina», si può meglio contrastare il fenomeno delle evasioni contributive, la cui vastità è ben nota. Troppi gli enti incaricati e una vera e propria giungla tariffaria (400 tariffe diverse solo per l'INAIL) che rendono complicato il lavoro.



I fondi stanziati e non utilizzati dalle Regioni nel Mezzogiorno sono cospicui e mettono in evidenza un problema di scelte politico-amministrative. Il grafico, costruito con dati del Rapporto Svimez, mette in evidenza che i residui passivi sono particolarmente elevati in Sicilia e Campania, due delle regioni fra le più colpite dalla disoccupazione. L'impiego della spesa dipende spesso da enti esterni alla Regione, in particolare i Comuni, che non sempre sono adeguatamente responsabilizzati ed attrezzati per operare tempestivamente.

Carli: preoccupazioni per il prossimo autunno

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno De Mita, il presidente della Finanziaria meridionale, Ruffolo, il presidente Carli e industriali meridionali si sono incontrati ieri, presso la Confindustria, per discutere della legge sul Mezzogiorno. Il ministro ha annunciato per oggi una riunione degli istituti di credito interessati al Mezzogiorno per valutare la opportunità di «*suggerire una riduzione del costo del denaro al Sud*». Guido Carli, invece, ribadendo posizioni già espresse in queste settimane ha preannunciato difficoltà produttive per il prossimo autunno e ha sostenuto — quasi a giustificazione dello scarso o nullo impegno meridionalista degli industriali privati — che le politiche di «*aggiustamento*» della bilancia dei pagamenti favoriscono la «*spaccatura tra nord e sud*» perché si investe in macchinari e non per creare nuovi posti di lavoro.

Verrà illustrato ai membri della commissione parlamentare per il Mezzogiorno

Oggi l'orientamento del governo su Gioia Tauro

Ne hanno discusso in una riunione a Palazzo Chigi alla presenza di Andreotti — Resa nota la lettera inviata una settimana fa da Donat Cattin a Davignon — La questione delle «alternative» — Postilla del professor Saraceno al testo siderurgico

ROMA — Il documento sulla siderurgia redatto dal professor Armani su iniziativa dell'IRI, verrà presentato oggi in Parlamento: alla commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno sarà illustrato direttamente da Armani ma per rispondere alle domande di senatori e deputati saranno presenti sia il presidente dell'IRI Petrilli, sia i ministri Morlino, Bisaglia, Donat Cattin, De Mita. Sarà invece Morlino a illustrare ai membri della commissione l'orientamento specifico del governo, orientamento messo a punto ieri, nel corso di una riunione a Palazzo Chigi, alla quale hanno preso parte il presidente del consiglio, i ministri De Mita, Morlino e Bisaglia, il sottosegretaro al bilancio Scotti, Ferrari Aggradi, responsabile della commissione economica della DC, il presidente dell'IRI, Petrilli. Un laconico comunicato di Palazzo Chigi ha informato che la riunione è servita ad esaminare «*le questioni interessanti la Calabria, in collegamento agli studi sulle prospettive del settore siderurgico ed ai modi più adeguati per impostarle sia presso la Cee e sia nel contesto della situazione occupazionale di quella regione e degli impegni più generali di sviluppo del Mezzogiorno*».

Ma proprio facendo riferimento alla linea di ridimensionamento produttivo che la CEE ha adottato per la siderurgia sembra che nell'incontro di ieri si sia ampiamente discusso delle cosidette «alternative» al V centro siderurgico di Gioia Tauro. E' stato, nel contempo, confermato «*l'impegno politico del governo*» per la creazione di nuovi posti di lavoro ed è stato anche detto che le infrastrutture, in corso di realizzazione a Gioia Tauro, e che riguardano innanzitutto il porto, non subiranno né ritardi né rallentamenti e verranno portate avanti regolarmente.

Nella stessa giornata di ieri — e certamente la iniziativa non è casuale — il ministro Donat Cattin ha reso noto la lettera di risposta da lui inviata una settimana fa al commissario Cee, Davignon. Come si ricorderà il commissario della CEE aveva comunicato al ministro della industria il dissenso della comunità nei confronti della iniziativa di Gioia Tauro, realizzabile, a suo parere, solo se il V centro veniva a sostituire attività siderurgiche preesistenti. Nella risposta resa nota ieri, Donat Cattin non contesta la impostazione di Davignon, prospetta per Bagnoli la ipotesi o della chiusura o della ristrutturazione dello stabilimento, mentre per Gioia Tauro fa cenno alla necessità di mantenere gli impegni occupazionali presi dal governo e chiede il previsto sostegno finanziario della CEE. Infine, annuncia al commissario della CEE l'invio, prima delle ferie estive, del programma siderurgico italiano.

Ora, il punto interrogativo, e non di poco rilievo, riguarda proprio il piano siderurgico in mancanza del quale qualsiasi ipotesi fatta sul futuro del settore è opinabile, scarsamente fondata o addirittura immotivata, così come lo è qualsiasi ipotesi che metta in alternativa Reggio e Bagnoli, il centro siderurgico e l'ampliamento dell'Alfa Sud. Ma che cosa si intende mettere a base della elaborazione del piano siderurgico italiano? Forse il rapporto Armani o il piano Davignon? Qui è la risposta da dare. Anche alla luce delle varie vicende di ieri (la riunione di Palazzo Chigi e la lettera di Donat Cattin) sembra che da parte del governo italiano e da parte del ministro della industria ci si muova per la accettazione acritica della linea di riduzione produttiva che la CEE vorrebbe imporre ai paesi siderurgici più deboli.

E' del resto dalla accettazione acritica di questa linea di riduzione della capacità produttiva in eccedenza e di ristrutturazione dell'apparato produttivo siderurgico esistente che muove lo stesso rapporto Armani, che certamente non può considerarsi in nessun modo «*un programma*» ma solo «*un materiale*» per il piano siderurgico nazionale. D'altra un serio piano siderurgico non può essere fatto prendendo a base, come invece fa il documento Armani, il rapporto tra reddito e consumo di acciaio, ma deve tener conto delle scelte più generali di ampliamento della base produttiva e di riconversione dell'apparato industriale esistente.

Sempre nella giornata di ieri, a *latere* dei commenti che hanno accolto il documento di Armani, si è appreso che il documento è stato votato alla unanimità dal comitato che lo ha redatto ma che il professor Saraceno ha chiesto che venisse in esso inserita una postilla nella quale ha espresso — per la sorte del V centro siderurgico a Gioia Tauro — una visione diversa, più «*problematica*» di quella invece fatta propria dal testo redatto sotto la presidenza di Armani.

Nella «postilla», il prof. Saraceno rileva che «*il giudizio che il comitato ha espresso sulla situazione e sulle prospettive del mercato siderurgico, giudizio secondo cui l'impianto che si era progettato di costruire a Gioia Tauro non arrebbe mercato per qualche anno dopo la sua ultimazione non va inteso nel senso che viene a cadere il ruolo che si pensava doresse svolgere nell'economia del paese una produzione siderurgica localizzata a Gioia Tauro. La grave crisi che* — prosegue Saraceno — *ha colpito la siderurgia mondiale mette in questione per ora solo i tempi della realizzazione di un impianto siderurgico, non la sua plausibilità in una meno sfavorevole situazione di mercato*». Anche il prof. Saraceno conclude rilevando che occorrendo non meno di 18 mesi per la ultimazione delle infrastrutture a Gioia Tauro «*vi è il tempo per compiere una scelta che è ovviamente di natura politica*».

Il piano Davignon varato ieri dalla CECA

BRUXELLES — Il piano per la ristrutturazione della siderurgia europea, il cosidetto «piano Davignon» è stato varato ieri dal comitato consultivo della Ceca, riunito a Lussemburgo. Il suo stesso autore, il belga Etienne Davignon, responsabile della politica industriale nella commissione della Cee, ha ammesso qualche giorno fa davanti al parlamento europeo, che il piano comporta una diminuzione da 80 a 100 mila posti di lavoro; uno su 7 o 1 su 8, dei 750 mila oggi esistenti nell'industria siderurgica dei nove paesi. Già ora del resto 150 mila operai siderurgici lavorano ad orario ridotto

Per attuare il piano, e per ridurne il costo sociale prevedendo posti di lavoro sostitutivi (ma come e dove, in mancanza di una programmazione di sviluppo industriale complessivo e comune?) la Cee spenderà in prestiti a tasso agevolato circa 750 miliardi di lire, di cui due terzi dovrebbero essere stanziati già nella seconda metà di quest'anno, più una quota da destinarsi al parziale bonifico degli interessi. E' su questo capitolo del «piano Davignon» che offrirà incentivi finanziari alla ristrutturazione delle aziende siderurgiche ed al loro parziale smantellamento, che si è pronunciato ieri il comitato consultivo della CEE.

Lettere all'Unità

Perchè tutto il partito comprenda il valore dell'accordo

Cara Unità,

ho seguito con estrema attenzione il tuo sforzo — non disgiunto da quello degli organi direzionali del Partito — per rendere più chiara possibile la comprensione, da parte dei compagni e di tutti i cittadini, dell'accordo programmatico raggiunto nei giorni scorsi dalle forze politiche dell'arco costituzionale. E' risultato chiaro che molti organi di stampa, prima dell'accordo, hanno indugiato a mettere in evidenza più le cose che dividevano i partiti durante il confronto che non i punti di consenso sui quali si arrivava a convenire.

Come altrettanto chiara è apparsa la manovra di certa stampa nazionale, impegnata nel tentativo di minimizzare i termini del raggiunto accordo, non riservando (a ragion veduta, s'intende!) risalto ed interesse al fatto che costituisce la novità politica più emergente: la fine della trentennale discriminante anticomunista.

Come compagno e quale lettore dell'Unità mi ritengo, perciò, tra coloro a cui è stato di valido aiuto la lettura dei tuoi articoli e la pubblicazione tempestiva dei comunicati degli organi centrali del Partito, sulla validità e la dimensione «quasi storica» che, a mio parere, rappresenta il raggiungimento dell'accordo medesimo. (Anche se è vero che all'intesa dovrà seguire l'avvento di un governo capace di gestire la crisi ed i problemi del Paese).

Sin qui, per me, molto è chiaro. Dove, invece, il discorso si fa difficile è quando si tratta di passare a rendere coscienti estese masse di cittadini (e perciò anche di tutti i compagni) sulla portata reale dell'accordo politico e su come questo potrà giovare alla soluzione degli immensi problemi che travagliano l'Italia e gli italiani. E perchè prevedo questa difficoltà? Innanzi tutto perchè, tra chi non segue molto da vicino le vicende politiche, si è connaturato malumore e pessimismo sulla estenuante durata della trattativa e perciò disinteresse anche per la soluzione a cui questa è pervenuta. In secondo luogo, non sono ancora molti i compagni che leggono giornalmente l'Unità e possono giovarsi, in momenti difficili, dell'orientamento che essa porta alla pubblica opinione. Infine, e questo per me è il più grave, la vita del Partito (strutture organizzative, discussione, democrazia interna, ecc.) non è all'altezza del ruolo che il PCI sta assumendo sempre più marcatamente in campo nazionale.

Concludo, affermando che, se non si riesce a superare le zone morte di disinteresse e di «attesismo» tra le grandi masse dei lavoratori (ed in primo luogo tra i compagni di ogni piccola o grande sezione) ed a portare questi sul terreno della partecipazione per una causa compresa e giusta, anche la intesa delle forze democratiche non potrà che dare magri risultati.

MARCELLO SCARSELLI
(Montelupo F. - Firenze)

Il rigore nei giudizi colpisce le classi più deboli

Caro direttore,

ho seguito con attenzione il dibattito, ancora in corso, sulle bocciature di quest'anno e sono rimasta colpita dal fatto che tutti gli intervenuti, sia pure da punti di vista diversi, sostengono che il problema non è quello di promuovere o bocciare. Eppure, se il 50% degli studenti italiani non è stato promosso, mi pare evidente che quel «falso problema» è l'unico che, compattamente, i professori si siano posto. Il che significa che la società italiana, e non solo la scuola, non avendo avuto la forza nè la capacità né, purtroppo, la volontà di introdurre il rigore nella maniera di fare cultura, unico mezzo per realizzare una autentica istruzione di massa, è ricorsa al rigore del giudizio, pensando che le due cose potessero in qualche modo equivalersi.

In quest'errore madornale ci siamo caduti tutti, democratici e non, e quasi sempre colle stesse argomentazioni, spesso qualunquistiche, in ogni caso confuse. Segno evidente che siamo fuori strada tutti e, se questo avviene, vuol dire che i partiti, compreso il PCI, alla cui linea pienamente aderisco, hanno delle grosse responsabilità in ordine al mancato orientamento in un settore così delicato quale quello dell'istruzione.

Né ci si illuda che basti l'impegno personale per capovolgere la situazione, anche se ovviamente sono convinta che almeno i comunisti, cosa che non sempre accade, dovrebbero dare l'esempio. Bisogna infatti tener presente che, se anche questo avvenisse, si sentirebbe sempre pesantemente la mancanza di un orientamento e di una mobilitazione responsabile, tanto è vero che io conosco molti professori democratici, aggiornati e preparati, che però lavorano nel più assoluto isolamento, nel dubbio di non fare bene, nell'incertezza se bisogna cambiare i contenuti e i metodi dell'insegnamento, e se cambiare i contenuti significhi, per esempio, eliminare Dante per introdurre Montale, o qualcos'altro.

Anche questa fragilità della nostra posizione, anche la incapacità di portare, con la sicurezza che viene dalla chiarezza di idee, una maniera alternativa di fare cultura capace di coinvolgere il maggior numero possibile di professori, sono elementi che, sia pure in parte, hanno contribuito a far restare la scuola italiana nella logica «senza senso» della promozione e delle bocciature.

E così come il rigore degli studi non poteva che avvantaggiare soprattutto le classi più deboli, è chiaro che il rigore nei giudizi non poteva che danneggiare soprattutto le stesse. Tant'è vero che i conti tornano perfettamente se il più alto numero di bocciati proviene dai professionali e dai tecnici. Questo significa che vengono respinti quegli stessi ragazzi che hanno già il disagio della pendolarità, di una condizione economica svantaggiata, della mancanza assoluta di sussidi librari, della peggiore scuola elementare e media, dato l'assenteismo, peraltro spesso motivato, dei professori che dovrebbero raggiungere i loro paesi, dello spettro della disoccupazione che ovviamente colpirà, anch'esso, soprattutto loro e che, comunque, peserà soprattutto su loro.

Se non si conoscono a fondo questi nodi, se non si lotta per eliminarli, in una prospettiva quanto mai ravvicinata e se, nel frattempo, non si fa un serio lavoro di orientamento tra i professori per salvare quanto nella situazione attuale è ancora salvabile, non si uscirà mai dalla logica della bocciatura o della promozione, logica, peraltro, perfettamente accettata ed anzi coerentemente promossa dalla parte più conservatrice dei docenti e della società.

GIOVANNA MARANDO
(Docente di italiano e storia nell'Istituto tecnico industriale «Scalfaro» di Catanzaro)

Come viveva e combatteva il comandante partigiano

Caro direttore,

è uno sfogo il mio, fatto a caldo, che probabilmente sarà confuso, ma che non ritengo doverlo esprimere fra un'ora o due perchè diventerebbe troppo calcolato. Apro come sempre di buon mattino l'Unità e leggo l'articolo «Cinismo e falsa pietà» sulle azioni criminali di nappisti e brigatisti «rossi» e non posso fare a meno di riandare alla nostra lotta partigiana 1943-'45. In quali condizioni noi si operava? Come ci sostenevamo? Quanti soldi avevamo in tasca? Quali recapiti?

Braccati da fascisti e tedeschi per mesi e mesi; fatti segno a colpi di pistola per le vie della città dalle SS, come è capitato al sottoscritto; senza una lira in tasca. Con mio padre tranviere che mi portava il mangiare per i campi, con un pranzo fatto di patate e sangue di vacca. Ero allora vice commissario del 6° Battaglione Sparviero della Brigata Garibaldi che aveva come comandante Graziano Verzotto, staccatosi poi da noi dopo il proclama di Alexander. Con una emottisi in atto dormivo per i fienili, oppure in case sinistrate dai bombardamenti quando operavo in città: altro che appartamenti e ville come usano i cosiddetti brigatisti e nap di oggi! E quando ci catturavano non trovavano milioni provenienti da rapine e sequestri, ma miseria, povertà e stracci, e tutta l'onestà politica e morale che ci animava, convinti di combattere per la libertà.

Gli apologi di Lotta Continua che si ostinano a giustificare i terroristi odierni, mistificano la verità per i giovani, forse queste cose le sanno; ma a loro fa comodo solo l'attacco al PCI: essi, insieme alla stampa borghese, hanno come obiettivo soltanto la rottura di questo partito, altro che attacco allo Stato! Questo è un attacco alla libertà che ci siamo conquistata e che stiamo difendendo duramente. Chi nega a questi gruppi di operare liberamente sul terreno politico e democratico e su questo misurarsi apertamente? Il fatto è che non sanno trovare spazio per mancanza di una prospettiva seria e credibile, la quale operi in una realtà difficile quanto si vuole, ma che è l'unica, se condotta in modo unitario, che può cambiare il Paese.

LINO RIZZO
Tenente colonnello della Divisione Garibaldi (Padova)

Per la RAI diventa «santo» l'eretico Arnaldo

Cara Unità,

ti voglio segnalare la gustosa gaffe di un giornalista della RAI che dimostra l'approssimazione con cui a volte viene fatto il lavoro di informazione dei cittadini. Al giornale radio di venerdì mattina stanno dando la notizia che Giuseppe Piccini, arrestato per aver messo la bomba in piazzale Arnaldo a Brescia causando la morte di una donna, ha agito su commissione dei fascisti.

Chissà quale diavolo stava ascoltando il giornalista in quel momento, visto che gli ha messo la coda: sta di fatto che il piazzale Arnaldo (così chiamato perchè vi domina un enorme monumento in bronzo di Arnaldo bruciato vivo a Roma nel 1155 (per eresia) è diventato improvvisamente «piazzale Sant'Arnaldo». Gustoso anche che nessuno alla RAI abbia colto lo strano errore per cui la notizia, con la coda del diavolo, è andata in onda più di una volta, a ore diverse.

Ciao, cara Unità, e divertiamoci con queste piccole cose (che comunque non sono degne di un giornale serio, come dovrebbe essere il giornale radio).

GIANCARLA LORETTI
(Desenzano - Brescia)

INCHIESTE

Polizia e tensione

FABIO ISMAN, «I forzati dell'ordine», Marsilio, pp. 159, L. 2400

ROMANO CANOSA, «La polizia in Italia», Mulino, pp. 413, L. 4000

Mentre il tema dell'ordine pubblico domina il dibattito politico, due libri sulla polizia fanno la propria comparsa sul mercato editoriale. Un'apparizione tempestiva, una lettura utile. Il primo, del giornalista Fabio Isman, ha un piglio decisamente cronistico, talora persino aneddotico: una sorta di lunga inchiesta che, alla luce di recentissimi fatti di cronaca, si sforza di collocare in un quadro sistematico dati e situazioni già ampiamente riportati dalla stampa italiana. Il secondo, del magistrato Romano Canosa ha un ben diverso spessore saggistico. Canosa, insomma, già conosciuto per una precedente, analoga opera scritta in collaborazione con Pietro Federico sulla magistratura, si riconferma studioso attento dei «corpi separati», puntiglioso ricercatore di documenti.

Quella raccontata da Canosa è la storia di un lungo «filo nero», un filo che, in nome della «continuità dello Stato», si dipana dalla realtà postunitaria attraverso il fascismo, la restaurazione postresidenziale, lo scelbismo ed il centro sinistra, fino ai giorni che stiamo vivendo, a quegli stessi recentissimi fatti di cronaca riportati nel libro di Isman. Con una massiccia esposizione di fatti, documenti ufficiali, dati statistici, Canosa ricostruisce, pezzo dopo pezzo, la vicenda di una polizia strutturata e diretta in difesa non della pubblica sicurezza, ma dell'ordine sociale esistente, degli interessi delle classi dominanti e dei partiti, o meglio, *del* partito che, in questi ultimi trent'anni, tali interessi ha più efficacemente e coerentemente rappresentato.

L'esposizione è rigorosamente periodizzata, sistematica. Il libro arriva ai nostri giorni e si innesta nel dibattito odierno con una tesi affascinante e realistica, forte di tutta l'analisi precedentemente svolta.

Dopo gli anni degli eccidi nelle piazze tesi a garantire «il ripristino dei meccanismi di accumulazione capitalistica», l'attività di polizia, sempre in un quadro di «inefficienza programmata» nell'adempimento del compito che più le sarebbe istituzionalmente proprio, quello della lotta alla criminalità, tende oggi a muoversi su due diversi piani: quello del lavoro di «informazione», della creazione di «polizie parallele» (che mirano a sfuggire ad ogni controllo sociale nel momento in cui la sistematica violazione delle libertà costituzionali, tipica dello scelbismo, non può più essere perpetrata), e quello di un tendenziale ricorso, da parte del potere politico, all'arma delle legislazioni speciali. Una propensione che, secondo Canosa, si manifesta in tutti i paesi del capitalismo avanzato. Gli esempi non mancano: dalla legge anticasseurs francese al Berufsverbot tedesco. La stessa quotidianità del dibattito oggi in corso in Italia, del resto, la realtà della legge Reale, conferma con impressionante puntualità, la tesi esposta da Canosa.

Su un solo punto non ci sentiamo di condividere il contenuto del libro. Nelle sue «considerazioni conclusive» Canosa sembra convinto che il meccanismo repressivo da lui descritto sia inarrestabile, più forte di ogni controspinta. La sfiducia nelle forze della sinistra tradizionale, in stridente contrasto con quanto esposto nella parte «storica» del libro, viene esplicitamente enunciata. Tutta l'analisi delle nuove spinte alla sindacalizzazione fortemente presenti nella polizia, è venata d'un palese pessimismo. «... Non sembra che possa bastare un sindacato di polizia perché si possa ottenere un radicale mutamento nelle prassi dei corpi di polizia dello Stato» scrive Canosa. L'affermazione è, in sé, ineccepibile. Dietro queste parole, tuttavia, si profila una sostanziale sottovalutazione delle specifiche caratteristiche che il processo di sindacalizzazione e democratizzazione della PS è andato assumendo in Italia, il nuovo, organico rapporto che esso tende a realizzare con il mondo del lavoro, il suo inequivocabile segno «di classe» perché della realtà e della natura dello scontro di classe in Italia esso è il prodotto.

L'Italia sta vivendo alcune tra le più cupe ore della strategia del terrore. Molti sono i poliziotti caduti, nelle piazze. Rileggiamo il documento con il quale dopo l'assassinio di Settimio Passamonti, gli allievi della scuola di PS di Nettuno rispondono alla canea sollevata dai sostenitori del «metodo forte». «Nuove misure repressive — hanno detto, rivolti al ministro Cossiga — non occorrono. Ciò che bisogna fare è applicare con fermezza le leggi esistenti, affrontando alla radice il fenomeno dell'eversione e risolvendo nelle sedi opportune le tensioni sociali che esplodono con manifestazioni di estrema violenza». Sono parole di uomini che, con forza crescente, si muovono all'interno dell'apparato che le classi dominanti intendono usare in quel nuovo programma repressivo di cui parla Canosa. Parole sulle quali, forse, sarebbe necessario meditare con maggiore attenzione.

Massimo Cavallini

La bella collana di Longanesi, «Immagini» è giunta al settimo volume. E' uscito in questi giorni il famoso «Il paese di cuccagna» di Matilde Serao (uno dei libri che diedero fama alla scrittrice). Il libro, presentato da Roberto Murolo e curato da Donatella De Flaviis — che lo ha ridotto — è «illustrato» da una ventina di splendide fotografie, una delle quali riproduciamo qui sopra. Scritto nel 1891, è un ritratto di Napoli, condotto sul filo di una delle sue passioni: il gioco del lotto.

NARRATORI ITALIANI

Oggetto «lettoscritto»

GIANNI TOTI, «Il padrone assoluto», Feltrinelli, pp. 217, L. 4500

Questo di Toti è un libro fuori della norma. Pare fatto apposta per decentrare la attenzione e vanificare la fruizione.

Immediatamente, ci si imbatte in due incertezze. La prima, relativa alla scrittura, che è sottoposta alla legge dell'inversione e si presenta mobile e inafferrabile; la seconda, concernente il messaggio, che si configura multiplo e indeterminato.

Ma questi che sembrerebbero limiti o difetti, sono invece segni di forza e di vitalità.

Il procedimento ad inversione è già enunciato nella numerazione delle pagine, che parte da pagina 217 e giunge a pagina 1. Il libro, cioè, discomincia dall'inizio e finisce nell'infinibile 1. Non si tratta di un estroso o stravagante espediente, bensì di un'enunciazione assolutamente funzionale alla percezione del movimento del libro.

Come ogni altro oggetto o prodotto, per quel che riguarda il suo movimento, il libro ha due stati: uno di riposo relativo (la scrittura); uno di cambiamento (la lettura). La sua specificità è di non essere esclusivamente oggetto scritto, ma, piuttosto, di costituirsi come *illibro*, come oggetto *lettoscritto*.

Contrariamente a quanto avviene con la neoavanguardia, la funzione del libro non è nella scrittura, nella significazione della scrittura. In Toti, le significazioni emergono e si accrescono nell'atto produttivo della lettura, in relazione cioè non solo ai *materiali* del libro ma anche alle circostanze che li mettono in movimento.

Nel procedimento ad inversione del libro, le significazioni della scrittura non sono identiche a quelle della lettura: «forse tutto comincia prima del silenzio, con le parole della fine, con la fine delle parole, sì? / IL FINE». La scrittura è la determinazione astratta, la morte della parola: la lettura inverte la fine della parola nel fine, nella sua astrazione determinata, nella sua complessità e imprevedibilità.

Nel loro processo di variazione, le parole possono anche apparire sinteticamente inintelligibili, ma a livello analitico, nel circuito del testo e del contesto, esplicano le loro articolazioni attuali e quelle potenziali, e si evidenzia la specifica portata dialettica della loro informazione complessiva.

La interferenza, la diffrazione, il fortuito operano all'interno del linguaggio e sono elementi costitutivi del suo movimento. La forma si fonda su un processo indeterminato di costruzione e il libro diviene un *voluptest*, un organismo che è luogo, occasione, strumento di gioco e di azione: un ordigno di provocazione letteraria. L'indeterminazione mette in rilievo la funzione operativa del linguaggio, il suo costituirsi come prassi tanto nell'atto della produzione che in quello della fruizione: insieme alla complessità e imprevedibilità dell'informazione ne esalta la *materialità*.

Il libro si propone come spazio vuoto «da riempire all'infinito di senso». Il romanzo è un *irromanzo*: esso, cioè, non narra nulla; è «un esame sull'infinibile morte di Jan Toten».

L'irromanzo è diverso sia dal romanzo che dall'antiromanzo. Anche in questo sussiste la narrazione, nonostante ne sia messo in questione il procedimento.

Per il materialista Toti, il reale non è il razionale e neppure l'esistente, né la dialettica si identifica con una monistica contraddizione, con una contraddizione che sia motrice come semplice negatività, per cui in ogni inizio appaia già all'opera la fine, in ogni nascita la morte. Contro la presunta dittatura della morte, contro la supposta eternità dell'alienazione, la contraddizione si pone per lui come surdeterminata: la sua struttura è complessa, cioè, e i suoi elementi stanno fra loro in rapporti di reciproca *interazione e condizionamento*.

Per questo, con una pratica alternativa e di rottura, egli scompone il vecchio oggetto-romanzo e lo ricompone e lo ristruttura su una base qualitativamente nuova. Esce, intanto, fuori campo, fuori dal suo oggetto, fuori dalla narrabilità del testo, e ne rinnova per prima cosa la stessa struttura concettuale. L'irromanzo si caratterizza, così, per il tipo di rapporto che intrattiene con se stesso, per le domande che pone, non per le risposte che fornisce.

Si capisce perché Toti operi per ristrutturare su nuove basi qualitative i suoi materiali: e a livello del linguaggio, in prima istanza, le parole. Quel che importa «sta nel provocare parole fatti cronistorie e personaggi dell'impersonalità diffusa in cui nuotano (...) e far accadere ciò che non accadrebbe (...) e favorire l'avvento, far da ponti levatori dobbiamo, non da produttori ma da produttivatori (...) cioè da estrattori di produttività avvenimentistica».

Il nemico da annientare è *Il padrone assoluto*, la morte incompiuta, eterna. Riappropriarsi del linguaggio, dell'uso agonistico di esso, significa operare — nella pratica — sulla base della dialettica surdeterminata: cioè, opporsi alla morte eterna e appropriarsi della morte vissuta come fattore dinamico ed esaltante della vita, opporsi al Capitale per riappropriarsi dei mezzi di produzione, opporsi alla scrittura mercificata e appropriarsi della lettura.

Di qui, l'ottimismo del vivibondo autore, la grande allegria del libro.

Armando La Torre

ANALISI E DOCUMENTAZIONI

Tra i meccanismi del teatro italiano

LAMBERTO TREZZINI, Geografia del teatro. Rapporto sul teatro italiano d'oggi», Bulzoni, pp. 234, L. 6000

Gli studi sociologici sul teatro si accumulano nelle biblioteche con tale continuità da doversi chiedere se effettivamente non si tratti di una mania, di una moda, e pertanto di un dato assolutamente negativo, piuttosto che di interesse genuino. Riesce sempre più difficile l'incontro con analisi serie, suffragate da elementi documentari concreti e non ridotte, come il più delle volte interviene, a speciose speculazioni pseudofilosofiche che lasciano il tempo che trovano e vanno ad arricchire il magazzino un po' triste dei sogni perduti. Accade talvolta, però, che il recensore abbia la fortuna di imbattersi in qualcosa di assolutamente positivo (nel senso di scientifico) che vale a ritemprare le sfere depresse dall'influenza vagale. E' proprio quanto gli occorre con questa preziosa pubblicazione del Trezzini, che riporta su un piano di dignità critica un settore che l'approssimazione e un leggero senso di inconsapevole e forse incolpevole leggerezza hanno reso difficilmente praticabile. E non è un caso che a orientarci nella giungla inospitale sia proprio lui, Trezzini, che in tema di organizzazione dello spettacolo, materiale di chiaro sapore sociologico oltre che della tecnica giuridica, è uno dei tre o quattro personaggi italiani che conta.

Leggi, regolamenti, circolari, disposizioni relative al teatro di prosa costituiscono una varietà di orientamenti e di posizioni, per cui è già un fatto molto positivo l'averle organizzate in una pubblicazione ragionata, insieme con tutti gli atti statutari che si riferiscono alla vita dei teatri a gestione pubblica. Ma la raccolta, che sotto questo aspetto rappresenta un corpus soddisfacente, è solo un punto di partenza per un'analisi complessiva del teatro drammatico italiano. Nel momento in cui si stabilisce come struttura portante dell'insieme l'intervento dello Stato a tutti i livelli concepito, la conoscenza degli strumenti attraverso i quali questo intervento si esplica è un dato primario insopprimibile. Non c'è dubbio che il contributo offerto da Trezzini sia in ordine completo con tutte le regole che analisi di questo genere pretendono, soprattutto perché tenta di dare una risposta all'interrogativo che è sulla bocca di tutti ma rimane inespresso per una serie di comprensibili timori e forse per una sorta di abbandono fatalistico: lo Stato è in grado di rispondere alle domande e alle esigenze del teatro e della società teatrale?

L'itinerario storico sui momenti organizzativi del nostro teatro che Trezzini percorre e fa percorrere al lettore non scioglie evidentemente l'enigma, certo costringe ad affrontare questioni che solo l'insipienza e il *laissez faire* dell'incoscienza amministrativa possono mantenere in frigorifero. Le maglie di una legge, il cui ermetismo più o meno volontario riesce a rendere impraticabili tutte le prospettive, rappresentano le forche caudine attraverso le quali l'operatore è costretto a passare senza riuscire a impossessarsi completamente dei meccanismi complicati che presiedono a tutta l'organizzazione del teatro di prosa. Il trionfo del formalismo del diritto trova qui momenti addirittura di esaltazione, mentre soffoca o rende improponibile qualsiasi interpretazione concettualmente ragionevole.

Ma al di là di siffatte indicazioni sulla presenza dello Stato a livello normativo, il volume fornisce una serie di constatazioni sulla realtà del teatro nel nostro paese, sia sotto forma di notazioni statistiche sia come analisi critica del fenomeno. Rimanendo fermo al principio di base, Trezzini si preoccupa di offrire un quadro d'insieme il più completo possibile, senza indulgere mai alla tentazione, che nel caso specifico sarebbe errore grave, di spaccare in due il mondo teatrale e di contrapporne artatamente gli spezzoni. Sarebbe stato molto facile dare anche statisticamente dati a senso unico; sarebbe stato facile oltre che gratuito. Ma l'autore del libro, fedele al principio della asetticità dell'informazione, non cede al canto della sirena e si astiene da interventi che il principio stesso possano mettere in discussione. Che, poi, l'informazione non sia mai asettica è un altro discorso. Ma è proprio da qui che prende le mosse la discussione anche con Trezzini sulla reale sostanza della scena drammatica italiana.

Achille Mango

NOVITA'

«Rivoluzionaria professionale» in edizione economica

E' pronto il lancio per luglio e agosto dei «Tascabili Bompiani» la collana diretta da Oreste del Buono che raggiungerà, a fine luglio, il suo 50. volume. Come si sa la collana, veramente economica, ripropone per lo più titoli già in circolazione per conto di altre case editrici. Una eccezione interessante, è quella costituita da «*Lettere dalla guerra fredda*» di Dalton Trumbo (pp. 260, lire 1.800) che è in edicola e nelle librerie da oggi. Trumbo fu uno dei «dieci di Hollywood», fu un grande sceneggiatore cinematografico, scrisse e diresse «E Johnny prese il fucile». Questo libro è costituito dalle lettere che Trumbo scrisse durante gli anni del maccartismo e che sono state raccolte prima della sua morte, avvenuta lo scorso anno.

Nella stessa collana esce, a prezzo accessibile, un altro libro importante: è «*Rivoluzionario professionale*» di Teresa Noce che l'editore La Pietra pubblicò tre anni fa. Questa edizione (pp. 160, lire 2.000) potrà consentire l'accesso al libro della dirigente comunista da parte di un vasto pubblico.

Gli altri numeri della collana sono tutti mutuati da altre case editrici, fra cui Adelphi e Sonzogno. Fra i romanzieri sembra ancora d'obbligo Cronin di cui sono usciti o usciranno a giorni «*Gran Canaria*» (L. 1.700) e «*Angeli della notte*» (lire 1.600); vengono poi McLean con «*Morire nella polvere*», un altro degli autori di Bompiani (L. 1.500); Leblanc con «*Arsenio Lupin ladro gentiluomo*» (L. 1.300); Harold Robbins con «*Il pirata*» (lire 1.700), un romanzone che ha inaugurato, in questa collana, la saga «Amore e avventura». Di Robbins si dice che ogni giorno venda, in tutto il mondo, 25.000 libri.

Abbiamo tenuto per ultimo un altro libro importante: «*Nelle vene dell'America*» di William Carlos Williams, uscito la settimana scorsa (pagine 304, L. 1.900). E' il capolavoro in prosa di un grande poeta, finito di scrivere nel 1933, stampato da Adelphi nel 1969. Una specie di autobiografia del continente americano svolta attraverso personaggi che vanno da Erie il Rosso a Lincoln. Da ognuna di queste fonti, scrisse Williams, «ho voluto trarre una cosa: lo strano fosforo della vita».

* * *

PETER TANOUS, PAUL RUBINSTEIN, «Petrodollari all'arrembaggio», Rizzoli, pp. 248, L. 4500

Dopo che lo Scià di Persia ha acquisito una partecipazione nella Krupp e Gheddafi nella Fiat due esponenti dell'alta finanza newyorkese, autori di questa storia di fantapolitica, si domandano: che cosa succederebbe se gli arabi acquistassero la General Motors?

GEROLD SPATH, «L'incredibile storia di Johann il buono», Longanesi, pp. 391, L. 5000

Per i cultori della lettura d'evasione, una lunga storia senza risparmio di sorprese e di invenzioni: c'è magia, sesso, religione, la pace del lago di Zurigo e l'agilità di una narrazione nervosa e essenziale.

FANTASCIENZA

Il pianeta sopraffatto

ROBERT KATZ, «Cassandra Crossing», Rizzoli, pp. 158, L. 4000

«Strani compagni di letto», a cura di Thomas N. Scortia, Longanesi, pp. 252, L. 4500

URSULA LE GUIN, «Il mondo della foresta», Editrice Nord, pp. 170, L. 2500

Forse nessun tipo di narrativa è multiforme, vario e imprevedibile quanto la fantascienza: può essere dramma, commedia, satira, impegno politico, studio psicologico, *divertissement*, intervento sociale. Naturalmente esistono anche autori «promiscui» i quali, con ambigua serietà, sfruttano circostanze reali e attuali per immergerle in una cupa atmosfera sensazionalistica. Fra terrore e rovinologia, per esempio, si situa «Cassandra Crossing», il romanzo di Robert Katz dal quale Cosmatos ha tratto il film omonimo. I «grossi nomi» del cast (la Loren, Burt Lancaster o Ava Gardner) non hanno tratto in inganno il pubblico il quale ha intuito subito come, sotto l'angosciosa storia del contagio batterico, si celasse l'intenzione di sbalordire e di spaventare a tutti i costi. Rispetto al film, il romanzo di Katz riesce a procurare brividi più sottili e specifici, anche se spreme fino all'ultima goccia le possibilità spettacolari e di «suspense» di un cinico attentato terroristico. Ma a limitare questo genere di narrativa è sempre la prevedibilità del «lieto fine», che il lettore deve accettare con santa rassegnazione.

Gradevoli, e a volte divertenti, sono invece le storie di «Strani compagni di letto»: una serie di racconti dove Eros si accompagna con bizzarri individui piovuti dal cosmo o saliti dalle budella del sottosuolo. Si direbbe che, finalmente, la fantascienza americana osi affrontare il tema del sesso. Fino a una decina di anni fa era tabù. Proprio nel '67 la Feltrinelli pubblicava l'antologia «Fantasesso»: gli americani, nel volume, non sgomitavano con la solita prepotenza, ma anzi concedevano molto spazio ai francesi, ai sovietici, e perfino a due italiani, Gilda Musa e Lino Aldani, di gran lunga più liberi e più spregiudicati dei loro colleghi d'oltreoceano. Oggi, anche negli Stati Uniti certe convenzioni si stanno attenuando, e Thomas Scortia è così riuscito a imbastire un'antologia tutta di autori di lingua inglese. «Strani compagni di letto» allinea nomi notissimi (Silverberg, Farmer, Sturgeon, Aldiss) accanto ad altri meno noti: ma tutti si bizzarriscono nei folli scenari di un erotismo «diverso», esasperato, grottesco, perfino spietato. Ecco la «sposa meccanica», che è poi un manichino, ed ecco gli accoppiamenti con bislacche creature di altri mondi, o il dramma di una società dove i bambini nascono asessuati, cioè nè maschi nè femmine. Fra gli altri spicca il racconto di Silverberg, il cui protagonista smarrisce i suoi poteri telecinetici in seguito alla sua prima esperienza sessuale.

In ben altro spazio, anche linguistico, si pone il romanzo «Il mondo della foresta» dell'americana Ursula Le Guin, un nome prestigioso anche fuori dell'ambito della fantascienza. Il tema dell'imperialismo, e della sopraffazione dei paesi ricchi sui paesi in via di sviluppo, dà nerbo e fascino alla vicenda. Ma non è solo la tematica a dare sostanza al libro della Le Guin, quanto le scoperte interne, l'attenta rivalutazione della realtà in relazione al sogno e all'utopia, e le suggestioni di una civiltà diversa dalla nostra: è la civiltà di New Tahiti, questo è il nome del pianeta colonizzato dai terrestri, considerata da due opposti angoli visuali: quello di Davidson, il terrestre che rappresenta la violenza e la brutalità, e quello di Selver, l'indigeno che insieme ai suoi compagni si oppone alla colonizzazione. Seguendo le linee comportamentali dei suoi personaggi, Ursula Le Guin modella una fisionomia sociale e ambientale di un mondo immaginario eppure credibilissimo proprio nel momento in cui si arricchisce di elementi fantastici, cioè inventati: una possibilità che è tipica della fantascienza «creativa».

Inisero Cremaschi

MEMORIE

Ritorno dal lager

VINCENZO PAPPALETTERA, «Ritorno alla vita», Mursia, pagine 233, L. 3.500.

(P.D.L.) — Seguito ideale e sofferto del noto «Tu passerai per il camino» questa nuova opera del Pappalettera riporta il lettore alla drammatica situazione e alla cruda atmosfera dell'Italia dell'immediato dopoguerra e in particolare di Milano, devastata dai bombardamenti e alle prese col mercato nero. Specialmente per i reduci dalla prigionia, ma più in generale per tutti, è un ritorno graduale alla speranza e alla vita, anche se fatta di quotidiane privazioni, di ristrettezze oggi incredibili e che tuttavia agli scampati dai lager di sterminio nazista già appare costellata di speranze e di generosi impegni.

I sogni e la realtà si scontrano tra loro, si mescolano con le amarezze e le delusioni provocate dalla restaurazione moderata, dalla rottura dell'unità antifascista e al ricatto del pane inviato dall'America, in una carità pelosa e interessata che porta alla semi-vandea del voto del 18 aprile 1948.

E' un'opera che sollecita riflessioni).

RIVISTE

La Chiesa veneta sotto l'Austria

«Ricerche di storia sociale e religiosa», Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 450, L. 5000

Il voluminoso fascicolo (numero 9) di questa rivista, diretta dallo storico Gabriele De Rosa con la consulenza scientifica di numerosi specialisti, comprende una documentazione inedita ed una analisi storico-politica dei «questionari dei vescovi veneti al parroci» che si propone di rilevare come in essi si rifletta l'evoluzione politica caratterizzata, nel secolo scorso, dal passaggio del Veneto, dalla dominazione austriaca all'Italia.

Il materiale di documentazione, ordinato da vari ricercatori che hanno consultato vecchi archivi vescovili, è stato oggetto di una interessante tavola rotonda, diretta da Gabriele De Rosa e con la partecipazione di alcuni storici specialisti in questo tipo di ricerca come Agostini, Arcolin, Tramontin, Pesce, Liliana Billanovich, Salimbeni ed altri.

La ricerca, anche se centrata sui secoli XVIII e XIX, aiuta a comprendere come nel Veneto si praticasse un tipo particolare di cattolicesimo per cui il vescovo come il parroco, in quanto considerati dal governo di Vienna dei funzionari civili responsabili della «salute fisica e morale» dei loro «sudditi», obbedivano prima all'imperatore e poi al papa. Il clero era allora «garante di un certo ordine» per cui le leggi del nascente Stato liberale erano «maledette» in quanto contro la Chiesa. Sono dati che aiutano a capire anche certi atteggiamenti ostili della Chiesa odierna, nonostante i cambiamenti conciliari, di fronte al periodo di transizione in cui viviamo.

al. s.

UMORISMO

Armonioso al vetriolo

IDA OMBONI e PAOLO POLI, «Giallo!», Mondadori, pp. 170, L. 4000

Ida Omboni, come dice lei, «si occupa di solito di carta stampata». Traduttrice per mestiere e poligrafa — si suppone — per allegria, ha congegnato negli scorsi anni insieme a Paolo Poli più d'uno di quegli agro-ilari canovacci portati poi puntualmente sulla scena, con successo, dallo stesso Poli. Tra le ultime cose «a quattro mani» inventate dal duo Omboni Poli ricordavamo — del '72 — lo spettacolo *Giallo !!!!* (*sic*: 4 esclamativi 4), una vera *boite à surprise* per prendere a gabbo, con ammiccni ora teneri ora spiritati, tutta la desueta paccottiglia delle stucchevoli storielline tipiche della narrativa *thrilling* anglosassone. E anche se tale sortita aveva il solo intento di un *divertissement* colto e garbato, non di rado il testo — e forse ancor più lo spettacolo animato dalla sbrigliata irruenza di Paolo Poli — s'accendeva di folgoranti e resolute bordate satiriche (esemplare per tutte la travolgente reinterpretazione della Bibbia in chiave di «giallo»).

Giallo!!!! ebbe allora plausi e simpatie tutti meritati. Ora, Ida Omboni e Paolo Poli, rimessisi a tavolino, hanno cavato dal vecchio canovaccio una sorta di romanzo (edito nella Biblioteca Umoristica Mondadori) dall'uguale titolo, *Giallo!* (con qualche economia soltanto negli esclamativi), ma articolato su un'orditura del racconto certamente più calibrata e sapiente. Il luogo, il tempo, l'azione e i personaggi dell'intreccio sono i medesimi, soltanto che qui la pretesa ipocrisia del pastore-padrone — al centro di un «gioco del massacro» praticato, tra umbratili sacrestie e agresti atmosfere, con liliale belluinità — si carica di un'inequivocabile simbologia intrisa d'immediata e acre polemica sociale.

Consolidato, così, sulla pagina, l'apparente garbuglio di *Giallo!* risulta in effetti puntigliosamente strumentato secondo stilemi e canoni sorvegliatissimi che si rifanno, senza soluzione di continuità, all'uso, e talora all'abuso, del paradosso giostrato con disinibito sarcasmo («Il torto di Dio è di non aver brevettato l'uomo. Per questo ce ne sono in giro tante cattive imitazioni». «... Sir Reginald non si considera un cinico. Non crede a nulla, ma ci crede molto fermamente»: «E' tipico dei nobili cuori, pensare agli ignobili interessi»).

L'esito di *Giallo!*, nell'insieme, è una lettura gradevolissima frequentemente movimentata da soprassalti tra il grottesco e il lepido che se da un lato fanno esilarare con gusto, dall'altro insinuano pensierini non proprio tranquillanti e benevoli sul nostro conto e, ancor meglio, sul conto di quel prevaricante anonimato umano che, con cristiano snobismo, insistiamo a liquidare vagamente come «prossimo».

Sauro Borelli

PROBLEMI DEL LAVORO

La fine del bracciante

«Trenta anni di contrattazione in agricoltura». Contratti ed accordi nazionali dei lavoratori agricoli dal 1947 al 1977, Editrice Sindacale, vol. I e II, pp. 816, L. 5000

I contratti di lavoro sono una nuova fonte di storia economica e sociale. Dovrebbe essere possibile ricostruire, attraverso di essi, le trasformazioni che subisce il rapporto sociale di produzione (nella forma o nella sostanza) e quindi il movimento della base materiale su cui si modella il profilo delle categorie e classi sociali. I due volumi costituiscono una miniera per questo tipo di ricerca. Un indice del contenuto, per istituti o filoni di problemi, ne avrebbe facilitato la non agevole esplorazione.

L'ultimo contratto nazionale, del 20 gennaio 1977, ha fatto parlare di una trasformazione della figura sociale del bracciante in quella di *operaio*, cioè di un processo di omogeneizzazione della classe operaia nelle sue componenti, di cui quella agricola è sempre stata in Italia di grande importanza. Bisognerebbe mettere in evidenza, nel mutamento profondo che i contratti evidenziano, cosa appartiene alla forma dei rapporti sociali e cosa appartiene alla sostanza. Viviamo una fase in cui, sotto la crescita socio-culturale dell'operaio, si consolida un tipo di rapporto che in linguaggio sindacale si chiama *dequalificante*. Una dequalificazione di massa insieme ad una crescita politica delle masse costituisce una contraddizione di fondo, globale, di cui non può che risentire anche il lavoratore agricolo.

Se ci riferiamo al *salario alimentare*, di sopravvivenza, ed al tipo di diritti che si connettono a quel tipo di salario — al lavoro, come garanzia elementare di vita; alle previdenze, come surrogato di una continuità di reddito che l'impresa non fornisce — come caratteristica della *condizione bracciantile*, si può dire che la figura del bracciante è veramente morta. Sono finite le retribuzioni in beni di consumo e la dipendenza personale, anche se a volte esasperatamente conflittuale, col datore di lavoro. I contratti mostrano la progressiva socializzazione del rapporto di lavoro caratteristica comune del mercato capitalistico. Il punto veramente critico, dove si mostra il passaggio — incipiente o potenziale — a mutamenti qualitativi, sta nella relazione fra lavoro e capitale. L'agricoltura resta, in larghe fasce, una attività che risparmia (o spreca) capitale a spese del lavoro. Ciò accade anche in certe forme di industria: ma ovunque c'è questo dominio unilaterale del capitale nell'organizzare la produzione alle condizioni peggiori, la figura del bracciante non è veramente morta anche quando chi la porta ha una acuta coscienza di essere in presenza di rapporti di produzione «superati».

Nella presentazione dei volumi si afferma che «La specificità consiste nel fatto che il movimento bracciantile, ed in particolare la Federbraccianti, ha teso ad affermare e sviluppare il potere di intervento e di controllo della categoria sul processo produttivo aziendale partendo dalle esigenze sociali per ricondurre e subordinare ad esse le esigenze aziendali, sia quelle espresse dai proprietari dei mezzi di produzione, sia quelle espresse dai singoli lavoratori. Questa concezione del controllo operaio come *controllo sociale* esercitato cioè dall'insieme della classe operaia occupata e disoccupata, e non solo da quella fissa in azienda, e non dalla sola classe operaia ma da essa insieme ai suoi potenziali alleati, è, sul terreno contrattuale, ritrovabile nell'idea delle Commissioni comunali ed intercomunali paritetiche».

E' una tesi che ha suscitato ampie discussioni, in cui taluni termini assumono nella realtà considerevoli varianti — l'azienda deve essere *controllata* per ricondurla entro fini sociali o *trasformata* nei suoi stessi obiettivi e forme economiche? — ma che in questi volumi non può evidentemente trovare che verifiche parziali. Essa collega, infatti, la contrattazione all'iniziativa politica ed economica del Sindacato, cioè ad un campo più ampio di organizzazione delle masse nel quale la crescita socio-economica del lavoratore può trovare altre, più compiute espressioni.

Renzo Stefanelli

«Gero Zoom», il giornale grafico che si stampa a Torino è giunto al suo quarto numero. In questi giorni dovrebbe uscire il n. 5. Gero Zoom 4 contiene diverse «storie», fra le quali quella del protagonista-fotografo del giornale che stavolta è alle prese con gli indiani metropolitani. Nella illustrazione: un personaggio di Gero Zoom, Membro Kid, la parodia di Superman.

Il prossimo bicentenario del grande teatro milanese

Antichi e nuovi rapporti tra la Scala e la Russia

In un bel libro edito a Mosca la secolare vicenda dei legami che hanno unito la musica dei due paesi - Dal clamoroso esordio italiano di Scialiapin alla realizzazione dell'opera di Nono con la regia di Liubimov

Dalla nostra redazione

MOSCA — I sovietici danno l'avvio alle celebrazioni per il bicentenario della Scala. Radio, televisione e giornali annunciano un libro, dedicato al «grande teatro italiano». Sarà una edizione di «qualità» con una tiratura limitata, tremila copie. Così agli appassionati non resta che precipitarsi a fare la fila dinnanzi a quei negozi che, sicuramente, riceveranno un certo numero di esemplari. Ed eccoci anche noi in via Herzen, nel cuore di Mosca, accanto al palazzo del Conservatorio. C'è qui il «magazzino note» dove si trovano libri di teatro e di musica, o pere specializzate, partiture. Il pubblico è quello degli amatori dell'arte e il negozio è quasi preso d'assalto: si ritira lo scontrino alla cassa e poi, in fila, si passa dalla commessa che consegna il libro. Uno a testa: 3 rubli e 97 copechi, circa 4 mila lire; 180 pagine, carta patinata, 180 illustrazioni in bianco e nero e a colori. Non si possono comperare più copie, altrimenti l'edizione finirebbe nelle mani di pochi e comincerebbe poi la trafila del mercato privato, cioè, in poche parole, il libro salirebbe di prezzo.

L'opera è davvero pregevole. Intitolata semplicemente *La Scala* è stata stampata a Leningrado dall'editrice «Muzika». Ne sono autori due critici e storici: Irina Konstantinova e Lev Tarasov, che hanno compiuto un vasto lavoro di ricerca.

Il libro si apre con un ringraziamento a Wally Toscanini, figlia del grande direttore, e a Paolo Grassi che hanno messo a disposizione documenti e materiali fotografici che la casa editrice definisce «preziosi». Il testo si articola attraverso dodici capitoli, che illustrano la vita del teatro a partire dall'inizio della sua attività sino all'ultima stagione. Un'attenzione particolare riguarda, ovviamente, i rapporti che si stabilirono fin dai primi tempi tra il mondo teatrale milanese e la Russia. Gli autori, riferendo sull'epoca di Giuseppe Verdi, ricordano che *La forza del destino* fu scritta su ordinazione del Teatro Marinski di Pietroburgo. La «prima» si svolse nel 1862, ma l'accoglienza fu «molto fredda»; scrisse allora il critico Serov: «Gli spettatori non hanno fischiato solo per gentilezza e per dovere di ospitalità... l'opera è apparsa come un lavoro di *routine*, molto debole...». Ma il valore degli italiani, della loro musica, della loro arte — continua il libro — si è palesato successivamente con altre opere e con tutta una serie di cantanti e musicisti. Vengono così presentate quelle manifestazioni artistiche che caratterizzarono i trionfi della Scala sia in Italia sia nel mondo. Nel capitolo dedicato ad Arturo Toscanini si ricorda che tra i meriti del celebre maestro ci fu quello di aver portato alla Scala l'opera russa, facendovi cantare il famoso basso Fiodor Scialiapin. E' proprio partendo da questa rievocazione che in gran parte del libro vengono illustrati tutti i momenti della storia della Scala collegati alla cultura teatrale della Russia.

La prima opera russa che giunse a Milano— ricordano gli autori — fu l'*Ivan Susanin* di Glinka presentato al teatro «Dal Verme» nel 1874, nella messa in scena della cantante russa Aleksandra Santagano Gorciakova. Nella parte di Antonina si esibì la solista del Teatro Marinski di Pietroburgo, Aleksandra Menscikova. Altra data memorabile è quella del 7 aprile 1900, quando alla Scala fu presentato l'*Eugenio Oneghin* di Ciaikoski.

Ma l'avvenimento che i critici sovietici definiscono ora «leggendario» riguarda il debutto, il 16 marzo 1901, del basso Scialiapin nel *Mefistofele* di Boito. Si racconta che per quella occasione Scialiapin si preparò intensamente, facendosi aiutare da Serghei Rachmaninov. L'esordio alla Scala fu veramente un episodio eccezionale, il narratore russo Aleksander Kuprin — che assistette allo spettacolo — scrisse che Scialiapin uscì «vittorioso» dalla scena, lasciando impressionato il «vizzato pubblico milanese».

Altre apparizioni del basso russo alla Scala — continua il libro — si ebbero nel 1912 con la *Pskovitana* di Rimski-Korsakov e, infine, il 22 aprile 1933, quando egli cantò nel cosiddetto «Grande *Barbiere*» e cioè nell'edizione speciale dell'opera rossiniana alla quale presero parte i migliori cantanti d'Europa in onore della Fiera internazionale di Milano.

Il libro rende quindi omaggio al ruolo che la Scala ha avuto nella vita del teatro e dell'opera russa. Vengono ricordati numerosi fatti che si riferiscono agli allestimenti della *Dama di picche* di Ciaikovski, del *Principe Igor* di Borodin, della *Kovancina* di Mussorgski, del *Sadko* di Rimski-Korsakov... Poi, tornando alla storia gli autori mettono in evidenza il continuo sviluppo dell'arte teatrale italiana, la funzione svolta dalla Scala, i contatti con registi provenienti da varie esperienze. Infine si torna a parlare degli scambi con il Bolscioi: dai cantanti italiani che giungono a Mosca negli anni '60 ad Irina Arkipova che va alla Scala. Poi la prima *tournée* del teatro milanese sulle scene del Bolscioi. E' il 5 settembre 1964 e si comincia col trionfo della *Turandot* di Puccini. Poi i moscoviti si recano a Milano a presentare il meglio del loro repertorio. Si intensificano i legami. Nel libro si parla del ruolo di Paolo Grassi alla direzione del teatro, del suo contributo allo sviluppo dei rapporti con il Bolscioi. Si esalta il valore di un musicista come Claudio Abbado e di un regista come Giorgio Strehler. E si dice ampiamente dell'opera di Luigi Nono *Al gran sole carico d'amore*, con la regia del sovietico Juri Liubimov. Se ne parla con entusiasmo e si torna a sottolineare il significato culturale dell'ultima *tournée* della Scala a Mosca, si ricorda ancora una volta il successo di Abbado, della Caballé, della Cossotto, di Mirella Freni, di Nikolai Ghiaurov, del coro

Carlo Benedetti

Nella foto: il grande cantante Fiodor Scialiapin nei panni di Mefistofele.

Promosso a Firenze un incontro degli enti lirici

FIRENZE — La situazione degli enti lirici e sinfonici sarà esaminata dai rappresentanti degli enti stessi, in una riunione convocata per venerdì 22 luglio, alle 11, nella sala di Clemente VII a Palazzo Vecchio. Si affronteranno i problemi creati dalle inadempienze dello Stato, che rischia di produrre la completa paralisi delle istituzioni musicali.

Parteciperanno all'incontro i presidenti, i sovrintendenti, e i direttori artistici degli enti lirici interessati: Teatro Comunale di Bologna, Teatro lirico Pier Luigi da Palestrina di Cagliari, Carlo Felice di Genova, Scala di Milano, San Carlo di Napoli, Teatro Massimo di Palermo, Teatro dell'Opera di Roma, Accademia nazionale di Santa Cecilia, Regio di Torino, Fenice di Venezia, Comunale Verdi di Trieste, Arena di Verona.

La riunione è stata convocata per iniziativa del sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, su mandato del Consiglio d'amministrazione del Teatro Comunale, di cui egli è presidente.

Lunedì a Roma assemblea degli attori

ROMA — La SAI (Società attori italiani), nel quadro del suo programma di periodici contatti e consultazioni con gli attori, ha indetto una assemblea generale per lunedì 18 luglio alle ore 21 al Teatro Flaiano, via Santo Stefano del Cacco 16. Nel corso dell'assemblea saranno dibattuti i problemi inerenti il contratto di lavoro del teatro di prosa e le questioni che si riferiscono alla situazione della RAI-TV. Tutti gli attori sono invitati a partecipare e a dare il loro contributo per la soluzione dei problemi della categoria.

Tournée di Dodi Moscati nella RFT e in Finlandia

ROMA — Nuova *tournée* europea di Dodi Moscati e del suo gruppo: dopo aver presentato alcuni mesi fa spettacoli nella Repubblica Federale tedesca, in Olanda e Francia, la *folksinger* toscana riparte tra pochi giorni per un giro di esibizioni che la porteranno in Finlandia, di nuovo in Germania, e ancora in Finlandia. Il gruppo (Dodi Moscati, Luciano e Maurizio Francisci, Oretta Ongaro, Dino Londi e Massimo Sarchielli) si esibirà dal 17 al 20 luglio a Kaustinen, Helsinki e Turku nel corso di manifestazioni popolari; il 21 e il 22 luglio, Dodi parteciperà ad uno spettacolo sulla piazza del Duomo di Colonia; quindi, ancora in Finlandia dal 23 al 28 dello stesso mese per spettacoli in altri centri del paese scandinavo.

Del gruppo di Dodi Moscati è anche imminente la pubblicazione, nella collana *Folk* della *Fonit-Cetra*, di due LP intitolati *E rigiramelo i' pensiero*. «Questi due volumi — dice Dodi — costituiscono un esperimento inedito nel campo della musica popolare: nella prima facciata di ogni disco sono raccolti canti toscani nella interpretazione diretta dei contadini protagonisti; nell'altra ripropongo gli stessi brani rielaborati attraverso il mio personale modo di sentire, la mia sensibilità, la mia musicalità».

La condizione della donna al Teatro Povero di Monticchiello

MONTICCHIELLO — Il Teatro Povero di Monticchiello (Siena), giunto al suo decimo anno di vita, rappresenterà un «autodramma» scritto da Mario Guidotti e intitolato *Quelle e queste donne*. Si tratta di uno spettacolo che affronta il problema della donna nei suoi termini generali e in quelli più particolari e locali, cioè nell'ambito della civiltà contadina, vista attraverso l'esperienza specifica di Monticchiello. Attori saranno i componenti della «compagnia popolare» e cioè contadini, artigiani e operai, regista Arnaldo Della Giovampaola. La «prima» avrà luogo sabato prossimo 16 luglio, e le repliche dureranno fino al 31 luglio.

Successo del Festival Pontino

Beethoven raccontato da Kempff

Il prestigioso pianista applaudito a Sermoneta - Grande rilancio dei concerti dal vivo

Dal nostro inviato

LATINA — Dev'esserci una «epidemia» musicale, bengna, pero. Un concerto alla Basilica di Massenzio, la manifestazione di chiusura del Festival di Spoleto e, qui, nei dintorni di Latina, le esecuzioni nel Castello di Sermoneta e nell'Abbazia di Fossanova (sono gli affollatissimi luoghi del Festival Pontino): non costituiscono più l'occasione per un po' di musica al fresco, con la brezza e il ponentino. La gente, ormai, corre, si arrampica, fatica e suda soprattutto per partecipare dal vivo a qualche cosa da cui è stata esclusa per anni e anni, e a cui si è avvicinata a poco a poco, dopo aver fatto il tirocinio attraverso i dischi.

Fino a poco tempo fa, la gente se ne stava rintanata ad ascoltarseli, i dischi, quasi disprezzando il concerto «vero» del quale, però, non poteva disporre. Ora la stessa gente è in fase di sviluppo: al disco incomincia a preferire l'audizione diretta, per cui si muove non appena qualcosa capiti a tiro. Il freschetto, la brezza e il venticello non c'entrano.

Per quanto riguarda la discomania e il superamento di essa, una riprova l'abbiamo avuta a Sermoneta, l'altro giorno, capitando in un gruppo di ragazzi che sospesavano la durata del concerto, misurandola con le facciate dei dischi nei quali potevano rientrare le *Sonate* in programma.

Il cortile del castello era zeppo per un concerto che rimane come un evento, affidato all'illustre pianista Wilhelm Kempff.

Dopo Arthur Rubinstein, che ha superato il traguardo dei novanta e che solo per un disturbo agli occhi sta lontano dalla tastiera, pensiamo che sia appunto Kempff il più autorevole e il più anziano. Toccherà tra qualche mese gli ottantadue e sta sulla breccia da oltre sessant'anni.

Una enorme folla — di giovani soprattutto, ma anche di meno giovani e di appassionati inoltrati negli anni — si è riunita intorno al pianoforte, spingendosi fin sulla pedana.

Il programma seguiva una linea insolita, avendo Kempff prescelto quattro *Sonate* di Beethoven non propriamente tra le più «popolari», e, anzi, evitate da «divi» della tastiera.

Ha avviato il concerto «infatti» con l'op. 22, svelando la premmenza, sempre avvertita in lui, della mano sinistra e raggiungendo momenti straordinari nell'*Adagio*, sospeso, alla fine, in una eccezionale luminosità timbrica. Seguiva l'op. 31, n. 2, ricca di turbamenti e inquieta, che ha svelato la solitaria grandezza dell'interprete (bastano, a volte, poche battute per stabilire la qualità di un pianista) nelle semplici note del recitativo, cantate intensamente e inserite anch'esse in una luce di particolare intensità. L'op. 78 ha registrato l'accostamento a un respiro schubertiano, mentre, a chiusura, l'op. 110 ha giganteggiato anche con i mirabili passaggi tra i suoni affranti dell'*Adagio* e quelli più arditi della *Fuga*.

Il tutto con una chiarezza suprema. Kempff non ha più bisogno di un'energia che ora non ha per dare compiutamente costruzione delle varie *Sonate*, peraltro «toccate» con tranquilla e dispiegata semplicità, ma anche con il proposito di puntare su aspetti più segreti.

Tant'è — e nella scelta delle *Sonate* si ravvisava il filo capace di unire l'una all'altra — il recitativo dell'op. 31 e quello dell'op. 110 hanno accostato il Beethoven più giovane a quello più anziano, e — nello stesso tempo — la tumultuante giovinezza di Kempff alla conquistata serenità dell'età matura. Ribadita, quest'ultima, dalla elegiaca esecuzione, fuori programma, di un *Adagio* di Johann Christian Bach. Ci torna alla mente quel che dice Giorgio Vigolo: «*A Kempff non dovrete chiedere la nitida digitazione... di Backhaus... ne la lucentezza formale di un Serkin; dovrete insieme aspettarvi di meno, ma anche di più. Il di più è una particella misteriosa di anima, per cui a un certo momento questo ispirato poeta della tastiera, penetra nel regno degli spiriti, si incontra proprio con Beethoven e fila sulla stessa orbita stellare...*».

Prima del concerto, Guido Turchi aveva animato un colloquio beethoveniano, coinvolgendo in esso i giovani (sembrano consapevoli dell'importanza di questo genio della musica) e la cultura del Novecento, con alla testa Stravinski, arrivata tardi (c'era la scoperta del Settecento ai danni dell'Ottocento) alla comprensione di Beethoven.

Dunque, una straordinaria serata la quale, poi, a quanto abbiamo saputo, ha avuto un seguito ancora beethoveniano nel concerto a Fossanova, domenica, con Mario Caporaloni e Riccardo Brengola, interpreti emozionanti della *Sonata* op 24 («La Primavera») e con una esecuzione trascinante del «Settimino», sempre di Beethoven, interpretato da stupendi musicisti quali sono, oltre che i due citati, Dino Asciolla (viola), Luigi Bossoni (violoncello), Giuseppe Viri (contrabbasso), Vincenzo Mariozzi (clarinetto), Franco Traverso (corno) e Fernando Zodin (fagotto). Soltanto l'entusiasmo e la ressa del pubblico, che aveva occupato persino ogni passaggio, hanno impedito agli interpreti di ritornare nel chiosco per suonare ancora

Erasmo Valente

Dopo «Bohème» «Il Trovatore» a Macerata

MACERATA — Dopo *Bohème* di Puccini, che ha inaugurato sabato sera la stagione estiva dello «Sferisterio» di Macerata, è seguita la rappresentazione del *Trovatore* di Verdi con una compagnia di canto completamente italiana.

In scena a Venezia

La lunga storia dello Zanni nella vita e nel teatro

Dalla nostra redazione

VENEZIA — *Maschere: cronache di servitori e di padroni nella Commedia dell'Arte*: questo il titolo e il criterio informatore del *collage* messo in scena in questi giorni in Campo Sant'Angelo a Venezia dalla cooperativa teatrale «Il carro dei comici». In undici scene giustapposte l'una all'altra con lo stesso meccanismo e con lo stesso intento didascalico propri, nel Medioevo, delle «stazioni» della sacra rappresentazione, viene riproposta al pubblico veneziano la storia del «commediante», di «colui che fa teatro» nella Serenissima Repubblica.

Si parte dalla rappresentazione della nascita dello «Zanni», nucleo indifferenziato della recitazione comica e espressione della fascia sociale più emarginata dai processi economici nel Veneto del '500 e, in origine, detentrice di un bagaglio culturale in massima parte estraneo alla «cultura» di Corte, la sola ad avere il diritto della ufficialità. Tre scene vengono quindi dedicate all'origine dello «Zanni», al suo arrivo a Venezia, alla comparsa del bistrattato ruolo della Felicetta, compagna dello Zanni nella sua condizione socialmente emarginata.

Maschere e gesti sono alla radice della comicità di questi esemplari del sottoproletariato rurale venuti, dalle campagne bergamasche a Venezia dopo le ondate di peste del XVI secolo per rimpiazzare le migliaia di servitori che la nobiltà mercantile veneziana aveva lasciato morire per le strade, o che aveva addirittura sacrificato alla semplice paura della peste con esecuzioni sommarie. Lo Zanni viene a Venezia e ne resta abbagliato: troppo ricche le mense dei padroni, troppo lucenti le botteghe delle «mercerie» per non accettare le nevrosi e le bastonature dei padroni. Diviene, però, in un certo senso, il padrone delle piazze: gestisce a suo modo le commesse amorose del «signore», anima i teatri veneziani benché osteggiato dal sacro rigore moralistico dei Gesuiti; adatta, in pratica, e rende funzionali ai propri bisogni fisici le emozioni della classe dominante, in cambio di qualche «servizio» ma soprattutto in cambio del «divertimento». Lo Zanni, infatti, riscalda il letto delle amanti del padrone, al quale procura, inoltre, allegre serate nelle decine di teatri della città allora più gioviale e tollerante dell'Occidente.

La storia dello Zanni prosegue all'interno del glorioso filone della Commedia dell'Arte: dalla sua personalità complessa e straordinariamente poliedrica nascono le figure di Arlecchino e di Brighella, mentre il vecchio Pantalone si caratterizza più fortemente e diviene con crescente chiarezza il simbolo del padrone e quindi del potere. Arlecchino-Zanni, nella ultima scena tratta liberamente dal *Reduce* di Ruzante, lo ucciderà in modo drammatico, prigioniero di un delirio frutto della guerra sanguinosa da cui è appena tornato e della gelosia di amante tradito: la sua donna dormiva ormai da tempo sotto lo stesso tetto di Pantalone, con cui divideva odiosi amplessi e sicurezza economica.

Sarà il Goldoni, con la sua riforma teatrale, a voltare definitivamente pagina: la Commedia dell'Arte viene soppiantata dal testo scritto; le maschere ed i rispettivi caratteri sono maturi per essere codificati dal teatro borghese. Da quel momento sarà la stessa nascente borghesia ad appropriarsi di queste originali forme teatrali e a gestirle. Nel brano tratto dall'*Arlecchino servitore di due padroni* (messo in scena con lo stesso ritmo e con gli stessi attori della versione strehleriana dell'opera di Goldoni) i due innamorati, Florindo e Beatrice, scendono dai due palchetti posti ai lati della scena, abbandonando il ruolo di semplici commentatori scoperto fino ad allora nei panni della nobiltà veneziana, ed entrano come attori nella scena vera e propria: è la traduzione scenica dell'ingresso della borghesia nel teatro goldoniano della Riforma.

Il lavoro viene presentato da questa nuova compagnia con una sicurezza tecnica e scenica che deriva dall'esperienza di molti degli attori in gruppi teatrali di sicura fama: alcuni vengono dal Piccolo di Milano, altri dal Per Lombardo, altri ancora dall'Avogaria di Poli. Nella settimana di prove che hanno effettuato in due campi della città, hanno realizzato un interessante seminario sulla costruzione e sull'uso della maschera (quelle bellissime dello spettacolo sono state costruite dal gruppo di Scaltenigo) che ha riscosso una straordinaria partecipazione. Lo spettacolo verrà messo in scena ogni sera alle ore 21 fino al 31 luglio.

Toni Jop

PIEDONE L'ABOMINEVOLE

ROMA — Ecco un piede dello Yeti, il più recente fantoccio cinematografico che è stato presentato ieri alla stampa negli stabilimenti di Cinecittà. L'enorme pupazzo è stato costruito da Claudio De Santis, che lo ha affidato al regista Gianfranco Parolini (alias Frank Kramer), il quale si appresta appunto a realizzare il film «Yeti» sulle leggendarie vicende del cosiddetto abominevole uomo delle nevi, non appena verrà sedata la lite fra i produttori in lotta per l'esclusiva del nuovo kolossal cinematografico

Bilancio di «Montecatini 1977»

Questo cinema che ha bisogno di coraggio

La manifestazione dedicata ai film di formato ridotto rivela che gli autori validi esistono, ma non c'è ancora la vitalità necessaria per superare le premesse di un salutare progresso

Nostro servizio

MONTECATINI — Il rifiuto della qualifica di cinematore e della definizione di cinema non professionale per le opere presentate alle manifestazioni di «Montecatini 1977» organizzate dalla federazione italiana dei cineclub risponde certo ad una scelta precisa. Per chi volesse documentarsi sul lungo travaglio critico che precedette e motivò quelle scelte, l'editore Guaraldi ha pubblicato un catalogo, *Cinema non professionale: modi di produzione, crisi e prospettive del cinema a passo ridotto* curato da Laura Candiani, Giovanni Icardi e Giampaolo Bernagozzi.

L'impegno del movimento per buona parte rappresentato in Italia dai cineclub organizzati nella FEDIC, si riconosce nella battaglia per una nuova cultura e una nuova società, oltre che per un cinema migliore. Certi risultati sono molto eloquenti sul piano qualitativo e quantitativo. Adriano Asti, che della FEDIC è presidente, parla di rilancio e di attività in espansione, e segnala l'aumento dei cineclub e dei soci, citando l'esempio della Toscana, dove i film a passo ridotto raggiungono larghi strati della popolazione nelle sale cinematografiche e nei circoli culturali.

Un altro esempio d'allargamento delle proiezioni è dato dalla stessa manifestazione di Montecatini, quest'anno per la prima volta decentrata a Bisolla, Gallo, Pieve a Nievole e Montecatini Alto. Da un'edizione all'altra del concorso, in questi 28 anni molte cose sono cambiate per un progressivo adeguamento ai tempi. L'ultima settimana, dal 2 al 9 luglio, ha accolto, accanto ai film, le diapositive sonorizzate, la mostra fotografica, la mostra di pittura, e, attraverso la terza mostra del film d'autore, ha aperto ancora una volta la porta ad un confronto, presentando film di professionisti: quali *La magia del pesce* di Giuseppe Ferrara, *Gramsci ieri e oggi* di Massimo Mida, e *Appunti su Pier Paolo Pasolini* di Luciano Lucchetti; mentre, con il concorso riservato ai non associati, ha consentito la conoscenza di opere interessanti quali *Atelier 76*, giustamente premiato «per aver saputo trattare il problema dei malati di mente con immagini di estrema obiettività».

Il livello medio dei film di quest'anno dimostra tuttavia che molta strada resta ancora da percorrere. C'è, intanto, da consigliare a molti autori di studiare un po' più seriamente le possibilità espressive del mezzo cinematografico. Ma, soprattutto, vanno una buona volta eliminati i pressappochismi e le superficialità. E' una osservazione rivolta sia agli associati che ai cineclub, ai quali s'impone l'obbligo d'imporsi, come centri di cultura, attraverso l'informazione e la formazione cinematografica, promuovendo ove possibile la diffusione del lavoro collettivo. Qualcuno l'ha fatto a Roma, a Vigevano, a Pistoia, e in altri centri della Toscana, con risultati naturalmente ottimali. L'esempio va seguito, se non si vuole che il cinema «non professionale» segni ancora il passo come è avvenuto quest'anno. Eppure, malgrado i limiti che hanno contraddistinto la maggior parte della produzione 1977, non sono mancati i motivi di riflessione, per la presenza di personalità di rilievo e di un impegno che è auspicabile cresca nelle edizioni future. Gli autori validi esistono lo hanno confermato opere di ottima fattura quali *Lo avrai camerata Kesselring* di Giampaolo Bernagozzi e Pierluigi Bugané, *Un sogno nel sogno*, *Finché giorni non soprarrenga* e *Natura morta* di Luciano Galluzzi, *Fabula* di Berra, *L'ultimo Tuscolo* di Giancarlo Crescenzi, *Trasferimento in montagna per azioni di Resistenza* di Ettore Ferettini, *Tramonto* di Luigi Santazostino, *Liguritudine* di Giulio Costa, *Io H35125* di Tullio Sereno, tutti più o meno premiati. Si è intravisto sullo schermo un certo spaccato dell'Italia d'oggi, come le lacerazioni e i fermenti, le superstizioni e le speculazioni, i padroni e le vittime e, tra queste, i vecchi e i malati, i deboli e i «diversi»: ma il quadro è per troppi aspetti impreciso e sfocato. Occorrono iniezioni di coraggio, vitalità e fantasia.

Alla crisi del cinema «grande», di cui hanno parlato Giampaolo Bernagozzi e Massimo Mida nelle due relazioni della giornata d'apertura, è infatti sperabile si contrapponga presto quel salto di qualità del cinema a formato ridotto di cui ogni anno a Montecatini si intravvedono soltanto le premesse.

Massimo Maisetti

in breve

Primo festival del cinema a Montreal

MONTREAL — Circa 110 film di venti nazioni saranno presentati al primo Festival mondiale del film del Canada, in programma a Montreal dal 19 al 28 agosto. La manifestazione sarà dedicata alla memoria di Roberto Rossellini che aveva accettato di essere il suo primo presidente onorario. Renè Clair e Norman Jewison ne prenderanno il posto. I film della giornata di apertura saranno *Stroszek* del tedesco Werner Herzog e *L'impero dei sensi* di Nagisa Oshima.

Nuova versione del «Mago di Oz»

HOLLYWOOD — Il film musicale *Il mago di Oz* avrà presto una nuova versione interpretata questa volta da un *cast* completamente di colore. Sarà girato a New York.

La protagonista sarà Diana Ross, nei panni di una maestra del Kansas e non più di una ragazzina come nella prima edizione cinematografica del *Mago di Oz* con Judy Garland. Il castello del mago sarà un grattacielo.

Il regista Sidney Lumet comincerà le riprese a settembre, con un preventivo di dieci milioni di dollari.

RAI TV

oggi vedremo

I film mattatori

Un «drammone» popolare napoletano, interpretato da una grandissima Anna Magnani, è il «pezzo forte» delle trasmissioni serali odierne, anche se, trattandosi di un film, ha abbastanza poco a che fare con la TV in quanto tale. Ma, ormai, nella penuria di idee e di proposte di questa stanca estate televisiva, i film stanno rischiando di diventare il *clou* quotidiano delle trasmissioni della RAI-TV. Siamo ormai passati a quattro pellicole alla settimana, più la lunga pletora di telefilm e di sceneggiati. Il film di cui parliamo è *Assunta Spina*, diretto nel '47 da Mario Mattoli e interpretato, oltre che da «Nannarella» da Eduardo De Filippo, Titina De Filippo e Aldo Giuffrè. La Rete 1 lo trasmetterà alle 21,55, dopo la seconda puntata del bel programma di Folco Quilici *I mari dell'uomo*, in onda alle 20,40.

Per chi ricordi bene, o abbia già visto il film, la Rete 2 propone, in parziale alternativa a *Assunta Spina*, la quarta puntata dell'inchiesta *Riprendiamoci la vita* di Loredana Rotondo e Loredana Dordi, che con grande coraggio e con inconsueta (per la TV) efficacia, stanno affrontando da qualche settimana il delicatissimo e drammatico tema della salute della donna. Al centro della puntata di stasera saranno le donne (e i loro uomini) di un popoloso quartiere napoletano, Ises Secondigliano.

In precedenza, la Rete 2 trasmetterà, alle 20,40, il quarto episodio della serie *Quattro uomini in barca*, interpretato stasera da Tommy Cooper, e, alle 21,05, il solito collegamento estivo per i *Giochi senza frontiere*.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO
13,30 TELEGIORNALE
13,30 OGGI AL PARLAMENTO
18,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Tra ieri e oggi» - «Tarzan l'indomabile». Film. Prima parte. Regia di Robert F. Hill. Con Buster Crabbe
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 I MARI DELL'UOMO
Secondo episodio del programma di Folco Quilici
21,40 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
21,50 ASSUNTA SPINA
Film. Regia di Mario Mattoli. Interpreti: Anna Magnani, Eduardo e Titina De Filippo
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 SUPERMIX
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 DAL PARLAMENTO
18,55 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,15 SECONDA VISIONE
«La donna di fiori» con Ubaldo Lay
19,45 TELEGIORNALE
20,40 QUATTRO UOMINI IN BARCA
«Vita con Cooper». Quarta puntata
22,25 RIPRENDIAMOCI LA VITA
«Inchiesta sulla salute della donna». Quarta puntata
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: La didanzato di; 12,05: Qualche parola al giorno; 12: Asterisco musicale; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Radiomurales; 15,05: Incontro con un VIP; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,34: Programmi dell'accesso; 20,30: Jeans e vecchi merletti; 21,05: Musiche da operetta; 21,45: Suonate per violino e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 8,45: Anni d'Europa 50; 9,32: Tua per sempre Claudia; 10: GR2 estate; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Vi piace Toscanini?; 13,30: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tanto va la gatta al lardo; 15,45: Qui radio 2; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radioidroscalo; 19,30: Né di venere né di marte; 21,29: Radio 2 ventunoeventinove; 22,30: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo con certo; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Pagine del teatro musicale americano; 11,55: Come e perché; 12,10: Long Playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Nuovi concertisti; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Luglio musicale a Capodimonte; 22,15: Idee e fatti della musica; 22,45: Haydn

è in edicola il 10 LA CITTÀ FUTURA

- Vuole la Grazia? Venga a scuola da noi di P. Pratesi
- Intervista al sindacato: rispondono Scheda e Rossitto
- Unificazione nazionale delle leghe per controllare e dirigere l'attuazione della legge di U. Minopoli
- Accordo Fiat: questa vittoria operaia è lavoro per i giovani e le donne.
- Lotta continua: uno strumento per «gloriose» sconfitte di M. Ilardi
- Sohn Rethel e la nuova razionalità di G. Mele
- Cosa facciamo questa estate? Andiamo a lavorare in Friuli. Una iniziativa della regione Piemonte
- Tu interni, io libero. Foto e commenti sulle ultime vicende dell'ospedale psichiatrico di Trieste tratti dal libro di Gian Butturuni
- Crisi produttiva e disoccupazione giovanile: riflessioni di G. Bolaffi, M. D'Antonio, G. Perrotta
- Collocamento, formazione professionale e apprendistato di U. Benvenuti
- Non è la laurea in tasca che impedisce ai giovani di trovare lavoro: una inedita rielaborazione dei più recenti dati Istat di M. Dal Co
- Sicilia: alla DC piace disoccupato. Una indagine dei compagni siciliani sulle ultime esperienze di lotta
- Grecia: a tre anni dalla caduta dei colonnelli
- I principi dell'89. Il 14 luglio è l'anniversario della Rivoluzione francese i cui principi sono ancora in discussione

Una copia L. 300 - Abbonam. annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.

Riunioni ed incontri tra i partiti

Confronto politico più serrato: in vista l'intesa alla Regione

L'accordo istituzionale discusso ieri da maggioranza e DP - Domani convocata la direzione DC Una intervista di Petroselli a « Paese Sera »

Per i prossimi giorni è previsto un fitto calendario di incontri tra i partiti democratici impegnati nel confronto politico che ha lo scopo di giungere alla sigla di un'intesa istituzionale per la Regione, e di un accordo su alcuni punti del programma. Ieri pomeriggio la maggioranza si è incontrata con i rappresentanti di Democrazia proletaria, per fare il punto sulle reciproche posizioni a proposito della proposta d'intesa avanzata dai partiti della coalizione alla DC nei giorni scorsi. Gli esponenti di DP — a quanto si è appreso — hanno espresso un netto disaccordo sulla possibilità che la presidenza del consiglio sia assegnata ad un democristiano. Per domani è convocata la direzione regionale della Democrazia cristiana, che è chiamata ad esprimere un parere sulla proposta istituzionale preparata dalla maggioranza, che tra l'altro — come abbiamo detto — prevede la nomina alla presidenza del consiglio regionale di un consigliere d.c. La risposta definitiva dei democristiani alla proposta di PCI, PSI, PSDI e PRI verrà comunque soltanto lunedì sera, al termine dei lavori del comitato regionale del partito. In settimana, intanto, dovrebbero riunirsi anche gli organismi dirigenti del PSI (che tra l'altro dovranno eleggere il nuovo segretario, dal momento che la carica è vacante ormai da 3 mesi) e probabilmente avrà luogo un incontro tra liberali e partiti della coalizione, sempre sui temi dell'intesa. Intanto si sviluppa il confronto tra maggioranza e DC su alcuni punti del programma messo a punto dalla coalizione.

Non è da escludere, inoltre, che nella settimana entrante — forse prima ancora della sigla dell'intesa — sarà convocato il consiglio regionale, che dovrà esaminare una serie di questioni di grande rilievo, come la legge per il riordino della rete ospedaliera romana e per lo «scorporo» del Pio Istituto, che assume un'importanza del tutto particolare nell'attuale momento, critico per tutto il sistema dell'assistenza sanitaria.

Da segnalare infine una intervista del compagno Luigi Petroselli che appare stamane sulle pagine di «Paese Sera».

Esprimendo un giudizio positivo sul confronto in atto tra i partiti, il segretario regionale del PCI ha sottolineato come (anche in seguito alla «dichiarazione programmatica» preparata da PCI, PSI, PSDI e PRI) sia venuta «*consolidandosi e rafforzandosi la capacità della maggioranza di rispondere alle attese delle popolazioni del Lazio. E' in questo contesto* — ha soggiunto Petroselli — *che i partiti che sostengono la giunta hanno proposto la firma di un'intesa istituzionale tra tutti i partiti democratici, e alla DC l'assunzione della presidenza del consiglio*».

Parlando poi della questione del riequilibrio (del passaggio cioè al PSI della presidenza della giunta, e al PCI della vicepresidenza) Petroselli ha affermato che questa scelta è stata compiuta non guardando a interessi di partito, ma «*alla grande impresa che abbiamo di fronte: il rinnovamento e il risanamento di Roma e del Lazio su una linea che, al contempo, consolidi e rafforzi le maggioranze uscite dal voto popolare, e sviluppi in ogni campo tutte le convergenze e le intese possibili. Va dunque ad onore del nostro partito, e del compagno Maurizio Ferrara — che continuerà ad impegnarsi nel consiglio regionale assumendo il massimo incarico pubblico di cui il PCI disporrà — di aver dato questa nuova prova di lealtà, disinteresse, spirito unitario*».

Rispondendo infine ad una domanda sul problema dei rapporti tra maggioranza e DC, il segretario regionale comunista ha tra l'altro affermato: «*La Democrazia cristiana deve decidere se la sua iniziativa di confronto è un fatto tattico o se corrisponde invece alla esigenza di collocarsi su una linea che, pur dall'opposizione, sia di responsabilità democratica. Questa risposta non riguarda solo la DC ma influenza l'avvenire della Regione*».

Quali garanzie — è stato chiesto a Petroselli — offre la DC di rispetto di eventuali accordi? «*Garanzie non ci sono in partenza per nessuno* — ha risposto Petroselli — *esse risiedono nella capacità della Regione di suscitare un nuovo rapporto tra istituzioni e popolo, tra istituzioni e cultura, per essere nuovo punto di riferimento per le iniziative di lotta di un grande movimento dei lavoratori*».

Il tragico tentativo di rapina nella trattoria di via Casilina

Spara all'agente seduto a cenare e viene ucciso con 3 revolverate

Claudio Perazzini aveva fatto irruzione nel locale con altri due complici – Riconosciuto il vicebrigadiere, i banditi hanno aperto il fuoco ferendo due clienti

Uno dei feriti viene trasbordato dall'elicottero davanti al S. Eugenio

Un inferno di spari che ha riempito un interminabile minuto, tra i tavoli all'aperto di una trattoria di periferia: quando è tornato il silenzio un rapinatore ventiduenne agonizzava per terra, crivellato di colpi, cercando di liberarsi del passamontagna che gli stringeva il volto. Un suo complice si era allontanato zoppicando, probabilmente ferito ad una gamba, sorretto da un terzo bandito. Più in là si lamentavano invocando aiuto due clienti raggiunti dai proiettili alle gambe. E' il tragico epilogo dello scontro a fuoco tra una banda di rapinatori e un agente di polizia in borghese avvenuto l'altra notte al dodicesimo chilometro della via Casilina, nella «Taverna Pio IX». I banditi hanno sparato subito, appena hanno riconosciuto il poliziotto seduto a cenare, ma questi aveva già impugnato la sua pistola d'ordinanza per reagire.

Il bandito rimasto ucciso si chiamava Claudio Perazzini ed abitava in via Carlo Erba, nella borgata di Torre Gaia. I clienti del ristorante feriti alle gambe sono Mario Faveni, 48 anni, e Dante Costantini, 55 anni: ricoverati allo ospedale San Giovanni, sono stati giudicati guaribili rispettivamente in otto e quaranta giorni. Erano seduti tutti e due allo stesso tavolo del poliziotto che ha sparato, il vicebrigadiere Gaetano Licata, appartenente al quinto nucleo «volante», già proposto per una promozione.

Claudio Pierazzini è morto un paio d'ore dopo il ricovero in ospedale, mentre i medici lo sottoponevano ad un intervento chirurgico. Un proiettile l'aveva colpito alla testa, un altro all'addome e un terzo ad una spalla.

La polizia lo conosceva per una serie assai lunga di precedenti penali (furto, associazione per delinquere, rapina, estorsione continuata, minacce gravi, violenza privata e porto e detenzione di armi da fuoco); e proprio grazie a queste «imprese» Perazzini si era già conquistata la fama di «boss» tra le nuove leve della malavita di periferia. Dopo il tragico tentativo di rapina dell'altra notte la polizia sta ora cercando di individuare i suoi complici, fuggiti a bordo di una vecchia «1100» rubata. L'auto è stata ritrovata dagli agenti in via Angelo Bianchi, divorata dalle fiamme, appiccate con la benzina dagli stessi fuorilegge.

Gli uomini della squadra mobile poco dopo hanno fermato a bordo di una «126» un giovane di 27 anni, Gianpaolo Cerini, che è stato arrestato perché indiziato di avere preso parte al sanguinoso «colpo». Sull'auto, infatti, sono state trovate delle macchie di sangue (probabilmente perso dal terzo rapinatore ferito) e tracce di benzina. Successivamente gli agenti hanon perquisito la abitazione di un amico del bandito ucciso, Nicola Stante, di 21 anni, ed hanno sequestrato munizioni, un passamontagna e una parrucca. Sia lui che il proprietario della «126» — Giulio Terenzi — sono ricercati perché sospettati di avere partecipato al tentativo di rapina.

Ed ecco la rapida cronaca dei tremendi momenti dello scontro a fuoco. E' appena suonata mezzanotte, e nella «Taverna Pio IX», gestita da Celestino Casali, una ventina di clienti cenano al fresco, su un terrazzo all'aperto. Tra gli altri c'è il vicebrigadiere Licata, giunto da poco assieme a Mario Faveni e aDnte Costantini. Il sottufficiale presta servizio ogni giorno proprio nella zona del Casilino, dov'è abbastanza conosciuto, soprattutto dagli elementi della malavita.

I rapinatori arrivano in tre con il volto incappucciato, spianando pistole di grosso calibro contro i clienti. C'è un attimo di gelo. Il vicebrigadiere volta le spalle all'ingresso del locale, ma uno dei suoi amici l'avverte a bassa voce: «*Arrivano tre uomini mascherati*». Restando calmo il sottufficiale lentamente estrae la pistola di ordinanza dal suo borsello, che tiene sulle ginocchia, e la infila nella cintura.

Intanto i rapinatori si trovano davanti un grosso cane bastardo del proprietario della trattoria, che si mette a ringhiare. Impauriti, lasciano partire un paio di colpi ferendo di striscio la bestia e mettendola in fuga. A questo punto il poliziotto si volta lentamente per guardare i banditi, e uno di loro grida a un complice: «*E' una madama: spara! Spara!*». «Madama», com'è noto, nel gergo della malavita vuol dire polizia e poliziotto. I banditi, riconoscendo il vicebrigadiere, aprono il fuoco. I proiettili raggiungono alle gambe Faveni e Costantini, che si piegano urlando di dolore. Sono attimi di panico: mentre gli altri clienti del locale si gettano sotto i tavoli terrorizzati, il sottufficiale comincia a sparare e il fuoco si fa incrociato.

Dopo un lunghissimo minuto un rapinatore fugge trascinando via uno dei complici, ferito alle gambe, mentre il terzo è a terra colpito a morte. Quando Claudio Perazzini si strappa il passamontagna dal volto spalancando la bocca in un disperato bisogno d'ossigeno, il vicebrigadiere Licata esclama: «*Lo conosco: è uno che abita nella zona*».

Nella foto accanto al titolo il giovane rapinatore ucciso, Claudio Perazzini.

Assunzioni clientelari e speculazioni

Arrestati a Bellegra ex amministratori dc

L'ex sindaco democristiano di Bellegra, un paese di 3.200 abitanti in provincia di Roma e quattro assessori della sua giunta monocolore, rimasta in carica fino al '72, sono stati arrestati ieri mattina, dai carabinieri del nucleo giudiziario. I mandati di cattura sono stati firmati dal pretore di Palestrina, Pietro Federico. I cinque esponenti dc (Francesco Gaetani, sindaco e gli assessori Filippo Pompili, Giovanni Savoia, Lello Patrizi e Benedetto Ciardi) sono accusati di interessi privati in atti di ufficio, per aver dato il via ad assunzioni clientelari in Comune.

L'ex sindaco è imputato anche di un altro reato: quello di falso in atto pubblico. Avrebbe manomesso infatti, secondo il pretore, i piani di lottizzazione di un'area edificabile vicino a Bellegra, includendo nei progetti anche i terreni di alcuni suoi parenti.

Il pretore Federico è giunto a queste conclusioni dopo lunghe e accurate indagini sull'attività della vecchia amministrazione democristiana di Bellegra, un comune che è ora guidato, ormai da cinque anni, dalle sinistre. In particolare dall'inchiesta è risultato che proprio durante le elezioni del '72, quando la vecchia giunta era ancora in carica, in attesa di rassegnare il suo mandato, furono assunti nei ruoli comunali ben 19 persone col metodo della chiamata diretta. Fra gli assunti, naturalmente, figuravano parenti, o «protetti» della DC locale.

La nuova giunta eletta dopo il voto del '72 impugnò le delibere di assunzione prima davanti al TAR e poi davanti al consiglio di Stato, che diede ragione ai nuovi amministratori.

In gravissime condizioni cinque Vigili del Fuoco e due civili

DEPOSITO DI GAS ESPLODE A CASSINO

Sono stati tutti trasportati al centro « grandi ustionati » del S. Eugenio - L'incendio causato da una « fuga » durante lo scarico del combustibile da una autocisterna a un contenitore da 50 mila litri

Cinque vigili del fuoco sono rimasti gravemente ustionati ieri sera a Cassino dall'esplosione e dall'incendio che hanno quasi completamente distrutto un deposito di bombole di gas per uso domestico alla periferia della città. L'enorme fiammata ha investito anche il titolare dell'azienda ed uno degli operai che accompagnavano la squadra nella zona degli impianti dove poco prima era stata segnalata una «fuga».

I sette feriti sono stati immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale, dove le condizioni di tre di loro sono apparse subito estremamente gravi. Per questo motivo i sanitari ne hanno deciso il trasferimento al centro «grandi ustionati» del S. Eugenio, nella capitale.

I vigili del fuoco ustionati sono: Mario Di Giorgio, Bernardo Germani, Mario Di Santo, Antonio Valentini e Michele Passero; i due civili, invece, sono l'operaio Benedetto Secondini e il proprietario della fabbrica, Gaetano Vinciguerra.

Il trasporto dei due vigili e dell'operaio maggiormente ustionati è stato effettuato con due elicotteri militari, per i quali erano state improvvisate due piste d'emergenza sul piazzale antistante il centro clinico romano ed in un vicino campo sportivo. L'atterraggio è stato guidato attraverso una radio mobile e due grosse fotoelettriche che illuminavano «a giorno» la zona. Gli altri quattro feriti sono stati caricati su autoambulanze che hanno raggiunto la città con una scorta di motociclisti della «Stradale» e di «pantere» della polizia.

Mentre andiamo in macchina i cinque vigili ed i due civili sono ancora nelle mani dei sanitari che stanno medicando le numerose ustioni di secondo e terzo grado. All'ospedale si sono recati il ministro degli Interni, Cossiga, e i dirigenti regionali dei V. di F. per informarsi delle condizioni dei feriti ed esprimere la propria solidarietà.

L'esplosione, che ha semidistrutto l'azienda per l'«imbottigliamento» del gas, è avvenuta verso le 19, quando già era stato dato l'allarme da una quindicina di minuti. Poco prima, infatti, si era verificata una «fuga» di vapori combustibili durante le operazioni di travaso da una autocisterna ad un contenitore a terra, della capienza di 50 mila litri.

Gli autisti dell'autotreno e gli addetti si sono allontanati mentre il proprietario, Gaetano Vinciguerra, provvedeva ad avvertire telefonicamente i Vigili del Fuoco di Cassino, che inviavano subito sul posto una squadra di cinque uomini. Quando i militari raggiungevano la fabbrica, che si trova alla estrema periferia della città, nei pressi del cimitero, lo stesso Vinciguerra e uno degli operai, Benedetto Secondini, li hanno accompagnati vicino alla cisterna.

L'aria era ormai impregnata di gas e, improvvisamente, è avvenuta l'esplosione, che ha investito in pieno il gruppo di uomini. Subito dopo la zona è stata avvolta da fiamme altissime che si sono propagate rapidamente ai vari capannoni ed al deposito delle bombole già riempite. In poche decine di secondi si sono verificate altre tre violente deflagrazioni, che hanno ulteriormente esteso l'incendio.

In un primo momento si era temuto che le fiamme avessero causato anche un'altra vittima, il guardiano notturno, di cui non si avevano più notizie, ma fortunatamente l'uomo non aveva ancora preso servizio ed è stato rintracciato poco dopo. L'incendio, comunque, è divampato fino a tarda notte e l'intera zona è stata «circondata» da ingenti forze di polizia e dei carabinieri, nel timore di nuove esplosioni.

La licenza era stata concessa per « casali colonici »

Alla Bufalotta sigilli a 14 villini abusivi

Sotto sequestro anche un palazzo a Trinità dei Monti

Quattordici ville abusive sono state sequestrate per ordine del pretore Albamonte nella zona di via della Bufalotta, all'altezza di via Marcigliana. I titolari della società costruttrice sono stati denunciati per una serie di infrazioni alle norme urbanistiche ed edilizie.

L'intero complesso, già in parte venduto a privati, dovrebbe comprendere anche la costruzione di un impianto polisportivo di lusso, evidentemente in previsione di un ulteriore espansione della zona residenziale. Le ville già costruite comprendono già o una piscina o un campo da tennis.

I fratelli Sergio e Fabrizio Fontana, che hanno costruito i sette stabili bifamiliari, avevano presentato un progetto per la costruzione di «casali colonici». Il piano regolatore, infatti, destina quella zona a verde agricolo; però poi hanno realizzato i «residence» senza neanche preoccuparsi di dargli almeno un aspetto esteriore «rustico».

Il magistrato, che ha ordinato il sequestro di tutti i fabbricati esistenti o in via di realizzazione, ha anche segnalato gli illeciti agli uffici della conservatoria, in modo che non possano essere presentati nei prossimi giorni altri contratti di vendita delle villette ancora «disponibili», che vengono cedute per 200 milioni l'una.

Nei giorni scorsi lo stesso pretore Albamonte avesa ordinato il sequestro del quarto piano di un antico stabile di piazza di Spagna, dove erano stati avviati lavori di trasformazione interna senza licenza. L'intero palazzo risulta di proprietà della «Sagapre S.p.A.», una società svizzera, che aveva concesso il piano oggi sotto sequestro «in godimento» ai fratelli Mario e Monica Rossi Modigliani, eredi di uno degli azionisti. Qualche mese fa i due erano andati ad abitare altrove e, all'inizio di giugno, l'impresa edile di proprietà di Gianfranco Di Mattia aveva iniziato dei lavori di trasformazione dell'intero piano.

Fino ad ora sono stati abbattuti tutti i muri interni non portanti e sono stati rimossi i servizi igienici e la cucina. Non è stato possibile stabilire quale avrebbe dovuto essere il nuovo uso a cui era destinato il piano dello stabile. Secondo alcune voci, comunque, dietro l'operazione ci sarebbe una grossa società editoriale, che aveva intenzione di stabilirci degli uffici.

Sospese dal Comune le assegnazioni di 16 alloggi del piano Isveur

La giunta comunale ha deciso di sospendere dall'assegnazione di un alloggio del piano Isveur sedici nuclei familiari, già inseriti nella graduatoria provvisoria. Nel corso degli accertamenti predisposti dall'assessorato al patrimonio, infatti, sono emerse gravi irregolarità amministrative nelle pratiche dei sedici richiedenti.

L'amministrazione ha dato comunicazione di quanto emerso agli interessati e, per quanto di sua competenza, al magistrato. Si è anche ritenuto opportuno affidare ad un gruppo di assessori e al segretario generale del Comune il compito di accertare la natura e le cause di tali irregolarità. I risultati di questo lavoro verranno comunicati quanto prima al consiglio. La sospensione dell'assegnazione per le sedici famiglie, comunque, non farà ritardare tutti gli altri adempimenti per l'attuazione del piano Isveur.

Impianti di trasformazione verranno realizzati in tutto il Lazio

Fertilizzanti per 90 mila ettari con il «riciclaggio» dei rifiuti

Nella regione ogni giorno vengono distrutte tremila tonnellate d'immondizie

Tremila tonnellate al giorno: tanti sono i rifiuti solidi urbani «prodotti» in tutta la regione. Roma da sola riversa negli inceneritori e negli stabilimenti di smaltimento circa duemila tonnellate di immondizia al giorno. Ora la Regione ha messo a punto un piano dettagliato per riciclare e smaltire questa enorme quantità di scarichi spesso «preziosi». Si calcola che il recupero delle materie prime (carta e ferro) potrebbe fruttare circa 5 milioni di dollari l'anno.

L'obiettivo del piano, elaborato da un apposito gruppo di lavoro alla Pisana, è appunto quello di sottoporre tutti i rifiuti ad una accurata selezione per estrarne tutto ciò che può essere recuperato, eliminando, nello stesso tempo, una delle principali cause di inquinamento. Tra lo altro uno dei prodotti finali del processo di trattamento è un fertilizzante ormai largamente sperimentato in agricoltura: il «compost». Con gli scarichi accumulati in un anno nel Lazio si potrebbero concimare circa 90 mila ettari di terreno. Il piano prevede una spesa di investimento di poco superiore ai 28 miliardi e l'impiego di manodopera per circa 400 mila giornate lavorative l'anno.

Bisogna dire che in questo campo non si parte certo da zero. A Roma sono in funzione ben quattro stabilimenti per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani che servono, oltre alla città, 17 centri limitrofi. La loro gestione per ora è affidata a due ditte appaltatrici, ma è molto probabile che presto si passi a una diversa conduzione degli impianti. Se si esclude Roma, il costo sostenuto dagli altri Comuni per smaltire gli scarichi è attualmente di circa 20 miliardi l'anno (10 mila lire per abitante). Nessuno però ha a disposizione impianti moderni.

Per questo la Regione propone interventi di due tipi. Uno, immediato, per individuare e rendere agibili discariche controllate e uno successivo, per realizzare gli impianti definitivi di riciclaggio e di smaltimento. In complesso si prevede di potenziare gli stabilimenti di Roma (peraltro già abbastanza efficienti); di disporre di 10 discariche controllate nel territorio della regione, di 58 punti di raccolta e trasferimento, 37 automotrici da 150 quintali l'una e 95 *containers* da 100 quintali netti. La raccolta dovrebbe avvenire «accorpando» più comuni. La spesa di investimento, secondo le previsioni, potrebbe essere smaltita e ammortizzata in 5 anni. Il costo di gestione del servizio una volta in funzione gli impianti di recupero del materiale, dovrebbe essere completamente assorbito dal ricavato

Riapre il centro per handicappati

Un consorzio di 2 Comuni gestirà « Villa Azzurra »

Un consorzio dei comuni di Monterotondo e Mentana gestirà l'istituto per handicappati «Villa Azzurra». Alla presenza dei rappresentanti dell'assessorato regionale alla sanità è stato firmato ieri il contratto di affitto che consentirà all'ente intercomunale di dirigere tutte le attività assistenziali e riabilitative del centro. Ma non è tutto: il consorzio ha già varato un piano che prevede lo sviluppo dei servizi ambulatoriali e domiciliari, la creazione di numerosi centri diurni e delle strutture di tipo residenziale per gli assistiti che non potranno essere ricondotti nel proprio ambiente.

Si è risolto così positivamente il caso della clinica «Villa Azzurra», esploso alcuni mesi fa, quando la società privata che la gestiva decise di sospendere l'attività. Immediata fu la risposta dei lavoratori che decisero di occupare l'istituto.

I comuni di Mentana e di Monterotondo si dichiararono subito disponibili a subentrare nella convenzione con il ministero della Sanità ed elaborarono il piano per la graduale trasformazione delle attività in favore degli handicappati.

Da settembre in 8.000 ristoranti

Prodotti tipici laziali in tre menù economici

Specialità gastronomiche, formaggi e vini tipici del Lazio saranno inseriti in tre menu «tutto compreso» dai gestori di ottomila ristoranti di Roma e della regione e offerti al consumatore al prezzo di 4.000, 5.000 e 6.000 lire, a partire dal quindici settembre prossimo. Gli esercizi che aderiscono alla campagna lancio saranno riconoscibili da uno speciale contrassegno affisso all'ingresso.

L'iniziativa promozionale è promossa dalla FIPE (la federazione italiana pubblici esercizi) con il patrocinio dell'assessorato all'industria e commercio della Regione, e in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei ristoranti laziali, e rappresenta la prima tappa della campagna «Prodotto nel Lazio».

Gli scopi del programma sono quelli di favorire la clientela offrendo specialità a prezzo fisso, di incentivare l'acquisto da parte dei ristoranti dei prodotti necessari alla realizzazione dei tre menù e stimolare potenzialità economiche dei ristoranti laziali e romani ancora molto forti nonostante la lievitazione dei costi di gestione e dei prodotti alimentari.

Gli orali della maturità: a colloquio con gli studenti del tecnico Fermi

«E adesso mi sento soltanto un disoccupato»

Mancanza di posti di lavoro e preparazione antiquata rendono del tutto inutili diploma e specializzazione

«Ora per me la prospettiva immediata è quella del servizio militare. Se non altro mi tolgo il pensiero e al problema del lavoro per un anno non ci penso».

La considerazione, amara, è di Giorgio, studente dell'istituto tecnico Fermi, sulla via Trionfale. In una zona d'ombra del cortile invaso dal sole, aspetta che i suoi compagni finiscano gli orali della maturità. Lui l'esame l'ha già terminato da una buona mezz'ora. E' stato interrogato in fisica atomica e in elettronica generale, e il diploma può dire di averlo già in tasca, come anche la qualifica di perito nucleare. «In realtà, come buona parte dei miei compagni, questo lavoro non lo farà mai. I posti mancano, e la nostra stessa preparazione lascia molto a desiderare. In una centrale atomica non mi azzarderei a toccare nemmeno una manopola, se non dopo un corso preparatorio di almeno sei mesi».

All'Enrico fermi le specializzazioni sono quattro: elettronica industriale, telecomunicazioni, energia nucleare, informatica. Le commissioni sono disseminate per le aule e i corridoi del grande fabbricato, e qua e là si sentono rimbalzare domande assolutamente incomprensibili per un profano «Qual è la temperatura di fusione al centro di una barra di combustibile?», «scelto il sodio come refrigerante di un impianto, quali problemi si ponzono?». Così, tra le «costanti di disintegrazione» e i «reattori veloci», solo di tanto in tanto si sente echeggiare un argomento o il nome di un autore letterario: «il problema della lingua in Manzoni», o «la Firenze di Pratolini».

Il clima comunque è presso a poco quello di tutte le altre superiori in cui in questi giorni si stanno svolgendo gli esami di maturità: un po' di paura, e più che altro stanchezza, voglia di finire alla svelta. Davanti ai banchi della commissioone i candidati si alternano più o meno sicuri, più o meno preparati. Alcuni hanno portato tesine, individuali, o «progetti» di gruppo sviluppati durante l'anno con aiuto degli insegnanti. «La preparazione dei candidati — dice il prof. Graziani, membro interno alla III commissione elettronica — è in generale discreta. Ma se invece andiamo a guardare lo specifico della professionalità, il livello è molto basso. Ma non c'è da criticare soltanto gli studenti, che pure quest'anno hanno lavorato poco. I programmi ministeriali antiquati, la mancanza di attrezzature moderne nei laboratori, la sfasatura tra quello che si impara giorno per giorno a scuola e gli sviluppi della ricerca, la stessa mancanza di sbocchi lavorativi, sono tutti elementi che contribuiscono a spezzare le gambe a qualunque impegno e volontà di studio».

Ascoltando i commenti degli insegnanti e le battute ironiche o amareggiate degli studenti, viene spontaneo chiedersi: ma insomma in cosa consiste la «maturità», o meglio la «capacità professionale» di un giovane che esce oggi da un istituto tecnico? A questo proposito Stefano, maturando in elettronica non ha dubbi. «Professionalità per me significa essere veramente in grado, una volta "licenziato" di fare il caporeparto all'Autovox o alla Voxon. Invece non so nemmeno cosa sia un circuito integrato. Nei nostri programmi questo argomento non c'è, mentre dedichiamo almeno due mesi allo studio dei transistor che gli stessi circuiti hanno completamente soppiantato».

Ma gli esempio del pauroso distacco tra scuola e mondo del lavoro, cui la scuola, almeno in teoria, dovrebbe preparare, non finiscono qui. Stavolta è Francesco, ultimo anno di telecomunicazioni a segnalare un altra «perla» dei programmi: «studiando le centrali di comunicazione — fa notare — siamo arrivati a quelle per centri con non più di 1.000 abitanti. La popolazione di un quartiere, insomma, o, se vogliamo, di un paesino dove non c'è nemmeno bisogno di telefono perchè le famiglie abitano a un tiro di voce».

Durante il periodo di autogestione, che al Fermi è durato venticinque giorni, gli studenti hanno stilato una serie di proposte di rinnovamento didattico. «Ma nella maggior parte dei casi — commenta il prof. Graziani —si trattava di scogli che purtroppo nessun singolo istituto può superare da solo come ad esempio: la modifica dei programmi ministeriali o la ristrutturazione dell'orario scolastico e l'aumento delle ore di esercitazione».

Ormai sono le 14. Anche questa giornata di orali al Fermi è finita. Le commissioni continueranno a interrogare per almeno altri 15 giorni. Al momento dei quadri non ci dovrebbero essere grosse sorprese: chi ce l'ha fatta lo ha già capito. «La mia interrogazione è andata bene — commenta ancora Francesco — e ormai posso dire di essere stato promosso. Eppure da dieci minuti mi sento soltanto un disoccupato».

Rosanna Cancellieri

Novantacinque miliardi per l'edilizia scolastica

Oltre 95 miliardi sono stati stanziati ieri dalla giunta regionale per finanziare una serie di opere di edilizia scolastica. La delibera è stata proposta dall'assessore ai lavori pubblici Gabriele Panizzi, ed è corredata da uno schema di convenzione tipo che i singoli Comuni dovranno adottare per l'appalto dei lavori di costruzione delle nuove scuole.

Una cooperativa di 45 lavoratrici gestirà la «Fashion Sport»

Le operaie acquistano le attrezzature dell'azienda fallita

Per comprare i macchinari le dipendenti si sono autotassate Manovre degli speculatori — Le possibilità di ripresa

Non chiuderà la «Nuova Fashion Sport». Le quarantacinque operaie della fabbrica tessile alla Magliana — che si sono riunite in una cooperativa per rilevare l'azienda, dichiarata fallita alcuni mesi fa — hanno avuto ragione anche delle manovre messe in atto da un gruppo di speculatori. In una vendita all'asta, organizzata improvvisamente dal curatore fallimentare, le lavoratrici sono riuscite ad acquistare tutti i macchinari, superando le altre offerte. Ora le attrezzature, i tavoli da lavoro e anche i prodotti finiti accatastati nel magazzino appargengono definitivamente alla cooperativa «Nuova Fashion Sport». Per pagare tutto le operaie si sono tassate e hanno versalo in un fondo comune il 50 per cento della cassa integrazione. «Credevamo di non farcela — racconta una di loro, delegata sindacale, — ieri al tribunale fallimentare si sono presentati i soliti "professionisti" delle aste: con grande disponibilità di denaro volevano acquistare tutti i macchinari e poi, lo hanno detto loro stessi, rivenderceli a rate». L'unico risultato che hanno ottenuto è stato quello di aumentare le quote delle offerte.

Così da un prezzo base di venti milioni si è arrivati ad una cifra quasi doppia Qualcuno, ieri, ha pensato che dietro gli «sciacalli» —come li hanno definiti le operaie — ci fossero gli ex proprietari dell azienda, che non volevano perdere neanche questa occasione per garantirsi facili guadagni.

Tutta l'operazione di «svendita», comunque, è sembrata poco chiara alle organizzazioni sindacali. Il curatore fallimentare, l'avvocato Cipolloni, si era impegnato ad affittare i macchinari alle lavoratrici, in attesa di cederli definitivamente. Era stata anche fissata per settembre la data dell'asta: in questi mesi, intanto la cooperativa avrebbe potuto accedere a qualche credito agevolato. Invece, improvvisamente, l'avvocato Cipolloni ha deciso di anticipare l'operazione. Anche se prese alla sprovvista le operaie non si sono scoraggiate: hanno versato ancora denaro di tasca propria e hanno chiesto prestiti ad altre cooperative. Infine, messi insiem i trenta milioni sono andate al tribunale e hanno acquistato i macchinari.

Rilevata la gestione dell'azienda (è la prima volta in Italia che si forma una cooperativa di produzione nel settore tessile senza bisogno di sostegni pubblici) si pensa ora al futuro. E le prospettive per il rilancio della «Fashion Sport» non mancano. La Regione si è impeganta a favorire finanziamenti, che, come abbiamo visto, non sono indispensabili ma serviranno comunque a far tirare una boccata d'aria. C'è poi già pronto un lungo elenco di ordinazioni e fin d'ora è possibile vendere i prodotti immagazzinati. Alla «Nuova Fashion Sport» ha assicurato anche il suo sotegno la «Lega delle cooperative».

Tutto, insomma è pronto perchè nei prossimi giorni possa riprendere la produzione. «E pensare che a gennaio, quando abbiamo trovato fuori dello stabilimento il cartello con su scritto fallimento — raccontano ancora le operaie —non sapevamo che fare. Molte di noi non avevano esperienze di lotta sindacale e non sapevamo neanche a chi rivolgerci. La decisione di occupare la fabbrica fu presa subito, ma nessuno all inizio aveva chiari gli obiettivi e lo sbocco da dare alla vertenza».

Operaio edile muore precipitando da una impalcatura alta quattro metri

Ancora un tragico incidente in un cantiere edile. Un operaio di trent'anni, Francesco Stillo, è morto precipitando da una impalcatura al secondo piano. Inutili sono stati i tentativi di soccorso dei suoi compagni di lavoro. L'edile è deceduto poco dopo il ricovero al San Camillo. Ora la magistratura ha aperto una inchiesta per stabilire se nel cantiere della società «Armando e Giuseppe Leambruno» in cui lavorava la vittima fossero state rispettate tutte le norme di sicurezza.

L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio, in un edificio al numero 14 del lungotevere degli Inventori. Francesco Stillo, seduto su una impalcatura, stava restaurando la parete esterna del palazzo.

Lutto

Si è spento all'età di 80 anni il compagno Alberto Pallone, della sezione Garbatella. Iscritto al partito dal 1921, partecipò alla guerra di Spagna e fu perseguitato politico per la sua attività di antifascista. I funerali si svolgeranno domani alle ore 14,30 a partire dalla camera ardente dell'ospedale San Giacomo. Alla moglie e ai familiari le fraterne condoglianze della sezione Garbatella e dell'«Unità».

Occupata simbolicamente la XIV Ripartizione

I «tassisti affittuari» chiedono il controllo sulle licenze

Occupati simbolicamente dai «tassisti affittuari» i locali della XIV Ripartizione (traffico e motorizzazione) all'EUR. La pacifica manifestazione, che non ostacola il lavoro negli uffici comunali, è stata organizzata dalla federazione unitaria di categoria, la FITA. Le organizzazioni sindacali sollecitano una serie di misure per la moralizzazione del settore.

Gli «autisti affittuari» (o «sostituti di guida») sono quei lavoratori che sostituiscono gli intestatari di licenze per taxi quando questi ultimi non possano esercitare la professione. Esistono precise norme che regolano le concessioni di questo tipo. «*E invece* — dicono alla Fita — *le passate amministrazioni capitoline hanno abusato di questi permessi amministrativi per fini clientelari, creando una situazione di caos totale nella categoria*». Si è venuti a conoscenza, infatti, di persone che hanno avuto la licenza di «autista affittuario» pur avendo già altri lavori o, addirittura, senza avere nessuno dei requisiti richiesti per guidare un taxi. Ora le organizzazioni sindacali hanno elaborato una piattaforma che mira a regolarizzare la posizione dei «sostituti di guida».

Si richiede innanzitutto la istituzione di un elenco generale di «sostituti», con una graduatoria, compilata in base all'età e allo stato di bisogno.

EDILI — «Piena occupazione, programmazione della zona e riconversione dell'edilizia»: questo è il tema di una conferenza organizzata dalla FLC di Pomezia e dei Castelli. All'incontro parteciperanno rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche e delle amministrazioni locali.

Un'occhiata all'ufficio «Oggetti rinvenuti»

Dalla pelliccia agli ombrelli rotti c'è di tutto nel regno dei distratti

L'anno scorso sono stati ritrovati 6.499 «colli» - Soltanto il 35% del totale è stato inviato all'asta - Agli accendisigari il «record» degli smarrimenti

Oggetti smarriti negli uffici della stazione Termini

Non ci sono soltanto i cappelli e gli ombrelli, le classiche «vittime» dei distratti. Nell'ufficio oggetti rinvenuti della stazione Termini c'è davvero di tutto: dalla cinepresa che costa più di un milione al pacco di compiti della maestrina pendolare, dalla pelliccia di visone a un paio di grucce.

Nelle tre stanze, ai margini del binario «1», si accumulano giorno dopo giorno le valigie, le giacche, le riviste dei viaggiatori distratti e di quelli che, nel timore di perdere la coincidenza, sono scesi di corsa dalla vettura lasciando sul sedile qualche preziosa appendice del loro bagaglio. Un mondo di cose, indispensabili o semplicemente utili, si accumula sugli scaffali dell'ufficio per confluire dopo 15 giorni nel deposito compartimentale di via Marsala. Qui i «colli» aspetteranno per sei mesi che i legittimi proprietari si facciano vivi. Scaduto questo termine, verranno messi all'asta.

Ma quanti viaggiatori si rivolgono agli impiegati del binario 1? E quanti sono invece quelli che, pensando a un furto, scartano del tutto l'ipotesi di poter ritrovare la borsetta o il portafoglio?

L'anno scorso sono stati trovati sui vagoni che stazionavano a Termini, 6.499 «colli», fra cui 20 pellicce, 62 macchine fotografiche, 111 accendisigari, 82 oggetti d'oro e, ancora, orologi, cineprese, radio, registratori, macchine da scrivere, calcolatrici. Di questi soltanto 2.066 sono stati ritirati direttamente nell'ufficio, mentre 611 (soprattutto passaporti, documenti e biglietti aerei e ferroviari) sono stati spediti. In totale 2.617 «colli», contro i 3.882 non reclamati.

«*Questi dati però sono incompleti* — commenta il dottor Calabrò, capufficio della sezione oggetti rinvenuti — *e non possono quindi rappresentare un indice esatto dell'utilità del servizio. Mancano, purtroppo, voci mai calcolate. Quelle ad esempio che si riferiscono agli oggetti, magari già inviati al deposito di via Marsala perché sono scaduti i 15 giorni, ma segnalati per telefono o per lettera ai proprietari o alle ambasciate. In totale possiamo dire, approssimativamente, che soltanto un 35% dei bagagli raccolti da noi vanno a finire all'asta pubblica.*

A setacciare i treni, vagone per vagone, sono soltanto in sette, quattro la mattina e tre per i turni del pomeriggio e della notte. «*Ogni treno è lungo 600 metri* — dice uno degli operai — *e perciò fra andata e ritorno facciamo almeno un chilometro e duecento metri a piedi.*

Nelle «sfere direttive» già da qualche tempo, a sentire i timori degli impiegati, ci si orienterebbe verso la soppressione dell'ufficio, e sembrerebbe farsi strada la convinzione che non sia poi così necessario venire in soccorso ai distratti Ma nonostante questa possibile sottovalutazione da parte dell'azienda e le continue emorragie di personale (rispetto all'anno scorso l'organico è calato di 4 unità) il personale dell'ufficio oggetti rinvenuti il suo lavoro lo fa con cura.

«*La gente* — continua il dott. Calabrò — *entra nel nostro ufficio non solo per la pelliccia di valore, ma anche per chiedere se sono stati trovati degli asciugamani, la carrozzina di un bambino. E noi sappiamo che tutto può essere importante; dal braccialetto d'oro alle valigie degli emigranti, piene all'andata di cioccolato, caffè, zucchero, e al ritorno di bottiglie d'olio, di salsa di pomodoro, di pacchi di spaghetti*». In una relazione inviata agli uffici direttivi il dott. Calabrò ha scritto: «*Non produciamo denaro come altri uffici, ma, certamente, stima verso l'azienda*».

«*Potremmo raccogliere ancora più oggetti di quanto non facciamo ora.* — conclude il dott. Calabrò — *Le quattro persone che abbiamo perso, per noi già significano 3.000 "colli" in meno rispetto alla media dell'anno scorso. Forse la soluzione per non far morire lentamente il nostro servizio potrebbe essere quella di agganciarlo ad altri, come la vigilanza o le informazioni*».

r. c.

Inaugurato affresco murale sulla piazza di Cervara

Con una festa popolare cui ha dato vita tutta la cittadina, a Cervara di Roma (un piccolo centro del sublacense a mille metri sul livello del mare) è stato inaugurato nei giorni scorsi un grande affresco murale, realizzato sulla bellissima piazza del paese. L'opera, del pittore ottantenne Giuseppe Ciotti, friulano di origine e laziale di adozione, raffigura una grande scena pastorale ed è costata all'artista mesi di lavoro.

Alla cerimonia era presente tutto il paese.

Dopo l'inaugurazione, il compagno Antonello Trombadori, in un breve discorso, ha sottolineato il valore artistico dell'affresco di Ciotti e ha illustrato i tratti più significativi della storia artistica e culturale di Cervara.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — In FEDERAZIONE alle 9,30. O.d.G.: 1) Iniziativa del partito nell'attuale fase politica dopo l'accordo programmatico. Relatore S. Morelli; 2) Varie.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Domani in FEDERAZIONE alle 18. O.d.G.: 1) Iniziativa del partito nell'attuale fase politica dopo l'accordo programmatico. Relatore S. Morelli; 2) Varie.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Riunioni probiviri: GENZANO alle 18,30 (G. Ricci); MONTEPORZIO alle 18,30 (Arduini); TOR SAN LORENZO alle 18,30 (T. Costa).

ATTIVO DELLA ZONA SUD CON S. SEGRE — a TORPIGNATTARA alle 18, sui problemi internazionali; partecipa il compagno Sergio Segre, del Comitato centrale.

COMITATO PROVINCIALE — In Federazione, alle 17, sull'ospedale psichiatrico (Agostinelli-Fredda).

COMITATO ZONA OVEST — a NUOVA MAGLIANA alle 18 allargato ai segretari di sezione (Imbellone).

COMIZI — MONTECOMPATRI alle 19 (Gagliardi); CAMPOLIMPIDO alle 19 (Andreoli).

ASSEMBLEE — FLAMINIO alle 18,30 in piazza dei Carracci (Tozzetti); COLLI ANIENE alle 19 (Cancrini); MONTECUCCO alle 20 (Isaia); FIUMICINO CENTRO alle 18,30 (Gargano); EUR alle 18 (Romeo); TRIONFALE alle 18,30 in piazza (Iavicoli); ALBANO alle 18; ANGUILLARA alle 21; CIVITELLA SAN PAOLO alle 21 (Todei).

ZONE — «CENTRO» a CAMPITELLI alle 19 esecutivo (Consoli); in FEDERAZIONE alle 9 responsabili commissioni gruppo I Circoscrizione ed esperti; «EST» a VALMELAINA alle 20 coordinamento IV Circoscrizione (Parola); «NORD» a TRIONFALE alle 18 riunione XVII, XIII, XIX e XX Circoscrizione sullo sport (Ferrante); AURELIA alle 18 assemblea della XVIII Circoscrizione sul bilancio del Comune, sulla cultura e la scuola (Picco).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL alle 17 a via La Spezia segreteria e segretari di cellula (Cesselon); CNEN-CASACCIA alle 12,30 in sede assemblea (Maura Magli); PIRELLI TIVOLI alle 18 a Villa Adriana assemblea (Trovato).

● **FESTA DELL'UNITA'** — XIII CIRCOSCRIZIONE a DRAGONA alle 20 dibattito sugli enti locali, partecipa il compagno Angelo Marroni Assessore provinciale.

F.G.C.I. — E' convocato per oggi alle ore 17 nei locali della sezione universitaria (piazza dei Campani), l'attivo della zona EST sulla situazione politica. Relatore il compagno Ciullo. Conclusioni del compagno Semerari; ESQUILINO alle 19 attivo della zona CENTRO.

VENERDI' ATTIVO PROVINCIALE CON PAVOLINI

Dopodomani alle 18 presso la sezione GARBATELLA, via Passino 26, assemblea provinciale con il seguente ordine del giorno: «la campagna della stampa comunista occasione di sviluppo dell'iniziativa di massa e delle forze organizzate del partito». Introdurrà il compagno Walter Veltroni, responsabile della sezione stampa e propaganda della Federazione; concluderà il compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI. Sono invitati a partecipare i responsabili di organizzazione, della stampa e propaganda, di amministrazione e diffusione.

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
La Segreteria dell'Accademia è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 1977-78. Il termine per la riconferma dei posti è fissato al 16 luglio. Dopo tale data i posti rimasti liberi saranno posti in vendita.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
Basilica di Massenzio
Alle 21,30 concerto del Coro «Madrigal» di Bucarest diretto da Marin Constantin (in abb. tagl. n. 7). In programma musiche di Palestrina, Monteverdi, Scarlatti, musiche bizantine ortodosse rumene, musiche contemporanee rumene. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle ore 10 alle 13 e al botteghino della Basilica di Massenzio dalle ore 10 alle 13. L. 1.000 per iscritti a AICS, ARCI-UISP, ENAL, ENARS-ACLI.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA
Alle 21,15 musiche di Beethoven, Von Weber.

AIDA ALLE TERME DI CARACALLA

Alle ore 21, replica alle Terme di Caracalla di AIDA di G. Verdi (rapp. n. 3) concertata e diretta dal maestro Maurizio Arena. Regia di Luciano Barbieri, progetto plastico delle scene di Giovanni Cruciani realizzato da Camillo Parravicini. Maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Rita Orlandi Malaspina, Bruna Baglioni, Giorgio Casellato Lamberti, Giampiero Mastromei, Franco Pugliese, Loris Gambelli. Primi ballerini: Cristina Latini, Alfredo Rainò ed il Corpo di Ballo del Teatro. Lo spettacolo verrà replicato venerdì 15 alle ore 21.

TEATRI

BORGO S. SPIRITO - 845.26.74
(Riposo)

DEI SATIRI - 656.53.52
Alle 21,15 la C.T.I. presenta: «La trappola» giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30: «Roma in carrozza». Regia di Antonello Riva.

TEATRO TENDA - 393.969
Alle 21,30 I. Rassegna internazionale di Teatro Popolare «Romaestate 77» «Le grand magic circus» presenta: «Courage». Regia di Jerome Savary.

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - IV CIRCOSCRIZIONE
Alle 21,15 presso il liceo scientifico «Archimede» - Via Vaglia n. 8, tel. 8109762-8102209 - La Compagnia del Masaniello presenta: «I Vermi» di Mastriani. Regia di A. Pugliese.

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - IX CIRCOSCRIZIONE - 776.960
Alle 21,15 presso l'Arena Orione - Via Tortona n. 3, telefono 776960 - «Mercator» di Plauto con Paolo Carlini. Regia di G. Poli.

IV ESTATE TUSCOLANA 940.331
(Riposo)

PRIMA ESTATE DI PROSA ALL'AVENTINO
C/o Teatro all'aperto dell'Accademia Nazionale di Danza. Piazzale Arrigo VII (Aventino). Alle ore 21,30, la Cooperativa «I Teatranti» pres.: «Un'altra mandragola», di Paolo Conti, da Machiavelli per la regia di Fabio Crisafi.

ARGENTINA - 6544601-2-3
Sono in vendita presso il botteghino del Teatro Argentina i biglietti per Ostia Antica. Orari: 10-13 1519 esclusa la domenica.

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - XIII CIRCOSCRIZIONE
Alle 21,15 il Gruppo della Rocca presenta: «Lazzarino da Tormes» apocrifo di G. Celli. Regia E. Marcucci.

SPERIMENTALI

COLLOQUI TEATRALI (Nazzano)
Presentati dal Teatro Autonomo di Roma
Alle 21 pittura murale in piazza eseguita da Silvio Benedetto.

BEAT 72 - 317.715
Alle ore 21,30: «Esercizio n. 1» solo performance di Rossella Or. Alle ore 22,30: «L'Espace Interdit», di Bruno Roberti e Luca De Fusco.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» 251.052
Alle 9-18 Centri Ricreativi estivi. L'educazione dei «Babies Oranghi»: stimolo didattico su «L'enfant sauvage». Tema: stimolo visivo e uso del «materiale corpo»

CENTRO 13 - RUOTALIBERA 267.36.74 - 511.59.77
Alle 9,30: Progettazione intervento - centro estivo acque rosse. Alle 17,30 attività spazio laboratorio musicale con Adolfo Reisin (biblioteca popolare Via delle Antille).
Alle 18: Dragona - spettacolo Stagnoblu.

CENTRO 15 - COOPERATIVA TEATRO PRETESTO
Alle 9,30 Sc. Giovanni Pascoli centri ricreativi estivi - attività di drammatizzazione: il corpo.

ALZAIA - 681.505
Lavoro all'interno del CRE.
Alle 9: sc. Tor Fiorite.
Alle 18: laboratorio aperto di tecniche grafiche - incisione - Acquaforte - Fotografia.

IL LEOPARDO - 588.512
Alle ore 21,45, la San Carlo di Roma presenta: «Frasi d'amore», di Benedetto Margiotta. Regia di T. Nitti.

CABARET - MUSIC HALL

PENA DEL TRAUCO - ARCI
Alle ore 22, Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folklorista Peruviano, Raffaella cantante dei popoli.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE - 781.43.87 - 788.45.86 (Gruppo 10)
Dalle 9 alle 12 attività di animazione presso il CRE Don Albera (Via Nobiliore).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA - 782.23.11
Alle 8,30 centro ricreativo estivo «A. Diaz» 9. Circoscrizione. Animazione socio-culturale per bambini. Ginnastica creativa sociale, burattini, disegno, narrativa, fiabe, giochi all'aperto e audiovisivi.

CINE CLUB

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 18,30, 20,45, 23: «Monsieur Verdoux», di C. Chaplin.
STUDIO 2
Alle ore 18,30, 21,20, 23: «Asylum», di R.D. Laing.

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23: «La storia della rivoluzione», videotape.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 21,15, 22,30, 23,15 (vers. orig.) «Le testament d'Orphée», «Une partie de campagne» e «French can-can».

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle 19, 21, 23: «Così bella, così dolce».

CINE CLUB TEVERE - 312.283
Alle ore 18,30, 20, 21,15, 23: «Il servizio di mon uncle» di Robert Bresson.

CINE CIRCOLO ROSA LUXEMBURG (Via Cleto)
Alle ore 21: «Luci della città» di C. Chaplin.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 19, 21, 23: «Quando volano le cicogne».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.06
La pantera rosa colpisce ancora, con A. Sellers - SA (VM 14) e Rivista di spogliarello.

VOLTURNO - 471.557
La perversione e Rivista di spogliarello.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

◆ «Frasi d'amore» (Leopardo)
◆ «I vermi» di Mastriani (Liceo Archimede)

CINEMA

◆ «La calda notte dell'ispettore Tibbs» (Alcyone)
◆ «Fase IV distruzione Terra» (America)
◆ «Il mucchio selvaggio» (Appio, Garden, Rex)
◆ «Tre donne» (Ariston)
◆ «I magnifici sette» (Atlantic, Astor, Esperia, Doria)
◆ «Paper moon» (Ausonia)
◆ «Frankenstein Junior» (Balduina, Garden)
◆ «Butch Cassidy» (Capitol, Paris)
◆ «Il re dei giardini di Marvin» (Capranichetta)
◆ «La grande abbuffata» (Embassy)
◆ «Un borghese piccolo piccolo» (Fiamma)
◆ «Nel nome del padre» (Giardino)
◆ «Un dollaro d'onore» (Mignon, Delle Province)
◆ «Un uomo da marciapiede» (al Pasquino, in inglese)
◆ «Cinque pezzi facili» (Rivoli)
◆ «I racconti di Canterbury» (Smeraldo)
◆ «Vizi privati pubbliche virtù» (Tiffany)
◆ «Rocky» (Triomphe)
◆ «Un uomo chiamato cavallo» (Avorio)
◆ «Cadaveri eccellenti» (Cristallo)
◆ «Hollywood party» (Doria)
◆ «Il fantasma del palcoscenico» (Farnese)
◆ «A 007 Casino Royale» (Madison)
◆ «Un cappello pieno di pioggia» (Nuovo Olimpia)
◆ «Complotto di famiglia» (Trianon)
◆ «Monsieur Verdoux» (Filmstudio 1)
◆ «Asylum» (Filmstudio 2)
◆ «Le testament d'Orphée», «Une partie de campagne» e «French can-can» (Cineclub Sadoul)
◆ «Così bella, così dolce» (L'Officina)
◆ «Luci della città» (Cineclub Rosa Luxemburg)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.600
Tobruk, con R. Hudson - DR
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier - G
ALFIERI - 290.251 L. 1.100
(Chiusura estiva)
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi - SA
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Fase IV distruzione terra, con N. Davenport - DR
ANIENE - 890.817 L. 1.500
L'assassino di pietra, con C. Bronson - G
ANTARES - 890.947 L. 1.200
Scorpio, con B. Lancaster - G
APPIO - 779.638 L. 1.300
Mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Viva la muerte, con N. Espert DR (VM 18)
ARISTON - 353.230 L. 2.500
Tre donne, di R. Altman - DR
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Il teschio di Londra, con I. Fuchsberg - G
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
(Chiusura estiva)
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
I magnifici 7, con Y. Brynner A
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
(Chiusura estiva)
ASTRA - 886.209 L. 1.500
(Chiusura estiva)
ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
I magnifici 7, con Y. Brynner A
AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Paper moon, con R. O'Neal - S
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
BELSITO - 340.887 L. 1.300
(Chiusura estiva)
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Morbosità proibite, con P. Pascal S (VM 18)
BRANCACCIO - 735.255 L. 1.500-2.000
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA
CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Butch Cassidy, con P. Newman DR
CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
(Chiusura estiva)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
(Chiusura estiva)
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
(Chiusura estiva)
DIANA - 780.146 L. 1.000
L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)
DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000 - 1.200
Dudù il supermaggiolino, con S. Borgese - C
EDEN - 380.188 L. 1.500
Stuprò, con M. Hemingway - DR (VM 18)
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
La grande abbuffata, con U. Tognazzi - DR (VM 18)
EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Sto con Cristo chi deve morire, con ...
ETOILE - 687.556 L. 2.500
Amarcord dell'arte 5000, con A. Archin - SA
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
(Riposo)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Squadra volante, con T. Milian G
EUROPA - 865.736 L. 2.000
L'uomo dall'occhio di vetro, con H. Toppert - G (VM 14)
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
FIAMMETTA - 475.0464 L. 2.100
Morbosità proibite, con P. Pascal S (VM 18)
GARDEN - 582.848 L. 1.500
Mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Nel nome del padre, con L. Castel - DR (VM 18)
GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
La tosca, con M. Vitti - DR
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
L'uomo dall'occhio di vetro, con H. Toppert - G (VM 14)
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Le marchese Von..., con E. Clever - DR
KING - 831.95.41 L. 2.100
(Chiusura estiva)
INDUNO - 582.495 L. 1.600
(Chiusura estiva)
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
(Chiusura estiva)
LUXOR
Conga - M
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
(Chiusura estiva)
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Le ragazze pon pon, con J. Johnston - S (VM 18)
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
I lautari, con D. Chebescescu DR
METRO DRIVE IN
Il maratoneta, con D. Hoffman G
METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500
Sebastiane, con N. Kennedy DR (VM 18)
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Un dollaro d'onore, con J. Wayne A
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
(Chiusura estiva)
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Mondo porno oggi DO (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.300
I Quattro Bravi, con R. Hudson DR
N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Butch Cassidy, con P. Newman
NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
(Chiusura estiva)
NUOVO OLIMPIA - 679.06.95 L. 1.000
Un cappello pieno di pioggia, con D. Murray - DR (VM 16)
OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.300
(Chiusura estiva)
OLIMPIA
Un cappello pieno di pioggia
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)
PARIS - 754.368 L. 2.000
Butch Cassidy, con P. Newman DR
PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Midnight Cow-Boy (Un uomo da marciapiede), con D. Hoffman
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
(Chiusura estiva)
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Storia d'amore con delitto, con B. Andersson - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
(Chiusura estiva)
RADIO CITY - 464.103 L. 1.500
Incidenti pericolose, con F. Sutton - S (VM 18)
REALE - 581.02.34 L. 2.000
L'emigrante, con A. Celentano S
REX - 864.165 L. 1.300
Mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)
RITZ - 837.481 L. 1.800
(Chiusura estiva)
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Cinque pezzi facili, con J. Nicholson - DR
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi - SA
ROXY - 870.504 L. 2.100
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Ladro lui, ladra lei, con S. Koscina - C
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
(Chiusura estiva)
SISTINA
Un uomo dal mondo - DO
SISTO (Ostia) L. 2.000
Barcellona a Company, con A. Delon
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Stazione di servizio, con C. Jenkins - DR (VM 18)
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Sevoy - DR (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
(Chiusura estiva)
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.700
Rocky, con S. Stallone - A
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Mia nipote la vergine, con E. Fenech - S (VM 18)
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Il Tempesta, con A. Celentano SA
VIGNA CLARA - 328.359 L. 2.000
(Chiusura estiva)
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Non pervenuto)
ACILIA - 605.00.49 L. 800
Trastevere, con N. Manfredi - DR (VM 14)
ADAM
(Non pervenuto)
AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Il grande Jack, con J. Lemmon DR
ALASKA - 220.122 L. 600-500
(Riposo)
ALBA 570.855 L. 500
Il richiamo del lupo
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous - S (VM 18)
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Django, con Franco Nero - A (VM 18)
AQUILA 754.951 L. 600
Un killer di nome Shatter, con S. Whitman - DR (VM 14)
ARALDO 254.005 L. 500
Spettacoli ad inviti
ARIEL - 530.251 L. 600
Vita privata di un pubblico accusatore
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
L'invasione dei ragni giganti, con B. Hale - DR
AURORA - 393.269 L. 700
Oedipus Orca, con R. Nichaus DR (VM 18)
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris - DR
BOITO - 841.01.98 L. 700
2002 la seconda odissea, con B. Dern - DR
BRISTOL 761.54.24 L. 600
La signora gioca bene a scopa? con C. Giuffrè - SA (VM 18)
BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Il drago non perdona - A
CASSIO
(Riposo)
CLODIO 359.56.57 L. 700
(Chiusura estiva)
COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)
COLOSSEO - 736.255 L. 600
In tre sul Lucky Lady, con L. Minnelli - SA
CORALLO - 254.524 L. 500
(Riposo)
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Inhibition, con C. Beccaria - S (VM 18)
DIAMANTE - 295.606 L. 700
Bruce Lee contro Superman
DORIA - 317.400 L. 700
Hollywood Party, con P. Sellers C
EDELWEISS - 334.905 L. 600
(Non pervenuto)
ELDORADO - 501.06.52 L. 400
(Chiusura estiva)
ESPERIA - 582.884 L. 1.100
I magnifici 7, con Y. Brynner A
ESPERO - 893.906 L. 1.000
(Riposo)
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Fraulein Kitty, con C. Beccarie DR (VM 18)
HARLEM - 691.08.44 L. 400
Senza in testa, con P. Velasquez C (VM 18)
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)
JOLLY - 422.898 L. 700
Sugarland Express, con G. Hawn DR
MACRYS D'ESSAI - 622.58.52
Gulliver nel paese di Lilliput, con R. Harris - A
MADISON - 512.69.26 L. 800
Agente 007 Casinò Royal, con P. Sellers - SA
MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
(Chiusura estiva)
MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
52.30.780
Disposta a tutto, con E. Giorgi (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Teppa, con T. Milian - A
NEVADA - 43.02.68 L. 600
Noa Noa, con H. Keller - DR (DM 18)
NIAGARA 627.32.47 L. 250
Hawaii, con Von Sydow - DR
NUOVO - 588.116 L. 600
E poi, non ne rimase nessuno, con O. Reed - G
NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)
ODEON - 464.760 L. 500
Divagazioni delle signore in vacanza, con H. Vita - C (VM 18)
PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
Godspell: il vangelo secondo i nostri tempi di D. Greene - M
PRIMA PORTA - 691.33.91 L. 800
(Riposo)
RENO 461.903 L. 450
(Riposo)
RIALTO - 679.07.63 L. 700
Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
La fuga di Logan, con M. York A
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA
SPLENDID 620.205 L. 700
Tre uomini in fuga, con Bourvil - C
TRIANON - 780.302 L. 600
Complotto di famiglia, con B. Harris - G
VERBANO 851.195 L. 1.000
Il seme dell'odio, con S. Poitier A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
(Non pervenuto)
NOVOCINE - 581.62.35 L. 500
Era più violento e più implacabile di Bruce Lee

ARENE

CHIARASTELLA
Una Magnum Special per Tony Saitta, con S. Whitman - G (VM 14)
DELLE GRAZIE
(Non pervenuto)
FELIX
Il furore della Cina colpisce ancora, con Bruce Lee - A
LUCCIOLA
Cìao Pussycat, con P. O'Toole SA (VM 18)
MEXICO
Secondina di un carcere femminile
NEVADA
Noa Noa, con H. Keller - DR (VM 18)
NUOVO
E poi non ne rimase nessuno, con O. Reed - G
ORIONE
Ore 21,15: Spettacolo teatrale
S. BASILIO
La furia di Bruce Lee
TIBUR
Viaggio al 7. pianeta, con J. Agar - A
TIZIANO
(Riposo)
TUSCOLANA
(Riposo)

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Il cervello, con J. P. Belmondo - C
DELLE PROVINCE
Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A
NOMENTANO 844.15.94
I due invincibili
PANFILO 864.210
Don Milani, con E. Torricelli DR
SALA S. SATURNINO
Il mercenario, con F. Nero - A
TIBUR - 495.77.62
Viaggio al 7. pianeta, con J. Agar - A

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
Papeira e C. nel Far West - DA

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcione, Ambasciatori, Atlantic, Avorio, Boito, Cristallo, Giardino, Induno, Jolly, Leblon, Madison, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Traiano di Fiumicino, Ulisse, Verbano, Ausonia.

appunti

AMNESTY INTERNATIONAL

Questa sera, alle ore 19, la rete televisiva Telerema 56 trasmetterà un programma curato da «Amnesty International» e dedicato alla repressione nella Corea meridionale.

TEVERE EXPO'

Inizia domani, nell'ambito della mostra Tevere Expo', il I Torneo scacchistico organizzato dalla Regione Lazio in collaborazione coi circoli scacchistici DIF, L'Alfiere, Tanaka, e con l'ARCI scacchi provinciale. La rassegna dell'artigianato e del folklore delle regioni italiane, è allestita — come è noto — sulla riva sinistra del Tevere tra ponte Sant'Angelo e ponte Umberto. L'orario è il seguente: dalle 10 alle 13,30 e dalle 17 alle 24.

VITERBO

«Piano energetico, centrale nucleare a Montalto e sviluppo economico dell'Alto Lazio»: questo è il tema di un dibattito che si terrà venerdì alle 18,30 nella sala delle conferenze della Provincia di Viterbo, in via Saffi 49. Lo incontro è stato organizzato dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza). ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera). Consultazioni: ore 8 - 13; 15 - 19 - Tel. 47.51.110 / 47.56.980. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA - Corso Garibaldi, 110 - Telef. 23004 - 204150
BARI - Corso Vittorio Emanuele, 60 - Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - Piazza della Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
CAGLIARI - Piazza Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 - Telef. 22458 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 68 - Telef. 394950 - 394957 - 407286
PALERMO - Via Roma, 405 - Telef. 214316 - 210089
ROMA - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 688541/5 - 6780041/4

ANZIO-PONZA

Servizio «ALISCAFI»

Partenza tutti i giorni escluso il Martedì
da Anzio: 8,05 - 11,30 (*) - 17,30
da Ponza: 9,45 - 16,00 (*) - 19,00
(*) solamente nei mesi di luglio e agosto.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Aliscafi - Anzio Tel. 9845126

Servizio «NAVE-TRAGHETTO»
Partenza tutti i giorni (*)
da Anzio: 8,15
da Ponza: 17,15
(*) dal 16/6 al 30/6 e dal 1/9 al 15/9 solamente giovedì, sabato e domenica

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
CA.RE.MAR Spa
Agenzia di Anzio Tel. 9846073

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Il « mercato », dopo l'offerta bianconera, sembra impazzito per l'attaccante barbaricino

Anche la Fiorentina sta puntando al «fenomeno» Virdis!

Come ai tempi di Libera, ingaggiato un clamoroso braccio di ferro tra le varie società — Per il centravanti disponibili Rosi, Crepaldi, Macchi e Bertarelli — In cambio di Pruzzo Fossati chiede al Milan Calloni, Bet e Buriani: improponibile

Virdis goleador sulle orme di Riva

● **PAOLO VIRDIS**, centravanti del Cagliari è il giocatore più ambito del calcio mercato. Buona parte delle società di serie A che vanno per la maggiore stanno facendo carte false per assicurarsene i servigi. E la sua quotazione nel frattempo continua a salire, anche perché di mezzo ci si è messa la Juventus, che per ostacolare la trattativa fra la società sarda e le altre

Paolo Virdis ha compiuto da poco i vent'anni. E' nato infatti a Sassari il ventisei giugno del 1957.

Fino a tre anni fa il centravanti giocava nelle file della Nuorese, che allora militava in serie D e l'anno successivo fu ingaggiato dal Cagliari. Nella stagione 1974-75 Virdis disputò diciannove partite in serie A e in quella successiva, quella che portò la squadra rossoblù in serie B, ventitré, realizzando sei gol. Nell'ultimo campionato il centravanti ha messo a segno diciotto reti.

Rossi segna come Graziani

● **PAOLO ROSSI**, goleador del campionato di serie B con ventuno gol, come il collega della serie superiore Graziani, è il gioiello del Vicenza, che tutti vorrebbero.

La Juventus per lui ha fatto «avances» sostanziose, come soltanto lei può fare, ma per il momento sembra che il buon Paolo non cambi residenza e quindi squadra.

Paolo Rossi è esploso calcisticamente nel campionato appena concluso, quando ormai nessuno faceva più molto affidamento su di lui in seguito a tre operazioni di menisco, cui aveva doyuto sottoporsi. Nato a Prato il 9 maggio 1956, dopo essere stato tesserato per la squadra della sua città (serie C), nella stagione 1972-73 fu ingaggiato dalla Juve, che lo tenne con se tre anni senza però mai giocare in prima squadra. Nell'ottobre del '75 passò nelle file del Como, dove disputò sei incontri, senza segnare neanche un gol.

Dalla nostra redazione

MILANO — Virdis, sempre Virdis e poi ancora Virdis. Se ne discute qui al calciomercato di viale Filippetti. In mancanza di meglio. Secondo alcuni il ragazzo rimarrà a Cagliari. Perché la favolosa offerta di due miliardi nulla sarebbe se non una sottilissima manfrina per incrementare l'asta ai suoi quotatissimi garretti. Sembra invece che davvero ci sia sotto la Juve di Boniperti e Giuliano, alla disperata ricerca di una punta con cui garantirsi adeguate coperture tecniche in vista della Coppa dei Campioni. Il Torino probabilmente ha anticipato i tempi. L'accordo tra Cagliari e Juve avrebbe dovuto restare segreto per qualche giorno. Ma Bonetto ha forse voluto consumare una piccola vendetta, anticipando e dunque ingualando Boniperti. La situazione, com'è prevedibile, avrà sviluppi ufficiali a breve scadenza. Delogu presidente isolano, mai si era scoperto a negare la partenza di Virdis. Il giovanotto costituisce infatti un investimento sicuro, i suoi margini di miglioramento, pur giudicati consistenti, appartengono a valutazioni personali e potrebbero anche non rivelarsi così ampi in proiezione futura. Ma attualmente sono proprio i margini di miglioramento che consentono a Virdis di avere un mercato tutto suo.

Nel vortice di tante ipotesi contraddittorie, la Fiorentina spera ancora di convincere Delogu. Anche Pandolfini infatti ambisce al cartellino di Pietro Paolo Virdis. E non si considera affatto tagliato fuori. Evidentemente è uno di quelli che non credono alle profferte di Boniperti. «Siamo sempre in corsa — ha ribadito l'esponente viola — ovviamente noi col Cagliari potremmo intavolare un discorso esclusivamente tecnico». La Fiorentina offre infatti un'ampia rassegna di pedatori: Rosi, Lelj, il giovanissimo portiere Galli, Tendi, Crepaldi, una punta corteggiata da parecchie società della serie cadetta, Macchi e Bertarelli. La prosecuzione dei contatti dipende ovviamente da Toneatto. Sempre che Virdis sia ancora disponibile per eventuali trattative.

Pandolfini comunque non disdegna di proseguire i contatti per Cinquetti. Se infatti dovesse trovare concreti sbocchi un certo discorso per Caso al Napoli, ecco che Cinquetti, in virtù delle sue doti di tornante, potrebbe accasarsi dignitosamente. Il Vicenza infine è in predicato per ottenere Lelj e Rosi, giovani prodotti del vivaio toscano.

Paolo Rossi. Ieri in Lega c'era il manager del Vicenza, Di Brino, che si è affrettato a negare una eventuale partenza del centravanti dai molti menischi e dai tanti gol. Dice Di Brino: «Farina si è impegnato pubblicamente per il riscatto del giocatore. Sarebbe davvero clamoroso se ci ripensasse».

Roberto Pruzzo. Silvestri, messo alle strette, pur non sbilanciandosi, non ha potuto smentire l'interessamento del Milan per il bomber genoano e neppure l'assenso tecnico di Gigi Simoni, l'allenatore. L'ideale comunque sarebbe un'offerta rossonera che comprendesse Calloni, Bet e Buriani. Allora veramente la trattativa potrebbe evolversi. Non ha neppure smentito, Silvestri, i contatti napoletani per lo stesso Pruzzo e per Damiani.

Forse svanito lo scambio Scarpa-Saltutti tra Perugia e Sampdoria. Riscattato Bresciani, la Samp ha necessità di introitare contante. E' quindi verosimile un dirottamento di Saltutti magari a Pescara dove tutt'ora sono alla ricerca di una punta. Anche De Giorgis, altro avanti doriano, è sul mercato in attesa di compratori. Bernardini comunque desidera rimpiazzare almeno uno dei due partenti. Ed ecco che Rebuffa sta setacciando gli oratori alla ricerca di un giovane da affiancare a Bresciani e Chiorri.

Può anche darsi che la Samp giunga a concludere per Tuttino, il faticatore di centrocampo. Bersellini da Milano lo vorrebbe e Beltrami, si dice, potrebbe anche accontentarlo. In questo caso i blucerchiati potrebbero tentare, col contante incassato, l'aggancio di Bertuzzo. Dicendo di Beltrami c'è da registrare una «sofflata» secondo la quale l'Inter avrebbe richiesto al Como la quotazione di Scanziani.

Sempre ieri, ma nei saloni del Leonardo da Vinci di Bruzzano, si sono dati convegno i rappresentanti delle società del settore semiprofessionistico. Erano in una quarantina con l'aggiunta di circa trenta deleghe, su un totale di circa duecento clubs. C'era evidentemente anche il signor Amarugi, presidente dell'Iglesias. I convenuti hanno dovuto cospargersi il capo di cenere. Terranno il loro mercato a Coverciano, presso i locali di proprietà della Federazione. In compenso chiedono che la chiusura delle liste sia anticipata dal 5 agosto al 25 luglio. Per la cronaca, alla riunione di ieri erano presenti due funzionari dell'ufficio inchieste, gli avvocati De Bello e Memmo.

Affari conclusi. Leccese e Costaggio, entrambi terzini ed entrambi del Napoli, giocheranno la prossima stagione a Como. Paina dalla Spal è passato all'Atalanta in cambio di Meraviglia (portiere) e Marmo (centravanti). La Fiorentina ha ceduto Lelj in comproprietà e Rosi in prestito al Vicenza. Trevisanello l'ha lasciato Avellino per Verona in cambio del portiere Porrino e di Cattaneo. Infine la Fiorentina ha concesso il proprio nulla osta (ne era comproprietaria col Napoli) per il passaggio di Speggiorin al Perugia. Come si ricorderà era stato ceduto in cambio di Pin.

Alberto Costa

● E' tempo di vacanze per i calciatori, ma non tutti le passano al mare o ai monti. Per Tardelli dopo le fatiche del campionato ci sono quelle degli esami di maturità per conseguire il diploma di geometra

Vinta da Borgognoni la prima tappa del Giro di Sicilia

CAPO D'ORLANDO — Borgognoni ha vinto la prima tappa del Giro della Sicilia: ha regolato in volata il gruppo che si è presentato compatto sul lungomare di Capo d'Orlando, una cittadina rivierasca della provincia di Messina.

La volata è stata abbastanza movimentata. A duecento metri ci sono state le prime schermaglie per l'inserimento in prima fila. Sono riusciti a passare i più giovani, fra i quali Baleari e Mazzantini, non ce l'ha fatta invece Saronni che, non potendo contare su un valido compagno di squadra che potesse tirargli la volata, ha preferito desistere da qualsiasi tentativo. Si è invece bene inserito l'anziano ma sempre valido Franco Bitossi che — forte della sua esperienza — ha trovato lo spiraglio giusto portandosi dietro Borgognoni. Bitossi ha tirato la volata per un centinaio di metri poi, a cinquanta dal traguardo, ha lasciato via libera al suo più fresco compagno di squadra.

Da D.T. della nazionale di calcio inglese

Don Revie si ritira

Le troppe critiche rivoltegli, soprattutto dopo la sconfitta con l'Italia, alla base dell'improvvisa decisione

LONDRA — Stanco delle critiche al suo operato e degli attacchi alla propria persona, che erano arrivati al punto di avvelenargli anche la vita familiare, Don Revie ha dato le dimissioni da allenatore della nazionale inglese di calcio. La notizia è stata diffusa con un servizio esclusivo in prima pagina dal «Daily Mail» di ieri e ripresa da tutti gli altri giornali inglesi.

Revie, che guadagnava 25 mila sterline (circa 40 milioni di lire) l'anno come direttore tecnico della nazionale che sperava di riportare ai trionfi mondiali del 1966, ha spiegato al «Daily Mail»: «*Mia moglie Elsie ed io abbiamo discusso a lungo la faccenda e abbiamo deciso che quel posto non vale più tutti gli oneri che comporta. Ci stava portando troppi dolori, anche in famiglia*».

Il bilancio di Revie come allenatore della nazionale inglese non è dei più brillanti. Sotto di lui, la squadra, in chiaro declino, ha conosciuto anche l'umiliazione di tre sconfitte in un anno sul «sacro» terreno di Wembley, una delle quali con l'Italia.

Il bilancio complessivo è di 29 partite disputate, con 14 vittorie, 8 pareggi, 7 sconfitte, 49 goal all'attivo e 25 subiti.

Per quello che riguarda il futuro immediato, si apre ora la battaglia per la successione, con una rosa di nomi ancora troppo ampia e confusa per potere essere discussa già adesso. Ma per quel che riguarda il futuro di Revie non dovrebbero esserci problemi. Le sue dimissioni arrivano in un momento tale che non è illogico pensare siano legate alle numerose opportunità esistenti in questo momento sul mercato delle squadre di c'ub. Il nome di Don Revie era stato fatto come possibile successore di Tommy Docherty, silurato dal Manchester United per la sua vicenda sentimentale con la moglie del massaggiatore della squadra. La smentita era stata prontissima, ma queste dimissioni fanno ora pensare, scrivono i giornali, che Revie un pensierino possa averlo fatto. Neppure si esclude che alla guida della nazionale possa essere chiamato lo stesso Docherty. Altri nomi che si fanno sono quelli di Jimmy Bloomfield che ha lasciato da poco il Leicester, di Robson, di Dave Sexton e Brian Clonghi.

Da domani i « mondiali » di scherma

Il pronostico dice: l'URSS da battere

Le possibilità degli schermitori azzurri

BUENOS AIRES — Giovedì inizieranno i « mondiali » di scherma: un ennesimo duello URSS-Resto del mondo. Da un ventennio, ormai, i sovietici colgono affermazioni di prestigio schierando squadre molto omogenee nelle tre armi. Ad eccezione che nella spada, dove da due-tre stagioni appare un po' in crisi, l'Unione Sovietica piazza regolarmente uno, due, anche tre schermitori in finale, sia ai « mondiali », sia alle Olimpiadi. Tuttavia le è sempre più difficile mantenersi al vertice in tutte le armi perché deve fare fronte ad individualità notevoli che alcune nazioni presentano. E' il caso dell'Italia, della Francia, della Polonia e della Germania Occidentale nel fioretto maschile, dell'Ungheria nel fioretto femminile, dell'Italia e dell'Ungheria nella sciabola, della Svezia e della Germania Occidentale nella spada.

I « mondiali » di Buenos Aires non dovrebbero rimescolare molto i valori anche se nell'anno postolimpico è favorita l'ascesa di giovani talenti, i pretendenti al podio dei giochi Olimpici di Mosca 1980.

Più delle altre nazioni, l'URSS si sta preparando ai "suoi" Giochi e tenta di rinnovare i propri quadri. I suoi "anziani" sono Denisov (Fioretto), Sidiak e Vinokurov (Sciabola). Stesso problema per l'Italia con gli intramontabili Maffei e Montano ma con giovani di valore come i fiorettisti Dal Zotto, olimpionico di Montreal, e Borella. Nella sciabola, peraltro, l'URSS si è rinnovata all'ottanta per cento.

Questo ringiovanimento dei ranghi rende più incerto l'esito dei « mondiali ». Difficile, soprattutto, fare pronostici per le prove individuali perché una decina di elementi sono in grado di imporsi. Nella sciabola, assenti Sidiak e Krovopuskov, con il solo Nazlymov superstite dello squadrone sovietico, l'URSS appare misecciata soprattutto dall'Italia e dall'Ungheria. Gli alfieri azzurri sono Maffei e Mario Aldo Montano.

Nel fioretto femminile, dove domina incontrastata nella prova a squadre, l'URSS cerca l'affermazione individuale che le sfugge da tre anni.

Il motivo di interesse maggiore, comunque, riguarda il torneo individuale di fioretto maschile dove è particolarmente atteso l'azzurro Fabio Dal Zotto, interprete di una scherma discutibile ma estremamente efficace. L'italiano, tuttavia, ha avuto problemi di salute e sta recuperando gradualmente la condizione. E' possibile che proprio il clima dei « mondiali » gli restituisca concentrazione e saldezza nervosa che gli hanno consentito di aggiudicarsi la medaglia d'oro a Montreal a 19 anni.

Nella spada, infine, occhi puntati sul giovane talento tedesco occidentale Alexander Pusch, iridato a 20 anni e olimpionico a 21. Può conquistare il terzo titolo consecutivo e sarebbe un exploit che nessuno ha mai realizzato dai tempi del prestigioso francese d'Oriola.

Questi gli azzurri in gara:

FIORETTO FEMMINILE: Batazzi, Cicconetti, Mangiarotti, Speraciari e Vaccaroni;

FIORETTO MASCHILE: Boirella, Calatroni, Coletti, Dal Zotto e C. Montano;

SPADA: Bellone, Pezza, Pillo, Romanelli e Songini;

SCIABOLA: Arcidiacono, Dalla Barba, Maffei, M. A. Montano e T. Montano.

Sportflash

● **CICLISMO** — Hans Joachim Pohl della RDT ha vinto il titolo di inseguimento individuale sui 3.000 metri su pista, ai campionati mondiali juniores di ciclismo, ed ha stabilito nella finale il miglior tempo mondiale sulla distanza: 3' 30"03. L'azzurro Capponcelli è entrato nella semifinale della velocità.

● **PUGILATO** — L'EBU ha comunicato che Alfio Righetti è stato nominato challenger ufficiale al campionato europeo dei pesi massimi. Nel frattempo il campione Rodriguez è stato autorizzato a difendere volontariamente il titolo contro lo spagnolo Alfredo Evangelista, il 15 luglio in Madrid.

● **TIRO CON L'ARCO** — Giancarlo Ferrari, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Montreal, ha migliorato il primato italiano di tiro con l'arco con punti 1.305. Il precedente primato apparteneva a Sante Spigarelli con punti 1.304.

● **PUGILATO** — Il portoricano Wilfredo Gomez ha conservato il titolo mondiale dei supergallo, battendo per ko, a San Juan di Porterico, il messicano Raul Tirado, al quinto round.

● **CALCIO** — La Federazione italiana sostenitori squadre di calcio (F.I.S.S.C.) si riunirà a Roma, all'inizio della stagione calcistica. Alla riunione saranno presenti i massimi dirigenti del CONI, della FIGC dell'AIA e delle altre organizzazioni calcistiche.

● **PALLANUOTO** — Comincia oggi a Budapest il torneo di pallanuoto « Coppa d'Ungheria » al quale partecipano le squadre classificate ai primi sei posti alle Olimpiadi di Montreal. L'Italia affronterà stasera l'Olanda.

Nella « bagarre » finale schizza via un gregario di Thevenet

Danguillaume s'invola e beffa gli sprinters

Sulla pista di Roubaix, dopo 7" dall'arrivo solitario del francese, Schuiten ha regolato Sercu e tutto il resto del gruppo

Dal nostro inviato

ROUBAIX — Il Tour non cambia faccia, il successo di Jean-Pierre Danguillaume è soltanto un momento di gloria per lo scudiero di Thevenet, invano nel finale Merckx ha sollecitato l'intera squadra, per mettere fuori combattimento qualche avversario: Tturau vigilava come una sentinella in allarme, Van Impe e gli altri pezzi grossi idem, e in conclusione tutto è rinviato a data da destinarsi, tutto (la maglia gialla) è ancora nelle mani di Dietrick Thurau, il ragazzino che in pianura è una freccia e che in montagna è da verificare. Il Tour è prossimo al giro di boa, prossimo d'archiviare metà del suo cammino. E prima di montare in sella per la undicesima tappa, Merckx ha ribadito che questa sarà l'ultima avventura in terra francese e anche l'ultimo anno di corse.

«*Il contratto con la Fiat scade il 31 dicembre. Posso offrirmi quattro volte di più, possono consegnarmi un assegno in bianco, ma ormai ho deciso di chiudere l'attività su strada e non tornerò indietro per alcun motivo...*».

Poniamo il caso che tu vinca il Tour e il campionato del mondo: avresti ugualmente il coraggio di smettere.

«*Certamente. Termineremo in bellezza, fra mille onori...*».

E' l'ultima stagione, però, hai un programma invernale con quindici sei giorni in compagnia di Sercu, vero?

«*Vero. La pista rende e lascia il tempo per vivere in famiglia*».

Farai il direttore sportivo, seguirai il ciclismo al volante di una ammiraglia.

«*No. Probabilmente resterò nell'ambiente, ma con un compito diverso*».

I tuoi elogi nei confronti di Thurau significano che il tedesco potrebbe essere un secondo Merckx.

«*Thurau ha molte qualità, è giovane, ha i mezzi del corridore completo, difficile stabilire adesso fin dove arriverà. E comunque vorrei sottolineare che all'esordio nel Tour io ho staccato tutti sul Tourmalet mentre lui è rimasto staccato...*».

Edoardo: c'è una donna che da quattro giorni compie acrobazie per seguirti e incitarti. E' una bionda con una vettura senza il lasciapassare del Tour e un cartello in lingua fiamminga. Indossa una maglietta sulla quale il tuo nome è scritto coi fiori: hai notato?

«*Ho notato...*».

Carina, poetica...

«*Una simpatica tifosa. Mi vuole vincitore per la sesta volta a Parigi. Grazie, e speriamo di cogliere il bersaglio*».

E avanti. E' una cavalcata che snerva e annoia. Un tran tran, una risposta al programma dell'organizzazione colpevole di queste maratone, colpevole di andare contro la logica e contro il regolamento, di superare il limite della distanza consentita, senza contare gli spostamenti, le fatiche supplementari che fanno del Tour un viaggio di circa seimila chilometri. Dovrebbero intervenire le superiori gerarchie, si capisce, il presidente del governo ciclistico internazionale, il signor Adriano Rodoni, per intenderci, ma se parlate di Rodoni a Levitan, costui vi chiederà: «*e chi è Rodoni? il Tour non si tocca, il Tour è sacro...*».

E così in cinque ore abbondanti di corsa, toccava gli 85", ma nel finale, grazie alla caccia inscenata da un gruppetto composto dai nomi che nell'ordine d'arrivo figurano dal quarto al decimo posto, si riduceva di metà. La volata, bellissima, veniva lanciata dall'atletico veneto a 250 metri, però Maccali era pronto e fresco quel tanto sufficiente a rimontare e a battere l'intraprendente Trevellin che resisteva invece al ritorno di Dusi. Il gruppo dei più immediati inseguitori giungeva a 38" ed era battuto da Bettoni, mentre il grosso, regolato dallo spagnolo Cedena, faceva registrare un distacco di 45". Nulla di mutato in classifica generale. Domani settima tappa Quistello-Caorle di chilometri 225.

Gino Strocchi

L'ordine d'arrivo

1) Danguillaume (Fr.) 7h.07'03", alla media di 34,071; 2) Schuiten (Ol.) 7h.07'10"; 3) Sercu (Bel.) 4) Karstens (Ol.); 5) Van Linden (Bel.); 6) Eclassan (Fr.); 7) Van Katwyk (Ol.); 8) Bossis (Fr.); 9) Thurau (RFT); 10) Rouxel (Fr.) tutti con lo stesso tempo del vincitore.

La classifica generale

1) Thurau (RFT) in 68h.28'16"; 2) Merckx (Bel.) a 51"; 3) Thevenet (Fr.) a 1'22"; 4) Kuiper (Ol.) a 1'40"; 5) Meslet (Fr.) a 2'09"; 6) Van Impe (Bel.) a 2'15" 7) Galdos (Sp.) a 2'47"; 8) Lauren (Fr.) a 2'52"; 9) Villemiane (Fr.) a 2'53"; 10) Zoetemelk (Ol.) a 3'40".

Corti sempre in giallo al Giro d'Italia-baby

Volata a tre: sfreccia Maccali

Nostro servizio

QUIESTELLO (Mantova) — Nella tappa della canicola, corsa sul piatto dell'assolata pianura padana, vittoria del lombardo Maccali, un ventiduenne di Gorgonzola al suo terzo successo stagionale, davanti ai due compagni di fuga, il veneto Trevellin e l'altro lombardo Dusi. Questi tre coraggiosi si erano involati con una violenta azione di contropiede a trenta chilometri dall'arrivo, proprio nel momento in cui il gruppo aveva annullato il precedente tentativo inscenato dal sestetto composto dal polacco Mytnick, dal francese Arnaud e da Giorgini, Puccinelli, Salvietti e Pecoraro.

L'accordo e le notevoli doti di passisti di cui possono vantarsi Dusi, Trevellin e Maccali erano sufficienti per portare a buon fine l'iniziativa. Il massimo vantaggio, registrato al

L'ordine d'arrivo

1) Maccali (Lombardia) che copre i km. 151 della Borgo Val di Taro - Quistello in 3h.28'14" (media di km. 43,509); 2) Trevellin (Veneto) s.t.; 3) Dusi (Lombardia) s.t.; 4) Bettoni (Lombardia) a 38" 5) Falorni (Toscana) s.t.; 6) Bhlanchini s.t.; 7) Crespi s.t.; 8) Longo s.t.; 9) Tosi s.t.; 10) Cedena (Sp.) a 45". Segue il gruppo con il tempo di Cedena.

La classifica generale

1) Corti (Lombardia A) 2) Fatato (Toscana A) a 1'05"; 3) Segersall (Svezia) a 1'26"; 4) Amadori (Emilia A) a 2'3"; 5) Donati (Toscana A) a 2'16"; 6) Bernardi (Emilia A) a 2'17"; 7) Arroyo (Spagna) a 2'38".

Finanziamento della FIAT per lo sport a Torino

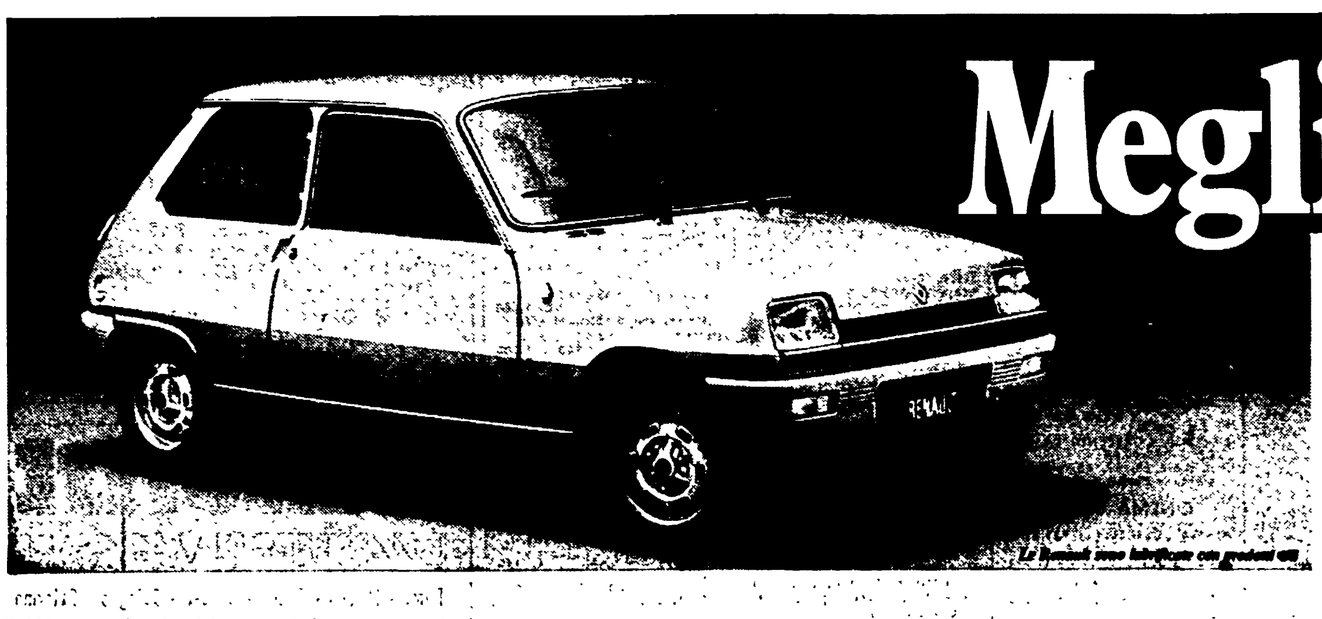
TORINO — Il Centro Sportivo FIAT ha presentato ieri alle forze politiche torinesi, nel corso di una riunione della Commissione bilancio e patrimonio del Consiglio comunale, presenti alcuni rappresentanti della Giunta, un progetto di ristrutturazione degli impianti del Centro sportivo di via Guala e della pista del ghiaccio di Corso Tazzoli a Torino. Il progetto, le cui realizzazione e gestione saranno interamente a carico della FIAT, comporterà un investimento da parte dell'azienda di due miliardi e trecento milioni di lire. L'obiettivo è di instaurare e intensificare, anche attraverso un dialogo con le forze politiche locali e gli organi sportivi istituzionali, un corretto rapporto fra l'industria e lo sport.

In particolare, la realizzazione di nuove strutture sportive cuole essere un contributo alla soluzione del problema della carenza di impianti, che da sempre soffoca in Italia la possibilità di una partecipazione attiva allo sport, soprattutto dei giovani.

Il progetto ,per quanto riguarda Via Guala, prevede che, accanto agli impianti già esistenti, siano costruiti una piscina olimpica coperta e una scoperta, tre campi « polisportivi », e venga ampliato il « palazzetto » che, al termine dei lavori, avrà una capienza di tremila posti.

Un'apposita convenzione è stata stipulata fra la FIAT e l'amministrazione comunale al fine di regolamentare la realizzazione e l'utilizzo degli impianti.

Gli impianti, oltre ad essere utilizzati dai dipendenti FIAT e dalle loro famiglie, saranno aperti, come già in passato, a tutti coloro che vorranno avvicinarsi allo sport.



Altre accuse del « New York Times »

« Bustarelle » di Seul a numerosi parlamentari USA

I conflitti tra amministrazione e Congresso per gli impianti di riciclaggio del plutonio

WASHINGTON — Centoquindici membri del Congresso sono accusati dal « New York Times » di aver ricevuto denaro o favori di vario genere dal governo sudcoreano perché continuassero a votare grossi aiuti militari a favore del dittatore Park. Il quotidiano di Nuova York basa le sue accuse su una inchiesta riservata condotta tra i membri della « commissione per la morale » della Camera dei rappresentanti.

Tra i nomi più in vista della lista del « New York Times » vi sono l'ex « speaker » della Camera Carl Albert e il suo successore Thomas O'Neil, il vice-presidente del gruppo democratico John Brademas e l'ex-presidente della sottocommissione per gli aiuti all'estero Otto Passman. Gli accusati ammettono di aver ricevuto doni o denaro dai coreani, giustificandosi debolmente con il fatto che fino a qualche tempo fa non era proibito negli USA ricevere contributi elettorali dall'estero.

Il « New York Times » scrive anche di essere in possesso di una lista di « contatti » compilata da un collaboratore di Tungsun Park, il sudcoreano che è accusato di aver avuto incarico dal suo governo di formare dei « gruppi di pressione » a Washington in cambio dell'esclusiva sulle mediazioni delle vendite di riso americano alla Corea del Sud. In questa lista figurano due ex-candidati alla presidenza, uno democratico Morris Udall e uno repubblicano John Ashbrook e il capogruppo repubblicano alla Camera John Rhodes.

Continuano intanto i conflitti tra Carter e Congresso: il Senato ha bocciato la richiesta di Carter di eliminare gli stanziamenti per lo sviluppo degli impianti di riciclaggio del plutonio a Barnwell nella Carolina del Sud. I senatori hanno però acconsentito a che l'impianto non produca plutonio durante l'anno finanziario 1978.

Financial Times: in Italia « ritorna la stabilità »

LONDRA — Il «Financial Times», uno dei più autorevoli giornali finanziari del mondo, pubblica una analisi della situazione economico-politico italiana, dal titolo « Ritorna la stabilità », a firma del suo inviato Dominick Coyle.

Il giornale parla dell'accordo tra i partiti, ricorda i problemi recenti dell'Italia, il dramma dello scorso anno con la crisi della lira, quando il paese sembrava sull'orlo del crollo, e aggiunge: «Un anno dopo, tutto sembra cambiato. Un banchiere di livello internazionale che seguiva da anni il declino dell'Italia ha detto questa settimana che l'Italia è in questo momento il paese più stabile di tutta l'Europa ».

Appello di Sacharov per Orlov

MOSCA — Il premio Nobel Andrei Sacharov e altri quattro fisici dissidenti hanno indirizzato un appello agli scienziati che partecipano ad una conferenza internazionale che si svolge nei pressi di Mosca perché si interessino al caso del dissidente Yuri Orlov, attualmente detenuto.

Nel voto per il rinnovo della Camera alta

Giappone: perdite più gravi che in dicembre per Fukuda

Il calo dei liberaldemocratici supera l'8 per cento - Sensibile arretramento delle sinistre nelle elezioni per l'Assemblea di Tokio - Una dichiarazione del PC

IL VOTO PER IL SENATO IN GIAPPONE
(tra parentesi, percentuali e seggi precedenti)

	% (*)	Seggi da rinnovare	Totale seggi
LDP	35,8 (44,3)	62 (65)	124 (127)
Socialisti	17,4 (15,2)	27 (32)	56 (61)
Komeito	14,2 (12,1)	14 (10)	28 (24)
PC	8,4 (9,4)	5 (9)	16 (20)
PDS	6,7 (5,9)	6 (5)	11 (10)
Nuovo club	3,9 (—)	3 (—)	4 (1)
Associazione tra i cittadini socialisti	2,8 (—)	1 (—)	1 (—)
Unione liberali progressisti	2,7 (—)	1 (—)	1 (—)
Indipendenti	7,4 (13,1)	5 (3)	9 (7)
Altri	0,4 (0,1)	2 (—)	2 (—)
Partito delle donne	0,3 (—)	— (—)	— (—)
		(124)	(250)

(*) Le percentuali si riferiscono alla circoscrizione nazionale. I dati relativi alle circoscrizioni locali non sono ancora noti.

TOKIO — Il primo ministro giapponese, Fukuda, ha commentato ieri i risultati delle elezioni di domenica per la metà dei seggi alla Camera alta come un segno di « stabilità » e ha escluso mutamenti nella composizione del governo o nella sua politica. Fukuda ha ammesso tuttavia che il governo andrà incontro a « difficoltà », soprattutto sul piano economico. Al quartiere generale del partito liberaldemocratico si esprime soddisfazione per la conservazione della maggioranza e per l'arretramento della sinistra, ma non ci si nasconde che, in termini di voti, il governo ha continuato a perdere terreno.

I risultati definitivi in percentuale, relativi alla circoscrizione nazionale, resi noti oggi, danno ai liberaldemocratici il 35,8 per cento, con un calo dell'8,5 per cento rispetto a quelli del '74, e una risicata maggioranza di centoventiquattro seggi, contro i 127 di prima. Seguono i socialisti, con il 17,4 per cento (+2,2) e cinquantasei seggi (—5); il Komeito con il 14,2 (+2,1) e ventotto seggi (+4); i comunisti con l'8,4 (—1 per cento) e sedici seggi (—4); i socialdemocratici, con il 6,7 (+0,8) e undici seggi (+1). Il « nuovo Club liberale » ha ottenuto il 3,9 per cento e ha portato la sua rappresentanza da uno a quattro seggi. La Associazione tra i cittadini socialisti (il gruppo fondato dal defunto Saburo Eda dopo la scissione socialista) e l'Unione dei liberali progressisti hanno ottenuto un seggio ciascuna.

Nei circoli politici si nota che il sistema uninominale vigente ha ancora una volta avvantaggiato il partito di governo, facendo contare per un voto e mezzo ogni voto ottenuto. Svantaggiati sono risultati i partiti d'opposizione.

Più sensibili e più gravi per le sinistre sono gli spostamenti che si verificano, in conseguenza del voto, all'Assemblea metropolitana di Tokio, che affianca il governatore progressista Ryokichi Minobe. Qui, i liberaldemocratici passano da quarantanove a cinquantasei seggi e il « nuovo Club liberale » da due a dieci. I comunisti scendono da ventuno a undici, i socialisti da venti a diciotto, il Komeito (che sosteneva il governatore) da ventisei a venticinque. I socialdemocratici salgono da due a tre, gli indipendenti da uno a tre. Il gruppo di Eda e i « liberali progressisti » non avevano e non hanno alcun seggio.

Il PC ha commentato i risultati con una dichiarazione nella quale si rileva che i liberaldemocratici sono riusciti a contenere le loro perdite nascondendo le reali questioni in gioco e presentandosi come difensori degli interessi nazionali ma che la loro politica non offre alcuna soluzione alla crisi. I comunisti addebitano la flessione della sinistra alla mancata realizzazione di un «fronte unito» e ribadiscono il loro impegno per « un cambiamento democratico reale ».

Il rotto della cuffia

« Fukuda se la cava per il rotto della cuffia » titola un quotidiano statunitense, condividendo la sorpresa generale per un risultato che contraddice tutte le previsioni. Il giudizio viene esplicitamente riferito al problema della maggioranza, che il primo ministro e «leader» del partito di governo ha risolto nel più puro stile di questo partito pescando nella riserva degli indipendenti e arruolando sul campo i tre uomini che gli mancavano. Se, invece, si guarda al risultato percentuale relativo alla circoscrizione nazionale (il solo che si conosca nel momento in cui scriviamo) si constata che l'arretramento c'è stato, ed è stato sensibile, anche se inferiore ai pronostici. Anche in queste elezioni, le perdite del partito di governo rappresentano lo spostamento più rilevante all'interno del quadro; addirittura più rilevante, contrariamente a quanto la traduzione in seggi lascia apparire, di quello che si verificò in dicembre nel voto per la Camera bassa: meno 5,12 per cento allora, meno 8,5 adesso.

Giustamente, dunque, è su questo risultato che si è concentrata l'attenzione. L'erosione della grande destra giapponese — lo storico carrozzone « liberale » la cui costruzione, con i rottami della vecchia classe politica assolutista e militarista, fu il capolavoro degli anni di MacArthur — continua. Il cedimento non è per domani. La abilità manovriera di politici consumati, come Fukuda, le cifre astronomiche (cinquantasei milioni di yen, pari a centosessantotto milioni di lire, per ciascun candidato) profuse nella campagna elettorale dai gruppi monopolistici, artefici e beneficiari del « miracolo », i vantaggi offerti da un ambiente tradizionalmente conservatore possono ancora ritardare il « cambiamento ». Ma fino a quando? Sotto questo aspetto, anche il relativo insuccesso del « nuovo Club liberale » — il gruppo « neo-conservatore » formato da transfughi del partito di governo, sul quale si appuntava, dopo le elezioni di dicembre, l'interesse dei corrispondenti occidentali — è stato accolto come un motivo di riflessione.

La tesi secondo la quale il voto di domenica sarebbe stato « un voto negativo » contro le sinistre, e in particolare contro i comunisti, piuttosto che a favore dei liberaldemocratici, non trova conforto nei risultati percentuali disponibili per il Senato; anche se i socialisti e, in minor misura, i comunisti, subiscono una flessione (più negativo, sotto questo aspetto, è il risultato riguardante l'Assemblea metropolitana di Tokio, che però è per molti tratti diverso da quello nazionale). Del tutto fondato ci sembra, invece, il giudizio secondo cui la tenuta del partito di governo è dovuta « più alla debolezza dei suoi avversari che alla sua stessa forza ».

Il discorso torna qui al problema delle alternative e alle due « soluzioni » che sono state e continuano a essere prospettate attraverso gli anni: il blocco di « tutte le opposizioni » caldeggiato da alcuni settori del partito socialista, che in seno alla sinistra è nettamente maggioritario, e il « fronte unito progressista » per il quale coerentemente si battono i comunisti.

Vi sono stati, da questo punto di vista, movimenti contraddittori: il « patto di non aggressione » tra il PC e il Komeito, dell'estate '75, che aveva alimentato grandi speranze ma è stato vanificato da una recrudescenza di anticomunismo nelle file del secondo partito; l'intesa delle scorse settimane tra PC e PS per portare avanti il discorso sul « fronte unito », già sufficiente per ridar fiato all'intransigenza dei centristi. Sicché la formula del blocco di « tutte le opposizioni » risulta, a conti fatti, inconsistente e si riduce a mera mascheratura delle vecchie preclusioni, nell'illusione che ciò basti a qualificarsi come forza di governo. Contrapporre i progressi del Komeito e dei socialdemocratici all'arretramento dei socialisti e dei comunisti è tecnicamente possibile. Ma il PC è e rimane la sola forza che per il « cambiamento » offra un programma coerente e aperto: progressi ottenuti senza o contro quella forza lasciano l'ago della bilancia più o meno dove si trovava.

Ennio Polito

DALLA PRIMA PAGINA

382

fatti, « non è pensabile che il dibattito si concluda nell'indifferenza rispetto a decisioni del governo che possano essere peggiorative del punto d'intesa già raggiunto ».

La consegna ufficiale dell'elaborato governativo avverrà oggi alla presidenza della commissione Fanti, il cui « ufficio » si riunisce in mattinata per fissare il diario dei lavori. I presidenti di tutte le regioni italiane, che stanno giungendo a Roma per prendere contatto con le forze politiche e il governo, si riuniranno venerdì presumibilmente per un atto unitario formale nei rispetti dell'esecutivo nazionale.

Consideriamo ora solo alcuni degli aspetti della puntigliosa opera di stravolgimento compiuta dal governo. Si tenga conto che sono stati modificati ben 93 dei 138 articoli del testo base. La materia su cui si è più pesantemente esercitata l'opera dei ministri è, non a caso, quella dell'assistenza (regno complesso di tante istituzioni che entrano in rapporto con milioni di persone bisognose di cure e di aiuto e quindi fonte di potere reale e spesso discrezionale).

Lo scardinamento del testo della commissione è avvenuto in due direzioni. Da un lato, viene consistentemente ridotto il numero delle istituzioni da sciogliere attraverso una dizione normativa che fa salva l'esistenza di molti organismi che svolgano « prevalentemente attività educativa e religiosa ». Con ciò, di fatto, vengono esclusi migliaia di istituti. In secondo luogo si riduce di 22 unità l'elenco degli enti nazionali di assistenza da sciogliere ma, quel che è peggio, per molti di quelli lasciati in elenco si prevede la riserva allo Stato delle competenze quando si tratti di enti che ricevono contributi a carico di lavoratori e datori di lavoro. Qualche esempio: l'Ente assistenza magistrati, l'Opera pensionati, l'ENAOLI e così via. Resterebbero dunque in piedi competenze statali per una serie di organismi assistenziali, spesso minuscoli, di contenuto corporativo.

Un altro aspetto molto grave è la minuziosa, puntigliosa individuazione di funzioni da riservare allo Stato per tutti gli aspetti concernenti il lavoro (prevenzione infortuni, istruzione professionale, apprendistato) e in ciò c'è evidentemente il riflesso di una volontà politica di impedire forme di autogestione sociale e comunque democratica della condizione di lavoro.

Per quanto riguarda l'agricoltura, si notano una serie di formulazioni riduttive o equivoche. Si riservano allo Stato i parchi nazionali (nel 1980 si dovrebbe passare a consorzi Stato - Regione - Comunità montane). L'azienda forestale viene soppressa formalmente ma ricollocata fra gli enti per i quali si fa salva la riserva allo Stato di determinate funzioni. In pratica lo Stato si riserverebbe i quattro quinti dei beni dell'azienda. Fra gli enti « salvati » dal governo c'è anche l'UMA (motorizzazione agricola).

In materia di fiere e mercati, resterebbero allo Stato le manifestazioni di carattere internazionale.

In materia di commercio si prevedono solo alcune marginali deleghe. Per quanto riguarda i Consorzi e le altre forme similari si hanno formulazioni addirittura più arretrate di quelle del decreto del 1972: ed infatti i Consorzi agrari sarebbero sottratti alla vigilanza regionale.

Per i beni culturali, a parte il rinvio dell'attribuzione di alcune funzioni, si ha un'interpretazione riduttiva della materia trasferibile.

In serata la presidenza del Consiglio dei ministri ha annunciato la soppressione, nell'ambito dei vari ministeri, di 15 direzioni generali e 24 ispettorati, divisioni o uffici equiparati. Per il personale è stata decisa la messa a disposizione e la utilizzazione da parte degli enti statali che ne avessero necessità.

Vi è poi tutta una lunga sequenza di altre modifiche che nel loro insieme non potrebbero essere considerate minori. Infine, una curiosità: non si capisce se si tratti di un errore materiale, ma si prevede che nonostante i trasferimenti di funzioni, il bilancio dello Stato sarebbe alleggerito di soli 15 miliardi.

Nel corso della giornata di ieri sono andate moltiplicandosi le prese di posizioni di organismi regionali e locali e di personalità politiche, tutte rivolte a sollecitare il pieno rispetto del dettato costituzionale. Particolare rilievo assume quella del Comitato di coordinamento dei presidenti dei Consigli regionali, riunitosi a Bologna. Un comunicato afferma che i presidenti « hanno ribadito la necessità di attuare i contenuti delle proposte avanzate dalle regioni e dalla commissione parlamentare presieduta dall'on. Fanti e fatti propri dall'accordo nazionale fra i partiti democratici».

La Giunta regionale del Lazio definisce « grave » la eventuale riduzione della portata innovatrice del decreto e chiede il rispetto sostanziale delle conclusioni cui è giunta la commissione interparlamentare.

La Lega delle cooperative, tramite il suo responsabile dell'ufficio regioni, ha ricordato che le centrali cooperative hanno discusso di recente con le regioni programmi che collocano le cooperative all'interno dei piani programmatici regionali, specie nei settori dell'agricoltura, della casa e della distribuzione.

Il responsabile dell'ufficio enti locali del PSDI, Ciampaglia ha dichiarato che il suo partito intende respingere fermamente il metodo di stravolgere lo spirito stesso della riforma regionale. Non è infatti pensabile — ha osservato — che il completamento dell'ordinamento regionale possa scaturire da una sommatoria di funzioni frammentarie e da stralci di competenze statali.

Il presidente dell'Unione delle province italiane (UPI) Franco Ravà ha espresso forte preoccupazioni per le informazioni sulle modifiche al decreto.

Prime voci di dissenso emergono anche dall'interno della DC. L'on. Fracanzani dopo aver definito « obiettivamente molto gravi » le rivelazioni sulle decisioni del governo, aggiunge che « la DC non rischia di vendere lo Stato alle Regioni ma rischia, se le notizie venissero confermate, per responsabilità di alcuni suoi esponenti, di svendere la sua credibilità di partito regionalista, di partito delle autonomie e del decentramento ».

Camera

realtà regionali, tra maggioranza politica e maggioranza di programma, circoscriva la prima ai partiti che offrono una collaborazione di governo e allarghi la seconda a tutti i partiti che hanno raggiunto un'intesa globale sul programma ».

Questo non significa tuttavia sottovalutare la portata dell'accordo o ridurlo addirittura a « un atto interlocutorio, o transitorio, o di provvisorio armistizio ». Se esso non è per Galloni una svolta, ha pure sempre « un suo importante significato che va seriamente e serenamente valutato nei suoi aspetti come nei suoi elementi di rischio ».

Tra le novità Galloni ha indicato gli incontri bilaterali e collegiali susseguitisi negli ultimi tre mesi (e che un anno fa invece — ha rilevato con accenti presumibilmente autocritici — « non si ritennero utili »), e soprattutto la possibilità che, in seguito a quegli incontri e al raggiungimento dell'intesa, si è creata di « superare con un atto di coraggio » una condizione di crisi politica « sostanzialmente aperta anche se non formalmente dichiarata » in seguito ai crescenti « fini di scollamento » della non fiducia manifestatisi nell'inverno scorso. Ecco allora l'accordo come frutto dell'esigenza di una « assunzione maggiore di responsabilità dei partiti dell'astensione » nella gestione « se non dell'intero programma di governo, almeno di quegli aspetti più difficili e drammatici della situazione » in relazione ai quali — ha cautamente ammesso Galloni — « il discorso dell'emergenza esprime certamente una sua verità interna ».

A chi giova l'intesa, si è allora chiesto il vicesegretario della DC? Certo, il PCI «torna ad essere partecipe di un dialogo aperto con tutte le forze della tradizione democratica e della resistenza » anche se, ha voluto aggiungere con una ben riduttiva interpretazione della strategia dei comunisti, « non realizza l'obiettivo di inserirsi nel governo o nella maggioranza parlamentare ». Ma dal canto suo la DC « riprende quel dialogo con le forze democratiche che poteva realisticamente realizzarsi solo allargando il discorso a tutti i partiti dell'arco costituzionale », e cioè rinunciando alla pregiudiziale anticomunista. Un « risultato utile e di particolare interesse » conseguono anche PSI, PSDI e PRI, (ma il discorso riguarda anche il PLI) giacché « la linea del bipolarismo è strettamente collegata sia all'ipotesi dello scontro frontale e della scelta alternativa, sia all'ipotesi del diretto accordo di potere tra i due maggiori partiti », il che finirebbe per emarginare altre forze politiche: e questo peraltro DC e PCI respingono.

Nell'illustrare poi i termini dell'intesa e i punti non precisamente risolti, Galloni si è preoccupato in particolare di prendere le difese del suo partito in ordine a due rilevanti ed attualissime questioni: equo canone e decreto sui poteri regionali, per l'uno negando qualsiasi violazione degli accordi, ma subito augurandosi (« faremo ogni sforzo in tal senso ») che « si possa raggiungere una intesa », e per altro sottolineando che la posizione del governo sarebbe « un momento dialettico non ancora esaurito » e che continuerà a svilupparsi « il compito difficile di realizzare una sintesi tra posizioni istituzionalmente dialettiche » con l'obiettivo di riconoscere alle regioni « la integrità dei poteri » per essi formulati dalla Costituzione e già pienamente garantiti dalle proposte scaturite unanimemente dalla commissione intercamerale per le questioni regionali presieduta dal compagno Fanti.

D'altra parte, ha avvertito Galloni, più che la conclusione sarà « la gestione di questo accordo » a poter rappresentare un « contributo importante » per « la stabilizzazione democratica del Paese », per « accrescere il quadro di certezze nelle istituzioni », per « offrire elementi di speranza e di sicurezza a chi nel paese, sopratutto i giovani e le donne, avverte gravi fenomeni di sbandamento morale e delle coscienze.

Subito dopo — per tutta la seduta il presidente del consiglio Giulio Andreotti è rimasto seduto al banco del governo insieme ad alcuni ministri —, è stata la volta degli illustratori delle altre mozioni: il radicale Pannella, la demoproletaria Luciana Castellina, (« l'accordo non delinea alcuna svolta e non indica alcuna misura di emergenza atta a superare la crisi ma anzi la aggraverà »), il missino Pazzaglia. Comune, seppure con motivazioni diverse, l'opposizione manifestata alla intesa: una polemica che è stata il filo conduttore dei tre interventi. Ciò ha finito proprio con il sottolineare il carattere del tutto strumentale delle eccezioni procedurali e regolamentari con cui PR, DP e demonazionali avevano tentato, all'inizio della seduta, di bloccare l'esame della mozione dei sei partiti costituzionali con il pretesto della molteplicità dei temi e degli impegni a cui il governo viene vincolato.

Queste eccezioni sono state rapidamente risolte dal presidente della Camera, Pietro Ingrao, il quale ha ricordato come già altre volte la Camera si sia trovata ad esaminare mozioni di assai ampio contenuto impegnativo senza che mai fossero state avanzate obiezioni. D'altra parte, ha aggiunto Ingrao — soprattutto insistendo su questo argomento — è facile rilevare che nella mozione, proprio per la determinazione e la specificità dei temi, e per l'insieme delle motivazioni che vi sono contenute, si riscontrano chiaramente i lineamenti fondamentali dello strumento regolamentare di indirizzo che è appunto la mozione. Se il potere presidenziale andasse oltre la constatazione di questi requisiti — ha concluso Ingrao — ci porterebbe ad una valutazione di merito che non solo non è consentita dal regolamento, ma che trasferirebbe in sede procedurale le considerazioni di merito che spettano solo all'assemblea. Sulla base di queste considerazioni, i presentatori delle eccezioni hanno rinunciato a farle mettere in votazione.

Campagne

retti e creare le condizioni per nuovi rapporti con l'organizzazione maggioritaria, la Coldiretti, per impostare fra tutte le organizzazioni contadine un processo unitario analogo a quello che è mantenuto fra i sindacati operai.

Nella Costituente sono impegnate oggi in modo diretto le organizzazioni dell'Alleanza nazionale dei contadini, della Federmezzadri CGIL e dell'Unione coltivatori italiani; ma essa è aperta a tutte le componenti che credono nella necessità di realizzare l'unità e l'autonomia del movimento contadino italiano. Era naturale che a tale processo si opponessero quelle forze potenti che hanno interesse a lasciare le cose come stanno.

Bisogna dare atto all'attuale gruppo dirigente della CGIL di avere compreso il profondo significato dell'adesione della Federmezzadri alla Costituente contadina favorendo così la costituzione di una nuova ed autonoma organizzazione dei coltivatori italiani. Vogliamo sottolineare la fermezza con cui il PSI sta sostenendo la battaglia per arrivare alla Costituente contadina facendone l'occasione per affermare, anche in questo campo, la strategia dell'autonomia e dell'unità e il superamento di ogni collateralismo ed ispirazione partitica.

Il processo unitario aperto con la Costituente sta coinvolgendo anche quelle forze qualificate di giovani, di tecnici, di specialisti, che vogliono contribuire al rinnovamento dell'agricoltura italiana e che stanno dando vita a nuove forme cooperative e associative nelle campagne italiane. La Costituente, cioè, si caratterizza come un grande polo di attrazione unitaria che sollecita una revisione più complessiva dell'assetto generale e di tutte le forme di organizzazione del movimento contadino italiano. E non ci spaventa — lo dichiariamo apertamente — l'ipotesi di assolvere a una funzione di componente minoritaria. Il giorno in cui si dovesse arrivare alla costituzione dell'organizzazione unitaria di tutti i coltivatori.

Ci guida, infatti, il convincimento che questa è la strada per sconfiggere ogni forma di chiusura corporativa e per il pieno inserimento delle masse contadine nella lotta generale per il rinnovamento della società italiana e per dare basi più solide alle istituzioni democratiche nel nostro paese.

Raggiunto l'accordo nell'ateneo della capitale

Ha avuto successo la lotta delle università messicane

Riconosciuto il nuovo sindacato che unisce professori e lavoratori non docenti - Scontro di significato politico

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — L'uscita, dopo 4 giorni di occupazione, delle forze di polizia dall'Università nazionale autonoma del Messico (UNAM) è stata il simbolo di una vittoria dei lavoratori del grandissimo centro universitario (circa 28.000 studenti, quasi 40.000 dipendenti), ma soprattutto del movimento che nel Paese si batte per una profonda riforma politica. Le migliaia di agenti che hanno lasciato la meravigliosa sede della più grande università dell'America latina hanno infatti obbedito ai punti dell'accordo raggiunto ieri tra il rettorato e il sindacato, dopo che il ministro degli interni Reyes Heroles aveva ordinato al rettore, il reazionario Guillermo Soberon, di riconoscere il sindacato unitario dei professori e dei lavoratori non docenti.

Fino a lunedì infatti il rettore aveva persino rifiutato di iniziare la trattativa proprio perché sosteneva che non era possibile riconoscere il sindacato nato lo scorso febbraio dall'unione dei due precedenti. L'accordo raggiunto prevede anche il pagamento del 30 per cento dei salari persi nei 18 giorni di sciopero; la immediata liberazione di 525 dei 531 arrestati, mentre per gli altri sei si parla di un ritiro della denuncia da parte dell'università e quindi della libertà provvisoria.

Si tratta dunque di una vittoria dei lavoratori dell'Unam che vedono riconosciuto il loro sindacato, che dava molto fastidio e molte preoccupazioni alla destra messicana, perché si tratta di un sindacato oltre che unito e forte, anche indipendente dal partito di governo ed anzi con diversi membri del partito comunista tra i massimi dirigenti.

Ma come abbiamo scritto in questi giorni, attorno alla vertenza dell'università nazionale si era intrecciata una battaglia ancora più grande. La destra aveva fatto di questa battaglia sindacale il centro di uno scontro muro contro muro per chiudere il passo alla riforma politica che il nuovo governo del presidente Lopez Portillo e lo stesso ministro degli interni Reyes Heroles portano avanti con l'obiettivo di arrivare alla piena legalizzazione di tutti i partiti, compreso quello comunista. Si tratta di un disegno di allargamento delle basi dello Stato imposto dalla crescita delle sinistre, soprattutto del PCM.

La destra ha messo in campo tutti gli strumenti che aveva dalle minacce di licenziamento ad una furibonda campagna di stampa, dall'acquisto di ore ed ore di trasmissioni televisive per proiettare lezioni di uno sparuto gruppo di professori crumiri, all'intervento della polizia nell'U.N.A.M. con il conseguente arresto di 531 attivisti sindacali, all'attacco avvenuto venerdì sera, di una manifestazione di studenti e professori. Ma la risposta del movimento di massa è stata all'altezza della situazione. Dentro l'UNAM i lavoratori hanno resistito, senza che il sindacato si rompesse sotto l'urto tremendo, mentre nel Paese la solidarietà cresceva. Due scioperi in 35 università del paese, varie manifestazioni di appoggio, e mercoledì scorso la più grande sfilata di lavoratori e studenti messicani da dieci anni a questa parte, con circa 200.000 manifestanti. Proprio questa fermezza dei lavoratori e questa risposta di massa hanno creato le condizioni per uscire dalla crisi, che negli ultimi giorni della scorsa settimana aveva raggiunto una tensione preoccupante al punto che i riferimenti alla tragica repressione del 1968, quando centinaia e centinaia di studenti furono massacrati in piazza delle Tre Culture, erano divenuti una costante.

Domenica il ministro degli interni Reyes Heroles, massimo sostenitore nel partito governativo della politica di apertura, ha finalmente imposto al rettore, che si è dimostrato strumento della destra più conservatrice, di riconoscere il sindacato unitario, aprendo così la via all'uscita dall'*impasse* e alla trattativa. Infine è interessante notare che l'accordo è stato firmato per conto del sindacato dal prof. Evaristo Perez Arreola, uno dei due dirigenti sindacali latitanti.

Giorgio Oldrini

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno [illegible], semestrale [illegible], trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.300, trimestrale 12.800. ESTERO: anno [illegible], semestrale [illegible], trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: [illegible]
[illegible]
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Si sono arresi a Helsinki i due dirottatori sovietici

HELSINKI — Si sono arresi senza opporre resistenza i due dirottatori sovietici che avevano con sè una bomba a mano, priva di esplosivo. E' così finita l'odissea del jet dell'Aeroflot, cominciata domenica. La Finlandia ha dichiarato di voler rimandare nell'URSS i due arrestati.

Le autorità hanno identificato i « pirati senz'armi » come Alessandro Zyirnyak, di 19 anni, e Ginnadiy Selusjko, di 22, entrambi provenienti da Petrozavodsk.

Il nodo si è sciolto all'alba di ieri, alle 2,37, quando sono riusciti a fuggire gli ultimi tre ostaggi rimasti a bordo. Alle 5,32 è sceso dall'apparecchio Zyirnyak, alle 6,55 si è consegnato alla polizia anche Selusjko.

Il ministro degli esteri finlandese, Paavo Vayrynen, ha dichiarato che l'Unione Sovietica ha chiesto il ritorno dei due ragazzi nell'URSS e che, conformemente con il trattato bilaterale sui dirottamenti, « la risposta sarà naturalmente positiva ».

NELLA FOTO: si arrende il secondo dirottatore

Detenuta da 28 mesi in isolamento in Svizzera

Il caso di Petra Krause

Malata, in attesa di processo, si è sempre dichiarata innocente dall'accusa di terrorismo - Una campagna per salvarle la vita

ROMA — Petra Krause, 38 anni, cittadina italiana di origine tedesca, si trova da due anni e quattro mesi in un carcere svizzero sottoposta ad un duro regime d'isolamento che ne sta distruggendo il fisico e la mente. Arrestata nel marzo del 1975 sotto pesanti accuse di atti di terrorismo compiuti in Svizzera ed in Italia, si è sempre proclamata innocente e dopo quasi due anni e mezzo attende ancora che le sia fissato il processo.

Il caso di Petra Krause, un caso di grave violazione dei diritti umani e civili, è stato in questi giorni portato alla attenzione dell'opinione pubblica da una campagna pubblica per la salvezza della sua vita. Al momento del suo arresto pesava 50 chili, oggi ne pesa 38.

Ecco che cosa scrive in un suo referto del 21 giugno di quest'anno il dottor Steinbrunn, uno dei periti che hanno in osservazione la detenuta tutt'ora in attesa di giudizio: 1) nodi linfatici in tutto il corpo; 2) perdita di peso aggravata; 3) pressione del sangue al di sotto dei limiti accettabili e netto abbassamento dei valori proteici; 4) i denti mostrano una patina atrofica delle gengive con perdita di sangue; 5) apparato motorio debilitato; 6) i muscoli delle gambe cedono alla tenuta in flessione; 7) scomparsa dei tessuti muscolari e adiposi; 8) muscoli delle spalle e del dorso notevolmente indeboliti; 9) forte deterioramento psichico come conseguenza dell'isolamento e della mancanza di contatti sociali; 10) tale deterioramento si esprime in un mutamento di coscienza della propria identità.

Di recente il presidente della corte dottor Fink, in aperto contrasto con la chiara diagnosi dei periti del tribunale di incapacità della detenuta a sopportare lo stato di detenzione, ha deciso di inviare Petra Krause in un manicomio. E si tratta di una detenuta ancora (e per quanto?) in attesa di giudizio. Contro questa gravissima decisione si è pronunciato anche il professor Franco Basaglia che, in una petizione all'autorità giudiziaria elvetica, sottolinea la necessità di rispettare il consiglio dei due medici del tribunale e di ricoverare in un convalescenziario a Davos Petra Krause.

Sull'argomento è stata presentata anche una interrogazione dell'on. Achilli (PSI) al ministro della Giustizia per conoscere quali iniziative intenda prendere il nostro governo per sottrarre la cittadina italiana Petra Krause « ad un regime che può essere definito persecutorio ». Petra Krause, che in quanto ebrea ha trascorso l'infanzia nei campi di concentramento nazisti ha scritto: « Fra la maniera di torturare dei nazisti e quella dei carcerieri svizzeri c'è una notevole differenza: i primi erano spesso coscienti di compiere atti criminali, questi ultimi mai ».

Misure finanziarie e politiche annunciate dal governo spagnolo

Peseta svalutata del 24 per cento Poteri costituenti al Parlamento

Suarez ha anche fissato lo svolgimento delle elezioni amministrative: si terranno entro il 1977 Il progetto di nuova carta costituzionale — Il primo ministro ha ricevuto il segretario del PCE

MADRID — Secondo una tecnica ormai collaudata e che gli ha consentito in questi mesi sostanziali successi sul terreno politico, il capo del governo spagnolo, Adolfo Suarez ha ancora una volta tagliato l'erba sotto i piedi dell'opposizione democratica precedendola nelle iniziative. E' noto che comunisti, socialisti, socialisti popolari, autonomi baschi e catalani, democristiani intendevano — non appena si fossero aperte le nuove Cortes — impegnare il governo sui poteri costituzionali da attribuire al parlamento e sulla necessità di indire entro la primavera del '78 le elezioni amministrative: Suarez, approfittando spregiudicatamente del fatto che è lui a dover stabilire la data di riunione delle Cortes, ha anticipato tutti, annunciando che non solo il parlamento avrà poteri costituenti, ma sarà il governo stesso a preparare una bozza di costituzione dopo aver consultato tutte le forze politiche e sindacali spagnole.

Poi, mentre le forze di opposizione chiedevano le elezioni amministrative per i primi mesi del 1978, lui le ha annunciate per gli ultimi del '77, ancora una volta precedendo gli avversari e dimostrando l'intenzione di sfruttare l'ondata di popolarità che gli ha consentito i successo del 15 giugno scorso. E' evidente che con questo duplice annuncio Suarez ha tentato di attenuare le ripercussioni negative della svalutazione della peseta: una misura preoccupante anche se scontata, perché la moneta spagnola era sostenuta a valori artificiosi con continue immissioni sul mercato di valuta pregiata da parte del banco di Spagna mentre la bilancia dei pagamenti si avviava verso un passivo catastrofico, tanto che secondo il ministro delle finanze spagnolo senza queste misure alla fine dell'anno il deficit avrebbe raggiunto i 5 miliardi di dollari, vale a dire circa quattromila miliardi e mezzo di lire italiane.

La misura della svalutazione non è stata ancora precisata ufficialmente, ma la si è potuta apprezzare al momento della riapertura dei cambi, quando il banco di Spagna ha lasciato — senza intervenire — che la moneta ascendesse da 69 pesetas per dollaro della settimana scorsa alle 87,30 di ieri, riprendendo solo a questo punto a sostenerla. E' una svalutazione di fatto di circa il 24 per cento, che arriva al 25 se si considera che appena tre mesi fa il cambio era a 65 per dollaro. Anche la lira ha subito beneficiato della svalutazione, passando da tredici lire per una peseta della settimana scorsa, a dieci e venti per peseta di ieri. La sensazione, quindi è che la svalutazione sarà stabilizzata attorno al venticinque per cento anche se questo continuerà ad essere un corso artificioso.

La sensibile svalutazione agevolerà il turismo e renderà più remunerative le rimesse degli emigrati, ma naturalmente renderà ancora più precario il livello di vita dei lavoratori spagnoli: è l'elemento che viene sottolineato dai sindacati, i quali rifiutano ogni linea economica che faccia ricadere essenzialmente sui lavoratori le conseguenze della crisi. In considerazione di questo, ancora una volta, Suarez ha tentato la strada della compensazione annunciando misure di sostegno per tutte le imprese che creino nuovi posti di lavoro, un aumento della indennità di disoccupazione e soprattutto una nuova legge fiscale che dovrà colpire i redditi più alti: in questo quadro saranno autorizzati controlli governativi sui conti correnti bancari e la frode fiscale sarà considerata reato e non più un semplice illecito amministrativo come aveva stabilito quarant'anni fa il regime fascista di Franco per ringraziare la borghesia che lo aveva sostenuto.

Se i problemi economici e finanziari sono i più gravi che la Spagna debba affrontare, le decisioni politiche del governo Suarez — nella misura in cui vitalizzano la democrazia — sono anch'esse una forma di rimedio anche se è discutibile il sistema di presentare ad un'assemblea costituente una costituzione che essa non ha elaborato: per la nuova costituzione, come si è già detto, Suarez inizierà una serie di colloqui con le forze politiche e sindacali. Quali siano i suoi propositi non è dato sapere, ma è comunque importante il fatto che sia stato anticipato che nel nuovo ordinamento costituzionale il governo dovrà essere responsabile del suo operato davanti al parlamento. Sembrerebbe un dato persino ovvio, ma non lo è: in passato il governo spagnolo doveva rispondere solo a Franco ed anche oggi, in effetti, Suarez risponde solo al re, visto che sotto questo aspetto le leggi spagnole non sono state modificate.

Un passo avanti verso la normalità democratica, così come un passo avanti è costituito dall'annuncio delle elezioni amministrative entro la fine dell'anno: importante poiché nonostante i molti cambiamenti avvenuti in Spagna, la gestione del potere locale è rimasta immutata: a dirigere i comuni spagnoli sono ancora gli alcaldes nominati dal Movimiento ed è facile capire quale remora ad un libero sviluppo democratico essi costituiscono anche per l'ampiezza dei poteri che sono loro attribuiti.

Si apprende infine che il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha ricevuto ieri sera il segretario generale del PC spagnolo Santiago Carrillo, per informarlo delle proposte economiche del governo. Dopo il colloquio il PCE ha diffuso una nota che definisce «accettabile» il programma economico del governo, svalutazione della peseta compresa.

La peseta e la bilancia con l'estero

Contraccolpi negativi della crisi valutaria

ROMA — La svalutazione della peseta, del 20% circa per gli acquisti interni e del 25% per quelli esterni, è stata attuata al livello più alto previsto. Il dollaro USA passa da 70 a 87 pesetas. Le lire richieste per una pesetas scendono da 12,61 a 10,10. Le merci ed i servizi acquistati in Spagna da stranieri diventano più a buon mercato e, correlativamente, diventano più cari gli acquisti all'estero degli spagnoli. Che questo porti al superamento del forte disavanzo della bilancia dei pagamenti è però dubbio.

La Spagna importa il 95% del petrolio che consuma e lo pagherà, in termini di moneta nazionale, il 20% in più. La svalutazione complica inoltre i rapporti con i paesi della Comunità economica europea o almeno con alcuni di essi. In Francia si sono avute subito reazioni negative perché con questo paese la Spagna aveva già una bilancia largamente attiva per cui la svalutazione della pesetas viene risentita come un atto di guerra commerciale o, come si dice in gergo monetario, come una *svalutazione competitiva* mirante a trarre indebiti vantaggi nell'interscambio. L'effetto di competizione delle esportazioni spagnole si risentirà certamente anche in altri paesi dell'Europa occidentale, specialmente per le merci agricole-alimentari, un settore nel quale la CEE continua a fare una politica protezionistica che incoraggia l'ostilità degli agricoltori contro i loro concorrenti «mediterranei».

Che la svalutazione non rappresenti una soluzione valida sembra avvertirlo lo stesso governo Suarez che ha proposto, contemporaneamente, l'ispezione dei conti bancari a fini di accertamento tributario, insieme a ritocchi nel prelievo tributario sui redditi di capitali e le eredità, in modo da ottenere un rafforzamento delle entrate pubbliche utilizzabili per fini di promozione della produzione. Siamo di fronte a problemi di cui anche in Italia abbiamo ampia esperienza. L'esportazione dei capitali, ed in particolare dei profitti e dei redditi imponenti, costituisce uno dei punti macroscopici di debolezza dei tentativi diretti a raddrizzare l'economia. E' probabile che l'ispezione dei conti bancari proposta a Madrid abbia come scopo anche quello di tentare un controllo sui movimenti dei capitali ma questa operazione richiede capacità e volontà che sono mancate finora.

In Italia è la stessa legge valutaria a consentire, qualora attuata con la volontà e gli strumenti necessari, di effettuare i controlli sotto il duplice profilo della fuga dei capitali e dell'accertamento fiscale; ma non è ancora attuata ad un anno dall'approvazione.

L'assestamento delle peseta ha contribuito a calmare le acque sui mercati internazionali. La quotazione dello yen, scesa a 263.5 per dollaro, resta ferma anche grazie a interventi della banca centrale giapponese. La tendenza al rialzo delle principali monete contro il dollaro continua ed aspetta soltanto nuove occasioni; la prossima sarà l'imminente annuncio del forte disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti e, per converso, il forte attivo del Giappone.

La riunione di Stoccolma

L'OPEC teme il ribasso sui prezzi petroliferi

STOCCOLMA — La riunione dei ministri di tredici paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC (Organizzazione paesi esportatori di petrolio) si è svolto come previsto in un albergo di Saltsjobaden, una località a 15 chilometri dalla capitale. Il ministro del Qatar, Kalifa Al Tani, è stato confermato alla presidenza. I ministri si sono occupati di un rapporto della commissione economica, che si era riunita nei giorni scorsi, che delinea la possibilità che l'OPEC operi come un «cartello»: fissazione dei prezzi differenziati per qualità e provenienza del petrolio, in modo da fare la lotta agli «sconti»; programmazione della produzione, ponendo dei limiti di estrazione ai maggiori produttori; previsione della domanda e quindi dei prezzi nei prossimi anni; eventuale collegamento del prezzo del petrolio a quello dei beni industriali o di altro indice di svalutazione (indicizzazione) sono gli argomenti del rapporto, evidentemente non esauribili in questa riunione.

Il rapporto mostra che, dopo la riunificazione del prezzo-base ufficiale, i paesi esportatori di petrolio restano fortemente preoccupati per l'andamento del mercato mondiale. La domanda non è elevata ed a soddisfarla concorrono nuove fonti come i campi petroliferi del Mare del Nord, dell'Alasca, del Messico. Il gas, in passato frequentemente bruciato nell'atmosfera, viene ora conservato e avviato più frequentemente ai mercati. Cominciano ad operare — sia pure con estrema lentezza — politiche di risparmio di energia e di ricerca di fonti alternative. Il risultato è che ingenti quantità di petrolio già attualmente non si vendono: l'Arabia Saudita ha rinunciato a estrarre 10 milioni di barili al giorno, limitandosi ad 8,5 ma nel 1978 avrà una capacità di estrazione per 14 milioni di barili, di cui quasi la metà non collocabile sui mercati. Mentre l'Arabia Saudita non ha bisogno di vendere, gli altri paesi, esclusi Kuwait ed Emirati, debbono mantenere o aumentare i livelli di estrazione e di vendita, oltre a mantenere stabile il potere di acquisto dei prezzi attuali. Possono farlo soltanto se l'Arabia Saudita limita la sua produzione. La conclusione di questa riunione, in sostanza, è la sanzione della posizione dell'Arabia Saudita nella politica dell'OPEC. I ministri si sono riconvocati, comunque, per il mese di dicembre a Caracas.

Appello di slavisti italiani contro la censura in Polonia

ROMA — Un gruppo di 35 professori universitari italiani slavisti, ha reso noto di aver consegnato all'ambasciatore polacco a Roma un appello sulla situazione degli intellettuali polacchi. Nell'appello, gli slavisti si dicono preoccupati per «l'aumentata pressione della censura, che rappresenta un grave ostacolo allo sviluppo della vita politica e intellettuale del paese; dall'arresto di numerosi uomini di cultura, quali Jacek Kuron, Adam Michnik, Jan Jozef Lipski ed altri membri del comitato per la difesa dei lavoratori; dall'abuso del fermo di polizia, che mette in discussione i diritti fondamentali dei cittadini».

«Di fronte a questi fatti — affermano gli slavisti italiani — riteniamo doveroso far presente alle autorità polacche la nostra convinzione che l'uso di misure repressive, anziché risolvere i problemi sociali e politici del paese, li aggrava impendendo un dibattito aperto su di essi; contraddice lo spirito di libertà e tolleranza che ha caratterizzato anche nei momenti più difficili — come noi slavisti possiamo ben testimoniare — la vita della Polonia; danneggia la causa del socialismo, inscindibile dalla democrazia».

La CEE appoggia il piano anglo-americano per la Rhodesia

BRUXELLES — Le preoccupazioni per la situazione in Rhodesia hanno dominato l'incontro dei ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE, riuniti ieri a Bruxelles per una sessione dedicata alla cooperazione politica. Le informazioni che il ministro degli Esteri britannico Owen ha fornito ai colleghi sull'esito della recente missione anglo-americana a Salisbury, sono state definite da qualche osservatore «impressionanti». Il pessimismo sulle possibilità che il regime razzista di Ian Smith permetta una transizione pacifica ad un governo democratico, espressione della maggioranza nera, sembra di nuovo prevalente. I nove hanno ribadito il loro appoggio all'iniziativa inglese per una soluzione pacifica, ed hanno deciso di presentarsi alla prossima conferenza di Lagos sull'apartheid con una iniziativa propria: la proposta di un «codice di condotta» per le industrie europee che hanno sedi in Sud Africa, nel quale si vieti qualsiasi pratica discriminatoria fra lavoratori bianchi e neri, stabilendo per esempio la parità di salario indipendentemente dalla razza. Il problema sarà come rendere obbligatorie tali norme, per non farne una delle solite enunciazioni senza seguito.

La stampa sovietica: «in Italia non è rispettata la Costituzione»

MOSCA — In tre diversi articoli comparsi su la «Pravda» e sulla TASS si accusa l'Italia di non rispettare la Costituzione nel campo della autonomia regionale, del lavoro minorile e della protezione della maternità.

A proposito del decreto legge sulle autonomie regionali la «Pravda» afferma che la concessione di maggiori autonomie alle regioni, prevista dalla Costituzione e «a lungo frenata» viene «nuovamente messa in dubbio».

Il quotidiano sovietico rileva d'altra parte che sebbene il lavoro minorile sia protetto dalla Costituzione italiana, le disposizioni in proposito non vengono affatto rispettate. Il quotidiano sovietico riferisce che in Italia 350.000 minorenni lavorano per dieci ore al giorno in condizioni nocive e per una paga bassissima.

Sulla situazione delle lavoratrici italiane è intervenuta la TASS. Sebbene la Costituzione italiana proclami la protezione della maternità e dell'infanzia, scrive la agenzia, in Italia le donne in stato interessante e le giovani madri sono le prime a essere licenziate e la parità salariale non viene rispettata.

Non è ancora conclusa la lotta in corso da 47 settimane

Prima battaglia vinta alla Grunwick di Londra

L'alta corte di giustizia ha riconosciuto il diritto della rappresentanza sindacale - I grossi interessi reazionari che sono dietro alla linea dura contro l'organizzazione dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il sindacato ha vinto la prima battaglia legale nella lunga e complessa vertenza alla Grunwik. L'alta corte di giustizia, presieduta da lord Widgery, ha riconosciuto il diritto della rappresentanza sindacale nell'ormai famoso laboratorio fotografico respingendo il controreclamo della direzione aziendale alla quale sono state ora addossate anche le spese del procedimento. Nel febbraio scorso la commissione governativa di conciliazione e di arbitraggio (ACAS) aveva accettato l'istanza dell'organizzazione di categoria APE suggerendo che i dipendenti di Grunwick venissero liberamente consultati sulla eventuale iscrizione al sindacato. La direzione aveva rifiutato di collaborare col desiderato dall'ACAS sostenendo che i cento lavoratori in sciopero fin dall'agosto '76 non dovevano più essere considerati alle dipendenze della ditta. Inoltre aveva ripetutamente mancato di fornire la lista dei nomi di coloro che sono rimasti in fabbrica o che sono stati assunti nel frattempo.

Sindacato e istituzioni

Le funzioni dell'ACAS si collocano, nella generale riforma del rapporto fra il sindacato e le istituzioni pubbliche attuata dal governo laburista dopo il 1974 nel quadro del cosiddetto «contratto sociale». I pronunciamenti dell'ACAS hanno però solo valore indicativo e sono privi di forza legale. Per questo la Grunwick aveva cercato di impugnare la raccomandazione ufficiale davanti all'Alta corte al chiaro scopo di indebolire e screditare il metodo di composizione pacifica a cui ha dato vita in questi anni l'intesa governo-sindacati in Gran Bretagna. Il tentativo è clamorosamente fallito. Tuttavia il proprietario di Grunwick, George Ward, confidando nel continuato sostegno dei grossi interessi padronali che lo spalleggiano dietro le quinte, ha annunciato di voler presentare appello contro la sentenza dell'Alta corte. I costi dell'eventuale azione giudiziaria sono colossali e vanno evidentemente al di là delle possibilità finanziarie di una piccola ditta come Grunwick. Questa è stata scelta come esempio dichiaratamente provocatorio

Grunwick è specializzato nello sviluppo e stampa fotografica sul mercato di massa a prezzi concorrenziali grazie all'impiego di forza lavoro generica reclutata fra immigrati di colore e emarginati, priva di diritti sindacali, e con la paga settimanale più bassa di tutta la Gran Bretagna, costretta al lavoro straordinario obbligatorio, punita col licenziamento in tronco senza liquidazione alla minima protesta. Grunwick ha fatto da battistrada ad un tentativo di forza promosso e finanziato da organizzazioni padronali di destra come la Associazione Nazionale per la Libertà il cui obiettivo intenzionale è il riarmo della «maggioranza silenziosa», e più precisamente, l'addestramento dei suoi aderenti a presunti compiti di «difesa civile», ossia l'organizzazione di una rete di servizi volontari in funzione anti-sciopero, il lancio di campagne anti-sindacali di cui si sono già avuti accenni anche nelle poste e nelle ferrovie.

Boicottaggio postale

Il boicottaggio della corrispondenza alla Grunwick applicato da un gruppo di dipendenti postali si presta ora alla possibilità di una denuncia, come azione illegale, ai termini dei regolamenti vigenti per le poste e telecomunicazioni britanniche. Nel frattempo l'Associazione Nazionale per la Libertà, ha mobilitato nei giorni scorsi i suoi iscritti per aggirare il boicottaggio mediante un sistema di raccolta e distribuzione privata in altre parti del paese. Le circostanze della vertenza, come si vede, hanno vaste e delicate implicazioni. Si tratta di una campagna sorretta da grossi interessi e destinata ad articolarsi su un vasto fronte. Ai Comuni il primo ministro Callaghan ha rivolto un appello a tutti i settori parlamentari (soprattutto a quei conservatori che agiscono come consiglieri e consulenti legali della Grunwick) perché collaborino al mantenimento della pace sociale.

Dalla composizione della vertenza alla Grunwick dipende infatti il futuro delle relazioni col sindacati, dei rapporti di lavoro, e in generale del clima sociale nel paese.

Alla manifestazione di solidarietà di lunedì scorso avevano preso parte 20 mila membri dei sindacati accorsi da ogni regione in rappresentanza di tutte le categorie. D'altro lato, il governo — sulle risultanze di alcuni episodi di violenza e conseguente strumentalizzazione — sta contemplando la possibilità di riformare le attuali disposizioni che regolano l'azione di picchettaggio, ossia una delle tradizionali forme di lotta del sindacalismo inglese mediante la quale gli scioperanti, presso i cancelli della fabbrica, cercano di convincere il resto delle maestranze a unirsi a loro. Il governo propone la più rigorosa classificazione e la riduzione del numero dei picchetti operai a cui dovrebbero essere ammessi solo gli iscritti sindacali che hanno un interesse riconosciuto nella lotta in corso. In questo modo viene tagliata fuori l'azione di solidarietà e l'apporto di altre categorie. In cambio si offre la possibilità di fermare i veicoli a bordo dei quali il padrone trasporta i crumiri in fabbrica. Un diritto alla persuasione pacifica, questo, che, durante le 47 settimane di lotta alla Grunwick la polizia non ha mai concesso ai picchetti che attendono alle sei di ogni mattina l'ingresso del primo turno.

Antonio Bronda

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Le modifiche del governo sulla « 382 » preoccupano la giunta comunale

A 4 giorni dalla riunione del Consiglio dei ministri, non si conoscono ancora le modifiche apportate dal governo al decreto di applicazione della legge 382. Questo ritardo suscita preoccupazioni fra le forze politiche ed enti locali.

In un telegramma inviato da Gabbuggiani ad Andreotti e al presidente della Commissione parlamentare le questioni regionali, Guido Fanti, afferma che «la giunta comunale di Firenze, vivamente preoccupata per le decisioni del Consiglio dei ministri in ordine all'attuazione della legge 382 e al mercato rispetto del parere della commissione parlamentare per le questioni regionali, secondo gli accordi intervenuti tra i partiti democratici, auspica la conferma da parte della commissione del parere già formulato nella prima lettura e la definitiva emanazione del decreto da parte del governo entro i termini di legge con l'adeguamento al parere della commissione».

Analoga presa di posizione viene espressa dal presidente dell'UPI (Unione Province Italiane) Franco Ravà il quale afferma, fra l'altro, che «il fatto che ancora non sia stato reso noto il testo del decreto elaborato dal governo, dopo che il presidente del Consiglio ha ammesso che modificazioni sostanziali sono intervenute rispetto a quello licenziato dalla commissione interparlamentare per le questioni regionali, preoccupa fortemente l'UPI».

Dopo gli ultimi episodi migliaia di iscritti alle prove

Ad Architettura si apre la stagione degli esami

Riunito il Senato accademico per le sedi delle commissioni Le materie scientifiche a Quaracchi - Analisi resta in facoltà

Ad architettura oggi si apre la stagione degli esami. Durerà per tutta l'estate e sconfinerà, con molta probabilità nei primi periodi dell'autunno. In questa lunga fase tra professori e studenti non sarà possibile parlare d'altro o quasi; didattica e ricerca che ad architettura da molto tempo son diventate parole sbiadite e con poco senso verranno dimenticate per mesi.

Ora hanno la precedenza su tutto le quarantamila domande d'esami, gli atti dovuti — come li chiama qualcuno attaccato al linguaggio grigio ed incolore dell'ufficialità e del burocratismo —. Sono un grosso macigno che si è andato via via ingigantendo negli ultimi mesi e che per essere spostato reclama il sacrificio e l'impegno di tutti, professori, studenti, personale non docente.

Evadere le quarantamila domande in maniera onorevole senza regalare niente a nessuno e rispettando, nel possibile, il maggior contenuto di serietà alla prova è l'imperativo categorico del momento.

Per architettura quindi inizia oggi una nuova prova del fuoco, forse la più importante di tutte quelle a cui la facoltà è stata sottoposta. L'esito non è scontato. Anche se l'anno accademico è ormai in salvo (lo ha riconfermato anche il ministro Malfatti), se la maggioranza degli studenti preme per sostenere le prove, se i professori (anche qui si tratta della maggioranza) vogliono togliersi di gola il grosso rospo degli esami per riprendere l'attività normale non è detto che tutto vada liscio fino in fondo.

Troppo volte in passato la volontà comune non è stato sufficiente ad arginare le forze esigue che sembrano giocare al «tanto peggio tanto meglio» passando sulla testa di tutti. La loro tattica è imprevedibile i loro obiettivi fumosi. Pronosticare come si comporteranno in questa occasione e a proposito del grosso «bubbone» dell'esame di analisi è cosa quasi proibitiva. Un'ennesima interruzione non significherebbe solo lo spostamento della sessione di esami ma sarebbe un altro colpo alla facoltà nel suo complesso.

Indipendentemente dagli obiettivi del comitato di agitazione gli auspici della vigilia non sembrano dei migliori. E' stato un problema perfino trovare le sedi dove far svolgere gli esami. In quella di architettura le 102 commissioni non trovavano spazio. Si è chiesto aiuto ad altre facoltà, ma le risposte si sono fatte attendere.

E' stato convocato il Senato accademico che, dopo una riunione durata un giorno e mezzo ha deciso: le materie scientifiche andranno a Quaracchi all'Istituto di Fisica dello Spazio, un locale nuovo dell'Università non ancora inaugurato, e analisi matematica dovrà trovarsi una sede per conto proprio. Non si conosce nei dettagli la discussione tra i presidi delle facoltà fiorentine: il risultato comunque è che gli esami della materia più contestata non si muoveranno dai locali di architettura. Con ogni probabilità la sede definitiva sarà trovata solo stamani.

Ma i mali non finiscono qui e non si fermano agli esami. Secondo il calendario fissato dal facente funzione di preside professore Klaus Koenig il 25 dovrebbero cominciare le tesi di laurea. Sono 280 gli studenti che aspettano di finire per avere il «pezzo di carta». I docenti, per esaminarli e per discutere con loro la tesi, hanno a disposizione cinque giorni.

Ieri in Pretura

Scandalo dei liquami: imputati tutti assolti

Sono stati dichiarati non punibili in base alla legge Merli - Gli episodi risalgono a due anni fa

Due anni fa esplose lo scandalo dei liquami che venivano scaricati in crateri all'aria aperta in via del Termine, a Novoli. Ci furono proteste, manifestazioni (si temevano epidemie) petizioni, dibattiti, incontri e una inchiesta della Magistratura che denunciò i responsabili delle imprese addette alla vuotatura dei pozzi neri.

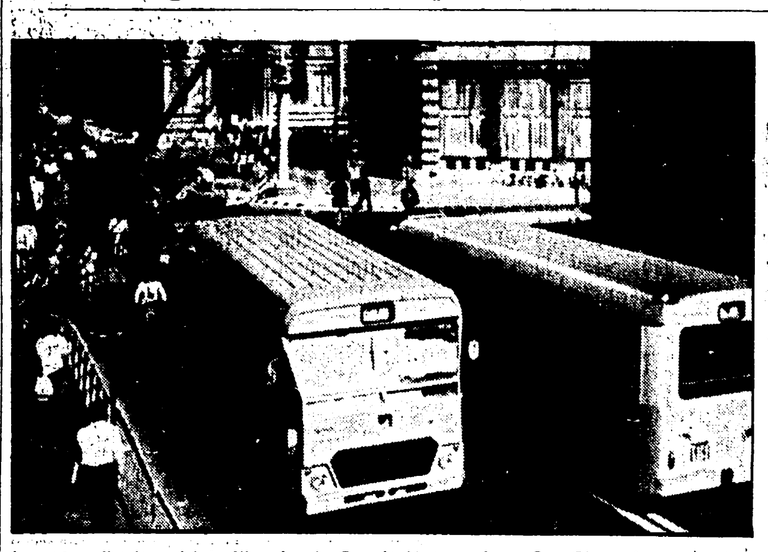
Ieri mattina in Pretura si è svolto il processo che ha visto sul banco degli imputati Renzo e Remo Bardi, Antonio, Conti, Raffaele d'Alessio, Lelio Degl'Innocenti, Piero Gualandi, Rosalba Troietti, Bruno Ferrari e Benito Pucciarelli. Sono stati tutti dichiarati non punibili in base alla legge Merli. Dovevano rispondere del fatto di non aver osservato il provvedimento sanitario in materia di rimozione di materiale dei pozzi. Materiale, appunto, che veniva scaricato a cielo aperto e che provocò, giustamente, le proteste della cittadinanza che vedeva minacciata la salute.

Il pretore ha invece condannato a 25 giorni di arresto Renzo Bardi per due episodi, uno del 2 dicembre '75 e l'altro del 10 febbraio '76; scaricò materiale dei pozzi neri in una vigna privata e in una scarpata a Signa.

Sono stati condannati a 40 mila lire di multa Antonio Conti, Raffaele d'Alessio e Lelio Degl'Innocenti per non avere ottemperato alla legge sanitaria di divieto di scarico dei liquami in appositi crateri. Per lo stesso illecito amministrativo è stato condannato a 20 mila lire di multa Bruno Ferrari.

Prosegue bene l'esperimento nel centro storico della città

Traffico: meno disagi dopo i primi giorni



La nuova direzione del traffico da via Cerretani verso piazza San Giovanni

Contrariamente a quanto avveniva agli inizi la gente ritrova le fermate spostate - L'unico «punto caldo» è piazza dell'Unità, dove il marciapiede è troppo stretto per accogliere tutte le persone che nelle ore di punta aspettano l'autobus

Il nuovo meccanismo di traffico in centro entrato in vigore il 2 luglio scorso, con cui sono stati modificati gli itinerari e le fermate di alcune linee dell'ATAF (in particolare intorno al Duomo e al Battistero), sta procedendo abbastanza regolarmente.

I disagi dei primi giorni, quando la gente si assiepava alle fermate non trovando più i soliti cartelli ma altre segnalazioni che indicavano gli spostamenti effettuati, sono stati quasi totalmente risolti. La forza dell'abitudine è stata superata in breve tempo e vigili urbani e fattorini dell'ATAF non devono più spiegare a tanti cittadini sconcertati il perché dei cambiamenti.

Resta ancora qualche intoppo marginale: i passanti tentano ancora di attraversare via Cerretani, all'altezza di via Borgo San Lorenzo, dove è stato soppresso il passaggio pedonale ma non sono ancora state installate le transennature. In qualche momento diventa disagevole il passaggio dei grossi mezzi pubblici davanti all'ospedale di S. Marie Nuova, anche se il traffico scorre molto di più di quanto non si potesse pensare in un primo tempo.

Un «punto caldo» è costituito dal «salvagente» di piazza dell'Unità. Il marciapiede è stretto, perché limitato dalle sbarre del sottopassaggio per piazza Stazione, gli autobus in transito sono molti e delle linee più frequentate. Così la gente si accalca nelle ore di punta e non mancano le lamentele.

Ma i provvedimenti adottati dall'amministrazione comunale con l'assenso della commissione traffico e del consiglio di quartiere numero 1 hanno sostanzialmente centrato l'obiettivo: in primo luogo alleggerire il traffico intorno al Duomo, eliminando le vibrazioni che potevano compromettere l'assetto del prestigioso complesso monumentale, e inoltre avviare un processo di ristrutturazione complessiva dell'attuale rete dell'ATAF che, organizzata in modo «radiocentrico» non soddisfa più le esigenze della popolazione.

Chi non è ancora convinto della validità del nuovo sistema e delle ragioni che hanno spinto a realizzarlo sono i commercianti che hanno già manifestato forti perplessità. In particolare gli esercenti di via dell'Oriolo, via Bufalini e via S. Egidio, sono preoccupati — così come accadde per altri, in occasione dell'istituzione della «zona blu» — che le limitazioni compromettano, in qualche misura l'andamento degli affari, che i turisti e gli acquirenti siano frenati dal visitare i negozi per la difficoltà a raggiungerli.

Su questi problemi ci sono già stati contatti con l'amministrazione comunale e la discussione è aperta. Nei prossimi giorni intanto si riunirà la commissione traffico, per fare un bilancio dell'esperimento, sulla base dei dati raccolti, e per cominciare a discutere ulteriori interventi che verranno proposti al giudizio dei consigli di quartiere dopo la pausa estiva.

Sarà presa in esame anche la situazione del traffico nel nodo di piazza Stazione, punto abbastanza delicato dello scorrimento per tutta la città, e sarà data una prima valutazione dei risultati conseguiti con la zona pedonale.

Si vuole scongiurarne la vendita

Domani alla Regione vertice sulle sorti del Palaffari

Parteciperanno i rappresentanti degli enti e delle organizzazioni che fanno parte dell'assemblea dei soci - Il comune si batte per salvaguardare il suo uso pubblico

Domani sarà una giornata cruciale per la vicenda del Palaffari: si riuniscono infatti, su richiesta del presidente della Giunta Lelio Lagorio, i rappresentanti degli enti ed organizzazioni che fanno parte dell'assemblea dei soci. Gli enti pubblici cercano così di ricucire una situazione che la Camera di Commercio ha pregiudicato procedendo inaspettatamente alla vendita dell'immobile alla Cassa di Risparmio.

L'amministrazione comunale è attestata sulla posizione già espressa in più occasioni: la salvaguardia della partecipazione pubblica nell'assetto societario, il mantenimento del vincolo ad uso collettivo della struttura, a questo destinata da un'apposita variante al piano regolatore.

Entrambi i punti furono ribaditi in un ordine del giorno del dicembre scorso che anche i rappresentanti della camera di commercio sottoscrissero. La Regione riproporrà, come già ha fatto venerdì scorso, la sua disponibilità a partecipare in modo sostanzioso all'aumento del capitale sociale. La polemica intorno alla vicenda del Palaffari è stata rinfocolata da una nota che il segretario provinciale della Democrazia cristiana Enzo Pezzati ha diffuso ieri.

«Il Palazzo degli Affari — afferma nella dichiarazione l'esponente democristiano — è stato costruito e gestito da una società per azioni, cioè da una società privata sotto tutti i profili, ancorchè costituita da enti pubblici. Questa società nella logica delle sue responsabilità amministrative ha deciso la vendita dell'immobile da essa costruito alla Cassa di risparmio di Firenze (cioè ad un ente avente caratteristiche pubbliche). E' da domandarsi allora: dove la privatizzazione di cui parlano i socialisti?

«Perchè la DC — continua la nota — avrebbe responsabilità? Forse perchè alcuni operatori economici, che partecipano alla composizione societaria, sono democristiani?». Secondo Pezzati si farebbe del catastrofismo sulla vendita dell'immobile in nome delle mostre organizzate dall'ente moda (a presidenza socialista) e poi si dichiara che queste hanno impegnato il palazzo per 60 giorni. Essendo questa l'unica, o quasi, attività del palazzo, che si sostiene debba svolgersi è facile fare il conto dei costi: 8 milioni al giorno. Sono queste le proposte socialiste per l'economia della città?

E' sorprendente che il segretario democristiano definisca «privata» una società in cui, sono presenti istituzioni comunali ed enti pubblici «privata» una struttura sorta in virtù di un provvedimento urbanistico che la destinava ad attrezzature collettive. E' sorprendente che la DC rifiuti la responsabilità politica e amministrativa di tutta l'operazione, quando la stessa Democrazia cristiana ha diretto e dirige tuttora la Camera di Commercio, che possiede il 92 per cento del pacchetto azionario della società. Proprio questo ente è responsabile della gestione fallimentare del Palaffari.

Incontro sindacati-direzione

Agitazione dell'ATAF per servizi e turni

Il consiglio sindacale unitario dell'ATAF si è incontrato con la direzione aziendale per discutere sulla programmazione dei Servizi e dei turni. La direzione aziendale, ha fatto presente come, di fronte alla legge sul contenimento degli organici, non sia in grado di garantire i normali programmi di esercizio previsti per il servizio invernale 1977-78 e neppure la completa assegnazione delle ferie e dei riposi al personale.

Ha quindi avanzato una serie di proposte tese: a ridurre i servizi su alcune linee, a dilatare alcune frequenze, a eliminare i tempi di sosta, a non concedere tutte le ferie spettanti.

Il consiglio sindacale unitario — come si precisa in un comunicato — nel respingere questa negativa impostazione, ha fatto presente che di fronte alla critica situazione esistente nel settore dei trasporti, le proposte della direzione sono assolutamente inaccettabili e che per dare un contributo serio alla questione dei trasporti ed a quello della finanza locale, sono necessari provvedimenti e indirizzi che mirino ad una organica e ampia riorganizzazione, il che significa, per un'azienda come l'ATAF, intervenire particolarmente sui problemi di carattere strutturale.

Se l'azienda non darà tempestiva e precisa assicurazione in merito — conclude il comunicato — si pensa di dare inizio ad un'azione sindacale, ovviamente discussa e concordata con la Federazione unitaria e con l'assemblea dei lavoratori.

Aumenta il numero dei ragazzi che devono ripetere l'anno

Scuole della Valdelsa: troppe le bocciature

Anche a Castelfiorantino, quest'anno si è bocciato nella scuola dell'obbligo: alla Seconda scuola media, su un totale di 294 iscritti, sono 21 coloro che dovranno ripetere l'anno (dieci nelle prime, otto nelle seconde, tre nelle terze); nove alunni alla media «O. Bacci» sono stati respinti in terza, mentre nelle altre classi sono stati tutti promossi.

Tra i nove bocciati alla «Bacci», sette sono figli di immigrati, cinque non si erano iscritti a nessuna scuola superiore al momento degli esami; la grande maggioranza dei respinti dell'altro istituto sono figli di operai. A confronto con i risultati dell'anno scolastico 1975-76 i dati relativi a quello appena ancora trascorso appaiono ancora più significativi.

L'anno passato, alle due scuole medie di Castelfiorentino tutti gli allievi furono promossi. Un fenomeno analogo si registra negli altri comuni della Valdelsa. A Certaldo, nel '75-'76 non ci furono respinti, quest'anno sono stati due. A Montespertoli sono passati da zero a cinque, a Montaione da 1 a 10, a Gambassi da zero a sei. Complessivamente, nell'intera Valdelsa fiorentina cinquantadue alunni dovranno frequentare nuovamente la stessa classe, mentre l'anno passato questa sorte toccò ad uno solo. Su 675 frequentanti le terze classi, 426 si sono iscritti agli istituti superiori.

Per questo, anche se in assoluto le cifre della Valdelsa e di Castelfiorentino non assumono particolare rilevanza su scala nazionale, appaiono molto emblematici, se messi a confronto con quelli del passato. E' abbastanza evidente l'inversione di una tendenza che aveva stentato ad affermarsi per la netta opposizione che molti le avevano manifestato.

Certo, parlare del problema delle bocciature non è facile. Soprattutto bisogna evitare le semplificazioni e la demagogia. Se è vero che ripetere l'anno non serve, soprattutto nella fascia della scuola dell'obbligo, è anche vero che la promozione come atto formale di fine anno non può essere l'unico obiettivo: ciò che conta è l'effettiva promozione delle capacità intellettive dal ragazzo, ed a questo fine devono essere commisurati i vari mezzi possibili.

Con questo spirito, con queste convinzioni, si affronta la questione nelle occasioni di incontro e di dibattito tra forze politiche, operatori scolastici, genitori eletti all'interno degli organi collegiali della scuola, che si susseguono in questi giorni a Castelfiorentino. La condanna delle bocciature è sempre accompagnata da una analisi complessiva della istituzione scolastica, del suo stato attuale, delle sue necessità e delle esigenze che deve soddisfare.

I genitori eletti nella scuola media «O. Bacci» hanno stilato ed approvato un documento nel quale si dice, tra l'altro, che «la promozione di per sé non è garanzia di qualificazione, ma è ugualmente negativo e non risolutivo bocciare, in quanto la scuola non è in grado di assicurare una effettiva formazione culturale al cittadino».

Nel documento si affrontano anche altri problemi relativi all'attività scolastica svoltasi durante l'intero anno. Si ricorda che i genitori avevano proposto di fare alcuni incontri con i ragazzi per far conoscere in collaborazione con gli insegnanti, le proprie professioni: il Consiglio di Istituto approvò la proposta, mentre il Collegio dei Docenti dimostrò una disponibilità molto limitata. Una situazione analoga si è registrata in occasione della organizzazione delle gite scolastiche: il Consiglio di Istituto aveva proposto di contenere la spesa, ma in molti casi queste indicazioni non sono state rispettate.

Avevano compiuto numerose rapine, soprattutto ai danni di esercizi commerciali

E' finita con 6 arresti la rapida «carriera» del clan di Scandicci

Il «salto di qualità» dai furti alle rapine è stato fatale al gruppo di malviventi — Manette per un falegname ricettatore — Recuperati numerosi oggetti rubati e un fucile usato durante una rapina

Dai furti alle rapine: il «salto» è stato però fatale al «clan di Scandicci». A distanza di pochi giorni, quando nove uomini del «clan dei siciliani» finirono in carcere per una serie di rapine e furti, la Squadra mobile ha inferto un altro duro colpo alla malavita, con sei arresti, due denunce e il recupero di oggetti rubati in alcune ville.

Il dottor Federico e la sua squadra (maresciallo Lo Bue, Del Sette, Donati, Venturini, Mella e Zanca) sono riusciti ad identificare gli autori della rapina alla macelleria «Lorenzetti» di Scandicci, di quella compiuta nel negozio di generi alimentari di Michele Caporali e dei sei furti sull'asse Scandicci-Lastra a Signa.

La prima parte dell'operazione si è conclusa con l'arresto di Moreno Fiorentini, 22 anni, Scandicci via Tiziano 13; Tito Bellacci 18 anni, Lastra a Signa, via Mascagni 16; il sedicenne S. L., anch'egli abitante a Lastra a Signa e Rossano Fiaschi, 22 anni, Scandicci via dei Rossi n. 28.

Il sostituto procuratore Persiani ha spiccato un ordine di cattura per associazione a delinquere, furto aggravato, rapina e detenzione e porto abusivo di armi. Per ricettazione è stato invece arrestato il falegname Ilvo Gonnelli, 38 anni, residente a Scandicci in via Cimarosa 11. Altri due ordini di cattura sono stati spiccati dal magistrato: i nomi dei colpiti non sono stati resi noti.

Secondo gli accertamenti della polizia l'attività del «clan di Scandicci» — tutti frequentavano lo stesso bar — ebbe inizio ai primi dell'anno, quando nella zona di Lastra a Signa si verificarono una serie di furti in alcune ville e appartamenti. Oltre agli oggetti di valore spari da una villa anche un fucile Franchi automatico calibro 20. Il fucile che ricomparve il 22 aprile durante una rapina nella macelleria Lorenzetti. Tre giovani con il volto mascherato (un quarto rimase alla guida dell'auto) penetrati nel locale, dopo aver minacciato il proprietario e esploso tre colpi di fucile perché il proprietario aveva afferrato un coltellaccio cercando di impedire ai malviventi di compiere la rapina, si impadronirono di circa un milione e mezzo.

Con la stessa tecnica venne compiuta il 17 giugno una rapina nel negozio di generi alimentari di via Donizzetti 61. Il proprietario minacciato con un fucile fu costretto a consegnare l'incasso. Il dirigente della squadra mobile incaricò la terza sezione di compiere le indagini. Si ipotizzò che le due rapine fossero state compiute dalle stesse persone e che molto probabilmente si trattava di nuove leve.

Il dottor Federico inviò i suoi uomini a Scandicci da dove si presumeva fossero partite le incursioni sia nelle ville che nei negozi rapinati. Gli agenti, quasi tutti giovani, incominciarono a frequentare i bar della zona. Ben presto come avventori fecero amicizia con alcuni giovani.

Entrando ben presto in confidenza raccolsero importanti elementi: alcuni giovani frequentatori del bar pur non svolgendo nessuna attività (né di studio né di lavoro) disponevano di molto denaro. Vestivano elegantemente, avevano moto di grossa cilindrata. Punto di partenza concreto furono due giovani, Fiorentini e Bellacci che si erano lasciati sfuggire alcune confidenze. Condotti in questura dopo aver cercato di negare finivano per confessare alcuni furti fra cui quello del fucile Franchi che veniva ritrovato nascosto in un campo insieme a quattro passamontagna.

In seguito era la volta di Materazzo e del minore i quali assieme a Fiaschi, si dichiaravano responsabili dei furti rivelando che le sue rapine erano state compiute dal gruppo. Poi è saltato fuori il nome del ricettatore presso il quale sono stati trovati alcuni oggetti (cinepresse, dei paralumi) provento di un furto

Da sinistra: Salvatore Materazzo, Tito Bellacci, Rossano Fiaschi

A sette mesi dall'insediamento dei consigli

Giudizio positivo sul lavoro dei quartieri

La commissione del PCI puntualizza alcuni problemi riguardanti la prospettiva del decentramento - Il bilancio del Comune, occasione per dibattere le questioni della città e della circoscrizione

Concluso il dibattito sul bilancio preventivo per il '77 e la consultazione nella città, la commissione cittadina del PCI ha puntualizzato in una nota alcuni problemi riguardanti la prospettiva del decentramento a Firenze.

Sono trascorsi sette mesi dall'insediamento dei consigli di quartiere — si legge nella nota — e il giudizio sulla loro attività è in larga parte positivo. Il bilancio del Comune ha rappresentato una occasione di dibattito, caratterizzata da una larga partecipazione popolare, sui problemi della città e delle singole circoscrizioni al conseguimento di tale obiettivo hanno contribuito l'iniziativa della amministrazione comunale e l'azione autonoma delle forze politiche democratiche. Tutto ciò ha prodotto un ulteriore rafforzamento dei rapporti interni alla maggioranza e uno sviluppo delle intese con le forze laiche (PRI e PSI) nella direzione successivamente emersa con il dibattito e il voto in consiglio comunale.

Allo stesso tempo dalla consultazione è emersa la necessità di dare continuità al rapporto con le forze sociali, a partire da alcuni problemi ed iniziative di particolare importanza: problema della casa e revisione del PRG, conferenza dell'ateneo fiorentino, rapporto con la realtà comprensoriale. L'espressione dei pareri sul bilancio — dice ancora la nota — non si è configurata, in generale come semplice astrazione delle esigenze e delle necessità di spesa (riferite in particolar modo al bilancio straordinario) ma ha tenuto conto delle compatibilità finanziarie e del quadro di riferimento contenuto nella relazione programmatica.

Occorrerà comunque lavorare con più decisione per far penetrare nella attività del decentramento e nell'azione stessa del partito, i temi fondamentali del governo della città, per saldare a questi problemi delle singole circoscrizioni che altrimenti rischiano di frantumare una così importante e positiva esperienza di partecipazione. Più volte nel dibattito nei consigli di quartiere e successivamente nel voto, la DC ha cercato (attraverso la richiesta di non esprimere pareri sul bilancio se non per la parte riferita alle circoscrizioni o in alcuni casi attraverso l'abbandono della seduta) di ridurre la portata del confronto.

Questo tentativo (se guardiamo agli elaboratori inviati dai consigli di quartiere) non ha avuto successo, sia per gli ampi riferimenti presenti nel quadro cittadino, sia per gli apprezzamenti positivi verso le politiche di settore.

In questo senso — sottolinea la nota — i documenti approvati dai consigli di quartiere (a cui hanno contribuito tutte le forze politiche democratiche e numerose forme associative presenti sul territorio) devono essere ulteriormente sviluppati ed approfonditi e rappresentano un primo passo verso la formazione di quei programmi, delle singole circoscrizioni che sono necessari sia per la configurazione istituzionale del decentramento è rappresentato dalla questione delle deleghe. Il regolamento istitutivo dei consigli ne prevede la presentazione entro il novembre '77. Occorre rispettare tale impegno e porsi allo stesso tempo il problema di una riduzione dell'area dei pareri obbligatori previsti.

E' necessario, inoltre, semplificare l'attività dei consigli e cominciare per alcuni servizi (stato civile ed anagrafe) a studiare le possibilità effettive di decentramento nei tempi brevi.

L'avvio del processo di delega (che attribuisce ai consigli di quartiere funzioni di amministrazione attiva ed autonomia finanziaria) rende necessario stabilire un punto di orientamento politico connesso alla organizzazione del sistema della autonomie e al la sua riforma.

Tale processo deve, infatti avviarsi sia riconfermando il ruolo centrale che spetta al comune nell'organizzazione della vita democratica sia avviando un processo di ristrutturazione che riguardi le sue funzioni e l'organizzazione del personale. L'attuazione delle deleghe, conclude la nota, della commissione cittadina richiede inoltre un impegno, che deve essere comune a tutte le forze politiche democratiche per elevare in maniera considerevole la visione e la capacità concreta di governo che tali organismi devono avere.

Errata corrige

Nell'occhiello del titolo apparso sulla pagina di Firenze del 12 luglio e relativo agli esami ad Architettura, per un banale errore di trascrizione è apparsa una dicitura errata. Invece di «Secondo dati ufficiali ma non attendibili» deve leggersi «Secondo dati non ufficiali ma attendibili».

il partito

Oggi pomeriggio alle ore 16,30 è convocato nei locali della federazione (via Alamanni 41) l'attivo provinciale dei ferrovieri comunisti. All'ordine del giorno la discussione sull'accordo programmatico e i compiti dei comunisti per la sua attuazione».

Introdurrà il dibattito il compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI.

to tra le forze politiche e con i cittadini.

Dibattito sull'Europa alla « Festa dell'amicizia »

Nell'ambito della festa dell'amicizia di Barberino del Mugello si svolge stasera alle 21,30 un dibattito sul tema «Elezioni del parlamento europeo: quale Europa?». Partecipano Ivo Butini per la Democrazia Cristiana, Silvano Andrieni per il PCI e Tonveronachi del PSI.

Sottoscrizioni

La vedova e le figlie della medaglia d'oro Elio Chianesi, ne ricordano il 33° anniversario dell'uccisione e offrono 30 mila lire per la stampa comunista.

Una comunicazione dell'assessore Vestri al Consiglio regionale

Compiti nuovi per le Regioni dopo l'estinzione delle mutue

Si apre una fase complessa che deve vedere impegnate tutte le forze politiche e culturali della Toscana - Entro luglio documento programmatico della giunta

FIRENZE — Con la legge n. 349 del 29 giugno scorso, che sopprime gli enti mutualistici, affidandoli a dei commissari liquidatori, si apre una fase nuova per le Regioni nel campo del sistema dell'assistenza sanitaria. Dei compiti che attendono le Regioni nell'attuale fase transitoria, si è fatto interprete l'assessore alla sanità Giorgio Vestri che, ieri mattina, in apertura della seduta del Consiglio, ha illustrato i termini della legge 349 e i compiti e le prerogative delle Regioni in attesa dell'approvazione del servizio sanitario nazionale e, successivamente, dell'entrata in funzione delle unità sanitarie locali.

La fase transitoria che si è aperta — ha affermato Vestri — sarà di non breve durata e di non facile svolgimento, perché cozzerà ancora contro resistenze e difficoltà obbiettive, si apre un periodo che richiederà una attiva e coordinata presenza culturale e politica delle Regioni e delle forze sociali e politiche, in ogni sua fase e, soprattutto, nella fase di pre-riforma e nella formulazione della legislazione a livello regionale per l'attuazione del servizio sanitario sul territorio.

Per quanto riguarda il governo nazionale, le Regioni chiedono che si provveda subito alla nomina ed all'insediamento del comitato centrale previsto dalla legge 349. Questo organismo è composto dal ministro della sanità, dai rappresentanti dei ministri del lavoro, del tesoro, del bilancio, delle finanze, dell'interno, della pubblica istruzione, della Marina Mercantile, da un rappresentante di ciascuna Regione, da 5 membri proposti dal CNEL e da tre posti dall'ANCI, da 5 commissari liquidatori degli enti mutualistici. Il Comitato centrale ha il compito di coordinare gli enti mutualistici nella fase liquidatoria. Contemporaneamente le Regioni chiedono che si arrivi presto alla convenzione unica dei medici mutualistici, in ottemperamento di una precisa norma della legge 349. Inoltre, nel corso di un seminario che si terrà il 21, 22, 23 luglio prossimi, le Regioni esamineranno alcuni orientamenti organizzativi per la gestione della legge 329.

Entrando in dettaglio sugli adempimenti della Regione, Vestri ha detto che sarà necessaria una completa conoscenza delle attività mutualistiche sul territorio regionale, predisponendo atti per il trasferimento del personale per la trattazione e gestione delle convenzioni uniche, considerando i consorzi socio-sanitari.

La Giunta toscana, comunque, auspica che — dopo la estinzione delle mutue — il recente accordo politico sottoscritto dallo schieramento dei partiti costituzionali sui problemi della sanità possa rappresentare uno stimolo adatto al superamento di ogni ritardo e per l'accelerazione di concrete conclusioni.

Dopo aver sottolineato la necessità che la Regione si avvalga del contributo, in questa fase di acquisizione delle conoscenze, delle energie presenti nelle strutture periferiche degli enti disciolti, l'assessore alla sanità ha informato che entro il mese di Luglio la Giunta regionale presenterà al Consiglio un primo documento operativo insieme a proposte di atti legislativi e amministrativi, che consentano di avviare una corretta applicazione delle norme statutarie anche in questo campo di interventi e che riguardano: il problema degli enti estinti; le convenzioni uniche; la libera professione dei medici ospedalieri, degli universitari, nonché dei medici del sistema assistenziale pubblico; i beni e i patrimoni degli enti; i livelli assistenziali sanitari, con particolare riguardo all'assistenza indiretta e alle prestazioni facoltative e integrative; l'organizzazione dei servizi sul territorio, con particolare riguardo alla razionalizzazione della spesa ed in relazione alle leggi e regolamenti degli Enti estinti.

Sono questi — ha concluso Vestri — problemi complessi che abbisognano anche di uno sforzo sanitario e del contributo di tutti gli enti locali.

DEPURATORI — Rispondendo ad una interrogazione del consigliere dc Bisagno, circa l'ubicazione del «maxi-depuratore» previsto dal Consorzio intercomunale fiorentino, l'assessore Raugi ha spiegato che detto impianto dovrebbe sorgere nel territorio comunale di Signa o, più precisamente, nella zona del «Renai».

Il Consorzio intercomunale ha privilegiato questa sede soprattutto per motivi tecnici, basando la sua scelta su alcuni presupposti di natura prevalentemente tecnica, quali la confluenza in quella parte del territorio di tutti gli scoli naturali e artificiali delle acque. Il Comune di Signa, nel dimostrarsi sempre contrario a tale localizzazione, ha obiettato che l'insediamento dell'impianto potrebbe provocare inconvenienti di varia natura, nonché la sottrazione di aree destinate ad attività di cava, con conseguenze sul piano economico-sociale. L'interrogante si è dichiarato insoddisfatto.

Sempre in materia di depuratori, l'assessore Raugi, rispondendo a una interrogazione di Gianpaoli, ha illustrato lo stato di attuazione degli impianti di depurazione dei liquami provenienti dai territori che gravitano intorno al fiume Arno.

EDUCAZIONE SANITARIA — Nel corso di una conferenza stampa, il Consigliere regionale Fidia Arata ha illustrato una proposta di legge, presentata dallo stesso Arata, che prevede interventi della Regione per diffondere l'educazione sanitaria nelle scuole.

La legge prevede finanziamenti per l'acquisto di materiale didattico che contribuisca ad accrescere negli studenti le conoscenze sulla prevenzione della salute. La legge prevede anche l'istituzione di corsi per dipendenti di presidi sanitari e scolastici, al fine di formare personale adatto ad affrontare la problematica della droga e dell'educazione sessuale.

Il dibattito sul programma regionale

Quando il confronto diventa costruttivo

La proposta di programma formulato dalla giunta regionale già ha ricevuto apprezzamenti positivi rilevanti da parte di forze politiche e sociali. Non possiamo dire che vi sia stata ancora una discussione di massa ma certo la proposta ha prodotto già significativi momenti di confronto e fra questi il più significativo, se non altro per la novità, quello promosso dalla giunta con le segreterie regionali dei partiti la cui importanza è già stata sottolineata dal compagno Lagorio sulla «Nazione».

Di questa proposta di programma, nel dibattito sinora svoltosi, sono stati giustamente sottolineati il carattere di maggiore organicità e novità rispetto a quella dei lineamenti di programma del 1973 Se oggi, sul merito della proposta riscontriamo ampi spazi di convergenza, non è certo perché qualcuno è andato a canossa da qualcuno, ma perché in essa si riflette un processo di maturazione, delle forze politiche e sociali toscane.

Ciò che si può avvertire, pur nelle differenze ancora profonde che permangono tra le forze della maggioranza e dell'opposizione e nell'articolazione interna dell'una e dell'altra, è una ben maggiore comune consapevolezza degli effetti laceranti che la crisi va producendo anche in Toscana e della necessità di considerare la regione in tutta la complessità ed articolazione di una realtà realmente policentrica, conoscere le differenze della quale è l'essenziale base di una corretta azione di governo.

Quali sono le novità proposte dalla giunta? A noi sembrano tre sopratutto. Una analisi che tende a ricoprire tutta l'area della regione e che non si limita a fotografare le diverse realtà ma si sforza di comprendere la dinamica dei rapporti tra di esse e tra le componenti di ciascuna di esse. L'accento si sposta così sulle contraddizioni e sui fenomeni di separazione e di frattura che la crisi va accentuando (fra le diverse zone; tra agricoltura e industria, nel mercato del lavoro e perciò tra occupati, giovani e donne, fra livelli culturali e fasi produttive....) rimettendo in discussione equilibri sociali che in qualche modo si erano formati e la stessa capacità nel medio periodo di perdurare dello sviluppo economico in Toscana.

Se possiamo ancora dire che la catastrofe non è imminente ciò significa soltanto che abbiamo il tempo di intervenire e rinnovare la realtà della regione. Da questa analisi scaturisce con grande chiarezza l'obiettivo di fondo della programmazione che deve essere quello di tendere a ricomporre in un'unica prospettiva collegata, necessariamente ad un diverso sviluppo di tutto il Paese il tessuto sociale ed economico della regione non già per conseguire una inauspicabile e impossibile omogeneità, ma per sollecitare le diverse vocazioni ad uno sviluppo economico e civile che le integri

Da questa indicazione derivano gli indirizzi strategici, ed è questa la seconda novità: uso pieno e razionale delle risorse naturali della regione, ed elevamento complessivo dei livelli qualitativi della base produttiva, il che implica una rivalutazione dell'esistente, anche all'interno dei programmi di settore che dovranno essere elaborati a livello nazionale, e un particolare intervento nei settori a tecnologia intermedia.

Ciò dovrebbe consentire alla Toscana, di portare ad un livello più avanzato la sua struttura sociale e l'organizzazione del vivere civile

La terza novità consiste nella indicazione di un metodo di programmazione fondato sulla elaborazione di piani e programmi, che devono poi tradursi in progetti di intervento. Ciò richiede una chiara definizione dell'assetto istituzionale fondato sulle deleghe, l'uso coordinato degli strumenti di intervento, il coinvolgimento sistematico dei soggetti sociali e istituzionali ai vari livelli; sappiamo che questa è la parte più delicata della proposta, giacchè essa richiede un'approfondimento del ruolo dei diversi soggetti istituzionali (in particolare quelli del comprensorio), di alcuni strumenti fondamentali (quali l'urbanistica, la pubblica amministrazione, l'istruzione professionale) e più in generale la ricerca di un modo nuovo di fare la programmazione.

Condividiamo naturalmente le critiche ai programmi-messaggio, comprensivi di tutto, che caratterizzarono l'esperienza fallita della programmazione del centro sinistra.

Non è questo del resto il carattere del documento della giunta che in partenza viene presentato come materiale preparatorio del programa vero e proprio. Tuttavia programmare comporta in ogni caso di farsi un'idea del futuro, scegliere una strategia d'azione. Questa deve poi essere periodicamente verificata, rispetto alle scelte nazionali, e alla dinamica della realtà; così devono periodicamente essere verificati la compatibilità delle scelte concrete fra di loro e con le risorse via via disponibili e predisposte le procedure per la formulazione dei programmi di settore e la selezione e messa in opera dei progetti di intervento. Proprio su questi punti è possibile che l'incontro della giunta con i partiti dia già un contributo di grande importanza.

Faremo dunque la programmazione in una regione sola?

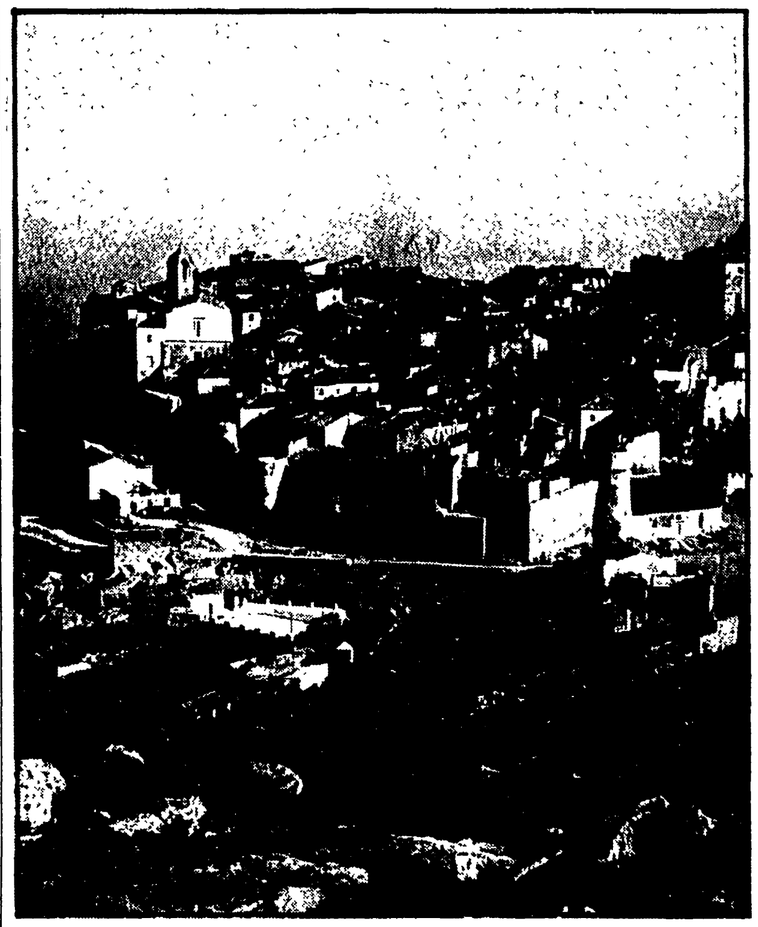
A quanti hanno domandato alle forze di maggioranza perché si imbarcavano in questa avventura, quando ancora indefiniti restano i poteri reali delle regioni, i mezzi finanziari di cui essa e gli enti locali potranno disporre e quando lo stato dei rapporti politici non consente di prevedere il rilancio in tempi brevi della programmazione nazionale, il documento della giunta da già una risposta. Per parte nostra intendiamo sottolineare che l'iniziativa a livello regionale deve avere per obiettivi quello di dare maggiore chiarezza, coerenza e concretezza all'azione di governo, ma anche quello di definire un terreno di battaglia per il rilancio della programmazione nazionale e per singole scelte di riforma. Non ci sfiora neanche l'idea che la Toscana possa uscire dalla crisi per conto proprio, intendiamo piuttosto definire il contributo che la nostra regione può dare alla battaglia nazionale per un diverso sviluppo economico e sociale.

Non fù perché propugnata da pervicaci tecnocrati o inguaribili sognatori che fallì la programmazione degli anni '60. Se per il centro-sinistra essa fu un'aspirazione irrealizzabile, ciò accadde, ritengo, per il fatto che la carica partecipativa che implica ed i rapporti di forze che la consentono, non esistevano allora nella formula politica e neanche nell'esperienza delle masse.

Oggi operiamo nel bel mezzo di processi di portata storica, certo non irreversibili, che hanno già prodotto oltre ad uno spostamento dei rapporti di forza, la nascita di nuove strutture partecipative nella società civile e nello stato. I recenti accordi nazionali, sia sul terreno dei rapporti politici, sia per le scelte relative all'assetto istituzionale e della politica economica, forniscono nuovi punti di riferimento anche per il rilancio di un'azione programmatica delle regioni. Su questa fondamenta si può puntare e costruire l'esperienza della programmazione. E se in Toscana, ormai in quattro provincie i partiti democratici hanno concordato fra loro e con i sindacati programmi di conferenza di produzione, già considerati come elementi della formazione dei programmi regionali e nazionale, non è anche questa una indicazione per un modo nuovo di fare la programmazione e per un diverso rapporto fra movimento e istituzioni?

Così più viva si fa l'esigenza che i propositi, le conoscenze, le idee che maturano in un'ambito ancora ristretto di addetti ai lavori, vengano tolti dal vaso di cristallo e portati tra la gente, dove possono diventare partecipazione creativa e stimolo all'azione. Questo è un problema che è di fronte alle istituzioni, ma lo è anche di fronte ai partiti, compreso il nostro, giacchè incide anche esso sul modo di essere del rapporto fra istituzioni e movimento.

Silvano Andriani



Una veduta dell'Isola del Giglio

Per le difficoltà del mercato

Minacciata la chiusura di alcune aziende del legno in Valdelsa

Precise richieste dei comunisti della zona Fondamentale sviluppo di nuovi settori

SIENA — Un pericoloso tarlo sta rodendo il settore del legno dell'industria valdelsana. Qualche azienda che produce mobili e arredamenti ha già chiuso i battenti, mentre altre hanno messo o stanno per mettere i propri dipendenti in cassa integrazione. La situazione rischia di diventare pericolosa e di estendersi a macchia d'olio (viste tra l'altro le evidenti difficoltà di piazzare i prodotti sul mercato) se non verranno presi immediati provvedimenti.

I comunisti della Valdelsa riunitisi per esaminare la situazione economica della zona e per avanzare alcune proposte precise, sono dello avviso che si debba ripensare globalmente ad una nuova strategia economica basata sulla programmazione, senza indugiare nella speranza e nella attesa di un nuovo e spontaneo «miracolo valdelsano».

A causa dell'inevitabile cedimento del mercato interno e delle maggiori difficoltà per l'esportazione, si assiste ad un andamento di fenomeni economici che può essere così brevemente riassunto: stagnazione e caduta dell'occupazione e degli investimenti, stasi complessiva dei settori industriali e turistico, caduta dei settori tipici manifatturieri e dell'agricoltura.

Se è improbabile pensare ad un forte sviluppo dei settori tipici dell'industria — specialmente del legno e dell'abbigliamento — è tuttavia certo che la piccola impresa valdelsana continua ad essere una grande ricchezza e un punto di forza insostituibile, a condizione però che essa sia posta in grado di rispondere alla caduta del mercato e alla concorrenza dei paesi emergenti con una adeguata riqualificazione delle produzioni. Ma per far questo occorre allentare il peso del costo del denaro e della intermediazione e offrire sostegno agli investimenti e alle forme associative.

Importante e sintomatico è il ruolo che sta svolgendo il movimento sindacale — con il consenso attivo e con la partecipazione della classe operaia — per dare alla sua battaglia un respiro che vada oltre i confini gaziendali da oltre i confini aziendali dello sviluppo e della occupazione facendosi carico anche dei necessari sacrifici immediati, nella prospettiva di un nuovo assetto della società nazionale.

La regione da parte sua deve portare avanti la elaborazione del programma pluriennale con il quale offrire un punto di riforma e di lotta e deve inoltre dar un concreto avvio ad alcuni progetti di intervento e mettere pienamente in funzione i suoi enti strumentali.

«In accordo e in armonia con la regione, gli enti locali devono intensificare la loro presenza sui temi dello sviluppo economico — afferma un documento del PCI vaidelsiano —, in particolare impegnandosi nei settori delle aree industriali, dei servizi e della formazione professionale. Da salutare con grande soddisfazione — prosegue il documento — è il recente accordo programmatico nazionale tra tutte le forze democratiche, la cui realizzazione tempestiva ed efficace può portare benefici effettivi all'economia e all'efficienza della pubblica amministrazione».

Al termine della loro riunione i comunisti valdelsani hanno rivolto a tutte le forze politiche e sociali della zona (sindacati, forze associative e organizzazioni degli imprenditori) l'invito ad aprire un confronto che abbia come obiettivo la ricerca di punti di intesa e di lavoro comune e la traduzione concreta in Valdelsa dei contenuti dello accordo programmatico nazionale.

Un decreto opportuno anche se tardivo

Chiusa al traffico l'Isola del Giglio

Il provvedimento, entrato in vigore da ieri, resterà valido fino alla fine di agosto - La decisione è stata presa dal consiglio comunale dopo il parere positivo dell'ente autonomo di soggiorno

ISOLA DEL GIGLIO — E' stato interdetto fino al 31 agosto il trasporto delle auto all'Isola del Giglio. Il provvedimento che è entrato in vigore ieri, è stato adottato dal Consiglio comunale dopo parere positivo di competenza espresso dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo della Costa d'Argento che a sua volta lo ha trasmesso ai ministeri dei Lavori Pubblici e Turismo che ne hanno emanato il relativo decreto.

Il provvedimento adottato sembra ad un primo esame opportuno almeno in linea di principio, ma comunque appare tardivo e nel contempo contraddittorio in quanto rischia di suscitare polemiche, come del resto dimostra l'esperienza già compiuta tre anni fa quando con una decisione improvvisa si decise tale provvedimento nel periodo cruciale 5-20 agosto. La decisione di proibire il trasporto delle auto fu presa dal Consiglio comunale dell'isola il 18 giugno scorso, doveva entrare in vigore il 1. luglio. Gli intralci burocratici tipici della vita italiana hanno fatto slittare l'attuazione di dieci giorni.

Ma andando ad esaminare nel merito questo decreto, ci accorgiamo che più che un totale «off limits» alle auto mobili ci troviamo dinanzi a misure tese a restringere il flusso automobilistico. Molte sono le deroghe a questo divieto. E' consentito, ci pare in maniera giusta e comprensibile, lo sbarco degli automobilisti, motoveicoli, e motocicli appartenenti a persone facenti parte della popolazione residente, nonchè agli automezzi per il rifornimento delle popolazioni isolane e dei turisti. Inoltre l'autorizzazione di sbarco è consentita agli autoveicoli appartenenti a persone che trascorreranno almeno 15 giorni nell'isola dietro presentazione di una dichiarazione rilasciata dal comune su richiesta degli interessati e agli autoveicoli con targa straniera.

La scelta compiuta dal Consiglio comunale dell'Isola del Giglio, prende le mosse dal forte flusso turistico che è andato sviluppandosi negli ultimi anni che aveva reso quanto mai problematico, anche per obiettive ragioni di spazio, un normale svolgimento del transito automobilistico in un'isola abbastanza piccola con poche strade e spazi di parcheggio limitatissimi.

In tali condizioni le auto private servono al massimo per percorrere i sette chilometri di carreggiata che collegano Giglio Porto con il Campese e Castello. Una strada stretta e piena di curve. Per questo la scelta di sostituire i mezzi privati con moderni collegamenti pubblici, soprattutto nei mesi di punta, è una necessità.

Come si vede quindi, questo provvedimento, che pecca di improvvisazione, implica in sè tutta una serie di riflessi che devono portare le autorità comunali a muoversi per il futuro con maggiore coerenza.

Provvedimenti di tal genere non possono essere presi in maniera approssimativa, ma devono essere il frutto di una visione organica e programmata. In questo quadro si porrà per il futuro la necessità di elaborare un piano per l'ammodernamento dei trasporti collettivi e risolvere in accordo con il comune di Porto Santo Stefano il problema delle macchine che i turisti dovranno lasciare nel continente.

Paolo Ziviani

E' stata letta in consiglio comunale

Dopo il grave attentato una lettera di Niccolai al sindaco di Pistoia

Un messaggio proposto alla riflessione di tutti - «Il duro momento che vivo speriamo insegni e serva»

PISTOIA — Giancarlo Niccolai, consigliere comunale e vicesegretario della DC pistoiese ferito a colpi di pistola il 23 giugno scorso a Pistoia, in un attentato successivamente rivendicato dall'organizzazione terrorista «Prima linea», ha inviato al sindaco, compagno Bardelli, la seguente lettera della quale è stata data lettura in apertura del consiglio comunale:

«Egregio signor sindaco, la breve distanza tra l'ospedale e il Palazzo comunale è inversamente proporzionale all'amarezza di non essere con lei e con i consiglieri a questa consueta seduta dove, come ogni volta, si affrontano nel vivo i problemi della nostra comunità per i quali sento ancora tutto l'impegno e la civile passione di sempre e che, malgrado tutto, mi fa sentire idealmente presente con voi tutti. Ed è proprio in codesta sede di alto valore civile e morale che desidero esprimerle, signor sindaco, il ringraziamento vivo ed affettuoso mio e della mia famiglia per la solidarietà dimostratami con preghiera di estenderla a tutti i colleghi, ai sindaci della provincia ed alle popolazioni che democraticamente rappresentano per il modo indimenticabile con il quale mi sono stati vicini in questa drammatica circostanza.

Il duro momento che sto vivendo, con tanti altri amici colpiti come me, speriamo che insegni e che serva. Per me sono convinto, e non da ora, e questa grande solidarietà me lo conferma, che la violenza eversiva non deve dare spazio all'odio, al rancore, alla repressione. Un grande sentimento di carità deve unirsi ad un risoluto senso di responsabilità per dissolvere le nebbie che potrebbero impedire un esame attento e responsabile di mali, ma anche dei problemi, dei quali è carica la nostra società e che malgrado tutto è sana e forte ed aspira ad una crescita democratica.

Alla radice della violenza ci sono cause che non la giustificano ma che certamente ci aiutano a capirne la natura e l'origine ed è quella che dobbiamo esplorare per adottare in un confronto civile e democratico, gli strumenti e i mezzi per estirparla dalla nostra società civile. Il lavoro di un consiglio è l'esempio di tutti i giorni di come si va al cuore dei problemi in un clima di vera democrazia partecipata e per questo l'amarezza di questi giorni si apre ad una grande e fiduciosa speranza».

Le parole di Niccolai, scritte in una situazione certamente difficile, ci appaiono per la loro apertura e maturità civile, quanto mai significative e degne di attenzione. Un messaggio che merita la riflessione attenta delle forze politiche e dei cittadini tutti, affinché anche da ciò nasca uno stimolo di solidarietà e di civile impegno democratico in un momento tanto difficile per la vita del nostro paese.

Preannunciati per lettera dalla direzione

Quaranta licenziamenti alla SAIL di Grosseto

GROSSETO — La Sail (Società azionaria Industrie lavorazioni) con sede in Roma, operante nel settore delle costruzioni a Grosseto, preannuncia con una lettera alle associazioni industriali il licenziamento collettivo per riduzione di personale di 40 lavoratori, occupati presso la Fornace di San Martino, una azienda alle porte del capoluogo maremmano adibita alla costruzione di mattoni solai e coperture.

Il provvedimento che questa azienda intende assumere motivato dalla necessità di ristrutturazione aziendale, viene fermamente respinto dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali che per questa mattina hanno convocato un'assemblea delle 82 maestranze

Ma vale la pena portare a conoscenza alcuni passi della lettera inviata dalla Sail all'Associazione degli industriali

La società, si legge, è posta nella condizione di chiudere definitivamente la fornace o di provvedere ad una ristrutturazione completa degli impianti onde ridurre le spese di esercizio.

E ancora: «riteniamo inutile per la esperienza conseguita nella Cava di Poggio Rotondo di Giuncarico (dove l'azienda ha messo sul lastrico 20 lavoratori n.d.r.) perfettamente inutile ogni redazione, riunione o conferenza dato che non sono altro che perdite di tempo, intralcio o prosecuzione di danni alla azienda e alla collettività (sic!).

Una decisione e conseguente motivazione giudicata da: lavoratori provocatoria e offensiva. Un atteggiamento padronale chiuso e arrogante in quanto la conclusione di giungere ai licenziamenti è giunta improvvisa e fuori da ogni confronto con le rappresentanze operaie. Da tempo e insistentemente il consiglio di fabbrica chiedeva infatti all'azienda un incontro per esaminare gli obiettivi problemi di ristrutturazione

Su queste motivazioni si basa la replica delle organizzazioni sindacali che con una lettera inviata alla Confindustria grossetana, nel far presente la loro contrarietà al provvedimento, si dichiarano disponibili ad un incontro

p. z.

Pubblicizzate le autolinee «Lazzi» del Livornese

LIVORNO — Con la pubblicizzazione decisa dal Consiglio Provinciale delle autolinee Lazzi si completa l'acquisizione pubblica dei servizi di autrasporto nella Provincia di Livorno. La decisione, che dovrà essere presa anche da altri consigli comunali interessati alla operazione a cominciare da Livorno e Piombino, ha ricevuto il voto favorevole della maggioranza, contrari gli altri gruppi.

Una scelta questa che non sorprende, tenuto conto della strenua opposizione esercitata per tutto l'anno. Il rilevamento che interessa le linee di collegamento Lazzi tra Livorno, Cecina, Piombino e i servizi della zona di Piombino, ha comportato un onere per le amministrazioni di circa 750 milioni, per i mezzi, gli impianti, immobili e avviamento commerciale.

La pubblicizzazione consente ora di por mano ad una profonda riorganizzazione dei servizi, rendendoli più compatibili con gli interessi pubblici e adeguati al trasporto dei lavoratori pendolari.

Programma di lavori per il canale di Fornacette

PISA — La stagione estiva ha riportato all'attualità a Fornacette, centro della piana pisana, il problema degli inquinamenti del canale emissario.

Un canale che trasporta al mare, inquinandolo, le acque del padule del Bientina, ma che soprattutto è inquinato per gli scarichi dei comuni di Porcari e di Capannori.

Un paio di anni fa la Regione Toscana concesse ai sopracitati comuni i finanziamenti necessari per la costruzione di impianti di depurazione e di fognature. Ancora questi lavori non sono stati realizzati ma sono andati in appalto, per cui c'è da prevedere un loro rapido inizio. Certo anche per quest'anno la situazione continuerà ad essere difficile.

Tuttavia vi è la certezza che il problema posto sul tappeto da tempo e portato avanti con manifestazioni popolari delle popolazioni di Fornacette è avviato a soluzione.

L'interessamento e la mobilitazione consapevole della regione ha dato un contributo a risolvere un problema che interessa particolarmente la popolazione di Fornacette ma non solo questa.

Auto sui binari blocca la «Roma-Milano»

AREZZO — Il Roma-Milano è stato bloccato poco dopo la stazione di Castiglion Fiorentino da un'auto, una 125 lasciata sui binari. Si è pensato subito ad un attentato e sul posto sono arrivati i carabinieri, gli agenti della questura e un artificiere.

L'auto era chiusa a chiave e occupava completamente i due binari. Dopo una ispezione l'automezzo è stato rimosso ed è stato possibile accertare che era di proprietà dell'insegnante Giorgio Cavalucci, 31 anni, residente a Castiglion Fiorentino che già in passato aveva sofferto di esaurimento nervoso. Il Cavalucci rintracciato a casa ha tentato di fuggire: è stato ripreso dopo un movimentato inseguimento.

Gli studenti contrari alla lottizzazione della Facoltà

Pisa: no alle nuove cattedre a Medicina

Parere contrario anche del Consiglio d'amministrazione dell'università — Documento di Unità studentesca

PISA — I rappresentanti degli studenti del consiglio di facoltà di Medicina a Pisa sono contrari all'istituzione di 4 nuove cattedre di patologia medica. L'insediamento di questi nuovi incarichi non risponderebbe, secondo «Unità Studentesca» alle esigenze della didattica ed avrebbe al contrario effetti negativi sul rinnovo della convenzione Regione-Università pisana.

In altre parole — secondo Unità Studentesca — si tratterebbe di una delle solite manovre di lottizzazione baronale della facoltà di Medicina. Contro questo progetto si sono espressi anche il sindaco di Pisa, il presidente dell'amministrazione provinciale, il rappresentante della Regione, il segretario della Camera del Lavoro di Pisa (tutti appartenenti al consiglio di amministrazione dell'università) con una «dichiarazione» firmata nella quale tra l'altro si afferma «è nostro convincimento che le scelte che le istituzioni e le assemblee elettive compiono su terreni che in qualche modo coinvolgono il tema più generale della salute dei cittadini debbano avere collocazione di priorità ed essere non meno il frutto di collaborazione consapevole tra le autorità competenti».

«Ci pare conseguentemente criticabile — affermano nella dichiarazione — qualsiasi politica del giorno per giorno, delle modifiche parziali e delle scelte settoriali che non si presenti come politica complessiva capace di rispondere alle esigenze reali e agli innumerevoli problemi con cui l'inevitabile processo di rinnovamento impone a tutti il confronto».

In un altro documento, Unità Studentesca precisa in 4 punti i motivi della sua opposizione ai nuovi incarichi: «Noi studenti — dice il documento — non siamo convinti del merito e dei motivi di urgenza di questa decisione perché:

1) non riusciamo a comprendere l'urgenza di ottuplicare l'insegnamento di patologia Medica in virtù dell'alto numero di studenti i quali si troverebbero sempre ad aver ad esempio solo due insegnanti di patologia Chirurgica;

2) riteniamo che i problemi della didattica medica non si affrontino oggi continuando ad aumentare il numero di insegnamenti "ex Cathedra" ma spostando l'asse dalla teoria alla pratica;

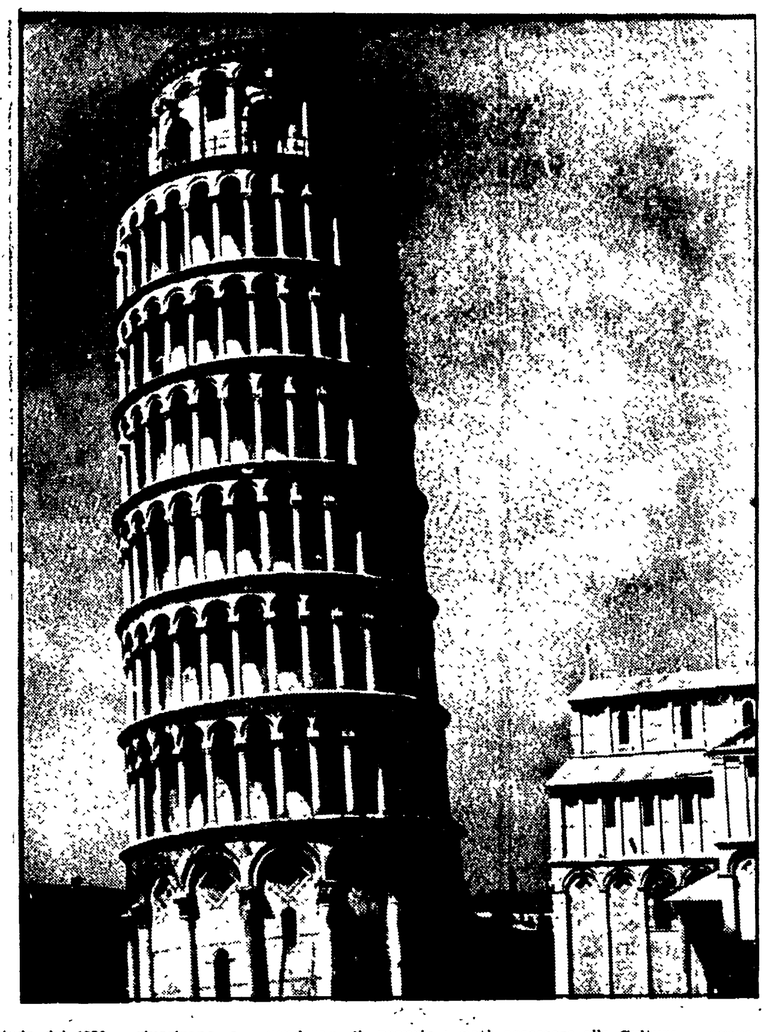
3) ci sembra strana tutta questa sensibilità alle esigenze didattiche da parte di una facoltà che ha sempre risposto alle necessità di molti studenti agitando la panacea del numero chiuso, che ha sempre respinto le proposte studentesche tendenti all'uso didattico anche dell'ospedale;

4) ci sembra che questa operazione, tutta interna alla logica esclusivamente universitaria, rischi di precostituire elementi fissi ed immutabili nella trattativa per il rinnovo della convenzione Regione-università e di condurre ad un aggravio di spesa in un settore in cui invece tutti auspicano un contenimento».

Stazionario l'afflusso dei visitatori a Pisa

Foto-ricordo sotto la torre e via verso altre città

L'irresistibile attrazione di Piazza dei Miracoli - Per il '78 previsti nuovi itinerari preparati dall'Ente provinciale del turismo - Il comune intende rivitalizzare le antiche tradizioni - Oltre centomila persone alla luminaria dello scorso giugno Sarà ripristinata la regata storica tra i quartieri - Iniziative nel campo dello spettacolo



PISA — Quando intorno al 1176, a pochi anni dall'inizio dei lavori, Bonanno Pisano se ne accorse, sicuramente ci rimasero tutti male; quel campanile che al lato del duomo avrebbe dovuto concludere la struttura urbanistica della futura piazza dei miracoli, nonostante fosse giunto appena al quarto piano, pendeva. Lo sconcerto fu tale che per novanta anni nessuno ci pensò più; finché Giovanni De Simone innalzò altri tre piani tentando di correggere quel crudele scherzo del terreno. Ma quella sacra opera continuava a pendere dannatamente.

Eppure quando nel 1284 Messere Giovanni De Simone terminò la sua fatica, non si immaginava neanche lontanamente che un campanile così sgangherato sarebbe divenuto, un giorno, famoso in tutto il mondo. Per Pisa la Torre pendente è diventata il simbolo della città, bersaglio tradizionale dei mirini fotografici di turisti italiani e stranieri. Ma se la Torre ha fatto di Pisa una tappa obbligata per decine di migliaia di visitatori, la sua fama ha però offuscato tutto il resto. La sua forza di attrazione è irresistibile. Le statistiche parlano chiaro: il numero di visitatori che ogni giorno salgono i 294 scalini della scala che segue a spirale il corpo cilindrico del monumento, è in continuo aumento. Di contro, lo scorso anno (le statistiche attuali non sono state ancora compilate) il numero di turisti che hanno soggiornato in città è diminuito.

Nel mese di maggio di questo anno, rispetto allo stesso periodo del 1976, gli ospiti degli alberghi pisani sono rimasti pressoché stazionari (un lieve aumento degli arrivi: +72). Anche sul litorale, parlando con gli albergatori, giungono notizie di una flessione: i bagni che sorgono sulle spiagge di Marina e di Tirrenia non hanno raggiunto il «tutto esaurito» ormai tradizionale nelle estati precedenti.

Sono tutti sintomi che non fanno prevedere nulla di buono. Cosa significa tutto questo? «I turisti — dice Vivaro Scatena, assessore al Turismo nel Comune di Pisa —, arrivano nella nostra città, vedono piazza dei Miracoli e ripartono verso Firenze o Roma». Uguale analisi è compiuta anche dal presidente dell'Ente provinciale del Turismo, il professor Giacinto Nudi e dall'assessore provinciale al Turismo, il socialista Giorgio Vaselli.

Nazionalmente Pisa è la quarta città con il maggiore transito di turisti. Insomma, per il turista medio, una volta visitata la Torre a Pisa non c'è altro da vedere. Che questo ragionamento sia fasullo lo può dimostrare chiunque conosca anche sommariamente la città ed i suoi dintorni. Ma la domanda è: la colpa è del turista?

Quando la Regione toscana organizzò, agli inizi di questo anno, l'iniziativa promozionale denominata «Visit Tuscany» riuscendo a fare incontrare gli operatori turistici locali con numerose delegazioni di loro colleghi stranieri, gli operatori pisani non riuscirono a «vendere» il proprio prodotto. «Di fatto — constata l'assessore al Turismo, Scatena — naturalmente non siamo in condizioni di programmare le nostre attività turistiche».

Eppure la felice collocazione geografica della città dovrebbe facilitare una programmazione turistica che abbracci il litorale ed un entroterra ricco di tradizioni e di attrattive tutte da riscoprire (basti pensare alla zona collinare, a Calci, San Miniato, Volterra, Casciana Terme).

Secondo questa ottica si sta ora muovendo l'Ente provinciale del Turismo insieme agli albergatori ed agli enti locali della provincia con la creazione di veri e propri itinerari turistici. I programmi saranno pronti per la stagione 1978. Nei progetti degli addetti ai lavori si tratterebbe di valorizzare tutti quegli aspetti di «caratterizzazione» delle località del Pisano. In questa direzione va anche la scelta compiuta dall'amministrazione comunale di Pisa di rivitalizzare le tradizioni della città. L'esperienza della «Luminaria» insegna: quella sera di giugno, sui lungarni e nelle vie del centro storico, lo spettacolo di migliaia di lumini accesi e dei fuochi pirotecnici attirarono a Pisa oltre centomila persone.

Ma in questo campo ci si scontra subito con i problemi delle casse disastrate degli enti locali. Il Comune di Pisa ha deciso ugualmente di ampliare quella esperienza. «Quando abbiamo posto il problema al consiglio comunale — racconta Paolo Donati, assessore alla Cultura — avevamo di fronte a noi due vie. O non fare niente, o avere una caratterizzazione della città. La prima strada è stata scartata da tutti i gruppi consiliari». Nei programmi della giunta è previsto, per il prossimo anno, oltre ad una riedizione della «Luminaria», anche il ripristino della storica regata dei quartieri, e se tutto andrà per il meglio c'è anche la speranza di riesumare l'antico «Giuoco del ponte».

Insieme ai programmi per il futuro ci sono quelli a rapida scadenza: valorizzare la quattrocentesca fortezza San Gallo (meglio nota come Giardino Scotto) come sede per concerti ed iniziative culturali. «Durante l'inverno — dice Paolo Donati — abbiamo effettuato sostanzialmente due tipi di interventi: verso il settore della prosa (che ha dato un ottimo risultato di pubblico) e verso quello della lirica e melodramma. Numerosi concerti di musica classica sono stati invece organizzati dalla scuola normale superiore e dalla gioventù musicale. Questa estate — aggiunge Donati — abbiamo programmato una serie di interventi verso la cosiddetta musica "extracorta" (jazz, musica popolare) e verso il balletto». Sono stati infatti questi i due ingredienti principali di cui si compone la stagione estiva che si terrà al Giardino Scotto.

Andrea Lazzeri

A due passi dalle spiagge di S. Vincenzo e dagli scavi di Populonia

Diecimila turisti al giorno nella macchia di Rimigliano

Sessanta ettari di territorio gestiti da un comitato di enti locali - I problemi delle strutture ricettive sulla riviera degli Etruschi legati all'altissimo numero di presenze

S. VINCENZO — Abbandonata la via Aurelia si raggiunge S. Vincenzo percorrendo la strada della Principessa. Sulla sinistra, imponente, arroccata sulla parte estrema del poggio, si erge l'etrusca rocca di Populonia, cittadina che un tempo fu importante ed unica zecca degli etruschi nonchè porto e punto strategico degli illustri antenati.

Ai piedi della collina scavi archeologici hanno riportato alla luce tombe e reperti etruschi di estremo interesse che ne fanno meta di studio e di turismo internazionale. I cinque chilometri che separano Populonia da S. Vincenzo sono di quelli da farsi a piedi: un bellissimo parco di bosco mediterraneo costeggia la statale da entrambe le parti. E' il parco naturale di Rimigliano mantenuto e salvaguardato secondo il rispetto del suo habitat naturale da un comitato di gestione che fa capo ai comuni di S. Vincenzo, Campiglia, Suvereto, Piombino. 60 ettari di bosco che rappresentano per i cittadini e i turisti una valida e salutare alternativa alla spiaggia.

Un parco dicono Loriano Mencarelli, Giuseppe Maiolini, Adolfo Benvenuti che registra nel periodo estivo circa 10.000 presenze giornaliere. Un turismo che, pur facendo perno qui a S. Vincenzo interessa tutte le zone limitrofe con una ricca tradizione storico cultuale: Campiglia, Populonia, Castagneto Carducci, Bolgheri. Centri che offrono motivi di particolare attenzione per gli scavi archeologici, le riserve floro faunistiche, le varie feste e sagre. A S. Vincenzo il turista si ferma volentieri.

Sin da maggio si registrano le prime presenze di stranieri che assieme agli italiani raggiungono ogni fine estate la cifra di 600.000 mila, un numero estremamente elevato e sproporzionato alla possibilità delle strutture ricettive: alberghi, pensioni, campeggi, sono insufficienti al fabbisogno richiesto, incapaci di accogliere in permanenza un numero sempre più elevato di villeggianti. Da qui la necessità di migliorare la ricettività: obiettivo che può essere raggiunto, in un tempo breve e medio con l'ampliamento e la costruzione di esercizi alberghieri nelle zone centrali e nelle zone di completamento.

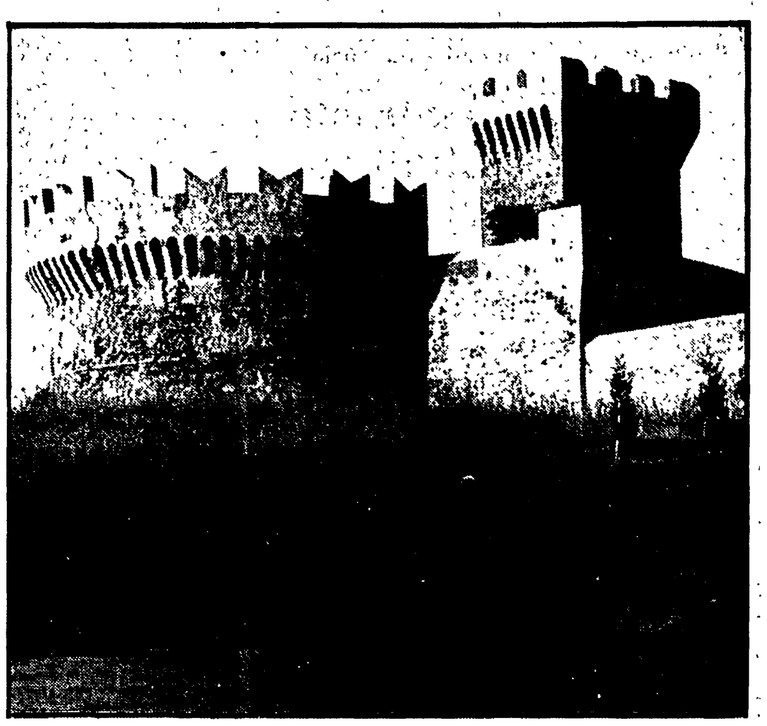
In un documento sul turismo relativo all'anno 1976 redatto dall'*Azienda autonoma di soggiorno e turismo* di S. Vincenzo si legge che nell'anno passato è stato diffuso un grandioso quantitativo di materiale illustrativo ed informativo della cittadina che è stato spedito presso enti ed associazioni, agenzie di viaggio presenti nei paesi europei e fuori d'Europa. Questo per incrementare e potenziare sempre più l'attività turistica tenendo presente che essa costituisce una parte non trascurabile della struttura economica del sub-comprensorio. Più che un'attività produttiva ben definita, rappresenta in termini economici un aggregato di servizi e di attività produttive che interessano i più svariati settori.

In questo ambito occorre tener presenti una serie di correlazioni con le altre attività economiche. Da una parte quelle che provengono dalle scelte individuali, e dall'altra l'impulso ed i vincoli delle scelte pubbliche, che devono avere come fine ultimo la conservazione e la tutela del patrimonio naturale: paesistico ed ambientale che costituisce il presupposto indispensabile per procedere alla costruzione di una valida offerta turistica, non perdendo di vista l'aspetto umano e sociale in cui l'uomo costituisce l'elemento di base che indirizza e determina scelte e motivazioni, incremento e continuità del fenomeno, domanda ed offerta.

Quindi da parte dell'Azienda turistica vi è l'esigenza della giusta e legittima difesa del territorio, che pur dovendo subire una trasformazione proprio per effetto del turismo, dovrà evitare che un disordinato incremento dello sfruttamento turistico di certe zone depauperi irrimediabilmente beni che meritano di essere conservati al godimento di tutti coloro che vi abitano e di quanti vi trascorrono le loro vacanze.

A S. Vincenzo, cuila della riviera degli Etruschi, il problema del turismo lo si affronta e ci si lavora con concretezza. Ma c'è un'ultima cosa. A febbraio un favoloso carnevale offre anche ai turisti invernali uno spettacolo indimenticabile.

Silvano Polvani



Il castello di Populonia

festa de l'Unità

Dibatttio sulla caccia a Borgo San Lorenzo

Nella prosecuzione del Festival dell'Unità a **PONTEDERA** questa sera alle ore 22 avrà luogo un interessante concerto bandistico tenuto dalla «Volere è potere» la banda di Pontedera che è stata recentemente ricostituita e diretta dal compagno Riccardo Moretti.

A **PIOMBINO** ore 21 dibattito sul ruolo della donna nella società contemporanea organizzato dal circolo Gramsci, presiederà la compagna Susanna Caponi della FGCI provinciale. Apertura della festa dell'Unità alle 19 a **COLIGNOLA**. Stasera a **CALCI** ballo liscio con Etruria Folk.

Nella provincia di Firenze continuano i numerosi festival: stasera alle 21 organizzato dalla sezione Giuseppe Falorsi giardino del Lippi spettacolo con i burattini di Maccioni che presentano «L'isola della felicità»; giochi vari. La sezione **ZONA SPORTIVA** di **EMPOLI** alle 21 ha organizzato un incontro dibattito con la cittadinanza sul tema: «per un nuovo modo di governare, un nuovo modo di essere del comune: partecipazione popolare e decentramento: la attuazione del consiglio di quartiere» inoltre verrà proiettata la registrazione televisiva di interviste fatte a cittadini di Empoli. Interverranno rappresentanti dei partiti dell'amministrazione comunale.

A **CAPALLE** si apre la festa dell'unità alle ore 21,30 in piazza Palagione con lo spettacolo del gruppo Pionieri «Lanciotto Ballerini». A **LASTRA A SIGNA** alle ore 21 arena centrale incontro con gli amministratori comunisti: partecipano Corrado Bagni, Renzo Pagliai, Stefano Pieracci.

Stasera a **BORGO SAN LORENZO** arena FGCI dibattito su ecologia e legge sulla caccia; alle 22 arena centrale spettacolo di satira politica con il trio Aldo Rami. A **CASTELFIORENTINO** nella prosecuzione del festival dell'unità e de «la città futura» ore 18,30 semifinali torneo di calcio; 21,30 alla pista di pattinaggio esibizione spettacolo di Karatè; inoltre ricevimento di una delegazione cilena e spettacolo del duo «Canta Cile»; seguirà la proiezione del film «La diabolica invenzione».

Alla zona di **NOVOLI** la serata è dedicata al folclore musicale toscano alle 21,30 spettacolo di canzoni con il «coniglietto bianco». A **TAVERNUZZE** ore 21 la compagnia teatrale «Controbuffet» presenta «Il barbiere di Siviglia».

Stasera a **RIGNANO SULL'ARNO** al campo sportivo comunale ore 21 esibizione del gruppo folkloristico «La Tarantella» ore 22 canti popolari e della resistenza con il «Coro della val del Reno» di Marzabotto.

A **VINCI** ore 21,30 esibizione di ginnastica artistica femminile. Stasera ad **ANTELLA** ore 21 spettacolo teatrale in vernacolo «Requiem di carnevale» di Ugo Chiti. La sezione G. Ciapi **CASCINE DEL RICCIO** in collaborazione con la zona centro sud dell'ARCI ha organizzato un dibattito su «Prevenzione dei tumori della donna» interverrà il professor G. Maltoni: alle 21 proiezione del documentario «La foresta che vive».

Stasera a **LIMITE SULL'ARNO** alle 21.30 spettacolo di cabaret: «il teatrino dei Giancattivi».

Incontro tra Comune e Cdf della «Falorni»

FIRENZE — L'assessore alla sicurezza sociale della regione toscana, Giorgio Vestri, ha incontrato i rappresentanti del consiglio di fabbrica della «Falorni».

I lavoratori nel corso della riunione hanno espresso preoccupazione per la minaccia di licenziamenti e per il declino qualitativo della ricerca interna. Da parte sua l'assessore ha evidenziato come i problemi della «Falorni» siano non dissimili da quelli di tutto il settore farmaceutico toscano che — tolte alcune eccezioni — è caratterizzato da una forte presenza di problemi di dimensioni, delle aziende.

Vestri ha anche sottolineato che questo tipo di problemi non possono trovare adeguate soluzioni nel solo ambito aziendale, ma che al contrario devono essere inquadrati in un contesto più ampio che — tenendo conto delle problematiche globali della assistenza farmaceutica e della sua necessaria riforma — realizzi modi e forme nuove di produzione, distribuzione e indirizzo nella ricerca.

Lutto

Grave lutto del compagno Marcello Buonomini di Follonica, funzionario Unipol, per la morte del padre Gino, nota figura di militante antifascista, avvenuta venerdì notte. A Marcello, alla sorella **Maura** e ai familiari tutti giungano in questo momento di dolore le condoglianze dei compagni di Follonica e della nostra redazione.

Inchiesta sulle strutture sportive di Firenze

Ci sono 42 palestre da utilizzare

A colloquio con Silvano Mammoli, presidente dell'UISP provinciale - Perché gli impianti scolastici restano chiusi al pubblico - Appositi comitati di gestione per le attrezzature nei quartieri - I problemi dei centri di formazione

Con l'intervento dell'assessore allo sport di Firenze, Alberto Amorosi abbiamo avviato un dibattito sui problemi dell'uso e della gestione del palazzo dello Sport e sullo stato delle strutture sportive della città.

Dopo l'intervento di Silvestro Scifo, del consiglio di quartiere n. 2, di Giordano Goggioli, delegato regionale del CONI, oggi risponde alle nostre domande Silvano Mammoli presidente dell'UISP provinciale.

1) Una volta completato il Palazzo dello Sport ritiene si debba rivedere lo statuto del «Centro per lo Sviluppo Economico-Turistico» della città di Firenze? Poiché la gestione del «Palazzetto» avrà costi elevati ritiene possibile la costituzione di un Consorzio tra i comuni del comprensorio?

2) Che funzione può svolgere il Comitato comunale dello Sport?

3) Come è possibile utilizzare gli scarsi impianti del Comune e come dovranno essere gestiti?

4) E' possibile trovare un accordo per l'utilizzo delle 42 palestre scolastiche? Si potrebbero utilizzare dalle 18 alle 23 di ogni giorno?

5) Che ruolo possono svolgere gli Enti di promozione sportiva? Il Comune potrebbe organizzare dei «Centri di formazione fisico sportiva»?

L'interno del Palazzo dello Sport di Firenze che sta per essere completato

1) In merito al Palazzetto dello Sport noi dell'UISP riteniamo che l'amministrazione comunale sia stata obbligata ad investire 2 miliardi e mezzo per il completamento dell'opera per la quale erano già stati spesi numerosi miliardi.

Se il «Palazzetto» non fosse stato a suo tempo iniziato, data la grave situazione della finanza locale e la carenza di impianti di base, indubbiamente la scelta sarebbe stata diversa. In merito allo statuto noi riteniamo si debba andare verso un superamento del «Centro per lo sviluppo economico-turistico», ritenendo indispensabile la costituzione di un consorzio tra comuni per la gestione non solo degli attuali impianti del «Centro» ma per tutte le attrezzature che hanno una dimensione comprensoriale.

In questo contesto è chiaro che esiste anche un ruolo per la stessa Azienda Autonoma di Turismo che potrebbe assicurare un uso polivalente delle strutture. La gestione comprensoriale di questi impianti consentirebbe un uso più razionale del personale eliminando, quindi, i «tempi lunghi», carico eccessivo di apparati che si riflettono negativamente sui bilanci del-

2) «Sul Comitato comunale dello Sport occorrerà fare una riflessione: questo non può essere un organismo da consultare soltanto dopo la ratifica degli atti della Giunta ma pur essendo un organo consultivo deve essere investito su tutte le iniziative inerenti alla promozione e alla programmazione delle attività e delle attrezzature sportive.

Va inoltre precisato che il Comitato comunale dello Sport non ha compiti di gestione ma solo quello di programmazione. Per questo riteniamo sia indispensabile e urgente assicurare al suo interno la presenza dei rappresentanti delle forze politiche presenti in Consiglio comunale.

3) «In questo caso il compito del Comitato comunale dello Sport è essenziale. Si dovrebbe però procedere ad un censimento di tutte le strutture per stabilirne la dimensione (in impianti di quartiere, comunali e comprensoriali. L'associazionismo democratico ritiene che la gestione degli impianti di quartiere debba essere affidata ad appositi comitati dei quali facciano parte i Consigli di Quartiere, la scuola, l'associazionismo sportivo presente sul territorio.

In questo quadro dovremmo andare al superamento del criterio di assegnazione o privatizzazione degli impianti riacquisendoli all'uso pubblico nel pieno rispetto del pluralismo, senza che questo comporti alcuna discriminazione. Questo consentirebbe non solo un uso più razionale delle attrezzature ma anche, attraverso il contributo volontario delle realtà sportive, di limitare i costi di gestione.

Per gli impianti comunali e comprensoriali si dovrebbe assicurare la gestione attraverso apposite commissioni che vedano la presenza del Comitato comunale dello Sport, del CONI, degli Enti di promozione sportiva e dei comuni che aderiscono al Consorzio.

E' chiaro che il Comitato comunale dello Sport dovrà, in accordo con gli altri Enti, le federazioni, i consigli di quartiere, i futuri distretti scolastici, elaborare apposite tabelle che stabiliscano le tariffe per l'uso degli impianti, tenendo ovviamente di conto dei vari livelli delle attività e se queste hanno un corrispettivo economico».

4) «Lasciare inutilizzate 42 palestre per gran parte della giornata è uno spreco che la nostra società non si può permettere. Esiste una circolare ministeriale che prevede l'apertura delle palestre al quartiere nell'orario extrascolastico che però non ha ancora trovato la giusta applicazione, vuoi per le resistenze da parte della burocrazia scolastica sia per la mancanza di personale

L'istituzione dei comitati di gestione e la piena responsabilizzazione dei soggetti interessati consentirebbero di risolvere in positivo i problemi che ancora si frappongono al pieno utilizzo di queste strutture sia da parte della scuola che del quartiere.

5) «L'Associazionismo democratico non rivendica alcuna delega per la gestione dei "Centri di formazione fisico-sportiva" ma ritiene che debba essere superato il criterio di conduzione municipalistico, burocratico e verticistico che si è dimostrato inadeguato non solo di fronte alla domanda crescente di partecipazione, ma anche per la qualificazione ed estensione del servizio sportivo.

I "Centri di formazione fisico-sportiva" dovranno essere costituiti e gestiti a livello di quartiere coinvolgendo le realtà sociali presenti quali l'associazionismo, il mondo della scuola e il Consiglio di quartiere che, con apposite commissioni attraverso una gestione democratica e partecipata assicurino e consentano di far leva al contributo pedagogico che possono portare le realtà sportive che vantano una particolare esperienza.

Lo sforzo che deve essere fatto, oltre che sul piano organizzativo, è quello di lavorare perché la scuola si riappropri della funzione formativa dei ragazzi e si apra al contributo delle realtà sociali esterne».

A PISA!!!

L'AVVENIMENTO COMMERCIALE DELL'ANNO [illegible]

SPENDIBENE - EDILIZIO

[illegible]

Alcuni esempi di prezzi

MOQUETTE AGUGLIATE (20 colori)	mq	1.a scelta	L 1 550
PIASTRELLE DECORATE da rivestimento	mq	1.a scelta	L 2 400
MOQUETTE BOUCLE (tipo riccio 10 colori)	mq	1.a scelta	L 3 900
CAMINETTO (prefabbricato in refrattario)		l'uno	L 88 000
PAVIMENTO legno-rovere (sc. natura)	mq	(fornitura)	L 4 450

[illegible]

APRI GLI OCCHI!! e... SPENDI BENE IL TUO DENARO allo SPENDIBENE della SEPRA

SPENDIBENE - EDILIZIO

e una organizzazione della SEPRA PAVIMENTI PISA Via Aurelia Nord M. dell'acqua TEL. 050 890 [illegible] 890 671

CERTALDO - Per la conoscenza delle forme musicali trecentesche

Un centro studi per l'ars nova

Ormai da tempo studiosi italiani e stranieri trovano nell'istituto toscano un punto di riferimento — Anche quest'anno verranno organizzati dei corsi specifici

CERTALDO — « Ars nova »: un nome che pochi conoscono, che in pochi suscita sensazioni e riflessioni. Superando l'ostacolo linguistico e traducendo l'espressione latina con « Arte nuova », la comprensione non diviene molto più agevole (e, per di più, si perde la pregnanza del termine originario). Cerchiamo di capire. L' « ars nova » — dice l'enciclopedia — è il nuovo stile musicale che si affermò nel quattordicesimo secolo, in Francia ed in Italia. Esso si manifestò soprattutto con un nuovo tipo di notazione che permise di indicare con estrema chiarezza anche i piccoli valori. Grazie a questa innovazione le singole personalità musicali poterono caratterizzarsi ben più che nel passato e si sviluppò un'arte soggettiva.

Ne parliamo perché a Certaldo esiste ed è in attività il «Centro di studi sull'ars nova musicale italiana del Trecento», unico al mondo nel suo genere.

Tutto ebbe inizio nel 1959, quando, su consiglio e per interessamento di alcuni studiosi italiani e stranieri e per lo impegno dell'amministrazione comunale, si svolse a Certaldo il primo convegno internazionale sull'ars nova. Tra gli esperti e gli appassionati di questa musica era molto sentita l'esigenza di approfondirne lo studio ed i suoi rapporti con la società in cui fiorì, per colmare un vuoto che ancora è abbastanza profondo.

D'altra parte, Certaldo era in grado di offrire un ambiente adatto a questi studi, sia per lo scenario naturale nel quale si colloca, sia per il suggestivo centro storico e per le memorie di Giovanni Boccaccio, che conserva. Dal convegno del 1959 scaturirono la volontà e l'impegno di costituire un Centro Studi con sede nella cittadina della Valdelsa. Nei mesi successivi l'idea si realizzò ed il Palazzo Pretorio, nel cuore di Certaldo Alto, ospitò la nuova istituzione, alla quale fanno capo i più illustri musicologi a livello internazionale.

Da quasi un ventennio, il Centro è in attività, ed ogni anno si sono svolte e si svolgono molteplici iniziative legate alla musica trecentesca, all'ambiente in cui essa ebbe origine e si sviluppò ed anche alla cultura musicale contemporanea.

In particolare, annualmente si svolgono corsi dell'« ars nova» tenuti da studiosi italiani e stranieri, e frequentati da appassionati, tra i quali molti gli studenti provenienti dalle varie scuole ed università. Nel 1959, nel 1969 e nel 1975 si sono svolti i convegni internazionali di studio; il prossimo è previsto per il 1979. Per coloro che, in tutto il mondo, si interessano di questo genere di espressione musicale, sono queste le uniche occasioni di incontro, nelle quali si può studiare insieme, scambiarsi esperienze, unire gli sforzi di ciascuno per l'obiettivo che tutti accomuna. I programmi annuali sono stati inoltre completati da tavole rotonde, dibattiti

Quet'anno, l'organizzazione delle attività ha avuto alcuni ritocchi. Dal 18 al 23 luglio si svolgeranno due corsi simultaneamente: uno «generale», a carattere interdisciplinare che sarà svolto non solo da musicologi, ma anche da storici, sociologi, esperti di letteratura, che tenderà a dare una cultura generale, una conoscenza complessiva del Trecento; l'altro, invece, «specialistico», incentrato su argomenti e codici specifici della «Ars nova».

Nel passato, si teneva solo a quest'ultimo. Altre iniziative completano il programma: una mostra di Farulli ed una serie di musiche dell'« ars nova» eseguite da un complesso fiorentino, uno del flautista Severino Gazzelloni ed un altro eseguito dagli allievi dell'Accademia Chigiana di Siena).

L'organizzazione è curata dall'amministrazione comunale e dall'Istituto di musica dell'Università di Siena che, insieme alla Società Storica della Valdelsa ed alla Pro Certaldo, sono gli enti che coordinano l'intera attività. Il Centro Studi, infatti, non ha propria struttura fissa: l'unico organo è il Presidente,che si identifica con il sindaco di Certaldo.

«La mancanza di un assetto organizzativo interno stabile — afferma il sindaco, compagno Alfredo Ciampolini — è il frutto di una scelta fatta fino dall'inizio. Se si fosse formato un comitato direttivo, ad esempio, inevitabilmente ne avrebbero fatto parte alcuni studiosi ad esclusione di altri, non tutte le scuole e le correnti avrebbero potuto essere rappresentate: avremmo corso il rischio di avere una struttura «chiusa», mentre quella attuale è estremamente dinamica. Il presidente svolge una funzione di coordinamento, tra persone ed enti, e di promozione. Le spese del Centro sono coperte con contributi erogati dal Comune dalla Regione, dalla Provincia dalle Banche, dall'Ente Provinciale per il Turismo e dal ministero per i Beni Culturali».

Il Centro Studi si inserisce nella attività culturale del Comune di Certaldo, è in rapporto con alcune università e con vari enti, tra i quali l'Accademia Chigiana di Siena. L'impegno è, comunque, quello di collocarne organicamente le iniziative nel contesto zonale, comprensoriale e regionale. Si intende, infatti, svilupparlo in alcune direzioni ben precise.

In primo luogo, potenziando la biblioteca che adesso raccoglie circa trecento pezzi, tra testi musicali, volumi ed estratti di volumi sul quattordicesimo secolo e la sua musica; è in programma anche una riserva d'archivio. Poi, intensificando l'attività editoriale: finora sono stati pubblicati tre volumi che contengono gli atti dei Convegni ed i resoconti di alcuni discorsi, il quarto uscirà nel prossimo autunno; d'ora in avanti si vuole raccogliere in volume tutto il materiale scaturito dalle varie attività, perché costituisce un patrimonio di rilievo internazionale ed è molto richiesto sia in Italia che all'estero.

Un'ultima notazione. I corsi ed i convegni sono, quasi inevitabilmente per ora, riservati agli «iniziati», agli «addetti ai lavori», come si suol dire. Dovremmo concluderne che non è possibile suscitare un interesse più ampio?

«Certamente no — dice il compagno Ciampolini —. Occorre distinguere due aspetti: è vero che la parte di studio e di ricerca specialistica richiedono una preparazione ed un interesse particolare che pochi hanno, ma è altrettanto vero che le composizioni arsnovistiche possono essere ascoltate ed apprezzate da un pubblico ben più vasto.

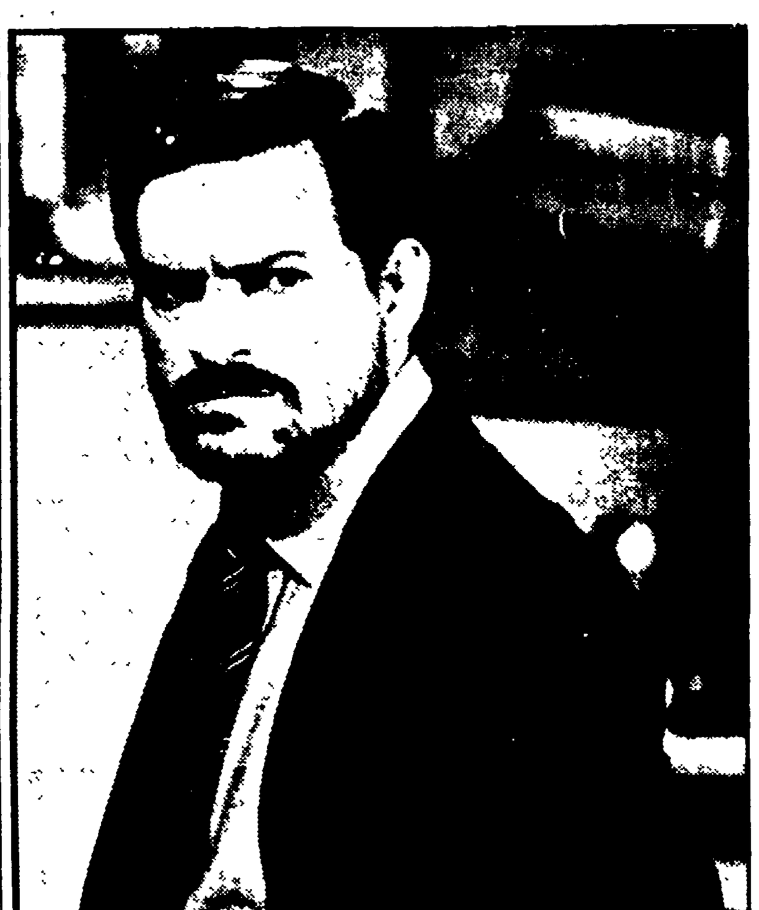
Fausto Falorni

Il Palazzo Pretorio a Certaldo

Questa sera alla Badia

Campanile in scena a Fiesole

La « Tragedia in due minuti » sarà rappresentata oggi e domani - La regia è di Marco Parodi - Eros Pagni e Ugo Maria Morosi tra gli interpreti



Eros Pagni

Nella densissima settimana teatrale dell'Estate fiesolana è appena passato dal Teatro Romano il primo spettacolo straniero in programma, le « False Promesse » del gruppo americano San Francisco mime troupe (di cui pubblicheremo domani le recensioni).

Questa sera e con una sola replica per il giorno 14 — l'ente Teatro Romano di Fiesole presenta una novità nelnell'ambito della XXX Estate fiesolana —: sono testi di Achille Campanile, raccolti e organizzati da Giuseppe Di Leva e Pasquale Guadagnolo; rappresentanti con il titolo « Tragedie in due battute ». Ma lo spettacolo non si ferma a quei testi che vanno sotto questa specifica denominazione. Infatti sono stati passati in rassegna « L'amore fa questo e altro » e « L'inventore del cavallo e altre quindici commedie », ma anche soprattutto i vari giornali e riviste — specializzate o no — ove Campanile scriveva (soprattutto «Dramma» e « Il Corriere d'Informazione »).

E' la prima volta che l'Ente Teatro Romano di Fiesole — organizzatore appunto tra l'altro dell'Estate fiesolana — si assume in prima persona l'onere di un allestimento totalmente in proprio, per uno spettacolo che non avrà altre repliche oltre a quella fiesolana. Gli attori che partecipano sono Ugo Maria Morosi, Eros Pagni e Chiara Toschi, la regia di Marco Parodi, i costumi di Rita Corradini e Camilla D'Afflitto.

La morte troppo recente di Campanile ancora non permette un'esatta valutazione sull'opera; nei giudizi infatti la critica oscilla tra la stima incondizionata — considerandola addirittura (è tale il caso ad esempio di Carlo Bo) come un classico del '900 — oppure riducendone di molta la portata. La prova di questa sera potrebbe contribuire ad una verifica della tenuta teatrale dei suoi testi. La rappresentazione delle sue opere potrebbe mostrare in modo esplicito che il divertimento che esse procurano va semplicemente preso per tale, che esso coincide, senza altri significati, con il gusto di far ridere su situazioni che al lettore — o allo spettatore — sono immediatamente percepibili.

Basterebbe un inavvertito scarto dalle circostanze usuali e le situazioni sarebbero subito « reali », « vissute »: Campanile si limita a portare a conseguenze impreviste (ma possibili) la combinazione che nella più comune vita quotidiana lega tra loro circostanze, atti, parole.

Lo spettacolo è stato allestito per il Chiostro della Badia Fiesolana, generalmente « consacrato » alla musica e che quest'anno vede invece vari spettacoli teatrali: tra l'altro, il già rappresentato recital di Tino Carraro su testi di B. Brecht e Luigi Vannucchi che legge G.G. Belli, in cartellone per sabato 18 e domenica 19 luglio prossimo.

Convegno a Firenze

Forze sociali e culturali nella gestione del teatro pubblico in Toscana

Le molte iniziative sorte in regione hanno bisogno di un preciso coordinamento di orientamenti del Teatro regionale toscano — Ancora vaghe le indicazioni sulle prospettive del movimento associativo

Nonostante la stagione non sia del tutto propizia il nuovo coordinamento regionale dell'ARCI-ACLI-ENDAS ha dato immediatamente prova della sua volontà di operare. Si è svolta infatti nella sala delle quattro stagioni nella sede della Provincia, in Palazzo Medici Riccardi il primo incontro organizzato dal nuovo organismo.

La presenza del pubblico, composto quasi tutto da addetti ai lavori ha certamente sancito un primo successo, che naturalmente avrà bisogno ancora di molte conferme.

L'incontro (che ha avuto l'adesione della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, dell'Associazione generale delle cooperative italiane, della Lega nazionale per la cooperazione culturale e dell'Unione nazionale cooperative italiane) ha avuto come tema la questione del ruolo del movimento associativo e delle forze di base nella complessa questione della gestione teatrale in Toscana (movimento e forze sociali nella gestione del teatro pubblico in Toscana), questione assai complessa e discussa, dato il pullulare di iniziative alcune nuove, altre di ormai solida tradizione. Come già detto all'incontro hanno partecipato molti giovani attenti ai problemi della gestione della cultura e un fittissimo drappello di addetti ai lavori.

Erano presenti i rappresentanti di 48 gruppi toscani di base, di sette centri di promozione teatrale e culturale, della regione Toscana, del Teatro regionale toscano, delle amministrazioni locali.

Il comunicato stampa diffuso dai responsabili del coordinamento, riassume i problemi dibattuti e quelli che sono emersi. Al centro del dibattito gli orientamenti del teatro regionale toscano; i problemi del decentramento: i progetti, con particolare attenzione al laboratorio pratese di Ronconi; le prospettive per i gruppi di base ed i centri di promozione teatrale.

« Il decentramento insieme alle gestioni sociali — ha sottolineato Incatasciato nell'introduzione — ha costituito uno degli obiettivi di maggiore portata della battaglia per la democrazia nella prima metà degli anni 70. Oggi occorre un ripensamento, nelle istituzioni e nel movimento, serio, approfondito e critico su come ha funzionato il decentramento teatrale e culturale: perché non è convincente la soluzione del radicamento sul territorio di alcuni gruppi teatrali. Ronconi a Prato, con il laboratorio, ha solo prodotto spettacoli.

« Il laboratorio di Ronconi — ha ribadito Mario Raimondo nelle conclusioni — non può che essere un laboratorio di altissimo livello per la ricerca teatrale, per una nuova drammaturgia: non si può chiedere nè aspettarsi da Ronconi altro da questo ».

Il dibattito ha messo in evidenza una grande eterogeneità culturale e sociale fra i gruppi, e al momento, indicazioni ancora vaghe sulle prospettive di sviluppo del movimento. Il coordinamento regionale dell'associazionismo propone la strada dei centri di promozione teatrale e culturale per incidere contemporaneamente sul livello della produzione, della distribuzione, dell'organizzazione della domanda, ricomponendo intorno ai tre poli l'iniziativa dei gruppi di base, la programmazione culturale e il decentramento, l'allargamento della partecipazione e la qualificazione del pubblico.

lo sport

IL GRUPPO SPORTIVO ITALA-FRATELLI CORTINI Quest'anno fra i dilettanti terza serie, c'è anche il Gruppo Sportivo Itala - Fratelli Cortini che organizza per il 24 luglio il II Trofeo SILO valevole per il gran premio GIBI. Del consiglio fanno parte il presidente Franco Paggi, Piero Terzani (vice presidente), Piero Degl'Innocenti (segretario), Traballesi (cassiere), Alfredo Megli (esattore), Giuliano Cenni, Alessandro Bignani e Aleandro Marini (consiglieri). Direttore sportivo Fabio Traballesi. La squadra è composta da: Roberto Catarzi, Massimo Brunelli, Stefano Graziani, Sileno Zini, Marco Staccioli. Quest'ultimo si è imposto a Montefiascone conquistando la prima vittoria. La gara organizzata per domenica 24 luglio si svolge sul seguente percorso: San Bartolo a Cintoia, Ponte a Greve, Lastra a Signa, Indicatore, Calenzano, Croci, Bivio Barberino, Novoli, Cornocchio, Calenzano, Indicatore, Signa, Camaioni, Montelupo, Ginestra, La Palazzina, San Martino, Casellina, Ponte a Greve, San Bartolo a Cintoia per un totale di 130 chilometri. Il ritrovo è fissato presso la casa del popolo di San Bartolo a Cintoia alle ore 13 mentre la partenza avverrà alle 14.

UN MINI-CAMPIONE Natale Villoresi, quindici anni, ha conquistato domenica scorsa la quinta vittoria stagionale. Il portacolori del Gruppo Sportivo Romito che ha iniziato l'attività nel 1975, è considerato uno dei più forti allievi della Toscana. Il minicampione possiede tutti i numeri per dare molte soddisfazioni ai suoi sostenitori che diventano ogni domenica sempre più numerosi. Il ragazzo della Romito-Montagni oltre ai cinque successi stagionali ha ottenuto anche tre secondi posti, un terzo posto e si è piazzato tra i primi cinque per quattro volte.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Aria cond. e refrig.
(Ap. 16)
« Prima »
Lager sadis. A colori con Paola Corazzi, Mirsha Carven. (VM 18).
(16.30, 18.35, 20.40, 22.45)

ARLECCHINO
Via Castellani - Tel. 272.320
(Aria cond e refrig.)
Una violenza inaudita in un film dall'erotismo senza limiti, il loro credo era: bravi sessualmente, bravi nell'uccidere! La bravata, con Franca Gonella, Silvano Tranquilli e la bellissima Ayita Technicolor (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Un altro clamoroso ritorno. Ecco il più famoso giallo shocking di Dario Argento, il maestro del brivido Il gatto a nove code a colori con Catherine Spaak, Karl Malden, James Franciscus, Rada Rassimov, regia di Dario Argento. (VM 14). (Ried).
(16. 18,15, 20,30, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Chiusura estiva

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond e refrig.)
I 2 popolarissimi personaggi di Guareschi che hanno dato vita al primo vero « compromesso storico » nella loro quinta divertente avventura: Il compagno Don Camillo, con Fernandel, Gino Cervi (Ried.).
(16. 18 15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
« Prima »
Un colpo impossibile ideato da 4 marines allo sbaraglio Probabilità di riuscita: una su mille. Rapina: mittente sconosciuto. A colori, con Bo Svenson, Cybill Shepherd, Michael G. Gweyn.
(16 15, 18,25, 20,35, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Aria cond e refrig.)
Ciò che seppero compiere in quel giorno è stato immortalato nella storia! Tobruk. A colori, con Rock Hudson e George Peppard. (Ried.).
(16, 18,15 20,30, 22,45).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663.611
Un ritorno malizioso per dimostrare che l'erotismo divertente di questo film è stato veramente imitato e mai eguagliato: Malizia. A colori, con Laura Antonelli e Alessandro Momo. (VM 18). (Ried.)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 275.954
(Aria cond. e refrig.)
« Prima »
Intrighi, violenze, spregiudicato sesso nel film La mia carne brucia di desiderio. Technicolor, con Glenn Burton e Liana Carloy. (VM 18).
(16 17,45, 19,25, 21, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 24.068
(Aria cond e refrig.)
Quando la CIA vuole liberarsi di qualcuno, ogni mezzo è lecito, anche se si tratta dei suoi uomini migliori. Scorpio. A colori, con Burt Lancaster, Alain Delon, Paul Scofield. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45 - Ried.)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
(Aria cond. e refrig.)
per tutti.
Una realizzazione di altissimo livello tecnico e spettacolare nel 2200 la scoperta della super energia permise alle astronavi di superare la velocità della luce. Così l'umanità iniziò la conquista e la colonizzazione dei mondi dello spazio Il pianeta proibito con Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen. Cinemascope. Technicolor. Per tutti.

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Aria cond. ref.)
Ritorna il secondo avvincente ed entusiasmante film del vero, insuperabile, Bruce Lee, imitato da tutti e mai uguagliato, in un'altra grande interpretazione: Il furore della Cina colpisce ancora. A colori, con Bruce Lee. (Ried.).
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
(Chiusura estiva)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
(Nel locale funziona impianto di aria condiz.)
Risate d'estate: Ladro lui ladra lei, di Steno, con A. Sordi, S. Koscina.
L 800-600
(U.s.: 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
L. 1 500
Proposte per un cinema di qualità: chi sono i marziani? Ritorno a sorpresa della graffiante satira fantascientifica di Tinto Brass: Il disco volante, con Alberto Sordi, Monica Vitti (Italia 1964).
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI ENDAS, L. 1.000).

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
Dario Argento, il mago del brivido, nel suo capolavoro da stop al cuore: Profondo rosso. A colori, con David Hemmings, Daria Nicolodi e Gabriele Lavia. (Ried.).

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani - Tel. 452.296
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI
Via M del Popolo 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Amore, odio, violenza e passione. Tre bravissimi simpatici e giovani attori sono gli « scippatori » nel film L'ultima volta. A colori, con Massimo Ranieri, Eleonora Giorgi, Joe Dallesandro, Marisa Mell (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA DEI PINI
Via Faentina, 34
Tel. 474.858
(Un'oasi di pace tra il verde dei pini ed il profumo dei fiori)
(Ap 21)
Bill Travers, William Sylvester in: Gorgo.
(U.s.: 22,30)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 - Tel. 68 10.550
(Ap. 16)
Avventura e divertimento in: Se mi arrabbio... spacco tutto, con Paul Smith, Yona Elyan.

ARENA GIARDINO S.M.S RIFREDI
Via Vittorio Emanuele 303
(Ap 21)
E vivono tutti felici e contenti. Una produzione Mimosa Film.

CINEMA ASTRO
(Chiusura estiva)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Dal celebre romanzo di Agatha Christie un film eccezionale: Er poi non ne rimase nessuno. A colori, con Oliver Reed, Elke Sommer, Stéphane Audran, Charles Aznavour.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Pagine proibite di una fotomodella. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
Un eccezionale film western: Io sono Dio, con Antonio Sabato, Erika Blanc. Technicolor.

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296 822
Voglio pazze, desideri, notti di piacere. Technicolor. (VM 18).

CHIARDILUNA ESTIVO
Viale Aleardo Aleardi
Tel. 226.345
(Il locale più fresco della città, in un'oasi di verde)
Il più favoloso film western mai realizzato: La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con Richard Harris. Technicolor.

ESTIVO DUE STRADE Via Senese n. 192/r - Tel. 221106
(Ap 21)
Films per ragazzi. Il libro della giungla, di Walt Disney, seguirà un documentario dal titolo « Il ragazzo e l'aquila ».

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16 - dalle 21,30 prosegue in giardino)
In proseguimento di prima visione. Il film più audace che ha trionfato all'ultimo Festival di Cannes: Taxi driver, di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Jodie Foster (Gran Premio Cannes '76). A colori. (VM 14).
(Rigorosamente VM 18).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662 240
(Aria cond. e refrig.)
Un eccezionale film western: Per un pugno di dollari, di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Gian Maria Volontè. (Ried.).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
Chiusura estiva. In caso di maltempo si proietta il film del Giardino Primavera con inizio ore 20

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 16)
Bella, desiderabile, provocante, integerrima... una pioggia per gli occhi, uno scompiglio per le leggi del Fisco. Il ritorno di Buzzi. A colori, con Edwige Fenech, Raf Luca, Alberto Lionello, Gianni Agus. (VM 18).

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
Chiusura estiva

GIARDINO PRIMAVERA - Via Dino del Garbo
(L'estivo di classe)
(Ore 21)
Con la rabbia agli occhi, con Yul Brinner, Barbara Bouchet, Massimo Ranieri. (VM 14).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Dino Risi ha fatto ancora centro con una arguta satira sul comportamento sessuale degli italiani: Sesso matto. A colori, con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini, Duilio Del Prete, Paola Borboni. (VM 14).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
Il treno del piaceri, con Monika Swinn, Christine Aurel, Claudine Beccarie. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La « stazione di servizio più pazza del mondo », dove tutto può accadere... accade! Car Wash di Michael Schultz. A colori, con Franklin Ajaye, George Carlin.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
Chiusura estiva

NICCOLINI
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Impianto di « forced air »)
(Ap. 16)
Rassegna « Speciale giovani ».
Il comicissimo capolavoro di Mel Brooks vincitore Premio Oscar sceneggiatura: Per favore non toccate le vecchiette, con Gene Wilder, Zero Mostel. Technicolor.
Prezzo giovani L. 750. Rid.: L. 500.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 32.067 Bus 17
Taxi driver, di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Jodie Foster (Gran Premio Cannes '76). A colori. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16, dalle 21,30 in giardino)
Liberi armati pericolosi. Technicolor. (VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196
(Ap. 16, dalle 21 apertura delle porte laterali che danno sul giardino: fresco assicurato)
Maratona dell'horror. Oggi sole, il terrificante: Il vampiro di Dusseldorf, con Peter Cushing, Maria Collison. (VM 14).
Rid. AGIS (L. 500).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Dal più venduto libro del mondo il film più spettacolare: Papillon. A colori, con Steve McQueen, Dustin Hoffman. (Ried.).

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Chiusura estiva

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104
Domani: Piedone a Hong Kong.

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana 109 Tel 700 130
(Ore 21)
Domani, riderete con L'ultima follia di Mel Brooks.

ARENA GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289 493
(Ore 21)
La moglie giovane. (VM 18).

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Un film drammatico, avventuroso: Marlowe il poliziotto privato. Technicolor.

ARENA UNIONE
(Girone)
Riposo

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Riposo

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

ARENA SOCIALE GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.063
Riposo

ARCI S. ANDREA
Chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 Bus 37
(Chiusura estiva)

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Riposo

CASA DEL POPOLO DI SETTIGNANO
Riposo

CINEMA ESTIVO « RINASCITA »
Via Matteotti, 8 (Sesto Fiorentino)
(Riposo)

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini
(Campi Bisenzio)
Il cinema americano degli anni '70. Yellow 33, con Jack Nicholson (USA 1973).
L. 500. Rid.: Arci, Acli, Endas L. 400

TEATRI

TEATRO ESTIVO IL LIDO (Lungarno F. Ferrucci, 12 - Tel. 681.05.30)
Alle ore 21,30 Le cooperative teatrale « Il Fiorino » con Giovanni Nannini presenta: L'acqua e il coreggio. Due tempi di Vinicio Gioli, regia dell'autore.

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA
XXX ESTATE FIESOLANA
Ore 21,30, l'Ente Teatro Romano presenta: Tragedie in due battute, di Achille Campanile, raccolte da Pasquale Guadagnolo e Giuseppe Di Leva, con U.M. Morosi, Eros Pagni e Chiara Toschi. Regia di Marco Parodi, costumi di R. Corradini e C. D'Afflitto. (Spettacolo in esclusiva per la XXX Estate Fiesolana).

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
(Lungarno Colombo, 11) - Tel. 677932
Questa sera alle ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta Ricordo le Gatteperda. 3 atti comicissimi di M. Marotta.

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
(Lungarno Pecori Giraldi - Tel. 287669)
Questa sera, alle ore 21,30, la Compagnia Attori Associati, con Alvaro Focardi, Emanuela Cappelli, Marco Gelli presenterà una novità di Dario Fo in vernacolo fiorentino dal titolo: Non tutti i ladri vengono per nuocere. Prenotazioni presso il teatro o al 28.76.69.

TEATRO GIARDINO AFFRICO
(Viale Paoli - Tel. 600.845)
Alle ore 21,30 La Cooperativa « Il Bargello » presenta: Il testamento di Gianni Schicchi. Regia di G. Pratesi, scene e costumi di R. De Savio. (Tutte le sere repliche).

TEATRO COMUNALE
(Corso Italia, 16) Tel. 216259
Domani sera, ore 21, Spettacolo di balletto La valse di M. Ravel, G. Cauley. Don Chisciotte di L. Minkus, V. Vassiliev. Apollon Musagète di I. Stravinsky, G. Balanchine. Il lago dei cigni di P.I. Ciaikovski, M. Miskovitch. Direttore d'orchestra: Yuval Zaliouk. Orchestra e corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. (Prima rappresentazione).

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I cinema in Toscana

PISA
ARISTON: Car wash
ASTRA: I magnifici 7
MIGNON (chiusura estiva)
NUOVO (chiusura estiva)
ITALIA: Il mondo violento di Bob-bie Jo
ODEON: Paolo il caldo

PONTEDERA
ITALIA: Bruce Lee contro Superman
MASSIMO: Pronto per uccidere
ROMA: Il giorno più lungo

GROSSETO
EUROPA: Il Vangelo della violenza
EUROPA D'ESSAY: Lascia o raddoppia
MARRACCINI: Le piccole avventure di Tom Jones
MODERNO: (Chiuso per ferie)
SPLENDOR: (Chiuso per ferie)

SIENA
MODERNO: Giorni impuri (V. 14)

ROSIGNANO
ARENA ESTIVA SOLVAY: Novecento, parte prima
TEATRO SOLVAY: Il settimo viaggio di Simbad

POGGIBONSI
POLITEAMA: (riposo)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Il giorno della locusta
S. AGOSTINO: (riposo)

LIVORNO
GRANDE: 55: il treno del piacere (VM 18)
MODERNO: Penitenziario femminile per reati sessuali (VM 18)
METROPOLITAN: Amici miei
ARENA AURORA: Cosmos anno 2000
ARENA ASTRA: Salvo D'Acquisto
4 MORI: Giochi di fuoco
GIARDINO S. MARCO: Carioca tigre
JOLLY: Ballata macabra (VM 14)
SORGENTI: Messe non per le vergini svedesi (VM 14)

CITTA' DI FIRENZE
Teatro comunale
Ente autonomo
V CONCORSO INTERNAZIONALE DI VIOLONCELLO «Gaspar Cassadó»
OGGI dalle ore 16 alle 19
DOMANI dalle ore 10,30 alle 12,30
PROVE FINALI
con la partecipazione della
ORCHESTRA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
diretta da PIER LUIGI URBINI
VENERDI' 15 LUGLIO ore 20,15
CONCERTO DI PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO
Per tutte le manifestazioni del « Concorso Cassadó » il pubblico avrà libero ingresso alla Sala del Teatro

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Iniziato il dibattito in consiglio comunale

CONFRONTO APERTO SULL'UNIVERSITÀ

La relazione dell'assessore Di Donato — Gli interventi di Geremicca, D'Angelo e Monroy — Necessario un nuovo rapporto tra città ed ateneo Approvato un odg di solidarietà per i lavoratori in lotta della Necchi

E' iniziato, l'altra sera al consiglio comunale, il dibattito sugli insediamenti universitari nella nostra città. L'occasione è stata data da una interrogazione presentata dai consiglieri Galasso, D'Angelo e Monroy sulla ristrutturazione del policlinico (e del trasferimento della facoltà di farmacia ai Camaldoli).

E' stato posto un tema specifico dunque, anche se la risposta dello assessore Di Donato (20 cartelle dattiloscritte) ha abbracciato un arco di problemi più ampio.

Di Donato ha esordito ricordando la gravità della situazione universitaria che particolarmente nel Mezzogiorno raggiunge livelli preoccupanti. Dopo aver ribadito che la questione degli insediamenti universitari non può non tener conto della conferenza regionale (con cui si deve pervenire alla proposta di istituzione della terza università in Campania) e del potenziamento dell'ateneo di Salerno, Di Donato è venuto al «terzo punto», quello su cui il Comune di Napoli è direttamente chiamato in causa. In sostanza bisogna affrontare i problemi di ridimensionamento, riorganizzazione e adeguamento dell'ateneo napoletano. Ciò deve avvenire — ha detto — secondo quattro linee su cui organizzare un piano organico di interventi. Eccole: l'area di Fuorigrotta (con una caratteristica scientifico-tecnologica), quella di Cappella Cangiani (discipline di tipo specialistico), di Portici (agraria e veterinaria) e infine l'area del centro storico.

Da qui scaturiscono — ha continuato Di Donato — due impegni precisi per le forze politiche: assicurare la contestualità degli interventi e coordinare l'attività del Comune e dell'università attraverso una convenzione quadro che definisca globalmente il rapporto tra ateneo e città.

Nella sua risposta, ovviamente, il compagno Di Donato ha tenuto presente il civile dibattito ancora aperto sia nel consiglio che nella giunta su specifiche questioni, come ad esempio quella degli insediamenti a monte Sant'Angelo. Ecco perché il compagno Geremicca, intervenendo nel dibattito, ha sottolineato il carattere «aperto» delle proposte. Non ci sono ricette già belle e pronte — ha detto — anche se non mancano alcuni punti fermi.

Rifiutiamo — ha detto — un rapporto con l'università come corpo separato. Rifiutiamo inoltre la concezione del Comune come un grande «sensale» capace di fornire solo aule e suoli. Il Comune deve invece intervenire — ha detto Geremicca — nella determinazione degli indirizzi più generali sulla cultura. Ecco perché tra Comune e ateneo è indispensabile un rapporto di collaborazione fattivo, basato sul rispetto della reciproca autonomia.

Il dc D'Angelo ha poi affrontato direttamente nel merito alcune scelte. Per monte Sant'Angelo ha detto che «è inadeguato per l'ubicazione di istituti universitari». per farmacia: «il trasferimento ai Camaldoli è improponibile perché occorrerebbe una variante al PR (quella è zona ospedaliera, non per la ricerca)», per il centro storico: «sollecitiamo l'indagine rigorosa sulla disponibilità di spazi ed edifici. Solo successivamente si potrà ricorrere ad insediamenti nel centro direzionale». In conclusione il consigliere democristiano non ha nascosto il suo scetticismo per l'università di massa. «Sarebbe ora — ha detto — di parlare con più coraggio della necessità di una programmazione degli accessi».

Il dibattito è stato concluso l'altra sera (ma continuerà nelle prossime sedute) dal consigliere indipendente Monroy. Dopo aver ricordato la esiguità dei fondi disponibili per l'università e la ricerca nel Mezzogiorno (dei 35 miliardi a disposizione del CNR solo una menima parte è destinata al Sud) Monroy ha insistito su un concetto fondamentale. «Bisogna chiarire che esiste un rapporto stretto tra università e "produttività". Il fatto è che il modello di università che tuttora esiste è completamente superato».

Sulla questione della facoltà di farmacia Monroy è stato molto chiaro: in moltissime nazioni questo istituto è parte integrante della facoltà di medicina. Come può dunque sostenere il consigliere D'Angelo che il trasferimento ai Camaldoli è improponibile?

Alla fine dei lavori del consiglio comunale è stato approvato un ordine del giorno di solidarietà per i lavoratori in lotta della Necchi.

Alle 18 nella sala di S. Maria La Nova

Dibattito su preavviamento e sviluppo dell'agricoltura

Concluderà il compagno Alinovi - Venerdì a Caserta seminario sull'occupazione giovanile della Regione

«Preavviamento al lavoro, occupazione giovanile, sviluppo dell'agricoltura» è il tema di un'assemblea pubblica che si tiene oggi, alle ore 18, nella sala del consiglio provinciale di S. Maria La Nova, con l'intervento del professor Guido Fabiani, docente di economia e politica agraria all'università di Napoli. La manifestazione, indetta dal comitato regionale del PCI, sarà conclusa dal compagno Abdon Alinovi, della direzione del partito. Comunicazioni su argomenti specifici saranno presentate inoltre da Mauro Calise, dell'istituto di sociologia di Salerno, da Vincenzo Cosentino, dell'università di Portici, da Raffaele Beato, presidente della associazione regionale cooperative agricole e dal compagno Adolfo Stellato, assessore provinciale all'agricoltura.

Sempre sul preavviamento al lavoro si svolgerà dopodomani, a Caserta, promosso dalla Regione Campania, un seminario degli enti locali sul tema: «Indicazioni per l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile e per l'elaborazione dei progetti». I lavori si svolgeranno presso la sala dei congressi del Ciapi, in via S. Nicola La Strada, e dureranno per l'intera giornata. La relazione introduttiva sarà svolta da Domenico Ievoli, assessore regionale al lavoro.

Si terrà il 26 e il 27

A novembre il congresso cittadino della DC

Al centro del dibattito la verifica della linea politica Lo scontro tra l'alternativa e Gava

E' stata fissata la data del prossimo congresso cittadino della Democrazia Cristiana. Si farà il 26 e 27 novembre. La decisione è stata presa dopo una lunga e certo non serena riunione tenutasi ieri mattina. Perché non tutti fossero d'accordo sull'opportunità di chiamare l'intero partito ad un momento di riflessione, è chiaro: al centro del dibattito congressuale, infatti, ci sarà la verifica della linea politica praticata dalla DC a Napoli. Lo scontro, ancora una volta, sarà tra il cartello dell'alternativa e la corrente che si richiama a Gava. I primi sosterranno la necessità dettata dalla gravità dei problemi ancora aperti e da risolvere dell'intesa tra tutte le forze democratiche. I secondi, invece, la via opposta: e questo — e non è un caso — proprio mentre a livello nazionale è stato sottoscritto l'accordo programmatico tra tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Ieri la riunione dei capigruppo

Protesta la Regione per gli ostacoli alla legge «382»

Un telegramma di Gomez ai presidenti dei gruppi parlamentari e al governo - Bisogna rispettare la normativa costituzionale

Anche in Campania le notizie relative alle nuove difficoltà frapposte da taluni ambienti governativi all'attuazione della legge 382 hanno suscitato allarme e preoccupazione. Se ne è fatto interprete il presidente del consiglio regionale, Mario Gomez che ha presieduto ieri una riunione dei capigruppo consiliari dedicata, appunto, all'esame del decreto.

Al termine della riunione Gomez ha inviato un telegramma ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, ai presidenti delle due assemblee, ad Andreotti, ai ministri competenti e ai componenti della commissione parlamentare affari regionali. Questo il testo del telegramma:

«In riferimento agli incontri dei presidenti delle Regioni a statuto ordinario e presidenza della commissione parlamentare affari regionali nonché alle intese raggiunte dai partiti dell'arco costituzionale in merito all'attuazione della delega alla legge 382 concernente il trasferimento delle funzioni alle regioni medesime, i presidenti dei gruppi consiliari della Regione Campania riuniti con urgenza e la presidenza del consiglio regionale in seguito a indiscrezioni di nuove difficoltà opposte all'accoglimento delle proposte della commissione parlamentare secondo la proposta delle presidenze delle regioni e dell'intesa interpartitica esprimono vivo disappunto e vibrata protesta a proposito dell'interferire in numerose competenze regionali e segnatamente nelle materie di assistenza e delle camere di commercio con lesioni delle specifiche attribuzioni costituzionali, sollecitano le forze politiche costituzionali presenti in commissione affari regionali e il governo all'ottemperanza degli impegni assunti nell'intesa programmatica secondo le istanze regionali allo scopo di garantire la reale e corretta attuazione nell'ambito rigoroso del rispetto della normativa costituzionale e dell'ordinamento giuridico italiano della delega 382 finalizzata al perfezionamento e attuazione dell'ordinamento regionale, fattore indispensabile alla ripresa economica e alle prospettive di nuove condizioni per un ordinato ed equilibrato sviluppo dell'economia e della società italiana».

Scandalo del Coin: modificata la sentenza

La terza sezione penale del tribunale ha modificato la sentenza emessa nel maggio 1976 dal pretore Raimondi sullo scandalo dell'edificio Coin, all'angolo tra via Scarlatti e via Alvino. Ha ridotto le pene per tre degli amministratori della immobiliare Tirrenia — proprietaria dell'edificio ed ha assolto i sindaci della società stessa. Cosa di maggior rilievo, il tribunale ha ordinato la revoca della confisca dell'edificio e dei canoni di fitto che la Coin ha versato all'immobiliare Tirrenia.

Il caso è esploso nel novembre del 1973. L'edificio di via Scarlatti doveva essere ristrutturato per civili abitazioni. Ben presto però ci si rese conto che i lavori in corso tendevano a trasformarne la destinazione.

Il giudizio di primo grado si svolse davanti alla 7/a penale della Pretura, giudice Raimondi. Questi ritenne che in effetti il mutamento di destinazione dell'edificio non solo rappresentava violazione della legge edilizia ma arrecava grave danno urbanistico per la mancanza di quelle infrastrutture necessarie ad un supermercato. Alla conclusione del processo venivano pronunciate le seguenti condanne: 1 anno e 6 mesi di arresto e 2 milioni di ammenda per Gennaro Giovinetti, presidente dell'immobiliare Tirrenia; un anno di arresto ciascuno e un milione e 300 mila di ammenda per Vittoria De Angelis, Alberto Passerini e Salvatore Gargiulo, membri del consiglio di amministrazione. Stessa pena per i sindaci della società. Confisca infine dell'immobile e dei canoni di fitto.

Il tribunale ha ridotto a 7 mesi e un milione e mezzo di ammenda la pena per il Giovinetti, 6 mesi e un milione e mezzo di ammenda per Passerini e Gasperini. Assolti gli altri.

CAMPANIA - COME LA DC AFFRONTA LA NUOVA SITUAZIONE POLITICA / 3

«Di sicuro non ci serve un partito col torcicollo»

Lo scudocrociato deve essere capace, sostiene l'on. Clemente Mastella, di guardare avanti, accettando il confronto - Con un duro scontro la «Base» ha intaccato nel Sannio il potere doroteo - Due commissari per un congresso provinciale - Forti contrasti con il movimento giovanile

Le segreterie democristiane continuano, anche a luglio inoltrato, a girare a pieno ritmo. A Benevento il lunedì di Clemente Mastella è costellato di appuntamenti e di impegni. Trentenne, giornalista, già vicesegretario regionale dello scudocrociato, consigliere nazionale del suo partito ormai da due congressi, deputato eletto con oltre 65.000 preferenze il 20 giugno nella circoscrizione Avellino - Benevento - Salerno Mastella è il «leader» riconosciuto, nel Sannio, della corrente di base che negli ultimi anni ha messo in crisi una consolidata gestione dorotea di una DC legata a filo doppio alla Coldiretti ed attestatasi, nelle ultime elezioni politiche, al 51%.

Decine di telefonate gli vengono «filtrate», durante il nostro colloquio, da giovani e indaffarati collaboratori. Altre decine di persone fanno, intanto, anticamera in attesa di parlargli. Si tratta, a prima vista, di un «protagonista» in piena ascesa, anche se fortemente contrastato dagli interessi che, nel suo stesso partito, sta intaccando.

La corrente di base — chiediamo — non rappresenta, per caso, una riverniciata nel Sannio del vecchio sistema di potere dc?

Sicuramente non siamo — risponde Mastella — l'«abbronzatura» della DC. Abbiamo avuto ed abbiamo l'ambizione di costruire un partito diverso, in cui l'intelligenza non viene considerata come un requisito negativo, una DC — insomma — in cui la forza dell'iscritto e del militante ha un peso. E' chiaro che tutto questo può anche essere scambiato per «aggressività». E' la giusta aggressività di chi pensa e ha qualcosa da dire. Ed in questo senso le nostre scelte hanno coinciso con gli interessi generali dello scudocrociato.

Eravamo — è vero — in difficoltà come partito, chiusi a riccio su noi stessi, incapaci di rispondere agli «affondo» degli altri partiti ed in particolare dei comunisti. Noi vogliamo dimostrare, invece, che possiamo reggere ad un confronto aperto con il PCI, senza per questo essere d'accordo su tutto.

Oggi, intanto, lo scudocrociato ha a Benevento due commissari e non si conosce ancora la data del congresso provinciale...

In verità il commissario è uno solo. L'altro è — come dire? — una sorta di «visitatore apostolico». Noi basisti non diciamo, naturalmente, «no» al congresso. Diciamo con forza «no» ad un congresso fatto in base ai «pacchetti» e di fatto nelle mani di chi è in possesso di «clan» di cui si conoscono nomi e cognomi che non facciamo solo per carità di partito. Noi puntiamo a far esprimere un tipo di DC collegata con una realtà che è in movimento anche nel Sannio, contrastando le speranze di chi puntava su un partito immobile, che si limitasse a gestire un potere derivante dal consenso elettorale. Oggi il regime di monopolio della Coldiretti, che si esprimeva tramite i dorotei, è finito. Questo risultato è dovuto ad anni di mobilitazione e di lotta nostra all'interno del partito.

In questa provincia abbiamo fatto la minoranza per trent'anni. Ancora nel '75 molti amici della nostra corrente furono eliminati dalla lista per il consiglio comunale, nonostante l'intervento della direzione nazionale, per opera di Zarro e dei dorotei. Eravamo, ancora nel '75, un 20-25% del partito a cui non si consentiva l'elezione a cariche pubbliche. Io stesso fui designato per le provinciali in un collegio dove c'era una possibilità su cento di essere eletto.

Com'è cresciuta, allora, la vostra forza nel partito?

Abbiamo tentato, con un gruppo di giovani, di costruire un disegno politico di sviluppo economico, superando anche un anticomunismo viscerale vecchia maniera che riduceva il rapporto della DC con gli altri partiti ad essere o «pettegolo» o «sornione».

Lo sforzo non è stato indifferente. Esisteva, infatti, il «nuovo» che voleva esprimersi, ma la DC aveva una intelaiatura che puntava tutto sulla Coldiretti e sul tipo di rapporto che questa aveva costruito con i contadini. Il nostro dramma, ad esempio, in decine di comuni è stato, in tutta una fase, quello di dover sconfiggere, il «medico della mutua» e della Coldiretti, che magari faceva il sindaco e portava le deleghe congressuali ai dorotei.

Eppure il movimento giovanile a Benevento oggi contesta la vostra gestione...

Ma quale movimento giovanile? La DC nel Sannio è orfana del movimento giovanile. Mai si è avuta la sensazione di un movimento giovanile realmente collegato alle masse dei giovani. Erano in comitato provinciale soltanto per dire pregiudizialmente sì ad ogni proposta dorotea.

Non hanno fatto né il congresso provinciale, né hanno mandato delegati al congresso nazionale. Per questo sono stati commissariati. A me non importa di chi sia la gestione DC, mi importa che sia una gestione unitaria, che consenta a ciascuno di esprimersi e che, soprattutto, non costringa la DC ad avere il torcicollo, a continuare a privilegiare antichi rapporti.

Abbiamo bisogno di un partito trasparente. Io stesso consegnerò, quest'anno, alla stampa la mia dichiarazione dei redditi. Tutti dobbiamo dimostrare trasparenza e rigore, anche perché dove un partito raccoglie il 51% la possibilità di lasciarsi «gestire» da centri di potere economici esterni sono forti.

Qual'è, dunque, la vostra idea dei processi politici in atto nel paese e come vi rapportate ad essi?

Quello che mi interessa è un confronto reale sulle varie questioni, poi alla logica del «mercato» elettorale ciascuno arrivi pure esponendo la sua merce, le sue idee. I dorotei hanno, invece, una visione chiusa, arroccata dello scudocrociato.

Ed è una visione che non ci serve neppure come partito. Oggi, infatti, è in atto uno scontro per la egemonia. O il partito è in grado di far fronte a questa situazione, di nutrire questo confronto di idee e proposte oppure non saremo in grado di reggere alla «sfida» insita nell'attuale fase politica.

Non è solo questione di tenuta elettorale. E', invece, il fatto più profondo che sono convinto che il paese premierà» chi avrà maggiormente contribuito a farlo uscire dalla crisi. In questo senso già marchiamo, come la DC, un ritardo. Il piano a medio termine il PCI, infatti, lo ha presentato. La DC deve essere, a mio parere, in grado di fare altrettanto.

Anche per gli enti locali e le comunità montane dobbiamo essere in grado di fare lo stesso. Riconosciamo, ad esempio, che i comunisti hanno fatto uno sforzo particolare per le aree interne. Il PCI ha avanzato una proposta politica ed economica.

Sì, ma sul «progetto 21» non sono mancati contrasti...

Certamente. La crescita del «progetto 21» i comunisti la vedono imperniata sulla agricoltura. Questo va bene, ma in parte. La proprietà contadina, da noi, è frazionata; la disoccupazione è alta; il reddito è basso e si forma in mille modi. Anche l'industria, in questa situazione, ha un ruolo da svolgere. E, comunque, ogni ipotesi di sviluppo non può rinunciare alle infrastrutture. Non si possono impiegare, come accade oggi nella val Fortore, due ore e mezza per fare 50 km. Siamo, certo, su queste questioni ancora distanti. Ma mi auguro che si allarghino i punti comuni.

Intanto sia al comune che alla provincia di Benevento avete fatto scelte ben diverse, che non vanno oltre la riproposizione del centrosinistra...

Questa è una conferma che lo scontro interno alla DC è di linee politiche. Gli eletti, infatti, sono stati scelti con i sistemi che ho descritto. E si mostrano refrattari ad ogni avanzata. In ogni caso non ha giovato, in questa situazione specifica, la stessa posizione dei socialisti, che si sono «accontentati» del centrosinistra. Se i socialisti avessero detto «no» queste giunte certo non le avremmo avute.

Qual'è nella nuova situazione politica l'errore del centrosinistra da non ripetere?

Le riforme non realizzate. Il centrosinistra ha fatto tanti errori, ma specialmente uno: aver sollevato tante aspettative, senza poi corrispondere ai desideri della gente. Al fondo c'era, comunque, un errore politico grave: l'ambizione velleitaria della DC e degli stessi socialisti di dividere il fronte della sinistra.

E qual'è oggi, il pericolo più grande?

Che le forze politiche vivano l'attuale fase più subendola passivamente come una conseguenza del «voto illogico» e fortemente polarizzato del 20 giugno, che non come una importante occasione di collaborazione.

Insomma questa è un'occasione storica?

Si e in ogni caso. Sia che sbocchi in un esito positivo per il paese, sia che le forze politiche — sbagliando — la sciupino...».

Rocco Di Blasi

L'on. Clemente Mastella

Dibattito a palazzo San Giacomo

Napoli come cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo

La nostra città può giocare un ruolo decisivo nei rapporti con i paesi che si affacciano su questo mare - Mostra d'Oltremare e porto le strutture funzionali a tale scopo

Organizzato dal sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, si è svolto a palazzo S. Giacomo un incontro sul tema *«Napoli come cerniera tra l'Europa ed il Mediterraneo»*. La relazione introduttiva al dibattito, al quale hanno partecipato fra gli altri gli onorevoli Pietro Lezzi e Aldo Masullo, il presidente della mostra d'oltremare, Taddeo, l'assessore Locoratolo, il presidente del consorzio per il Porto, Stefano Riccio, il segretario provinciale della camera del Lavoro, Silvano Ridi, è stata tenuta dal compagno Valenzi.

Nella sua relazione Valenzi ha sottolineato come Napoli, per la sua posizione geografica che la pone al centro del bacino mediterraneo e per il costante sviluppo dei paesi arabi e nord-africani, può recitare una parte di primo piano negli scambi commerciali e culturali che vanno sempre più intensificandosi fra i continenti dell'Europa e dell'Africa. Le potenzialità perché questo avvenga — e su questo punto gli interventi sono stati concordi — ci sono tutte. La questione è quella di sfruttare e valorizzare le strutture già esistenti a Napoli e funzionali allo scopo. Basti pensare, per esempio, al ruolo che possono e devono giocare la Mostra d'Oltremare ed il porto di Napoli: l'una come centro «attivo» di scambio culturale fra Europa e Africa e l'altro come porto di «smistamento» delle merci in viaggio fra i due continenti.

Nel corso del dibattito è stata anche sottolineata la «dimensione europea» del problema e quindi la necessità di verificare le disponibilità della CEE per un impegno verso Napoli come centro culturale ed economico del bacino mediterraneo. E' stata proposta, al termine dell'incontro, la costituzione di un comitato che curi lo sviluppo del «progetto».

● DOMANI ASSEMBLEA DELLE RADIO DEMOCRATICHE

Domani, alle ore 18, si terrà presso la sede dell'Arci, in via Palladino, 5 una riunione del coordinamento democratico provinciale delle radio libere.

All'ordine del giorno vi sono i problemi organizzativi delle emittenti napoletane associate.

Denuncia dei lavoratori

30 casi di silicosi alla Walworth

Una delegazione dei lavoratori della fonderia Walworth-Aloyco di Napoli in un incontro avuto con la presidenza del consiglio regionale hanno esposto le gravi e pericolose condizioni ambientali in cui lavorano (30 dipendenti sono stati colpiti negli ultimi tempi da silicosi) e hanno avanzato alcune richieste per migliorarle, tra cui l'introduzione della cartella biostatica per tutti i lavoratori; il controllo della fabbrica da parte dell'ispettorato e dalla medicina del lavoro; interventi ecologici anche in riferimento alle leggi speciali per il disinquinamento; un ruolo trainante della fonderia nel piano di riassetto territoriale; intervento delle partecipazioni statali a garanzia della programmazione aziendale; il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

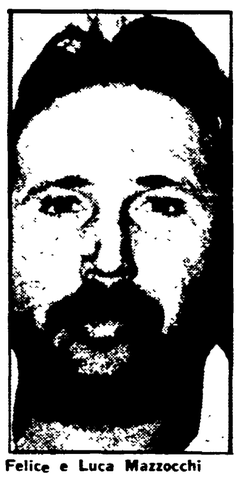
Il presidente del consiglio regionale, compagno Gomez, ha assicurato ai lavoratori della Walworth l'interessamento delle forze politiche e delle commissioni consiliari competenti.

PENSIONATI - Una manifestazione pubblica è stata indetta a Pomigliano d'Arco per domenica 17 dalla federazione unitaria dei pensionati CGIL, CISL e UIL per sollecitare un intervento del governo sui problemi previdenziali assistenziali e sociali della categoria. La federazione dei pensionati ha deciso anche di dar vita, sia a livello provinciale che regionale, al centro operativo unitario dei pensionati.

Dramma della follia a Pomigliano d'Arco

Uccide il padre ottantenne nel corso di un banale litigio

L'autore del crimine era uscito da poco da una clinica psichiatrica - Arrestato nelle campagne poche ore dopo il delitto - Una discussione sull'opportunità di trovare un lavoro ha scatenato il raptus



Felice e Luca Mazzocchi

Orrendo parricidio ieri mattina a Pomigliano. Un malato di mente, da poco dimesso da una clinica psichiatrica, Felice Mazzocchi, ha ucciso il padre, Luca, di 79 anni, con il quale conviveva. A quanto hanno dichiarato alcuni vicini l'omicidio è avvenuto per una banale discussione. Felice Mazzocchi era un disoccupato e non aveva nessuna intenzione di trovare lavoro, come il padre gli aveva più volte consigliato. Uscito un paio di settimane fa da una clinica psichiatrica, la discussione è stata ripresa ieri mattina. Il padre, vedovo e pensionato, affermava che, se non avesse trovato lavoro, alla sua morte si sarebbe trovato in «mezzo ad una strada». Ma Felice Mazzocchi, trentanove anni, sposato — e separato dalla moglie — padre di quattro figli, non voleva sentir parlare di questo. La discussione si è accesa sempre più, fino a quando il malato di mente ormai fuori di sé, non ha impugnato un acciaino — l'attrezzo usato dai macellai per affilare i coltelli — ed ha colpito più volte alla testa il padre, fino ad ucciderlo.

Dopo aver commesso l'orrendo parricidio, Felice Mazzocchi, è uscito di casa e si è incamminato per alcuni viottoli ed è scomparso fra le campagne. I vicini, che avevano udito le urla della vittima, hanno avvertito immediatamente i carabinieri che hanno subito predisposto una serie di appostamenti, di posti di blocco, di pattugliamenti, per rintracciare il parricida.

Alle 15, infatti, è stato trovato Felice Mazzocchi. Sbollito il «raptus» omicida, camminava tranquillo per le campagne. Si è lasciato prendere dai carabinieri senza opporre alcuna resistenza e durante l'interrogatorio, condotto dal colonnello Musti e dal capitano Modugno, ha parlato con calma. Ha confermato di avere ucciso suo padre Luca per la discussione avuta a proposito di un suo eventuale lavoro.

Felice Mazzocchi ha 39 anni, ed è padre di quattro figli, Luca di 9, Fortunato di 12, Graziella di 7 e Giuseppina di 5. I suoi bambini vivono con la madre, Teresa Tirozzi di 35 anni, con la quale il Mazzocchi si è separato cinque anni fa subito dopo la nascita dell'ultima figlia. Lui viveva con il padre, quando era fuori dagli ospedali psichiatrici. L'amore di Luca Mazzocchi per suo figlio Felice era tanto grande che proprio lui era andato a prenderlo nella clinica psichiatrica ove si trovava per portarlo a casa. Secondo quel che ha dichiarato qualche vicino il vecchio sperava che suo figlio trovasse un lavoro, in quanto, forse, così le sue condizioni mentali sarebbero migliorate. Ma questa speranza si è dimostrata vana. L'uomo appena ha sentito parlare di «lavoro» è andato su tutte le furie e si è scagliato contro il padre uccidendolo.

In via Livorno a Pomigliano d'Arco, dove i due vivevano da molto tempo, il fatto ha suscitato notevole scalpore. La gente si è soffermata a lungo sotto il portone del palazzo in cui abitavano i due protagonisti della vicenda a commentare quanto è accaduto.

LUTTO

E' deceduto il compagno Giuseppe Rignone, vecchio militante comunista. Ai figli, compagni Fortuna, Pietro, Antonio e Rosario le condoglianze della sezione «Lenin» Centro e della redazione de l'Unità.

Lo ha scoperto dopo molti mesi

Subisce un ricatto dall'amico travestito

La singolare avventura di un uomo di 43 anni

E' una avventura davvero singolare quella vissuta da Gennaro Falanga. Parecchi mesi fa conobbe infatti una bella ragazza che gli chiese un passaggio in auto. Il Falanga, un 43enne, glielo concesse ed in macchina, durante il percorso i due fecero amicizia — del tutto platonica come ci ha tenuto a precisare l'uomo —. Ma le attenzioni di questa ragazza si fecero sempre più continue. Una sera finalmente la ragazza, piuttosto «prosperosa», gli confessò di essere una prostituta che aveva bisogno di un uomo che la proteggesse. A questo Gennaro Falanga non si piegò e cercò di allentare il suo rapporto di «amicizia» con la giovane donna. Ma questa non si dava per vinta: lo andava a prendere sul lavoro, lo aspettava sotto casa. Insomma cercava in tutti i modi di non darsi per vinta.

Il Falanga stava per cedere a queste attenzioni quando scoprì che la bella ragazza altri non era che un travestito, e — naturalmente — si tirò indietro. Vittorio Vispini — questo il nome del travestito — si sentì danneggiato e chiese al Falanga mezzo milione. Ma questa è stata la goccia che ha fatto letteralmente traboccare il vaso: Gennaro Falanga ha denunciato il tentativo di ricatto che stava per subire e gli agenti del commissariato di Torre Annunziata hanno arrestato Vittorio Vispini per tentata estorsione.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I nostri lettori possono indirizzare i loro scritti o le loro segnalazioni — di necessità concise — a Voci della Città — redazione Unità — via Cervantes, 55 — Napoli.

Sfrattato non trova casa un operaio dell'Alfasud

Cara Unità, sono un operaio dell'Alfasud di Pomigliano ho moglie e tre figli, con uno stipendio di 320.000 lire al mese. Giorni fa tornando a casa dalla fabbrica ebbi l'amara sorpresa di trovare una lettera del proprietario della mia casa il quale «molto cortesemente» mi ordinava di lasciare l'abitazione al più presto possibile perché gli serviva per ragioni familiari... e mi sono visto con mia moglie a mettermi in giro per cercare una nuova abitazione. Ora voglio raccontare quello che mi è accaduto: mi trovavo a Piazza Garibaldi ed ho visto accanto ad un portone un cartello «Si loca» che affermava: «Fittasi tre camere e accessori, telefonare al...» a questo punto mi sono precipitato a telefonare per avere qualche informazione; mi è stato risposto candidamente che l'appartamento era pronto e a disposizione e che il fitto era solo di 300.000 lire mensili, ma che in via del tutto «eccezionale» vi era compreso anche il condominio. E' possibile andare avanti così?

Attivo provinciale del PCI sull'accordo

«Lo sviluppo dell'iniziativa politica del partito dopo l'accordo politico e programmatico nazionale»: questo l'ordine del giorno dell'assemblea convocata per venerdì 15 luglio alle ore 9 presso i locali dell'Arci di Barra, in via Mercalli (rione Mario Pagano), dalla federazione comunista d'intesa con la segreteria regionale.

All'assemblea parteciperanno i segretari di sezione, i responsabili di cellula e delle segreterie di zona. Introdurrà il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione napoletana; concluderà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale.

dal partito

ASSEMBLEE SUL PROGRAMMA DI GOVERNO - Zona centro, nella sala S. Chiara, alle ore 18, assemblea precongressuale sul programma di governo e sulla situazione politica a Napoli, con Donise; zona Vomero, alle 18,30, attivo di zona con Impegno; Cavalleggeri, alle 19, attivo con Cotroneo.

ATTIVI DI ZONA - Cercola, alle 19, zona Basso Vesuviano con Russo e Olivetta; Ottaviano, alle 19, zona Alto Vesuviano con De Filippo; Meta di Sorrento, alle 19,30 segreteria di zona.

IN FEDERAZIONE, alle 19, commissione giustizia con Vitiello e Donata; Fuorigrotta, alle 18,30, comitato direttivo.

Mobilitati braccianti e alimentaristi in tutta la Campania

Decine di assemblee preparano lo sciopero per l'agro-industria

Domani l'appuntamento di lotta dei lavoratori - Cortei a Napoli e a Salerno - Presenti alle manifestazioni Roberto Romei e Donatella Turtura - I temi del dibattito in corso

Domani i braccianti e i lavoratori dell'industria alimentare daranno vita alla giornata di lotta per il contratto, gli investimenti e lo sviluppo agricolo industriale, proclamata in tutta la Campania.

A Napoli, durante lo sciopero, avrà luogo una manifestazione unitaria dei lavoratori. Il concentramento è fissato per le nove a Piazza Mancini. Il corteo percorrerà il corso Umberto e via Guglielmo Sanfelice fino a piazza Matteotti, dove la manifestazione si concluderà con un comizio di Roberto Romeo che parlerà a nome della federazione nazionale CGIL, CISL e UIL.

Un'altra manifestazione si svolgerà a Salerno. In questa provincia i sindacati unitari sono stati d'accordo sulla necessità di estendere lo sciopero a tutte le categorie dell'industria per l'acutezza raggiunta da una serie di problemi. Due cortei attraverseranno il centro cittadino. Il primo partirà da piazza S. Francesco, il secondo da largo Prato. Entrambi confluiranno a piazza Ferrovia dove, nel corso del comizio conclusivo parlerà Donatella Turtura, segretaria nazionale del sindacato braccianti.

Intanto, si va estendendo la mobilitazione dei lavoratori impegnati nella preparazione della giornata di lotta che assume una importanza rilevante in questa fase decisiva delle vertenze. Gli obbiettivi al centro della lotta: rinnovo dei contratti, richiesta alla Regione di predisporre il piano agro-industriale, rinnovato impegno per strappare gli investimenti alla SME — finanziaria, vengono dibattuti nelle numerose assemblee di fabbrica e nelle leghe bracciantili, che stanno avendo luogo in queste ore. Momenti importanti di estensione del dibattito sono tra l'altro gli attivi di zona come quelli svoltesi lunedì a Casoria e ieri sera a Gragnano, dove è stata registrata una forte presenza dei lavoratori dei pastifici e di altre industrie alimentari della zona specialmente conserviere.

Problemi di fondo sono emersi nelle assemblee che si sono svolte nelle grandi fabbriche. Alla Cirio, dove la discussione ha rivendicato più adeguati interventi per il potenziamento e la qualificazione produttiva dell'azienda; alla Motta, dove è stato posto l'accento sull'urgenza di attuare un piano per la diversificazione produttiva; alla Peroni, all'Also, alla Coca Cola, la cui attività, entro quest'anno, sarà trasferita nel nuovo stabilimento di Marcianise. Qui il problema nasce dal fatto che la direzione continua a sottrarsi alla richiesta avanzata dai sindacati di garanzie sui livelli di occupazione.

La principale controparte nei cui confronti si eserciterà il massimo impegno dei lavoratori è la SME finanziaria la cui massiccia presenza nell'industria alimentare in Campania le conferisce un ruolo di primo piano rispetto agli obbiettivi di investimenti e di sviluppo agricolo-industriale. Questa finanziaria, tuttavia, finora è riuscita a sottrarsi a qualsiasi impegno serio in questo senso. Una politica che è stata facilitata dalle inadempienze della Regione e che non ha portato a compimento piani e programmi di sua competenza.

Perché siamo in lotta

LO SCIOPERO *generale regionale che domani vedrà impegnati i lavoratori dell'industria alimentare ed i braccianti costituisce una tappa di grande rilievo politico nell'azione del movimento sindacale Campano tesa a sollecitare risposte — che partendo dalla utilizzazione delle risorse, siano in grado di avviare un processo di sviluppo, di riconversione ed estensione dell'apparato produttivo. Assume perciò particolare valore la scelta della federazione regionale CGIL, CISL, UIL, di assumere pienamente gli obiettivi sui quali sono impegnate le categorie e di intensificare la lotta con la costruzione di un forte e unitario movimento che impegni tutte le forze interessate alla realizzazione di un progetto di sviluppo agricolo-industriale, un progetto rispetto al quale la giunta regionale aveva assunto precisi impegni che finora sono stati del tutto disattesi.*

Intanto la situazione, sia in agricoltura che nel settore della trasformazione si è ulteriormente aggravata. La tendenza, in agricoltura, alla diminuzione delle superfici coltivate insieme alla diminuzione del reddito pro capite, sono segnali gravissimi. Altro motivo di preoccupazione è dato dalla messa in discussione dell'intero comparto produttivo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli. In tale settore si va affermando da una parte delle aziende più importanti e di quelle a partecipazione statali, la scelta ad abbandonare la prima trasformazione dei prodotti, senza peraltro fare investimenti.

IN TALE contesto si sta affermando un processo di decentramento produttivo nel settore attraverso la pratica di commesse ad aziende minori che si reggono quasi esclusivamente sul sottosalario e, utilizzando la intermediazione camorristica, lo sfruttamento dei produttori agricoli. Ricordare ciò è necessario per meglio comprendere la urgenza dell'intervento e per cogliere le gravi responsabilità rappresentate dai ritardi finora registrati.

Occorre inoltre ricordare:

1) il valore strategico nazionale rappresentato dal sostegno allo sviluppo dell'agricoltura, l'importanza da essa rappresentata nell'economia della nostra regione ed infine le sue potenzialità di sviluppo in Campania;

2) il fatto che l'industria alimentare in Campania è seconda — per reddito prodotto e per occupati — solo al settore metalmeccanico.

Partendo dalle preesistenze industriali e dalle potenzialità agricole è possibile fare della Campania un «polo nazionale» in questo settore. Ciò richiede l'avvio di una politica di programmazione che parta dalla diversificazione e qualificazione della produzione agricola, dalla sua commercializzazione e da una profonda riconversione dell'industria conserviera.

A tale obiettivo devono essere finalizzati gli interventi ordinari e straordinari, della Regione e dello Stato: leggi agrarie regionali, piani di settori per l'ortofrutta, la zootecnia, l'irrigazione e la forestazione, legge 183 e progetti speciali, e piano agricolo-alimentare, legge di riconversione industriale, interventi FEOGA e direttrici CEE.

Gli interventi devono far perno su un nuovo rapporto fra agricoltura e industria, da realizzarsi anche attraverso accordi interprofessionali, sostenuto da adeguate strutture pubbliche in grado di assicurare servizi ai produttori, promuovendo l'attività di ricerca e di mercato, realizzando centri mercato regionali, catene del freddo, coerenti scelte dell'industria chimica meccanica. Tutto ciò è illustrato nel documento che la federazione regionale CGIL, CISL, UIL ha inviato alla giunta regionale ed è contenuto nelle piattaforme contrattuali dei braccianti e degli alimentaristi.

A QUESTE categorie da mesi impegnate nella lotta devono aggiungersi i produttori agricoli, i coltivatori diretti e la classe operaia delle aziende chimiche e meccaniche collegate al comparto agro alimentare. Per questo la giornata di lotta del 14 luglio e la manifestazione che si terrà a Napoli, indetta dalla federazione regionale assume un grande valore politico. Con essa per la prima volta, il movimento sindacale, superando incertezze e provincialismi, indica unitariamente la necessità di un salto qualitativo nell'impegno di lotta sia nei confronti delle controparti — padronato, agrario e industriale, finanziare pubbliche (SME, EFIM) e aziende a partecipazione statali — Cirio, Irpinia Carne, Star, Motta-Alemagna — che degli interlocutori (Regione Stato). Alla giornata di lotta di domani dovranno seguire altri momenti di lotta per costringere la Regione a mantenere gli impegni assunti, intervenendo con una politica programmata.

E' necessario, inoltre incalzare la SME per costringerla a ribaltare la politica di rapina perseguita fin qui. Proprio la politica perseguita dalla SME ed il rifiuto del governo regionale ad un intervento programmato sono alla base del disordine del settore. Sta alla iniziativa delle forze democratiche, alla lotta dei lavoratori, alla unità tra essi ed i coltivatori diretti, sconfiggere le controparti e determinare l'intervento della Regione. Alla capacità di direzione del movimento regionale e di tutte le sue articolazioni sta il saper mantenere in campo questo largo schieramento di forze.

Claudio Milite
Segretario Regionale CGIL

Elettronica - Un settore decisivo per lo sviluppo del Sud

Pochi gli investimenti ma grandi le possibilità

Centomila gli addetti in Italia di fronte al milione della Germania - Le multinazionali spadroneggiano - Proposte dei comunisti

Intorno all'elettronica vi è un giro di affari mondiale pari a quello dell'industria automobilistica che è seconda solo a quella dell'industria petrolifera. Non a caso le multinazionali spadroneggiano nel settore detenendo il 60% del mercato delle telecomunicazioni e il 90% di quello dell'elettronica industriale e componentistica; 100 mila sono gli addetti al settore elettronico in Italia di fronte a circa un milione, per fare un esempio, della Germania; 27 milioni sono necessari per creare un posto di ricercatore nel sub-comparto dell'informatica e 100 nel comparto elettronico. Da questi dati raccolti, durante i lavori dello attivo sull'elettronica, indetto dal comitato regionale del PCI e svoltosi a Caserta nei giorni scorsi emerge indubbiamente, il fatto, sottolineato dal compagno Piero Brezzi, responsabile del coordinamento nazionale della elettronica del PCI, che questo è un settore di importanza strategica e decisiva per lo sviluppo economico, tecnologico e sociale «trattandosi — queste le parole di Brezzi — di una industria al servizio dell'alta industria alla quale consente, con le innovazioni tecnologiche, con i transistor, con i minicomputer di risparmiare tempo e persone».

Utilizzazione degli spazi aperti dalle vertenze, nonché dagli accordi finora raggiunti, per i grandi gruppi industriali, e dalla legge di riconversione industriale, sviluppo della ricerca, per la quale la 183 prevede finanziamenti per 230 miliardi, riqualificazione del personale, tramite l'utilizzazione della legge regionale sulla formazione professionale, sviluppo di una rete di piccole e medie aziende: questi, secondo il professor Eugenio Corti che ha svolto la relazione introduttiva, i punti sui quali occorre costruire nei prossimi mesi, un movimento che costringa la Regione a misurare con essi nonché ad adottare tutti i mezzi e gli strumenti necessari per una opera di programmazione.

«In questa direzione — ha aggiunto Corti — si impone la costituzione, quanto prima, di una consulta regionale per la ricerca, lo sviluppo e la formazione professionale alla quale devono partecipare tutte le forze e gli enti interessati, dall'università ai sindacati».

Questa impostazione è stata condivisa dal compagno Russo della federazione del PCI di Caserta che ha ricordato come su questo decisivo tema di dibattito tra le forze politiche, a livello regionale, sconti dei grossi ritardi. Nel dibattito è prevalsa la analisi delle varie realtà produttive — dalla Selenia, alla Siemens, all'Olivetti, alla Fatme, alla situazione dell'informatica, alla realtà universitaria dei problemi che essa pone e il modo come affrontarli e risolverli. Iodice, della Olivetti, ha dato un giudizio positivo sull'accordo raggiunto giorni fa con questo importante gruppo industriale, del quale ha messo in evidenza i 480 miliardi destinati agli investimenti nei prossimi 3 anni, lo spostamento al sud di una lavorazione qualificata come l'O.C.N. Fasolino, della Siemens di Napoli, e De Luca, di quella di Santa Maria CV, hanno riaffermato come al fondo della questione di questo gruppo vi sia il problema STET, la finanziaria dell'IRI che controlla sia l'offerta della domanda, tramite una sua concessionaria, la SIP, e quello di un suo controllo parlamentare.

Sulla Selenia e sugli sprechi che avvengono nel settore dell'informatica si sono soffermati, rispettivamente, i compagni Riccio, Giudi, Ghigi e D'Andrea. La scarsa utilizzazione di ingegneri e quadri tecnici qualificati è stata riaffermata dal compagno Gagliardi, studente della facoltà di ingegneria di Napoli. Infine Pagano, un'operaia della Fatme di Salerno ha posto una questione fondamentale: si è chiesta cioè se lo sviluppo dell'elettronica e soprattutto il passaggio nel sub-comparto delle telecomunicazioni dalla fase elettromeccanica a quella elettronica siano compatibili con lo sviluppo dell'occupazione. «A questo volume di produzione e con questi prodotti — ha risposto nelle conclusioni Brezzi — è inevitabile un calo dell'occupazione: ma con il potenziamento della ricerca, della componentistica, della diversificazione produttiva e il conseguente allargamento dei mercati (questo è il settore che esporta meno di tutti allo stato attuale) l'incremento occupazionale è garantito. Ma per far questo ci vuole un'altra concentrazione di investimenti per il prossimo futuro sia per cogliere i primi frutti tra anni sia per rompere il monopolio delle multinazionali».

Mario Bologna

Eletta la nuova giunta a Portici

E' stata eletta, l'altra sera a Portici, dopo una lunga seduta del consiglio comunale la nuova giunta. Sindaco della città è il democristiano Armando Capone che è stato eletto con i voti del suo partito, del PRI e del PSI. Il PCI, che è nell'accordo programmatico, ma non in giunta, si è astenuto.

La nuova giunta sarà composta dalla DC, dal PSI e dal PRI. Nella stessa seduta il consiglio ha approvato un ordine del giorno con il quale si invitano i tecnici a continuare nel lavoro di elaborazione del piano regolatore tenendo conto, però, delle proposte e delle contestazioni mosse dai consigli di quartiere, dai sindacati e dai coltivatori diretti.

In una assemblea di zona

Elaborato un progetto di sviluppo per la Val Fortore

Sfruttamento delle risorse naturali (agricoltura innanzitutto) e collegamento con l'industria

«Se sino ad oggi non si sono volute e sapute programmare scelte produttive da parte di organismi statali, regionali e comunali spetta a noi lavoratori dare indicazioni di sviluppo della nostra zona»; «siamo stanchi della politica assistenziale che ci permette di sopravvivere e non di vivere, noi pretendiamo un lavoro continuativo, un lavoro sicuro in quanto produttivo». Queste frasi di due operai forestali racchiudono tutto il significato dell'assemblea zonale della val Fortore indetta unitariamente dalle organizzazioni sindacali e che ha visto la partecipazione di circa 300 persone, moltissimi i giovani e ragazze e forte la presenza di operai forestali.

Quest'incontro, che viene dopo le simili iniziative di Ceppaloni e Cautano, è stato uno dei momenti di dibattito e di analisi per lo sviluppo e l'occupazione delle zone interne. L'assemblea è stata presieduta dal compagno Angelo Esposito sindaco di Fojano e la relazione introduttiva, concordata unitariamente, è stata presentata da Pasquale Giantommaso di San Bartolomeo in Galdo, segretario di zona della CGIL e Salomone della CGIL.

L'assemblea si è conclusa con due scelte operative: innanzitutto la definizione concreta di un progetto zonale di sviluppo da sottoporre all'approvazione delle amministrazioni comunali, delle comunità montane, di tutte le forze politiche e sociali per poi impegnare queste stesse organizzazioni nella attuazione concreta del piano stesso. La seconda scelta riguarda un futuro sciopero generale della popolazione e dei lavoratori del Fortore promossa dalle organizzazioni sindacali e che ha visto la partecipazione di circa 300 persone, moltissimi i giovani e ragazze e forte la presenza di operai forestali.

Quest'incontro, che viene dopo le simili iniziative di Ceppaloni e Cautano, è stato uno dei momenti di dibattito e di analisi per lo sviluppo e l'occupazione delle zone interne. L'assemblea è stata presieduta dal compagno Angelo Esposito sindaco di Fojano e la relazione introduttiva, concordata unitariamente, è stata presentata da Pasquale Giantommaso di San Bartolomeo in Galdo, segretario di zona della CGIL e Salomone della CGIL.

L'assemblea si è conclusa con due scelte operative: innanzitutto la definizione concreta di un progetto zonale di sviluppo da sottoporre all'approvazione delle amministrazioni comunali, delle comunità montane, di tutte le forze politiche e sociali per poi impegnare queste stesse organizzazioni nella attuazione concreta del piano stesso. La seconda scelta riguarda un futuro sciopero generale della popolazione e dei lavoratori del Fortore promossa dalle organizzazioni sindacali e che ha visto la partecipazione di circa 300 persone, moltissimi i giovani e ragazze e forte la presenza di operai forestali.

Quest'incontro, che viene dopo le simili iniziative di Ceppaloni e Cautano, è stato uno dei momenti di dibattito e di analisi per lo sviluppo e l'occupazione delle zone interne. L'assemblea è stata presieduta dal compagno Angelo Esposito sindaco di Fojano e la relazione introduttiva, concordata unitariamente, è stata presentata da Pasquale Giantommaso di San

I reggenti diventerebbero così due

Nuovo commissario per la DC sannita

Si tratterebbe del gullottiano Geglia L'assise non più tardi di ottobre

Diventeranno due i commissari della DC sannita. Un nuovo commissario dovrebbe infatti affiancarsi, con poteri più ampi a quello attuale, Di Lisa, per condurre il partito del Sannio al congresso. Si tratterebbe del siciliano Geglia, gullottiano, membro della direzione nazionale della DC.

Di Lisa verrebbe naturalmente costretto in questa prospettiva ad un ruolo di «secondo» e non sono improbabili le sue dimissioni. Il congresso non dovrebbe svolgersi oltre il mese di ottobre.

Intanto l'onorevole Di Lisa ha raliscato una dichiarazione per giustificare le sue scelteln merito alla convocazione del congresso. Di Lisa ha affermato: «Ho indicato già alla metà di giugno alla direzione del partito come data possibile del congresso la seconda metà di ottobre. Non escluso che la data possa essere anche più ravvicinata, ma ciò comporta che i dirigenti locali di tutte le correnti assicurino quel concorso leale che finora ci è stato negato». Di Lisa ha aggiunto che egli aveva proposto anche in passato la convocazione del congresso in termini molto ravvicinati ma che trovò l'opposizione netta di molti ed influenti capicorrente.

PICCOLA CRONACA

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 72. Nati morti: 0. Richieste di pubblicazione: 43.
Matrimoni religiosi: 26. Matrimoni civili: 8. Deceduti: 22.

LUTTI

Si è spenta la signora Afrodite Sodano, mamma del compagno Ciro Arciello. Al compagno Ciro giungano le condoglianze dei consiglieri comunali del Pci e di tutti i comunisti di Pomigliano e della redazione dell'Unità.

* * *

Si è spenta la compagna Teresa Brancati. Ai figli e al genero, compagno Luigi Alfano giungano le condoglianze dei comunisti di Castellammare, della Camera del lavoro di Napoli, della Federazione del PCI e della redazione dell'Unità.

NOTTURNE

Zona San Ferdinando: Via Roma 348; **Montecalvario:** P.zza Dante 71. **Chiaia:** Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148; Via Tasso 109; **Avvocata-Museo:** Via Museo 45; **Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** Via S. Giov. a Carbonara 83; **Staz. Centrale C. Lucci 5;** Via S. Paolo 20. **Stella-S.C. ARENA:** Via Foria 201; Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; P.zza Leonardo 28; Via Merliani 33; **Via D. Fontana 37;** Via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marc' Antonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Via Acate 28. **Ponticelli:** Via Ottaviano. **Poggioreale:** Via N. Poggioreale 152. **Posillipo:** Via Posillipo 307. **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano, Marianella, Piscinola:** Via Napoli 25 - Marianella.

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del Comune di Napoli telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

CENTRO DIFFUSIONE

Il Centro Diffusione Stampa Democratica, Via Cervantes, 55 tel. 203896 è aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20 Sono in vendita libri, riviste, periodici (Riforma della scuola, Critica Marxista, Democrazia e diritto, Rinascita, La Voce della Campania, Giorni) e si possono anche richiedere numeri arretrati.

Milioni, non miliardi

Per un banale errore di trasmissione, l'articolo apparso sull'Unità di ieri parlava di 300 miliardi invece che di 300 milioni di interessi passivi. Ce ne scusiamo con i nostri lettori e con gli interessati.

● **SABATO GLI INTI ILLIMANI A ISCHIA**

Nel campo sportivo di Forio d'Ischia sabato 16 luglio alle ore 21 si terrà una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno nel corso della quale ci sarà uno spettacolo con gli Inti Illimani.

Coloro che intendono partecipare alla manifestazione possono ritirare gli inviti-sottoscrizione presso le sezioni del PCI dei comuni dell'isola d'Ischia.

● **POMIGLIANO: DIBATTITO SULL'ORDINE PUBBLICO**

«Ordine e democrazia» è il tema di un dibattito che si svolgerà domani, alle ore 18, a Pomigliano d'Arco, nella palestra del 1. circolo «Frasso».

La manifestazione è stata indetta dalla sezione campana di magistratura democratica e dai consigli di fabbrica dell'Alfa-Sud, Alfa Romeo e Aeritalia.

TACCUINO ESTATE

Partenze dal molo Beverello

PER CAPRI (Vaporetti) — 7; 7,30; 8,25; 9; 9,15; 11,05; 12,05; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30. **(Aliscafi):** 8,30; 10,50; 14,35; 17,15; 19,10.

PER ISCHIA: (Vaporetti) — 6,30 (feriale); 6,50 (feriale); 7; 7,30 **(festivo);** 8,15; 8,40; 9; 9,30; 11,10; 12,20; 13; 13,45; 14,15; 14,55; 16,10; 17; 17,30; 18,40; 19,05; 19,15; 19,20; 20,15; 20,30; **(Aliscafi):** 8; 10,40; 14,40; 16,50; 18,50.

PER PROCIDA: (Vaporetti con linea diretta) — 8,45; 13,45; 16,45; 20; **(Aliscafi):** 7,45; 10; 15,10; 17,20; 19,05.

Aliscafi da Mergellina

PER CAPRI: 7,10; 8; 9,10; 10,10; 10,50; 11,20; 12,20; 13,20; 14,20; 15,20; 16,10; 17,10; 18,20.

PER ISCHIA: 7,10; 7,50; 8,20; 9; 9,40; 10,20; 11; 11,40; 12,20; 13,20; 14,20; 15,20; 16,30; 17,20; 18,20; 19,40; 20.

Arrivi al molo Beverello

PARTENZE DA CAPRI: (Vaporetti) — 7,15; 9; 10,10; 11,10; 14,45; 15,30; 16; 16,20; 17; 18,25; 19; 20; **(Aliscafi):** 7; 9,30; 13,45; 16,15; 18,15;.

PARTENZE DA ISCHIA: (Vaporetti) — 4,15 (feriale escluso il lunedì); 6; 6,45 (feriale); 7; 7,20; 8,15; 9; 10,10; 11; 13; 14,20; 14,45; 15,25; 16,40; 17; 17,15; 18,50; 19,50 (festivo); 20,30; 21,35 (festivo). **(Aliscafi):** 7,15; 9,30; 13,45; 15,50; 17,50.

PARTENZE DA PROCIDA: (Vaporetti linea diretta) — 7,10; 11; 15,45; 18,20; **(Aliscafi linea diretta)** 6,50; 9; 14,10; 16,20; 18,15.

Arrivi a Mergellina

CAPRI: (Aliscafi) — 8; 9,10; 10; 11; 12,10; 13,10; 14,15; 15,20; 16,10; 17,10; 18; 19,10.

DA ISCHIA: (Aliscafi) — 7; 7,30 (feriale); 8; 8,20 (feriale); 8,40; 9,10; 9,50; 10,30; 11,10; 11,50; 12,30; 13,20; 14,30; 15,20; 16,20; 17,20; 18,10; 19; 19,30.

Gli aliscafi che partono e arrivano al molo Beverello sono della CAREMAR, mentre quelli in partenza e in arrivo a Mergellina sono della SNAV e dell'Alilauro.

Collegamenti con le isole Eolie

Aliscafi (da Mergellina) partenza da Napoli alle 7,45; arrivo: a Stromboli alle 11.45; a Panarea alle 12,20; a Lipari alle 13.

Partenze: da Lipari alle 15; da Panarea alle 15,30 e da Stromboli alle 16. Arrivo a Napoli (Mergellina) alle 20.

Motonavi ogni domenica, giovedì e venerdì — Partenza da Napoli (scalo marittimo) alle 19 per: Stromboli, Ginestra, Panarea, S.M. Salina, Lipari, Milazzo e Messina.

Il servizio aliscafi viene assicurato quotidianamente dalla SNAV. Per le prenotazioni ed i biglietti per le motonavi ci si può rivolgere alla società di navigazione «Carlo Genovese» — via Depretis, 78 — Telefono 312109.

Navi per la Sardegna

A Il martedì e la domenica alle 18,30 **(società Tirrenia, prenotazioni tel. 31.21.81).**

NOTA: L'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato comunica che, dal 28 luglio fino al 10 agosto, sarà consentito l'imbarco a Civitavecchia dei passeggeri e delle auto dirette al Golfo degli Aranci solo se in possesso della prenotazione. La stessa disposizione vale per i passeggeri e le auto che si imbarcheranno al Golfo degli Aranci dal 16 agosto al 4 settembre.

Collegamenti autolinee

Per **AGEROLA** (da via Pisanelli, 3) alle 14 e alle 16,40 (feriale).
AMALFI (da via Pisanelli, 3) alle 14 e alle 16,15 (feriale).
PINETAMARE (da Porta Capuana) 6,30; 6,45; 7.
MONDRAGONE (da Porta Capuana) 6,30; 6,45; 7; 7,30; 9,30; 11; 13; 14,10; 15; 17; 18; 19.
POMPEI (da piazza Municipio, 72) ogni 15 minuti.
FIUGGI (da piazza Garibaldi) alle 7,30.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO ESTIVO PIAZZALE CILEA (Via San Domenico 11) Questa sera alle 21,25 Bruno Cirino presenta: «Rocco Scotellaro». Posto unico L. 2.000.

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) (Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) (Riposo)
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola) (Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principal Marina, 9) (Riposo)
ARCI UISP GIOVANNI VERGA Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) (Chiusura estiva)
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377 046) Invito a cena con delitto
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682 114) «Risate di gioia con Totò»
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415 371) «Un prete scomodo» di Pino Tosi. Prima assoluta 18,30 - 20,30 - 22,30
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) (Riposo)
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero) (Chiusura estiva)
NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412 410) I prigionieri dell'orrore

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio La grande fuga, con S. Mc Queen - DR
ACACIA (Via Tarantino, 12 Telefono 370 871) Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous - S (VM 18)
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Telefono 418 680) Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel 683 128) Voto di castità
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Quel motel vicino alla palude, con N. Brand - DR (VM 18)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 416.361) Shalakò, con S. Connery - A
AUSONIA (Via N. Cavero Telefono 444.700) (Chiusura estiva)
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339 911) La resa dei conti, con T. Milian - A
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418.134) Er più, storia d'amore e di coltello, con A. Celentano - DR (VM 14)
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479) Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous - S (VM 18)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Telefono 416 988) Nick mano fredda, con P. Nuyman - DR (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Assassino a bordo, con M. Rutherford - G
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) La ragazza del riformatorio
METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880) Emmanuelle nera n. 2, con A. Infanti - S (VM 18)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688.360) Diamante lobo, con L. Van Cleef - A
ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149) Dalla Cina con furore, B. Lea - A
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Serafino, con A. Celentano - SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923) (Chiusura estiva)
ADRIANO Tel. 313.005) Gli ultimi giganti, C. Heston - A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616 303) Emanuelle in America, con L. Genser - S (VM 18)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Super Kong
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) I turbamenti sessuali di Maddalena
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei Tel. 741.92.64) Vivi o preferibilmente morti, con G. Gemma - SA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) L'avventuriero della Tortuga, G. Madison - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Maledetescuola, E. Jonesco - DR (VM 18)
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) La Tosca, con M. Vitti - DR
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) La storia di Cassius Clay
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Appassionata, O. Muti - DR (VM 18)
GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09) La grande fuga, con S. Mc Queen
GLORIA B (Chiusura estiva)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) Scorpio, con B. Lancaster - G
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) Il grande racket, F. Ttesti - DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) A Venezia come a Roma..., R. Vaughn - A

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) L'avventuriero del sette mari, con R. Hermstorf - A
AMERICA (San Martino Telefono 248.982) Rosemary's baby, con M. Farrow DR (VM 14)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) La cameriera nera
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel 321.984) Lezioni di violoncello con toccata e fuga, M. Malfatti - S
A-3 (Via Vittorio Veneto Mino - Tel. 740.60.48) n.p.
AZALEA (Via Comuna, 33 Telefono 619 280) Rapina mittente sconosciuto, C. Sheperd - G
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341 222) Sì, sì, per ora, E. Gould - SA
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552) (Chiusura estiva)
CAPITOL (Via Marsicano Telefono 343 469) Sezione sequestri, con L. Danicer DR (VM 18)
CASANOVA (Corso Garibaldi 330 Tel 200 441) Il ginecologo della mutua, con R. Montagnani - S (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416 334) Salon massage
DOPOLAVORO PT (Chiusura estiva)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685 44) Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere, con W. Allen - C
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel 760 17 12) La ballata della città senza nome, con L. Marvin - A
MODERNISSIMO (Via Cisterna del l'Olio Tel 310 062) Quattro mosche di velluto grigio, M. Brandon - G (VM 14)
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78 02) Maciste il gladiatore più forte del mondo - Sm
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 Tel. 769 47 41) Oggi riposo. Domani: L'inferno dei mongoli, con R. Harrison - A
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalieri d'Aosta, 41 Tel. 616 925) Kilma la regina della jungla
SELIS n.p.
TERME (Via di Pozzuoli - Telefono 78.01.710) (Chiusura estiva)
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.558) Riposo
VITTORIA (Via Piscicelli - Telefono 377.937) Febbre di donna, con I. Serli - S (VM 18)

dal tronco... al mobile
TORTORIELLO
sconto trenta ESTATE 77
su tutti gli articoli d'arredamento in esposizione
Via Argine 475 tel 336397 333090 (metà strada Ponticelli) NAPOLI

Alle liste del preavviamento

Su 712 iscritti a Pesaro ben 406 ragazze

Si cominciano a vedere i frutti del gran lavoro svolto dalla lega e dagli enti locali

PESARO — Ad un mese dall'apertura delle liste speciali di collocamento (i termini utili scadono l'11 agosto, due mesi dopo la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale), alle quali i giovani disoccupati possono iscriversi come previsto dalla legge n. 309 sull'occupazione giovanile, si registra a Pesaro una «impennata» nelle richieste di iscrizione.

Un mese fa scrivevamo che le iscrizioni sarebbero venute copiose con il passare delle settimane, dando una valutazione positiva del fatto che numerosi i giovani stessero ritirando i moduli per l'iscrizione alla sezione di collocamento dell'ufficio del lavoro di Pesaro. Ora appunto il grafico delle domande sta salendo, e nell'ultima settimana in maniera davvero sensibile: 240 giovani che, aggiunti ai precedenti 472, portano il totale a 712 unità già presenti nelle liste speciali. Considerato l'elevato afflusso degli ultimi giorni è prevedibile una ulteriore forte spinta nelle prossime settimane.

Ad un primo esame delle domande di iscrizione (una analisi più circostanziata si potrà fare in seguito) il dato più saliente riguarda il numero delle ragazze iscritte, che supera di cento unità quello dei maschi (406 contro 306, vale a dire che le donne iscritte sono al di sopra del 57 per cento del totale).

L'andamento quindi, dopo l'ovvia fase iniziale di assestamento, si sta facendo positivo. Senza alcun dubbio questi risultati, ancorché non definitivi, debbono essere ascritti all'azione incisiva e coordinata portata avanti per oltre un anno dalla consulta provinciale dei movimenti giovanili (ne fanno parte FGCI, FGSI, MGDC, GSDI e FGR). Il lavoro dell'organismo continua e si infittiscono gli appelli ai giovani e le iniziative unitarie nelle comunità montane e soprattutto nei due comprensori di Pesaro e Fano affinché la legge possa trovare una sua applicazione pratica con la partecipazione delle masse giovanili alla sua attuazione. Numerose assemblee sono programmate per i prossimi giorni: a Fano, nella comunità montana del Catria e Nerone, ad Urbino.

A Pesaro particolaremente impegnata nell'opera di sensibilizzazione la Federazione Giovanile Comunista. Un momento importante di questo impegno sarà lo svolgimento dell'annuale festa provinciale dell'Unità, che avrà luogo a Pesaro dal 26 al 31 luglio. Così in tutte le feste di sezione, comunali o di zona la FGCI ha allestito il proprio stand caratterizzandolo su temi dell'occupazione giovanile.

Si attendono risposte chiare

Oggi a Roma l'incontro per la «Maraldi»

Parteciperanno tutte le parti interessate - Preoccupazioni per il cantiere dorico

ANCONA — «L'incontro di oggi in sede governativa per la "Maraldi" deve segnare un'inversione di tendenza della crisi finanziaria dell'intero gruppo, una soluzione graduale ma definitiva — dicono i sindacalisti del consiglio unitario di zona di Ancona —. A questo punto le banche, il governo, la proprietà devono uscire da posizioni dilatorie e da ambiguità».

Alla riunione di oggi partecipano tutte le parti in causa, coordinamento sindacale nazionale, proprietà, banche e governo: si dovrebbe giungere — dopo gli accordi della scorsa settimana sullo scorporo del settore saccarifero — ad impegni più chiari: l'intera comunità locale ne avverte l'esigenza, ma soprattutto quei lavoratori che da due mesi non percepiscono il salario e che lavorano al 5% della normale produzione. «Effettivamente la situazione è diventata insopportabile — continua il consiglio unitario di zona — noi siamo impegnati ad intensificare la mobilitazione e la lotta, qualora non si intravvedano sviluppi positivi della crisi».

Nella giornata di ieri si è avuta anche una riunione con le banche interessate ad intervenire per il salvataggio del gruppo e la continuità della produzione: sono, dunque, momenti importanti, forse decisivi, per i lavoratori e per quanti hanno lottato in questi mesi al loro fianco.

L'amministrazione comunale di Ancona ed in particolare il sindaco Monina seguono l'intera vicenda: «Siamo soddisfatti per gli spiragli che paiono aprirsi — ha dichiarato Monina —; tuttavia permangono margini di incertezza. Ci preoccupa ancora molto la situazione dell'altro grande complesso produttivo anconitano, il cantiere navale».

Al fine di coordinare e concentrare gli sforzi degli enti locali su queste due difficili vertenze, il sindaco ha promosso una riunione (oggi, alle 11,30 presso il Palazzo del Popolo) alla quale interverranno il compagno Renato Bastianelli, presidente del consiglio regionale, il presidente della giunta, Adriano Ciaffi, e il presidente della Provincia, Alberto Borioni.

Si intende elaborare una linea di azione unitaria per rilanciare a livello nazionale l'attività del Comitato nazionale per la cantieristica ed in particolare per cercare di fugare le legittime apprensioni dei lavoratori dell'arsenale. Si tratterà anche di verificare attentamente che gli impegni assunti a suo tempo a favore del cantiere vengano rispettati.

ANCONA - Tra i giovani del liceo impegnati negli orali

Saremo «maturi», ma il lavoro?

Non più vocii e urla, un silenzio quasi da chiostro: ma il colloquio sembra muoversi ancora nel solco della tradizionale interrogazione - I più preferiscono Verga dopo aver svolto il tema sulla Costituzione o su Pirandello - Ma al di sopra di tutto domina la preoccupazione per quello che si potrà fare domani

ANCONA — La letteratura del periodo napoleonico; la polemica classico-romantica; la biografia e le opere di Vincenzo Monti; e poi ancora il Foscolo, Manzoni, Pascoli e Carducci. Quanto di tutto ciò resterà impresso nella mente degli studenti, una volta terminati gli esami di maturità? Ce lo chiedevamo proprio, mentre seguivamo le prove di questi giovani, al liceo Scientifico di Ancona.

C'era un'aria diversa ieri all'istituto: terminato l'anno scolastico «ufficiale», rimane questa appendice a tenere in ansia le famiglie degli oltre 300 studenti, chiamati — come tutti gli studenti italiani — a dare prova della loro raggiunta *maturità*. Non più dunque quel vocio caratteristico dei giorni di scuola, il rumore di porte sbattute, la voce alta degli insegnanti per ottenere il silenzio, i passi che rimbombano nel corridoio, ma quasi un'atmosfera da chiostro benedettino, interrotta ogni tanto dall'apparire di qualche ragazzo o ragazza, venuti a controllare l'umore delle commissioni, a rincuorare i colleghi che devono affrontare il «grande momento».

La prima impressione comunque è che non ci si sia scostati, neppure quest'anno, dall'esame tradizionale, volto cioè non tanto a verificare il reale grado di maturità raggiunto dagli studenti e quindi a stabilire fin d'ora quale reale aggancio abbiano gli studi con la vita di ogni giorno, quanto basato piuttosto sulle facoltà mnemoniche dei ragazzi. Anche questo sta a dimostrare che la scelta fatta dal ministro per quanto riguarda le prove scritte è servita soltanto a coprire di una sottilissima patina di modernità i vecchi schemi ormai logori, su cui continua ancora a reggersi la scuola italiana. In nessun modo, per la maniera in cui sono stati strutturati i programmi, si contribuisce così a dare ai giovani una visione reale della società attuale e dei problemi che questa affronta quotidianamente.

Molti ragazzi hanno scelto i temi sulla Costituzione e sulla propria Regione, non perché fossero stati realmente preparati dalla scuola a svolgerli, ma semplicemente perché aprivano uno spiraglio, offrivano cioè la possibilità di parlare di cose e problemi con cui si viene a contatto tutti i giorni. Al liceo scientifico solo la V A ha fatto eccezione, scegliendo in massa Pirandello: ciò è dovuto essenzialmente all'iniziativa specifica dell'insegnante che durante l'anno ha studiato in modo approfondito questo autore e l'intero periodo letterario con i propri ragazzi. Significativo inoltre il fatto che la maggior parte degli studenti abbiano scelto per il colloquio Giovanni Verga, dimostrando chiaramente una volontà di misurarsi con una tematica che ha interessanti analogie con la realtà attuale (si pensi all'interesse per la questione meridionale).

Al di là della prova — pur sempre impegnativa — della maturità, resta per tutti questi giovani il problema del lavoro futuro: una parte considerevole degli studenti interpellati ieri mattina, ha dichiarato di voler continuare gli studi, scegliendo all'università indirizzi tecnico-scientifici (ingegneria, chimica, geologia ecc.). Intanto però un bel numero di essi non si è lasciato sfuggire la occasione di iscriversi alle nuove liste di collocamento, previste dalla legge del preavviamento al lavoro.

Seppure poi — tra i molti — qualcuno avrà la fortuna di trovare un inserimento, sarà in grado di continuare gli studi universitari dedicandosi contemporaneamente alla nuova occupazione? E poi, le cose studiate in questi lunghi anni, troveranno nel lavoro stesso una corrispondenza? «Certo, non ci facciamo troppe illusioni — ci ha risposto Maurizio — e credo che proprio questo fossato tra quanto abbiamo studiato e quello che faremo concretamente rappresenti la più forte frustrazione per noi giovani. Non sarà certo un ostacolo che supereremo dall'oggi al domani».

«La mia impressione — dice un altro ragazzo, più tranquillo perché ha sostenuto già la prova i giorni scorsi — è che questo esame non abbia più molto senso: è la verifica di 5 anni di lavoro collegiale, come dovrebbe essere, o una formalità che si deve compiere? La scuola, i giovani e la stessa cultura hanno oggi bisogno d'altro». «Sì, ma anche noi — aggiunge una ragazza — cosa facciamo per rendere meno impersonale e più utile questo colloquio finale? Spesso, dopo aver parlato per tanto tempo di riforma della scuola, veniamo qui più impauriti e timidi di sempre. Anche questo nostro atteggiamento deve cambiare».

Esami di maturità in un istituto superiore marchigiano

Dal Comune di Fermo

Coinvolti i genitori nella gestione sociale dell'asilo

FERMO — Il consiglio comunale di Fermo ha votato un nuovo regolamento per l'asilo nido, per regolamentare sia quello già funzionante ereditato dall'ONMI, sia quello di prossima apertura a Campiglione. Le richieste di ammissione negli ultimi anni sono notevolmente aumentate, per cui era indispensabile regolamentare con chiarezza soprattutto il capitolo relativo ai criteri di preferenza.

Il regolamento stabilisce che la funzione dell'asilo nido non è solo sanitaria ma anche educativa, per cui affronta il problema della gestione sociale, che assume particolare rilevanza proprio per l'ampiezza delle mansioni del nido stesso. E' stato stabilito che si formerà col prossimo anno di attività (che parte dal prossimo 1. settembre) un comitato di gestione ed una assemblea, per coinvolgere nella gestione tutte le componenti della comunità cittadina.

Il comitato di gestione, composto di nove membri nominati dal consiglio comunale e scelti tra i cittadini, vede rappresentati le forze politiche di maggioranza e minoranza, l'organizzazione dei lavoratori dipendenti ed autonomi, il personale e i genitori (quattro). Se numerosi e pratici sono i compiti del comitato, non meno importante è il ruolo che assume l'assemblea dei genitori e del personale del nido, che ha lo scopo di attivare un clima di rapporto e collaborazione tra scuola e famiglia e dovrà essere consultata preventivamente dal comitato su tutti i principali problemi

Le 48 ore di sciopero delle linee dell'Adriatico

Ieri in assemblea i lavoratori Oggi 2 navi riprendono il mare

Dal porto di Ancona riparte alle 9,30 la «Gentile da Fabriano» - Da Pescara alle 12,30 la «Tiziano» - Spiegati in un volantino i motivi della agitazione

ANCONA — Nel quadro dello sciopero di 48 ore proclamato dai lavoratori delle Linee Marittime dell'Adriatico (LMA) ieri sera s'è fermata, alle 19,30 anche la motonavetraghetto «Tintoretto». Doveva partire a quell'ora per Dubrovnik con 400 passeggeri a bordo, i quali sono stati, tuttavia, avvertiti in tempo utile dell'azione sindacale.

Come noto, i dipendenti delle LMA (si sono astenuti dal lavoro al cento per cento anche il personale degli uffici amministrativi e gli addetti della società alla stazione marittima di Ancona) sono scesi in sciopero per l'approvazione — con alcune importanti modifiche del testo originario — di un progetto di legge presentato due anni or sono e concernente il passaggio delle stesse LMA alla Società Adriatica di Navigazione del gruppo Finmare. Le modifiche richieste atttengono soprattutto alle garanzie del mantenimento del posto di lavoro per tutti i dipendenti imbarcati o a terra del LMA, nonché allo sviluppo dei traffici passeggeri ad Ancona e, in generale, nel bacino adriatico.

Con le Linee Marittime dell'Adriatico ha sospeso il servizio, ugualmente per 48 ore, anche la società Alto Adriatico di Navigazione (Trieste), la quale cura soprattutto i brevi percorsi fra i porti veneti e quelli jugoslavi dell'Istria. E' ancora ferma nel porto di Ancona la «Gentile da Fabriano» che terminerà il suo turno di sciopero questa mattina alle ore 9,30; poi prenderà il mare diretta a Sebenico. Ferma anche la motonave-traghetto «Tiziano» nel porto di Pescara: l'equipaggio terminerà il turno di sciopero oggi alle 12,30 La destinazione della nave è Spalato.

Intanto nel pomeriggio di ieri si è tenuta ad Ancona una assemblea di marittimi e degli impiegati delle Linee Marittime dell'Adriatico, presenti i dirigenti della FILM-CGIL. L'assemblea ha emesso un comunicato con il quale puntualizza le ragioni dello sciopero. Il documento, sotto forma di volantino, è stato distribuito anche fra i passeggeri (turisti nella stragrande maggioranza) delle navi delle LMA.

Il punto focale della vertenza è determinato dalle gravi incertezze sulla sorte dei 300 dipendenti della società marittima: in sostanza, il progetto di legge prevede solo il passaggio dei servizi alla società Adriatica di Navigazione. Silenzio assoluto sul personale. Ma non si tratta solo di una dimenticanza o di una norma ritenuta scontata e, per tanto, superflua. Tutt'altro: sono giunte le prime lettere di licenziamento ad un gruppo di dipendenti delle LMA.

Rimane, poi, del tutto aperta la questione relativa alla necessaria ristrutturazione e alla crescita dei traffici con la Jugoslavia, la Grecia, Cipro, il Medio Oriente eccetera. Non ci hanno pensato gli organi centrali: ce lo hanno ricordato i lavoratori interessati.

Votato da PCI, PSI, PSDI e DC

Un odg unitario al Comune di Fossombrone sull'accordo fra i partiti

FOSSOMBRONE — Il consiglio comunale di Fossombrone ha votato all'unanimità, nel corso della sua ultima seduta, un ordine del giorno in cui si considera «un fatto senza dubbio positivo la volontà espressa, attraverso l'accordo programmatico nazionale, dalle forze politiche costituzionali di concorrere alla soluzione dei problemi più gravi e urgenti del Paese».

L'ordine del giorno, approvato dai gruppi consiliari di PCI, PSI, PSDI e DC del Comune di Fossombrone, prosegue elencando i problemi che le forze politiche hanno compreso nell'accordo programmatico: l'ordine pubblico, la riforma dello Stato, la piena attuazione delle norme della Costituzione in ordine all'attribuzione delle funzioni alle Regioni come previsto dalla legge 382, l'autonomia e il riassetto delle finanze degli enti locali, lo sviluppo dell'economia per accrescere i livelli di occupazione con particolare riferimento ai giovani, la lotta all'inflazione.

«Il consiglio comunale di Fossombrone — termina l'ordine del giorno — fa voti affinché il Parlamento approvi le proposte presentate dai presidenti dei gruppi parlamentari i cui partiti hanno sottoscritto l'accordo, impegnando il governo ad adottare o a proporre i provvedimenti necessari per dare concreta attuazione al contenuto dell'accordo programmatico».

Gli orari estivi alla pinacoteca «Podesti» di Ancona

ANCONA — L'assessorato alla pubblica istruzione, cultura problemi dell'informazione, ha fatto sapere che, al fine di favorire l'accesso dei turisti che nel periodo estivo fanno tappa ad Ancona, la civica Pinacoteca «Francesco Podesti», a Palazzo Bosdari in via Pizzecolli, 17, fino al 31 agosto, resterà aperta ininterrottamente dalle ore 9 alle ore 19,30 dal mercoledì al sabato.

Nella zona di Rocca Priora

Oltre 400 denunce a Falconara per violazione di norme edilizie

I reati risalgono al '71-'72 - Il Comune si costituisce parte civile nei procedimenti giudiziari

FALCONARRA M. — Dopo quello di Ancona per Portonovo, anche l'Amministrazione Comunale di Falconara ha preso drastici provvedimenti per combattere l'abusivismo edilizio. Oltre quattrocento denunce infatti sono state inviate per violazione della legge urbasistica nella zona di Rocca Priora, trasformata nel corso degli ultimi 5 anni in un vero e proprio villaggio residenziale, mediante l'installazione dapprima di capanni stagionali, e successivamente di casette prefabbricate e di strutture abitative più complesse, senza però alcuna autorizzazione.

La radicale trasformazione del litorale di Rocca Priora ha avuto l'impulso maggiore nel periodo inverno '71 estate '72, a cavallo degli eventi sismici, ma è poi proseguita ininterrottamente, fino ad investire anche la zona a nord dell'Hotel Luca.

Nel luglio del '73 però, e nei mesi successivi, a seguito dei rilevamenti dei vigili urbani, sono stati trasmessi alla Pretura di Ancona i primi verbali di violazione della legge urbanistica, e ai proprietari la diffida a demolire le opere costruite abusivamente. Venivano eseguiti successivamente anche rilievi fotogrammetrici della zona e dopo laboriosi e complessi accertamenti, nell'estate '76 partivano le denunce, e si avviavano i processi penali, per 97 dei quali (alcuni sono in corso in questi giorni) l'amministrazione Comunale si è costituita parte civile.

«E' stata fatta questa scelta — si legge in un comunicato dell'Amministrazione — in nanzitutto per l'effetto deterrente che la pubblica risonanza del processo penale può avere rispetto al perpetuarsi del fenomeno abusivistico nella zona, ed in secondo luogo perchè essa non preclude all'amministrazione la possibilità di agire amministrativamente mediante l'ammissione degli ordini di abbattimento al fine di rimuovere le costruzioni abusive».

Questo è l'obiettivo che l'amministrazione si è fermamente prefisso — ha detto il sindaco di Falconara, il compagno Rovaldo Strazzi (PSI) — e che tenacemente persegue sia in sede penale per i procedimenti nei quali si è già costituita parte civile, sia attraverso gli strumenti amministrativi che le leggi attuali le consentono.

«L'Amministrazione dunque — ha detto ancora il sindaco — riferendosi alle notizie apparse in una parte della stampa — lungi dal tenere una posizione passiva, si muove su più direzioni, allo scopo di utilizzare ogni spazio di manovra consentito dall'attuale legislazione, perchè si possa ristabilire una situazione di normalità e il pieno e completo rispetto della legge che, in questo caso, significa anche rispetto delle scelte urbanistiche operate dalla Amministrazione in sede di Piano Regolatore».

SI TRATTA DI GENERI DI PRIMA NECESSITA'

NEI NEGOZI CONAD DI JESI 11 PRODOTTI A BASSO COSTO

JESI — Dal 15 al 31 luglio i negozianti associati al CONAD del Comune di Jesi pongono in vendita undici prodotti di prima necessità riducendo su di essi il margine medio di ricarico al 9 per cento. Il reale costo al dettaglio delle merci è stato documentato tramite la presentazione delle fatture all'amministrazione comunale che è così in grado di garantire la veridicità dei prezzi di vendita indicati nelle locandine dei negozi.

«Attraverso la trasparenza del prezzo — dice una nota del comune — si tende così a fare chiarezza sulle reali cause del carovita che non vanno addebitate ai negozianti, ma individuate nella debolezza della lira, nelle strutture monopolistiche della produzione e nell'intermdiazione parassitaria».

L'amministrazione comunale, esprimendo un giudizio estremamente positivo su tale iniziativa, seppur temporanea, degli associati CONAD contro il carovita, ha invitato tutti i dettaglianti a collaborare con la stessa per proposte analoghe non solo nell'interesse legittimo dei consumatori ma anche per una maggiore qualificazione professionale dell'intera categoria.

Si sottolinea infine nella nota, in occasione di questa iniziativa dei commercianti CONAD, «l'importanza del ruolo sociale svolto dalla cooperazione fra dettaglianti, che oggi va giustamente considerata come lo strumento cardine per combattere le gravi e profonde distorsioni dell'apparato distributivo e per perseguire una decisa politica di rinnovamento di tutto il settore commerciale».

A Urbino fra i ragazzi alle prese con la maturità

Nei corridoi pensano all'esame ma anche al loro incerto futuro

Il solito intrecciarsi di domande a ogni candidato che esce dall'aula - Alcuni si sono iscritti alle liste speciali, ma c'è anche chi non sa cosa siano - Aleggia lo «spettro» del militare

URBINO — Solita atmosfera agli esami di maturità. Candidati in attesa con i libri, «sostenitori», curiosi, studenti che si fanno intorno al compagno non appena i professori hanno chiuso la porta per stilare i giudizi. Qualcuno scrive in fretta le domande su un foglietto per controllarne la frequenza e regolarsi quindi per il proprio colloquio.

Che cosa farà dopo la maturità, è spesso la domanda d'inizio del colloquio. «Devo sbrigare il militare» risponde un ragazzo al tecnico industriale. Sorride, ma è molto emozionato. Già, che farete poi?, chiediamo anche noi ad alcuni studenti in attesa nei vari istituti. Geologia, biologia, lingue, matematica, lettere: sono alcune risposte date lì per lì. Altri tacciono.

Molti sono quelli che parlano di lavoro, soprattutto alle Magistrali ed al Tecnico. «Un corso paramedico che duri pochi anni, in cui non ci siano da studiare le cose che ormai ho studiato, e che mi permetta di trovare lavoro subito» dice Rosanna, una liceale. E continua: «Comunque voglio trovare lavoro già da ora».

Ti iscriverai alle liste speciali di collocamento per i giovani?, le domandiamo. «Sì: voglio lavorare — risponde ancora Rosanna — qualsiasi lavoro purché arrivi presto». Alcuni ridono nervosi alla nostra domanda: sono troppo «sotto pressione», dicono, per pensare a domani. Immediatamente dopo l'esame cercheranno riposo: al mare, in campeggio. «In Inghilterra — afferma Carlo — voglio perfezionare l'inglese». E Cinzia: «Penso che cercherò di usufruire della legge per il lavoro ai giovani, anche se vorrei continuare a studiare».

«Che sarebbe questa lista?» chiede una ragazza alle magistrali. (Forse non c'è stata una adeguata pubblicizzazione dell'importante legge per il preavviamento al lavoro giovanile). Gli risponde una amica, Margherita, spiegandole anche il «meccanismo»: «Scade l'11 agosto. Ho già il libretto di lavoro».

Altri al tecnico: «C'è subito il militare. Nel frattempo spero che qualcosa cambi per quanto riguarda l'occupazione in generale, la possibilità di utilizzare il diploma». «L'università no: sono stanco di andare a scuola, ma soprattutto ho necessità di lavorare». Interviene Roberto: «Fra due giorni l'esame. Poi faccio i documenti per la iscrizione all'ufficio del lavoro. Penso anche però a qualche giorno di riposo!».

Intanto un candidato esce. Alcune affermazioni: ho sbagliato il compito di matematica, latino tutto un segno blu, Hegel m'ha salvato; una domanda impossibile: il rapporto tra il Leopardi della «Ginestra» e il marxismo; sono dure le domande di fisica?, letteratura contemporanea la chiede?, com'è il professore di chimica?, che cosa ti diceva il presidente?

Tra curiosità e stanchezza, mentre un altro candidato entra, si intrecciano domande, commenti, constatazioni: tutto sommato come sempre e, comunque, con una certa tranquillità, almeno all'apparenza. Qualche scatto, durante il colloquio subito dopo, è dovuto — pensiamo — ad emozione più che a disperazione.

«I professori sono sempre gli stessi; — ci dice a questo proposito in un momento di intervallo il professor Gerardo Sani, presidente della commissione del Liceo Scientifico — indurimento? Credo di no: disposizioni non ce ne sono in merito. Penso che si sia qui con l'intenzione né di essere aspri, né di regalare».

«Forse una maggiore serietà e corposità nella preparazione potrebbe essere anche richiesta» afferma il professor Giorgio Tosi presidente di una delle due commissioni del tecnico. Poi aggiunge, però, che il metodo di interrogazione e di valutazione sarà quello degli scorsi anni. E' d'accordo con noi quando gli diciamo che non si può pensare di scaricare sugli alunni il peso di una scuola vecchia, che ha veramente bisogno di altro per essere produttiva. «Della riforma prima di tutto — ci dirà più tardi uno dei tanti commissari — la quale dovrebbe prefigurare una seriettà culturale, critica e formativa che la scuola superiore di oggi, per molti motivi non dà».

Maria Lenti

Avviso della federazione di Macerata

La Federazione comunista maceratese invita enti, artigiani, commercianti, industriali, a verificare con attenzione le credenziali di chi si presenta a nome del Pci sollecitando contributi per la pubblicità nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità che si svolgerà a Civitanova dal 22 al 31 luglio. Questo in considerazione del fatto che un personaggio, che nulla ha a che fare con il partito, sta tentando una serie di truffe.

Precisazione

Dal presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra (sezione di Ancona) dott. Cucchieri, abbiamo ricevuto la seguente precisazione, a proposito di un articolo pubblicato il 29 giugno («Le demolizioni di Portonovo»): «Si dà atto che ente proprietario di parte del terreno sul quale sono sorte le costruzioni abusive a Portonovo non è l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, come erroneamente indicato nell'articolo, ma l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, ente autonomo e che non ha nulla in comune con la nostra associazione. Si fa notare che questa associazione (ANMIG) non ha mai avuto alcuna ingerenza sui terreni in parola». Ringraziamo il dottor Cucchieri e ci scusiamo per l'imprecisione.

Prime riflessioni sul festival dell'Unità ad Ancona

Questo è il nostro volto

E' stata davvero una grande, calda festa popolare. Fin dall'inizio, nella fase della costruzione del festival avevamo chiesto agli anconitani di venire con noi per portare braccia ed idee ad una iniziativa che non doveva essere soltanto dei comunisti o della stampa comunista, ma dell'intera popolazione e delle sue espressioni democratiche rappresentative. Sono venuti anche a lavorare con noi, e soprattutto «hanno scoperto con noi il verde di Ancona» — come si leggeva all'entrata del festival — ed hanno riempito viali, stand, ristoranti, spazi per dibattiti e film e, particolarmente, quel meraviglioso anfiteatro naturale dove, dopo l'incontro con il compagno Chiaromonte, si sono svolti gli spettacoli.

All'inizio c'è stato un pubblico più selezionato, incuriosito; poi intere famiglie, nell'entusiasmo semplice di stare in compagnia all'aria aperta, nel gioco, nel senso di libertà. Ma anche nell'entusiasmo della politica, nell'attenzione con cui centinaia di cittadini hanno seguito comizi, manifestazioni ed alcuni dibattiti, soprattutto quelli legati ai temi più attuali.

La gioia e la soddisfazione delle compagne e dei compagni — dai responsabili del festival a tutti quelli (tanti ed infaticabili) che hanno lavorato negli stand — si legge nei visi anche in questi giorni, in cui il lavoro continua, perché c'è da smontare caricare, pulire, per lasciare alla città un parco ancora più bello.

Non solo i comunisti erano contenti. Abbiamo incontrato compagni del partito socialista: hanno partecipato ai nostri dibattiti ed alle manifestazioni ed hanno riconosciuto con noi l'importanza di questa festa; c'erano amici di altri partiti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici. Possiamo dire con giusto orgoglio che anche gli amministratori si sono complimentati la sera in cui l'intera giunta comunale di Ancona era ospite gradita del ristorante dei compagni portuali e delle sezione «medici».

Ci si consenta questo eccesso di soddisfazione «a caldo», noi che di solito esageriamo nell'autocritica e nello spirito di attenzione nei confronti dell'errore: possiamo assicurare ai lettori che nelle prossime riunioni in cui esamineremo nel dettaglio l'andamento della festa provinciale, ci occuperemo minuziosamente anche dei microfoni che gracchiavano, della frutta che mancava nei ristoranti o dei ritardi negli orari prestabiliti; anche per fare meglio il prossimo anno.

Certo è che il significato politico di questa festa non può sfuggire a nessuno, ai compagni, agli amici, ai simpatizzanti ed anche agli antipatizzanti (cogliamo l'occasione per ricordare alla stampa locale che è sempre in tempo per parlare del festival!).

Abbiamo avuto innanzitutto una conferma chiara del forte legame del Partito di Ancona e della provincia con le masse popolari, lavoratori, giovani, donne; un legame che è una garanzia ed una certezza democratica, una indicazione di lavoro per l'intero gruppo dirigente del nostro Partito, che ha visto rafforzato il suo rapporto saldo con il popolo lavoratore. Gli operai della «Maraldi», che insieme a quelli del cantiere navale e delle tavernelle cucinarano lungo il vialone del parco, erano lì con il Partito comunista, così come il Partito è con loro ogni giorno nelle lotte per la difesa del lavoro: solo un forte legame e l'unità politica può consentire — come ha consentito — entusiasmo nel lavoro e spirito di sacrificio dei compagni e dei militanti.

Con questa immagine di noi ci siamo presentati alla città ed alle altre forze politiche, che son venute a salutarci e a discutere delle prospettive politiche del comune, della Regione e del Paese.

Con una forza nuova, perciò, ci prepariamo ad affrontare i compiti che ci derivano — nell'immediato e nel futuro — da una situazione delicatissima ed importante come l'attuale.

Milli Marzoli

I lavori del C.R. del PCI

Nuovi compiti di fronte ai comunisti umbri

Sottolineato dai vari interventi il significato della politica unitaria - Conclusioni di Galli

PERUGIA — Con un discorso di Gino Galli si è conclusa l'altra sera la riunione del comitato regionale comunista convocata per esaminare le prospettive della politica regionale.

Dopo l'ampia relazione di base presentata dal compagno Claudio Carnieri vice-segretario regionale del nostro partito vi è stata una lunga discussione alla quale hanno preso parte i compagni Ludovico Maschiella, Francesco Innamorati, Stefano Miccolis, Dante Sotgiu e Germano Marri.

Maschiella ha messo in luce i processi originali che vive l'Italia in quest'ultima fase e soprattutto dopo la stipula dell'accordo nazionale tra i partiti democratici. Anche sul terreno internazionale (la polemica intellettuale francese, il rapporto con i paesi socialisti, la politica di Carter) si registra l'apertura di una dinamica del tutto nuova.

Il nostro partito, si è chiesto Maschiella, vive coscientemente tutto questo? Vi è bisogno urgentemente di recuperare il movimento. Ma oggi movimento significa soprattutto comprensione e intelligenza.

Innamorati ha analizzato eminentemente le prospettive e le contraddizioni che l'accordo apre presso il settore giuridico. Il partito umbro — ha detto — ha una estrema esigenza di capire e far propria la tematica della riforma dello Stato, dell'ordine pubblico, della droga e dell'università.

Tra l'altro ha aggiunto Innamorati sarebbe un grave errore se *non unissimo* il dibattito sulla riforma dello Stato al piano di sviluppo regionale. Un progetto per il partito in Umbria è essenziale, ha concluso, se non vuole correre il rischio di diventare una *macchina elettorale*.

Miccolis ha preso in esame invece il significato dell'accordo tra le forze democratiche alla luce del rapporto lotte sociali-sbocchi politici. Se lo sbocco politico è stato oggi conseguito in mancanza forse di adeguate lotte di massa è tanto più necessario sviluppare l'iniziativa del partito attorno al progetto a medio termine che è stato presentato alcuni giorni fa.

Sotgiu ha parlato di tutte le questioni complesse che si presenteranno nella nostra regione quando la legge 382 sarà diventata operativa. Il sindaco di Terni ha messo in evidenza i limiti della partecipazione che finora si sono manifestati attorno alle leggi della Regione. Un adeguamento delle strutture e soprattutto una diversa mentalità si fanno urgenti se vogliamo affrontare la situazione nuova che tra qualche tempo si presenterà.

Mobilitazione sui temi della 382

Marri ha subito sostenuto la necessità di una maggiore informazione nei contenuti dell'accordo. Occorre al tempo stesso una mobilitazione sui problemi che stanno sorgendo come appunto la 382 che significherà davvero una profonda modificazione dell'assetto delle autonomie.

Il presidente della giunta regionale ha poi affermato che proprio in virtù di questa modificazione va rilanciato il dibattito attorno a cosa devono essere i comprensori. Sono superati? Devono essere visti solo come consorzi di gestione dei servizi? E' una questione rilevante che va ripensata. Anche se da diverso tempo — ha detto Marri — manca una mobilitazione di massa attorno alle questioni politiche possiamo affermare che in Umbria in un anno abbiamo recuperato il tentativo, che si era presentato in maniera piuttosto insidiosa, di screditare il governo degli enti locali.

L'ultimo punto toccato dal presidente della giunta è stato il piano di sviluppo che alla fine del mese sarà discusso in Consiglio regionale. Occorrerà fare del piano, ovviamente reso in sede di elaborazione finale molto più elastico, un accordo programmatico con le altre forze.

Al centro della discussione — ha esordito concludendo il dibattito il compagno Gino Galli segretario regionale del PCI — vi è stato e vi sarà nei prossimi giorni e mesi quale tipo di iniziativa del partito e quale direzione politica siano oggi le più idonee ed adeguate.

L'iniziativa politica unitaria e di massa assume un valore sempre più decisivo. L'accordo nazionale e quello regionale che si sta prospettando non sono tali da «ingabbiare» l'attività autonoma del partito.

I ritardi e i limiti nella nostra azione non possono essere attribuiti solo ad un supposto «verticismo». Il superamento d'altra parte — ha aggiunto il compagno Galli — di qualunque limite in questa direzione spetta al complesso degli organismi, dirigenti e di base, del partito.

Dopo il 20 giugno dello scorso anno vi sono state fasi molto diverse sia nel paese che nella vita della organizzazione comunista. Nel partito tuttavia si è registrato un larghissimo dibattito.

Di quale «movimento» abbiamo oggi bisogno? Il problema è quello soprattutto della costituzione di un movimento politico *unitario* che viva nelle assemblee elettive, nelle fabbriche, su obiettivi comuni di sviluppo.

Questo è il punto, ha affermato Galli. Dobbiamo comunque sviluppare un forte lavoro di orientamento per reagire alle interpretazioni qualunquistiche che da parecchie parti vengono avanzate in merito al valore e al significato dell'accordo.

Contributo per la riforma dello Stato

Per il movimento operaio si apre un grande spazio dopo l'accordo tra i partiti. Siamo in presenza infatti di un dato storicamente originale: lo «smontaggio» del sistema di potere democristiano. E il nostro partito, con la sua forza e il suo peso, non rischia davvero di emarginarsi e di indebolire la sua forza di contrattazione.

La 382, per esempio, rimette con i piedi per terra la grande questione della riforma dello Stato. In tal modo tutto il confronto politico è oggi sul terreno della Costituzione.

Ovviamente — ha continuato Galli — tutto ciò mette alla prova la nostra capacità di essere partito di governo. Va posto all'ordine del giorno dell'iniziativa nostra — ha detto Galli — il nuovo impegno che deve venire dalle forze intellettuali.

Il compagno Galli è poi passato ad esaminare i rapporti con le altre forze politiche democratiche della nostra regione. Se guardiamo alle posizioni di partenza, alle posizioni di un anno fa, ci accorgiamo che molta strada è stata fatta sul terreno delle intese.

Ad una DC che si contrappone va sostituendosi per esempio una DC che discute. E sicuramente quest'ultima è da preferirsi. La linea dell'*alternativa* che il gruppo dirigente democratico cristiano professava fino a qualche tempo fa è stata battuta.

Ma analoghi fermenti nuovi sono da registrare per tutte le altre forze democratiche.

Anche nelle stesse posizioni dei compagni socialisti si coglie non più una rigida contrapposizione tra accordo programmatico e quello istituzionale.

Parecchie si sono mosse in ogni caso negli ultimi tempi. Il rapporto Regione università sta conoscendo uno sviluppo sicuramente diverso, il lavoro unitario che si sta compiendo intorno alla questione dell'occupazione giovanile, gli accordi politici ed istituzionali di Perugia, Foligno, il lavoro di Terni, le intese che si vanno profilando su diversi settori a Todi e Marsciano, a Castiglion del Lago, l'esame positivo fatto dai partiti intorno alla 382 sono tutti fatti che ci indicano la qualità nuova della situazione umbra a tutti i livelli.

Il nostro partito sta lavorando assiduamente per dotare la struttura interna ai nuovi compiti. Entro settembre, ha aggiunto il compagno Galli, presenteremo un piano concreto di attività, intorno a quattro grandi filoni: assetto istituzionale, problemi dell'economia, scuola, università e servizi, informazione.

Entro la fine del mese sarà opportuno convocare una nuova sessione del comitato regionale per esaminare la situazione politica che allora si sarà determinata. In questi giorni andiamo verso attivi di comprensorio sulle prospettive nazionali e locali.

Certi atteggiamenti critici eludono le novità dei provvedimenti

I giovani non vogliono illusioni ma la legge c'è e va utilizzata

Adesione massiccia alle iniziative per l'iscrizione alle liste speciali e per la formazione delle leghe di disoccupati — Una battaglia che deve estendersi

TERNI — L'iniziativa che si è svolta lunedì sera, in piazza della Repubblica, sull'occupazione giovanile, ha manifestato ancora una volta le perplessità e gli atteggiamenti critici dei movimenti giovanili sulla legge straordinaria per l'occupazione dei giovani. Il pericolo che questa legge possa trasformarsi in un boomerang, rappresenta per i demoproletari e per i giovani repubblicani un elemento fondamentale, contro il quale deve essere rivolta una critica aspra.

«I giovani non vogliono illusioni», più volte è stato detto al dibattito di lunedì sera. Credo allora sia necessario ribadire che non siamo certo noi giovani comunisti, che ci battiamo in prima persona perché la legge sia attuata correttamente, a voler gettare fumo negli occhi dei giovani, ne tantomeno a presentare la legge come il rimedio al grave fenomeno della disoccupazione.

Siamo partiti da una considerazione di fondo, allorché abbiamo espresso un giudizio positivo sul provvedimento approvato in Parlamento (e non dal governo, è necessario ricordarlo), perché abbiamo ritenuto che questa legge, seppure come prima insufficiente risposta, non rappresenta un provvedimento assistenziale per circa 500 mila giovani senza lavoro, ma è tesa ad affrontare questioni di fondo: la riqualificazione della mano d'opera giovanile e l'inserimento dei giovani nei settori produttivi

Non dmentichiamo, affermando questo, di rilevare le deficienze della legge: l'insufficiente riconoscimento dato al problema della disoccupazione femminile, il rifiuto di affidare la formazione delle liste speciali ad organismi democratici.

Crediamo però che non sia stato compreso il vero spirito della legge, se ci si ferma soltanto agli elementi negativi. L'abbiamo già detto e lo ribadiamo, noi giovani comunisti ritenamo che questa legge sia una conquista reale del movimento di lotta dei giovani per l'occupazione.

Per la prima volta nel nostro paese si vara una legge che va nella direzione di fornire una risposta concreta, anche se limitata, al grave problema della disoccupazione giovanile. E questo è stato possibile realizzare grazie alla spinta del movimento ed al mutato equilibrio delle forze politiche presenti in Parlamento dopo il 20 giugno.

Milleventi giovani nel comune di Terni iscritti alle liste speciali e 1353, complessivamente in tutta la provincia: queste cifre parlano chiaro. I giovani dimostrano di volere che questa legge sia attuata. L'interesse dei giovani per le iniziative in piazza e per le altre che stanno fiorendo in tutta la regione dimostrano che i giovani vogliono sfruttare fino in fondo l'occasione che questa legge straordinaria offre.

La FGCI ha aperto al dibattito dei giovani la proposta della costruzione delle leghe dei disoccupati, perchè si vada a forme di organizzazione autonoma dei giovani, nella lotta per l'occupazione, in stretto rapporto con il sindacato e la classe operaia. Questa proposta sta ricevendo già i primi significativi risultati. In diverse zone della regione si sono raccolte centinaia di adesioni per la formazione delle leghe. Si tratta di andare ancora più avanti.

Noi giovani comunisti siamo convinti di rispondere alle esigenze dei giovani e di essere pienamente nel movimento, affermando che questo movimento deve andare avanti, deve conquistare più incisività, deve in altri termini essere reale protagonista di processi di rinnovamento.

Patrizia Valsenti

Tre morti e quattro feriti a Orvieto

ORVIETO — Tre morti e quattro feriti in un pauroso incidente stradale, lungo l'autostrada, a Fabro, nei pressi di Orvieto. Hanno perso la vita due fratelli di Catanzaro, Domenico e Vincenzo D'Amico, che viaggiavano a bordo di una Fiat 124; morto anche il conducente di uno dei due autotreni coinvolti nell'incidente: Sergio Marzellan di Padova.

Ferite due donne che viaggiavano a bordo della «124»: Rosa Millone, di 35 anni, in condizioni gravissime e con 40 giorni di prognosi, Maria Millone, 18 anni, che ha riportato ferite guaribili in 15 giorni, entrambe di Catanzaro. E' stato ricoverato in ospedale anche il secondo autista dell'autotreno, Duilio Barbiero, con una prognosi di dieci giorni.

Meno grave il conducente del secondo autotreno: Domenico Forgetta, 31 anni, di Frosinone, che ha riportato ferite guaribili in cinque giorni.

L'incidente è accaduto alle 2,50, sulla corsia nord, al chilometro 429,510 nelle immediate vicinanze di Fabro. Lungo la corsia di emergenza era fermo l'autotreno condotto da Domenico Forgetta e targato FR 101657. L'altro autotreno sopraggiunto, condotto da Sergio Marzellan, targato MI 607515 non ha visto per niente l'ostacolo sulla corsia. A forte velocità gli è andato a sbattere contro.

Il conducente, Sergio Marzellan, è morto sul colpo; abitava a Padova, in via Di Duccio 18, era nato nel mese di dicembre del 1924.

I due autotreni nello scontro si sono messi di traverso e hanno occupato tutta la carreggiata. Poco dopo, mentre si stava ancora cercando di estrarre dai rottami i due autisti, è arrivata la Fiat 124, che si è trovata la strada completamente sbarrata dai rimorchi e dalle motrici dei due autotreni aggrovigliati.

Al volante della vettura c'era Vincenzo d'Amico, nato nel 1934, emigrato in Australia e residente a Melbourne. Non è riuscito a frenare e è andato a sbattere contro l'ostacolo, ancora a forte velocità. La Fiat 124 nell'impatto si è quasi completamente distrutta. Due viaggiatori sul sedile anteriore sono stati estratti dalle lamiere in condizioni pietose.

Il conducente è morto sul colpo. Il fratello Domenico, nato nel 1942 e residente a Catanzaro in via Cantagalli 42, è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

Nella foto: l'ammasso di rottami subito dopo l'incidente.

CITTA' DI CASTELLO - Successo dell'iniziativa della FGCI

Centinaia di cittadini si sono riappropriati del parco Vitelli

Per tutta la giornata i giovani hanno organizzato il lavoro di ripulitura - Magnifico spazio verde al centro della città

CITTA' DI CASTELLO — Fin dalle prime ore del mattino, domenica, centinaia di persone hanno partecipato alla «occupazione» e alla ripulitura simbolica del parco di Palazzo Vitelli. Giovani e cittadini si sono dati da fare per liberare l'ingresso del parco e la «camminata» da ogni sorta di sterpaglie e materiali.

Nel corso della giornata, poi, si sono visti al parco tanti cittadini, intere famiglie, con i bambini. Alcuni di loro, dopo tanti anni, vedevano per la prima volta questo magnifico spazio verde, proprio al centro della città in cui erano sempre vissuti. Ma una volta c'era la «principessa», la «camminata» era tutta sua.

Pieno successo — quindi — per la giornata di mobilitazione lanciata dalla Federazione giovanile comunista di Città di castello riproponendo il tema delle strutture e degli spazi verdi inutilizzati della città. Una giornata che ha visto articolarsi una serie di iniziative, quali il dibattito che si è svolto nella mattinata — presente il sindaco, l'assessore regionale prof. Abbondanza, il presidente della comunità montana — mettendo in evidenza la necessità e la possibilità di nuovi e diversi rapporti fra enti locali e università di Perugia, attuale proprietaria del palazzo e del parco, che era rappresentata a Città di Castello dal responsabile dell'ufficio patrimonio.

Per domenica prossima, frattanto, è in programma, a cura del comune e dell'opera pia Regina Margherita, una festa popolare in occasione dell'apertura al pubblico del parco della Montesca, otto ettari di verde, anche questi da tempo inutilizzati.

Licenziate 4 operaie alla Flaminia di Fossato

PERUGIA — Licenziate 4 operaie alla Flaminia, fabbrica metalmeccanica di Fossato di Vico.

La decisione è stata presa dalla direzione aziendale in seguito alla conclusione di alcuni contratti a termine. La protesta è stata forte, i circa 200 operai dello stabilimento e il sindacato si sono prontamente mobilitati. Se passasse infatti il criterio del licenziamento per sopraggiunta scadenza del termine del contratto, molti sarebbero i lavoratori colpiti.

Mentre si cerca di diminuire il personale, l'azienda richiede forti straordinari e fornisce subappalti.

Si apre il convegno nazionale indetto dalla Regione

Oggi a Perugia dibattito aperto sulla formazione del personale sanitario

L'iniziativa è stata organizzata con la collaborazione dell'Università - Intervista a «Umbria notizie» dell'assessore Cecati

PERUGIA — «Problemi attuali e prospettive legislative a medio termine della formazione del personale sanitario»: questo il tema del convegno nazionale, organizzato dalla regione dell'Umbria e dall'università degli studi di Perugia, d'intesa con gli assessorati alla sanità delle regioni e l'Istituto «Bernardino Ramazzini» della regione Emilia Romagna, che si apre domani a Perugia, ore 10, aula della facoltà di scienze politiche.

Intervistato da «Umbria notizie», l'assessore regionale alla sanità ha affermato che «il convegno si articolerà lungo tre direttrici di fondo: una discussione sugli orientamenti in merito alla professionalità degli operatori sanitari intermedi, anche in relazione a quanto va maturando a livello parlamentare sulla riforma della scuola secondaria superiore, dell'istruzione professionale e dell'università, una messa a punto sulla questione dei nuovi programmi per le scuole infermieri prima che si avvii il terzo anno di corsi in adeguamento alla normativa CEE, e la presentazione di una proposta di legge delle regioni sulle «norme provvisorie nella formazione del personale dei servizi sanitari», proposta che è già stata verificata e accolta dai ministeri competenti, tanto che il Governo si è impegnato a farla propria e a presentarla in Parlamento.

Nel programma del convegno, c'è un folto elenco di nomi e di soggetti, che sono stati coinvolti in questa iniziativa: regioni, università, rappresentanti del Parlamento, dei partiti politici e dei sindacati, che daranno vita a una tavola rotonda.

Esattamente, abbiamo infatti preso contatto con i presidenti delle commissioni parlamentari igiene e sanità e istruzione della Camera e del Senato, nonché con le relative commissioni scuola e sicurezza sociale dei partiti democratici e dei sindacati. Ritengo che avremo rappresentanti di tutti questi organismi direttamente interessati al discorso proposto dalle regioni».

Uno dei motivi di fondo del convegno è costituito dalla presentazione della proposta di legge delle regioni sulla formazione del personale sanitario. Esiste anche un documento interregionale sui «problemi urgenti della formazione del medico», che verrà presentato in queste due giornate. Ci sono insomma gli elementi di una iniziativa unitaria globale delle regioni su queste questioni, che dovrebbe consolidarsi in questo stesso convegno.

L'iniziativa legislativa unitaria delle regioni deriva dalla necessità di andare al superamento di una situazione, per molti versi assurda. Da un lato infatti le regioni hanno avvertito fin dall'inizio l'esigenza pressante di andare ad un riordinamento delle professioni sanitarie ausiliarie e del sistema formativo che le riguarda, ma si sono scontrate sempre con una legislazione vigente, che è estremamente limitativa delle competenze regionali in questo campo. Una legislazione, che ha dato luogo a continui conflitti di competenza col potere centrale.

Dall'altro lato c'è stato un potere centrale, caratterizzato da una totale inerzia a provvedere con un minimo di organicità alla definizione e alla regolamentazione delle figure professionali. Si trattava quindi di trovare una strada tesa a superare la contraddizione fra esigenze pressanti e assenza di poteri per disolverli. La proposta di legge delle regioni, fatta propria dal Governo, dovrebbe proprio servire a questo fine.

Il convegno tende a una «messa a punto» dei problemi della formazione di una fascia particolare di operatori sanitari, cioè quella intermedia, verranno toccati altri aspetti, più generali, della questione?

Questo degli operatori sanitari intermedi è certamente l'impegno più importante delle regioni, considerato che su questa materia le regioni possono e debbono avere alcune competenze specifiche, sia entro un quadro generale di garanzia di uniformità su tutto il territorio nazionale, di standards minimi di formazione per ciascuna figura professionale. Tuttavia le regioni hanno preso in esame anche le questioni relative alla formazione del medico.

In che modo? hanno elaborato una propria proposta che non si è espressa, né poteva esprimersi, con proposte legislative, perché le regioni non possono essere investite in dirette responsabilità in questo campo. Una proposta politica che parte dall'esigenza di un modo nuovo e diverso di tutelare il benessere psicofisico dei cittadini, di una nuova organizzazione dei servizi sanitari, e di conseguenza, di un nuovo tipo di medico.

Con questa proposta abbiamo rappresentato delle esigenze nell'ottica di chi sarà chiamato a gestire il nuovo servizio sanitario nazionale; un'esigenza che spetta alle forze politiche accordare e inquadrare nel nuovo assetto degli studi universitari.

Dibattito su «Città futura» oggi al Festival

PERUGIA — Oggi, al Festival della «Città Futura», alle ore 18, presso i giardini del Frontone si svolgerà un dibattito sul nuovo settimanale della FGCI.

Parteciperanno per l'Unità: Mauro Montali, per il Paese Sera: Renzo Massarelli, per il Messaggero: Carlo Lazzari.

Distribuiti gli incarichi nell'assemblea dei soci

Costituita a Piediluco la cooperativa turistica

Alla riunione dei giovani ha partecipato anche il presidente della Federcoop provinciale Romani — L'esperienza dei pescatori

TERNI — Fino a tarda ora, lunedì nella sede del consiglio di delegazione di Piediluco, si è discusso della cooperativa di giovani che opererà nel settore del turismo. L'idea era nell'aria da tempo: a Piediluco il demanio collettivo è proprietario di un patrimonio: quasi 250 ettari di terreno (gran parte, è vero, boschivo e quindi scarsamente utilizzabile), le migliori spiaggette del lago, alcuni edifici adibiti ad attività recettive.

Perchè, si diceva, non gestire questa proprietà in cooperativa? Il pungolo a passare alla realizzazione pratica è però venuto dalla legge per l'occupazione giovanile. Anche a Piediluco ci sono una sessantina di giovani in cerca di occupazione. Perchè allora non cercare di sfruttare le risorse turistiche per creare nuovi posti di lavoro? L'obiettivo ambizioso è questo, e i giovani sono convinti che nel giro di qualche anno, se si imboccherà la strada giusta.

Ormai la cooperativa è una realtà: domani i soci fondatori si sono dati appuntamento davanti all'ufficio del notaio per la costituzione formale. Nella riunione di lunedì sono stati anche distribuiti gli incarichi: presidente del consiglio d'amministrazione è stato nominato Maurizio Contessa, studente universitario di 24 anni, vicepresidente Corrado Ciferri, 24 anni, operaio, come consigliere è stato scelto Andrea Petrollini, presidente del collegio sindacale sarà invece una ragazza: Daniela Virili, 25 anni.

Alla riunione era presente anche il presidente provinciale della Lega delle cooperative, Domenico Romani. «Non ci illudiamo — ha detto Romani — di risolvere, seduta stante, tutti i problemi, dobbiamo però far vedere che abbiamo un programma preciso da realizzare, fugare preoccupazioni, dando prova che la cooperativa è aperta a tutti, quindi anche a chi opera già nel settore e ha già accumulato una preziosa esperienza.

A Piediluco, insomma, questa iniziativa non ha soltanto valore politico perchè, grazie ad essa, dei giovani potranno trovare lavoro, ma è un fatto che potrebbe incanalare l'attività turistica in una diversa direzione, fargli fare «un salto di qualità», come afferma il vicepresidente Corrado Ciferri.

Si ripete un po' quello che successe venti anni fa, quando si costituì la cooperativa pescatori «Primo Maggio». C'era chi aveva perso lavoro per motivi politici, chi faceva il pescatore, ma mettendo insieme alla fine della giornata appena quello che bastava per sopravvivere. Con la cooperativa la pesca diventò un'attività redditizia.

Ancora adesso vi lavorano dodici persone e altri tre soci dovrebbero entrarvi prima della fine dell'anno. C'è stato un periodo in cui il vivaio di Piediluco ha rifornito tutti i maggiori laghi d'Italia. Poi l'Enel, per utilizzare l'acqua per l'energia elettrica, sconvolse le condizioni ambientali e per i pescatori arrivarono periodi di magra.

Adesso si sta risalendo la china e il vivaio torna a sfornare anguille, tinche, persici reali. Non si raggiungeranno certo risultati clamorosi, ma rispetto al recente passato, il 30 per cento della produzione che si faceva negli anni migliori, costituisce un buon risultato; Piediluco ha quindi una tradizione associazionistica della quale i giovani possono far tesoro.

A fianco dei giovani, in questa fase d'avvio, ci sono infatti i pescatori della cooperativa. Anche il presidente del consiglio di delegazione si sta impegnando per sostenere l'iniziativa. Sono stati costituiti quattro gruppi, che dovranno insieme definire meglio il programma di lavoro e stabilire i contatti con gli enti locali.

Per adesso i soci sono una ventina: studenti, operai, camerieri, diplomati. I promotori pensano però di superare i 50 associati

g. c. p.

Voto unanime a Palazzo dei Priori

Approvati i nuovi indici urbanistici

PERUGIA — Adesso che c'è stato l'accordo programmatico al Comune di Perugia tra le forze politiche democratiche, che cosa succederà?

E' una domanda questa che i cittadini si fanno in questi giorni con una punta insieme di scetticismo e di speranza. I fatti per il momento danno ragione agli ottimisti. Ieri sera infatti a Palazzo dei Priori, con una riunione abbastanza breve sono stati approvati gli indici di urbanizzazione derivanti dalla legge 10.

Il voto è stato unanime, si sono opposti solo i fascisti. Uno dei primi punti dell'accordo, raggiunto nei giorni passati fra i partiti democratici, è stato dunque rispettato e prontamente attuato. Eppure il terreno dell'urbanistica non può certamente essere considerato insignificante né tantomeno neutrale, di questioni in materia anche recentemente ne erano state sollevate molte e non di scarsa entità.

Ciò che più favorevolmente colpisce è l'iter democratico e partecipativo attraverso cui il provvedimento è passato. Sono state prima tutte le circoscrizioni a discuterne, in virtù di un'ampia consultazione preventiva, poi la commissione consiliare del Comune, che ha presentato una proposta sulla quale già si era raggiunto l'accordo fra i diversi partiti.

Il resto è avvenuto nel corso della seduta di lunedì sera fino al voto unanime con la sola esclusione dei fascisti.

I CINEMA

PERUGIA
TURRENO: Quattro mosche di velluto grigio
MODERNISSIMO: Patty Garret e Billy Kid
PAVONE: La Tosca
LUX: La spesina (VM 18)

FOLIGNO
VITTORIA: Il maratoneta

SPOLETO
MODERNO: (Chiuso per ferie)

TODI
COMUNALE: Bug insetto di fuoco

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Un burattino di nome Pinocchio

ORVIETO
CORSO: (Chiuso)
PALAZZO: Chiuso per ferie
SUPERCINEMA: «Konga»

TERNI
POLITEAMA: La grande fuga
VERDI: Texas addio
FIAMMA: Jim Sen il goleador
MODERNISSIMO: Serpente a sonagli
LUX: Il deserto dei tartari
PIEMONTE: Africa erotica

Dopo la cessione di Pin il Perugia pensa a rafforzarsi

Novellino rimane, arriva Saltutti

PERUGIA — Saltutti, Curi, Novellino, Vannini, Speggiorin, potrebbe essere la nuova linea di attacco del Perugia edizione 77-78. Questo quintetto, del tutto rispettabile, diventerà realtà se andrà in porto lo scambio Scarpa - Saltutti con la Sampdoria. La trattativa sembra avviata più che bene ed esiste più che una ragione per credere che l'affare raggiunga un esito positivo.

Saltutti oltre che essere una ottima punta è un umbro purosangue, essendo nato a Gualdo Tadino, e il fattore di ritornare vicino a casa gioca, quindi, a favore del suo entusiasmo.

L'ala destra della Sampdoria non è più un giovanissimo, avendo di già trenta primavere sulle spalle, ma proprio per questo, garantisce una esperienza notevole che si farà sentire nella linea d'attacco.

Dopo lo scambio delle comproprietà di Pin e Speggiorin, tra Napoli e Perugia (alla squadra umbra sono anche arrivati duecentocinquanta milioni in contanti) la partenza di Novellino appare molto più problematica.

Castagner dopo la partenza di Pin ha tuonato: «Novellino deve rimanere al Perugia a meno che, una società non offra due miliardi in contanti». I due miliardi, con la crisi che c'è in giro, è difficile che vengano fuori. Tutte le società interessate al «brasilero» biancorosso hanno proposto solo degli scambi più un eventuale conguaglio in danaro. Della cifra proposta dal Perugia non ne vuole sapere nessuno.

E' chiaro, a questo punto, che la dichiarazione del tecnico del Perugia, suona come un alt alla vendita del numero nove e tutto questo non può che far contenta la gran massa degli sportivi perugini. Ora come ora il Perugia tra il dare e l'avere è sopra di duecento milioni. Pagni dal Carpi e Speggiorin dal Napoli sono i nuovi acquisti. Le partenze ammontano invece a quattro unità: Sollier, Raffaeli, Cinquetti al Rimini, Pin al Napoli. A questo punto non possiamo certo affermare che duecento milioni in entrata siano del tutto positivi.

Speggiorin ha colmato la lacuna della partenza di Cinquetti, ma quella di Pin deve essere ancora colmata. A proposito si parla di due mediani che vanno per la maggiore, Dal Fiume e Pasinato, ma non bisogna dimenticare che la squadra umbra ha a disposizione due mediani del valore di Agroppi e Amenta. Dato per scontato è anche il trasferimento di Berni al Genoa, al Perugia arriverebbe lo stopper Matteoni (21 anni) più un conguaglio di duecentocinquanta milioni.

Matteoni è un giovanissimo e non ha certo le carte in regola per sostituire Berni in tutto e per tutto. Scatterà a questo punto l'affare Fontolan del Como? Il giocatore comasco è valutato sull'ordine degli ottocento milioni, un sacrificio che le casse della associazione calcio Perugia non possono per il momento sostenere. In questo caso sarà il Perugia a proporre alla società del lago, scambi e un conguaglio.

Sulla lista dei cedibili figurano tuttora: Marconcini, Niccolai, Agroppi, Scarpa, Ciccotelli ed è da questi nomi che il Como dovrà scegliere i giocatori che eventualmente gli interesseranno. Se non accetterà queste soluzioni l'affare è comunque da escludersi.

Nel frattempo permane anche il dubbio che Novellino rimanga al Perugia. Sembra che l'Inter sia sempre interessata all'affare e che sia decisa di provare, così i dirigenti perugini, la carta Anastasi, come ultima soluzione per portare in neroazzurro il popolare centroavanti perugino. Se quest'ultimo passo della società milanese andrà in porto o se una semplice illazione non lo si può dire. Di certo per il momento, c'è solo il continuo interessamento di Mazzola e soci che sembrano puntare su Novellino per arrivare a traguardi che per l'Inter attuale sono solo ricordi.

Guglielmo Mazzetti

Ampio successo del festival dell'Unità a San Giovanni

SPOLETO — (g.t.) Sul pianoro di S. Severo si è svolto sabato e domenica 9-10 luglio il tradizionale Festival de *l'Unità*, organizzato sulla montagna dalla Sezione del PCI «E. Curiel» di S. Giovanni di Baiano.

La partecipazione al Festival è stata come ogni anno massiccia ed a migliaia hanno visitato le mostre e gli stands allestiti dal Partito e dalla FGCI ed assistito alle gare sportive ed ai trattenimenti folkloristici in programma. Rilievo particolare è stato dato ai problemi della montagna e della agricoltura, che sono stati oggetto del dibattito apertosi nel corso della manifestazione.

Un comizio, incentrato sul significato degli accordi programmatici raggiunti dalle forze politiche democratiche per un nuovo corso della situazione politica nazionale e sul ruolo del PCI, è stato tenuto nel pomeriggio dal compagno on. Alfio Caponi.

● DERUBATA UNA FAMIGLIA DI EMIGRATI SULL'AUTOSTRADA

PERUGIA — Tornavano dalla Germania per venire a vivere nel loro paese in Umbria. Sull'autostrada hanno subito un furto, gli è stato rubato praticamente tutto.

Questa la vicenda di una famiglia di emigrati della nostra regione. Ad una storia di separazione lunga dalla propria terra, di lavoro intenso, di emarginazione, si è aggiunta così una nuova drammatica beffa. Come se i rientri degli emigranti non comportassero di per se gravi difficoltà nell'attuale situazione italiana.

I ladri hanno reso più drammatico un rientro già di per se ricco di problemi.

SICILIA - Nota del comitato direttivo del PCI

4 provvedimenti da approvare subito all'ARS

1) Nomine dei consigli di amministrazione degli enti economici; 2) Istituzione del comitato per la programmazione; 3) legge per il preavviamento al lavoro dei giovani; 4) avvio della riforma amministrativa

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mentre procede intensa l'attività dell'assemblea regionale (le sedute a Sala d'Ercole sono riprese ieri con il proseguimento della discussione del disegno di legge per i piani per gli enti economici) il comitato direttivo regionale del PCI, nel corso di una riunione, ha esaminato, appunto, lo sviluppo dei lavori parlamentari in vista della conclusione della sessione prima della pausa estiva.

In una nota si afferma che «le nomine nei consigli di amministrazione degli enti economici e il dibattito sulla mozione unitaria dei partiti autonomisti hanno riconfermato l'intesa programmatica e ristabilito un clima politico positivo nella regione che ha portato all'accelerazione dei lavori delle commissioni parlamentari ed al varo di leggi importanti».

In questo quadro, però, permangono — continua la nota del comitato direttivo — vecchie pratiche di governo contraddittorie del «buon governo» e della corretta amministrazione, che sono state denunciate, ad iniziativa del PCI e del PSI, nel recente dibattito su Piraino (il comune in provincia di Messina dove dovrebbe sorgere la strada inutile da oltre un miliardo finanziata dall'assessore ai lavori pubblici e sulla cui vicenda è in corso un'inchiesta decisa dall'assemblea regionale, *n.d.r.*).

«Oggi — prosegue la nota — l'intesa siciliana è maggiormente favorita dal raggiungimento dell'intesa a livello nazionale tra i partiti democratici per cui si pone il problema di utilizzare tutte le potenzialità che l'accordo nazionale offre alla Sicilia e al meridione». Il comitato direttivo del PCI, a questo proposito, ritiene necessario che l'assemblea regionale vari, entro la sessione estiva, e in ogni caso immediatamente alla ripresa autunnale, alcuni provvedimenti fondamentli per le prospettive della Sicilia. Sono: 1) le nomine dei consigli di amministrazione delle società collegate e dei direttori degli enti economici, mantenendo e rispettando i criteri già applicati positivamente per gli amministratori; 2) l'istituzione del comitato regionale per la programmazione al fine di disporre di uno strumento democratico per far fronte all'esigenza della Sicilia di avere un programma organico per lo sviluppo; 3) la legge regionale per il preavviamento al lavoro dei giovani per non vanificare le potenzialità della legge nazionale; 4) l'avvio della riforma amministrativa della Regione.

Inoltre — afferma la nota del comitato regionale comunista — la regione siciliana, anche alla luce dei contenuti dell'intesa programmatica nazionale che ha tra i suoi prioritari impegni il trasferimento di poteri e funzioni dallo stato alle regioni — indicare subito il trasferimento delle sue funzioni ai comuni e ai comprensori e predisporre la legge per istituire i comprensori stessi sulla base degli orientamenti politici unitari che verranno espressi dall'assemblea. Il governo della regione deve inoltre rivendicare dal governo nazionale il mantenimento degli impegni già espressi pubblicamente dal presidente del Consiglio Andreotti nella sua recente visita a Palermo, cioè delle leggi per le norme di attuazione dello statuto siciliano e del rifinanziamento dell'articolo 38 per dare alla Regione certezza finanziaria per i suoi programmi.

Infine — conclude la nota — si dovranno predisporre importanti disegni di legge come quello del regime dei suoli e le iniziative per definire il programma di emergenza al fine di non avere dopo la pausa estiva alcun vuoto per il lavoro parlamentare.

Si è svolto a Bari il congresso regionale della PS

BARI — Sui 3.500 agenti di PS che ci sono in Puglia, 2.470 aderiscono al sindacato di polizia. L'altro giorno hanno tenuto a Bari il loro primo congresso regionale: erano presenti circa 200 delegati di tutte le questure della regione. Nella sua relazione introduttiva, Riccardo Miani ha tra l'altro detto che è urgente riordinare il funzionamento della PS. Pur rispettando la funzione prefettizia, ad esempio, è necessario che al vertice della polizia ci siano funzionari civili o ufficiali. Sono da ristrutturare inoltre le scuole di polizia.

Nel dibattito è intervenuto anche Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova polizia e riforma dello Stato». Per incentivare nel paese e fra i lavoratori solidarietà con i poliziotti, Fedeli ha proposto uno sciopero nazionale durante il quale promuovere nei posti di lavoro incontri con lavoratori, enti locali, comitati di quartiere, consigli di fabbrica per discutere della riforma della polizia. Fedeli ha proposto anche l'istituzione di un «centro» per raccogliere tutte le informazioni sugli abusi e le distorsioni che si verificano nell'impiego del personale di polizia.

Al congresso erano presenti anche rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL e dei partiti politici. Per il PCI è intervenuto il compagno Domenico Donchia della segreteria del comitato regionale pugliese.

Dal 24 al 31 luglio inizia ad Andria il festival dell'Unità

BARI — Dopo quello di Taranto conclusosi domenica scorsa il secondo festival provinciale pugliese dell'Unità sarà quello di Bari che quest'anno però non si svolgerà nel capoluogo ma ad Andria. Inizierà il 24 luglio per concludersi dopo una settimana, il 31. Nella giornata conclusiva del festival di Andria parlerà il compagno Elio Quercioli della direzione del PCI.

Mentre in tutta la Puglia si stanno svolgendo decine di festival dell'Unità, sono già state fissate, inoltre, le date in cui si terranno altri festival provinciali: a Brindisi il 13, 17 e 18 settembre; a Lecce dal 22 al 25 settembre.

Per un guasto Catania senz'acqua

CATANIA — Un guasto agli impianti elettrici per molte ore per il pompaggio dell'acqua a Catania ha lasciato ieri la città senza acqua. La popolazione è stata rifornita con autobotti.

Nei rioni popolari e nelle borgate centinaia di persone hanno inscenato manifestazioni di protesta.

LOCRI

Rischiano il posto di lavoro 22 operai delle Fornaci d'Agostino

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Ventidue operai della ditta siderense Fornaci d'Agostino, produttrice di calce idrata, rischiano il posto di lavoro. Ne ha dato comunicazione il titolare della azienda, Vincenzo d'Agostino, alla delegazione sindacale.

Il provvedimento che dovrebbe divenire operativo entro il 15 settembre prossimo, sarebbe determinato dalle difficoltà con il mercato estero: la produzione sarebbe superiore alle vendite, per cui la ditta si troverebbe ad avere 22 operai in soprannumero.

Ma, stando ad alcune voci, un'altra azienda produttrice di calce idrata starebbe per sorgere nella regione. Tutto ciò metterebbe in crisi le piccole aziende; già negli scorsi anni ben tre ditte produttrici di calce sono state costrette a chiudere in Calabria per l'esiguità degli introiti di mercato. Inoltre, pare che il sorgente complesso per la lavorazione della calce idrata, usufruirebbe di sovvenzioni statali.

Le fornaci di Siderno quindi non sarebbero più in grado di continuare la produzione. Del fatto sono stati investiti i sindaci della zona e numerose iniziative sono in programma per sventare la minaccia di licenziamenti.

g. s.

Intransigenza degli agrari di fronte ai punti qualificanti della piattaforma

Più aspra in Puglia la vertenza dei braccianti In Sicilia lotta per un programma di sviluppo

Rotta la trattativa a Bari e a Taranto, rinvio a Lecce, convocazione delle parti a Foggia — Decine di cortei Manifestazione a Palermo con i segretari regionali del PCI, del PCI e della DC — I ritardi della Regione

Un'immagine di una recente manifestazione di braccianti

Dalla nostra redazione

BARI — Emerge con maggiore evidenza la linea di intransigenza degli imprenditori agricoli pugliesi sui punti più qualificanti della piattaforma dei braccianti per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. A Bari l'altra sera, al primo incontro con la controparte, la delegazione dei braccianti si è trovata di fronte ad un rifiuto dei rappresentanti degli agricoltori di entrare nel merito della trattativa e alla loro decisione di voler affrontare solo la parte economica (orari e qualifica).

Di fronte a questa pregiudiziale padronale di voler stilare solo un contratto esclusivamente salariale senza voler stabile linee di sviluppi produttive e forme di controllo degli investimenti sociali, le trattative si sono rotte. Le organizzazioni bracciantili baresi in una lettera inviata al Prefetto hanno dimostrato l'infondatezza di questa pregiudiziale ed hanno chiesto un suo intervento per riaprire le trattative sulle basi della piattaforma rivendicativa.

Anche a Taranto le trattative sono state rotte per la medesima pregiudiziale padronale alla quale hanno espresso i loro dissensi la Coltivatori diretti e l'Alleanza dei contadini per cui gli agricoltori sono rimasti isolati. (Con un'evidente contraddizione lo stesso atteggiamento non è stato preso a Bari dalla delegazione della Coldiretti). A Lecce le trattative sono state rinviate di due giorni. A Foggia infine c'è da segnalare una convocazione delle parti presso l'ufficio provinciale del lavoro, e staremo a vedere se la parte padronale si presenterà.

L'intransigenza degli agrari — che non vogliono concordare scelte di sviluppo produttivo e non vogliono sentir parlare di controllo sociale degli investimenti — la lotta dei braccianti prende sempre maggior vigore in tutte le cinque province pugliesi. Le grandi aziende agrarie capitaliste sono ovunque bloccate, mentre decine e decine sono le manifestazioni ed i cortei che si sono svolti nella mattinata e nel corso della giornata di ieri. Nel Foggiano scendono in lotta insieme ai braccianti altri lavoratori; per il 14 infatti sono stati indetti scioperi intercategoriali nelle zone di Cerignola, S. Severo e Manfredonia. Si sono avute manifestazioni contro il fenomeno del «caporalato» a Ceglie, S. Michele Salentino, Cisternino da dove avviene il reclutamento illegale della mano d'opera femminile utilizzata per di più nelle aziende agricole del Metapontino in Basilicata.

Sempre nel Brindisino si sono svolte manifestazioni a Cellino, Torre S. Susanna, Latiano e Francavilla. In tutto il Salento prende maggior vigore l'intervento nella lotta dei coloni che chiedono il superamento della colonia in affitto. Diverse le manifestazioni che si sono svolte nel Leccese ove sono in corso di preparazione le tre manifestazioni di zona indette per giovedì 15 e 16 luglio a Melissano, Copertino ed Alessano. Le leghe, com'è nella tradizione delle lotte bracciantili per il contratto, sono aperte in tutti i centri agricoli giorno e notte.

Italo Palasciano

Dalla nostra redazione

PALERMO — I braccianti siciliani hanno ieri messo un altro punto fermo nella mobilitazione che li vede impegnati, nelle diverse zone dell'isola, per rivendicare un programma di sviluppo complessivo dell'agricoltura. Lo hanno fatto con una manifestazione a carattere regionale che ha visto confluire al Supercinema di Palermo rappresentanze di tutte le province su iniziativa delle organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL, UIL. La manifestazione tesa a sollecitare anche l'utilizzazione di consistenti risorse della Regione per la rinascita delle zone interne e per dare lavoro ai giovani, ha registrato la significativa partecipazione e l'adesione delle forze politiche: infatti sono intervenuti, prendendo la parola, i segretari regionali del PCI, compagno Gianni Parisi, del PSI, Luigi Granata, e della DC Rosario Nicoletti. Nella relazione introduttiva il compagno Gerlando Tuttolomondo, segretario regionale della Federbraccianti (la manifestazione, dopo un ampio dibattito, è stata conclusa da un intervento del segretario nazionale della FISBA-CISL, De Ruta) ha sottolineato le gravi condizioni in cui si trova per larga parte l'agricoltura dell'isola e nel contempo le grandi potenzialità che vi sono

Il compagno Tuttolomondo ne ha citati alcuni: la necessità di estendere l'utilizzazione produttiva della terra; l'aumento consistente della forza lavoro dei giovani, la redditività del lavoro contadino, l'accorpamento delle piccole proprietà attraverso l'associazionismo, la commercializzazione dei prodotti, la riforma degli organismi che operano in agricoltura. Egli ha denunciato, poi, i gravi ritardi che si registrano nella applicazione delle leggi regionali scaturite dal piano di interventi che pure costituì un primo importante risultato nella regione siciliana per una programmazione settoriale nell'agricoltura; il segretario regionale della Federbraccianti ha anche chiamato in causa il governo della Regione e l'assessorato all'agricoltura che finora (anche per le posizioni assunte dall'assessore, il democristiano Aleppo) non hanno mostrato di voler dare un impulso decisivo allo sviluppo dell'agricoltura.

Da qui discende la necessità — ha affermato Tuttolomondo — di intensificare la lotta, di estendere le iniziative unitarie, la mobilitazione dei braccianti e di tutte le altre categorie, per conquistare una diversa politica agraria con particolare attenzione alle zone interne che vanno sempre più verso un pericoloso depauperamento delle risorse umane e materiali. Tuttolomondo ha infine denunciato la posizione del governo regionale e di larga parte dei deputati della Democrazia cristiana che non vorrebbero recepire in Sicilia la legge che trasforma i contratti di mezzadria e colonia in affitto. Lo ha denunciato pure nel suo intervento il compagno Gianni Parisi segretario regionale del PCI il quale ha anche sottolineato l'esigenza di attuare uno sforzo maggiore in Sicilia per una programmazione e dello sviluppo complessivo dell'agricoltura, anche attraverso un piano generale di intervento.

Al termine di una settimana di mobilitazione

A Caltanissetta migliaia in piazza per il lavoro

Sciopero generale in tutta la provincia - In primo piano i problemi delle miniere e della produzione dello zolfo

PALERMO — Dalla Sicilia interna è venuto un altro imponente segnale di lotta per l'occupazione e lo sviluppo.

Dopo Enna, ieri si è fermata l'intera provincia di Caltanissetta per uno sciopero generale che ha interessato tutte le categorie, i dipendenti pubblici, i giovani. Nel capoluogo sono confluiti centinaia di lavoratori che hanno partecipato a un corteo ed al comizio in piazza Garibaldi. La manifestazione ha concluso una settimana di mobilitazione caratterizzata da decine di iniziative nei centri della provincia. Al comizio hanno parlato i segretari provinciali della CGIL Detrantoni, della CISL Falcone e della UIL Cacciatore.

In primo piano i problemi delle miniere, dei sali potassici e della produzione dello zolfo. Per questo motivo è stata sollecitata l'immediata attuazione del progetto-obiettivo per le zone minerarie

Il progetto-obiettivo è lo strumento necessario per la ripartizione di 90 miliardi stanziati sin da due anni fa con una legge regionale. Altri problemi al centro della lotta dei lavoratori di Caltanissetta: i finanziamenti da spendere subito per le opere pubbliche, le leggi per la forestazione, i provvedimenti regionali per la costruzione delle dighe

Documento della federazione del PCI

Primo bilancio della nuova gestione ospedaliera a Messina

Dal nostro inviato

MESSINA — Per un servizio ospedaliero adeguato alle esigenze della città, è necessario il rilancio dell'attività del consiglio d'amministrazione dell'ente ospedaliero regionale, che comprende gli ospedali «Piemonte» e «Margherita», e uno slancio maggiore nell'iniziativa politica in città e alla regione.

Questa la tesi contenuta in un documento della federazione comunista, elaborato dopo una riunione tra la segreteria e i due consiglieri comunisti presenti nel consiglio d'amministrazione dell'ente ospedaliero (degli altri 5 consiglieri, 3 sono democristiani e due socialisti). La riunione ha preso spunto dall'esigenza di tracciare un bilancio dell'attività del consiglio d'amministrazione, che quasi un anno e mezzo fa, con il suo insediamento, ha inaugurato al «Piemonte» e al «Margherita» una nuova esperienza democratica, dopo 30 anni di gestione commissariale.

Questo bilancio, avverte il documento, può ritenersi solo limitatamente positivo. Per gli ospedali, infatti, c'è ancora molto da fare. Ed è compito appunto del consiglio di amministrazione impegnarsi nel confronto tra le sue diverse componenti politiche

Proprio in questo sforzo rientrano le proposte fatte nel documento. La principale è la necessità di puntare a la creazione di una struttura ospedaliera di alta specializzazione, al centro di un sistema di altri presidi sanitari minori, che venga fuori dalla ricostruzione del Piemonte e della ristrutturazione del Margherita.

SARDEGNA - Nonostante gli intralci burocratici

Già seimila i giovani iscritti nelle «liste»

Per metà agosto potrebbero diventare ventimila — Assemblea a San Giovanni Suergiu sulle terre abbandonate — Affidare alle cooperative l'azienda agricola dell'INPS

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «715 ettari di cui 350 irrigati: è una azienda agricola, quella di San Giovanni Suergiu, tra le più feconde dell'isola. Questo notevole patrimonio può essere valorizzato con il lavoro dei giovani»: ecco la rivendicazione scaturita dal convegno per l'occupazione giovanile promosso, a San Giovanni Suergiu, dalla sezione del partito e dalla federazione comunista del Sulcis, con l'intervento delle forze sociali, dei partiti democratici, degli amministratori comunali, di parlamentari regionali e nazionali.

A conclusione dei lavori è stato fatto proprio l'o.d.g. approvato di recente dal consiglio comunale di Carbonia, su richiesta del sindaco comunista Pietro Cocco, secondo cui l'azienda dell'INPS di S. Giovanni Suergiu deve essere ceduta alle cooperative, per venire autogestita dai braccianti, dagli assegnatari e dai giovani: disoccupati. Il 30 agosto scade la gestione provvisoria dell'azienda affidata ai direttore dell'ETFAS. Bertolotti, e già si manovra nei meandri del sottogoverno dc per cedere ad un privato un patrimonio che appartiene alla comunità.

Da parte del segretario della sezione comunista, compagno Giovanni Naseddu, ma anche dagli esponenti degli altri partiti e soprattutto da parte dei giovani intervenuti nel dibattito, è stato chiesto alla giunta regionale di intervenire con urgenza presso l'INPS onde ottenere una soluzione della vertenza favorevole al movimento cooperativo.

La rivendicazione è stata sostenuta dal compagno Antonio Marras, presidente della commissione Industria del consiglio regionale; dal sindaco di S. Giovanni Suergiu, il dc Cancedda; dal senatore del Sulcis-Iglesiente, compagno Daverio Giovannetti; dal segretario della federazione comunista di Carbonia, compagno Antonio Saba. Sulla stessa linea si sono dichiarati gli esponenti locali del PSI.

A loro volta i giovani e le ragazze — erano oltre 100 quelli che affollavano la sala della sezione comunista — hanno riaffermato che la problematica del lavoro non si deve porre in termini di pura e semplice richiesta del posto, bensì nell'ambito di una programmazione rigorosa che vada a monte del meccanismo di formazione dei ruoli professionali. In questo quadro va considerata l'azienda INPS che non può essere gestita secondo i vecchi metodi, ma va ristrutturata e riorganizzata attraverso un progetto di sfruttamento moderno e razionale utilizzando la legge regionale di riforma agro-pastorale e la legge nazionale di preavviamento al lavoro dei giovani.

Ecco, quindi, un esempio utile a calare nel concreto il dibattito tra i giovani sulla politica di programmazione e sul grande tema dell'autonomia.

Quando si dice che le norme legislative per il preavviamento al lavoro vengono «snobbate» dai diretti interessati, evidentemente non si conoscono gli umori veri, le aspirazioni, le rivendicazioni della gioventù sarda. I profeti di sventura sono stati immediatamente smentiti. In realtà, ad appena una settimana dall'apertura delle liste speciali, oltre seimila giovani isolani hanno chiesto ed ottenuto l'iscrizione. Purtroppo altre migliaia e migliaia non possono ancora iscriversi in quanto gli uffici di collocamento non funzionano e gli intralci burocratici diventano pesanti ed assurdi ogni giorno che passa.

Senza peccare di eccessivo ottimismo, si può benissimo prevedere che il prossimo 13 agosto, alla chiusura delle liste speciali, almeno 20.000 giovani sardi avranno chiesto la iscrizione. Ed allora, ov'è questo disinteresse? Perché tanto pessimismo?

Concludendo il convegno di S. Giovanni Suergiu, il responsabile della sezione comprensori del comitato regionale del PCI compagno Salvatore Lorelli, ha ribadito che la Regione, deve adeguare la legge sul preavviamento al lavoro alla politica della programmazione presentando piani validi per le trasformazioni in agricoltura, collegati ai progetti speciali per settore e per territorio. Questo è il modo di mobilitare le masse giovanili, lottando per un vasto disegno rinnovatore che trovi piena realizzazione nella realtà di tutti i giorni.

Non vale molto — ha concluso il compagno Lorelli — tentare di contrapporre Sud e Nord in termini strumentali. Occorre invece impegnarsi perché vengano elaborati e attuati programmi di investimenti nel quadro di una normativa che prevede sempre più chiaramente una dislocazione dei nuovi impianti nel meridione. Anche questo non è il risultato di una «commissione di esperti», ma il frutto della lotta degli operai del Nord e delle masse meridionali.

g. p.

SARDEGNA - Appello ai partiti

I comunisti della CIMI contro gli aumenti agli assessori regionali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Continua a suscitare proteste tra i lavoratori e i cittadini e ad alimentare accese polemiche, la notizia relativa all'aumento dell'indennità agli assessori regionali. Si sono pronunciati contro i sindacati e altre organizzazioni democratiche, dopo la netta presa di posizione del PCI che respinge l'iniziativa della giunta.

Ora gli operai della cellula comunista della CIMI ci hanno fatto pervenire un o.d.g. votato al termine di una assemblea in fabbrica, nella quale disapprovano la decisione della giunta regionale di aumentare le indennità al presidente e agli assessori. Gli operai comunisti della CIMI ritengono assolutamente ingiustificato che i componenti dell'esecutivo regionale vengano spinti «ad appropriarsi, con questa azione retroattiva, di circa 380 milioni della comunità sarda in un momento di gravissima crisi economica».

L'o.d.g. degli operai comunisti della CIMI invita i partiti autonomistici (in particolare quelli della sinistra), le organizzazioni sindacali, le forze sociali democratiche, ad «organizzare un incontro da cui scaturisca la ferma volontà di fare recedere la giunta regionale dalla recente vergognosa decisione».

In proposito ricordiamo che il gruppo del PCI al consiglio regionale si è riservato di promuovere il più ampio dibattito sulla grave decisione della giunta. In una nota il gruppo comunista ha precisato che «la decisione è stata adottata senza che il Consiglio regionale ne sia stato informato, e tantomeno che sia stato chiamato ad esprimere il parere in ordine alla legittimità ed opportunità del provvedimento».

il dito nell'occhio

L'assessore dà i numeri

Indubbiamente non è facile fare previsioni riguardanti lo sviluppo dei fenomeni sociali e culturali. E' tale l'intreccio di fattori che concorrono a determinare il movimento del lavoro, delle attività culturali, delle stesse aspettative di tutti coloro — giovani e donne in primo luogo — i quali intendono occupare un ruolo non marginale nella nostra società, che è davvero ingrato il compito di chi deve prevedere con sufficiente approssimazione lo sviluppo di tali eventi e intervenirvi politicamente.

Tuttavia possediamo oggi strumenti di conoscenza più sicuri che in passato, e gli stessi protagonisti di questi importanti processi di trasformazione sociale e culturale possono fornire elementi di valutazione non secondari.

Ecco perché si ha l'impressione che la giunta regionale sarda e l'assessore al Lavoro sono incappati male questa volta. Avevano annunciato con una certa sicurezza che al 13 agosto, data di chiusura delle iscrizioni nelle liste speciali di collocamento, i giovani aspiranti ad usufruire della possibilità offerta dalla legge nazionale sul preavviamento al lavoro, sarebbero stati al massimo 5.000. Questo limite è stato già raggiunto, ma soltanto dopo una settimana

Donde aveva tratto queste previsioni l'assessore? Probabilmente da una commissione di tecnici appositamente nominata che, con ogni evidenza, non ha saputo prevedere un bel niente, ma in compenso ha fatto sfoggio di un linguaggio davvero sofisticato.

Consiglieremmo dunque all'assessore di fare meno affidamento sui paroloni difficili e di preoccuparsi invece delle gravissime disfunzioni che stanno esplodendo negli uffici di collocamento e in altre strutture amministrative, le quali rendono ancora più problematica una giusta e tempestiva applicazione della legge. Poi non si venga a dire che siamo stati traditi dai continentali sopraffattori.

L'assurda proposta di sperimentare la fabbrica dei diserbanti

Il Sangro non è la «valle della morte»

Con questa giustificazione i notabili dc ignorano le richieste della popolazione per una potenziamento dell'agricoltura

Nostro servizio

ATESSA — Un incauto giornalista dell'*Espresso* (forse, dicono ad Atessa, qui non è mai venuto), l'ha definita «valle della morte», mentre è noto a tutti che in Val di Sangro gli ettari irrigui sono migliaia, che prevalgono le colture specializzate e che la agricoltura è ricca. Perchè dunque, da gaspariani a giornalisti progressisti, ci si accanisce a presentarla come terra bruciata (sin dal tempo della Sangro Chimica, la raffineria che nessuno, nel Sangro, ha voluto)?

Per quelli del posto, il motivo è semplice: la richiesta delle popolazioni è stata sempre di un potenziamento dell'agricoltura, di una industrializzazione stabile, possibilmente collegata alle trasformazioni dei prodotti agricoli; i «padrini» locali, nella storica incapacità di quella classe dirigente di fornire vere risposte, hanno sempre proposto palliativi. In più il consorzio del nucleo industriale del Sangro-Aventino, clientele e sottogoverno, mance e megalomania, ha vincolato oltre mille ettari di questa terra discriminando i proprietari, facendo trattative private coi singoli contadini. Terra che vale oggi, secondo la legge Bucalossi, sui 20-30 milioni ettaro, acquistata per 4-5 milioni al massimo.

La polemica tra amministratori e popolazione da una parte, dirigenti gaspariani del nucleo dall'altra, si è riaperta vivace per la questione della «Rohm and Haas»: se è terra di nessuno, ben venga qualsiasi industria, dice il nucleo; è terra buona, irrigua, utilizziamola per un progetto complessivo di sviluppo della valle, rispondono gli amministratori. Motivo non secondario alla preoccupazione per la salute degli operai e delle popolazioni, nell'Abruzzo interno, dove arrivano le pesche e gli altri prodotti della Val di Sangro, le voci sulla industria inquinante hanno già allarmato i contadini.

Ci diceva un contadino che a Schiavi d'Abruzzo, non hanno voluto i suoi prodotti e che solo dopo una discussione e dimostrando che la «Rohm and Haas» non ha ancora cominciato a produrre, la gente si è tranquillizzata. La «Rohm and Haas» non si trova ad un minimo di 5 km. dal più vicino centro abitato, come ha scritto l'Istituto superiore della Sanità nella sua relazione: Paglieta è sì il *paese* più vicino, ma in un raggio di meno di due chilometri sono sparsi insediamenti, frazioni dove abitano i coltivatori, che si avviano a diventare veri e propri paesi, e per i quali, ad esempio, il piano regolatore di Atessa prevede un ulteriore sviluppo.

Compresa l'alta valle, sono circa una quarantina i comuni del Sangro: per risolvere i problemi dei disoccupati della zona e per un reale sviluppo, le iniziative industriali proposte finora dal consorzio non hanno significato nulla. Chiusa la Lario Sud per bancarotta fraudolenta del proprietario, incerto il futuro della Frigodaunia (lì l'occupazione è recentemente aumentata, ma in seguito allo smantellamento dello stabilimento di Foggia), meno di 300 gli occupati alla Honda, la stessa «Rohm and Haas» più di 50-60 non ne può occupare. L'amministrazione di sinistra non ha comunque interesse ad un no senza motivi: si batte casomai perchè sia fatta chiarezza dagli organi competenti, perchè finisca la rapina delle risorse e si inneschi un meccanismo di diverso sviluppo per il Sangro e per tutto il sud.

Nadia Tarantini

Ampio dibattito intorno alle proposte della giunta

Il bilancio della Provincia di Foggia votato da PCI PSI e PSDI (astenuta la DC)

Il presidente Kuntze ha illustrato nella sua relazione le linee portanti — I rapporti con la Regione e con il governo

Giunta PCI-PSI al Comune di Ortanova

FOGGIA — Si è costituita ad Ortanova ieri sera una giunta PCI-PSI. Il consiglio comunale di questo importante centro del basso Tavoliere — dove si è votato il 17 e 18 aprile scorsi — ha eletto sindaco infatti il socialista Saverio Zampini, mentre vicesindaco è risultato eletto il compagno comunista Leonardo Di Dedda. Inoltre sono risultati eletti assessori effettivi Nicola Americo (PCI), Maffione (PSI); assessori supplenti sono stati eletti invece il comunista Ruggeri e il socialista Novelli.

Si è giunti alla costituzione della nuova amministrazione democratica e popolare (la DC si è astenuta) sulla base di un programma unitario che affronta una serie di problemi della cittadina tra i quali quelli riguardanti il collegamento con il comprensorio del basso Tavoliere nonché l'agricoltura, il settore dell'edilizia e dei servizi. La nuova amministrazione democratica è impegnata altresì a varare una serie di iniziative che affrontino i problemi dell'occupazione. Sulle dichiarazioni del sindaco e sugli interventi dei vari gruppi si è avuto un ampio dibattito cui ha assistito un folto pubblico che ha salutato con applausi l'elezione della giunta democratica.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Il consiglio provinciale di Foggia, con i voti del PCI, del PSI e del PSDI, con l'astensione della DC, ha approvato il bilancio di previsione del 1977. Nel corso dell'ampio dibattito sono intervenuti numerosi consiglieri provinciali. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Fusilli, Santandro, Chinaglia e il capogruppo Michele Berardi, il quale ha messo in risalto gli aspetti importanti del bilancio di previsione collegati al programma presentato a suo tempo dalla giunta democratica.

Il presidente dell'amministrazione provinciale compagno Franz Kuntze, nella sua relazione, ha tracciato alcune linee del bilancio 1977.

Kuntze dopo aver sottolineato quali sono state le ragioni che hanno impedito che il bilancio di previsione fosse un progetto di gestione, cioè designato con criteri profondamente nuovi e proiettati in un arco di tempo che non andasse oltre la contingenza attuale, in una prospettiva poliennale di programmazione, ha rilevato alcune novità che pure sono presenti ed importanti. Le novità sono date dalla riforma socio sanitaria imminente, dalla legge per l'avviamento al lavoro e dai provvedimenti legislativi che ancora non hanno definito il loro corso parlamentare, come il piano agricolo e alimentare, ecc. E' in questo quadro generale di esperimenti, che si punta ad un accorciamento, insomma, delle distanze che ancora sono troppo grandi tra i livelli di decisione centrale e il governo locale.

Auspichiamo ad esempio — ha detto Kuntze — una diversa funzionalità del rapporto tra ente Provincia e istituto regionale pugliese, il tutto in una politica nuova di investimenti, in una rigenerazione complessiva del tessuto economico e sociale della nostra vita comunitaria. Solo così — ha affermato Kuntze — sarà possibile intravedere anche un terreno migliore per le risposte che noi dovremo saper dare, a partire da oggi, già subito dopo questa scadenza.

E' nel contesto infatti di un più favorevole, auspicabile clima di rinascita e di rigenerazione della vita provinciale che noi potremo realisticamente introdurre ulteriori e più avanzati elementi di novità nella nostra politica amministrativa. Sentiamo — ha continuato Kuntze — forse il bisogno di rilanciare vigorosamente il nostro programma di impegni assunti con le popolazioni, per uscire con loro dalla spirale perversa degli sprechi irrazionali in cui i meccanismi burocratici costringono le strutture decentrate di governo locale: vogliamo superare la crisi, con una forte carica ideale, prefigurando organismi amministrativi interni ed istituzionali di programmazione, capaci di funzionalità esecutiva e di pianificazione insieme, che superino decisamente le incrostazioni burocratiche, le secche pericolose dell'incertezza se non addirittura del riflusso verso vecchi meccanismi del consenso, che pure già cominciano a mostrarsi nella comunità meridionale e che dobbiamo saper impedire con una forte spinta di partecipazione popolare e degli strati produttivi e sani della società.

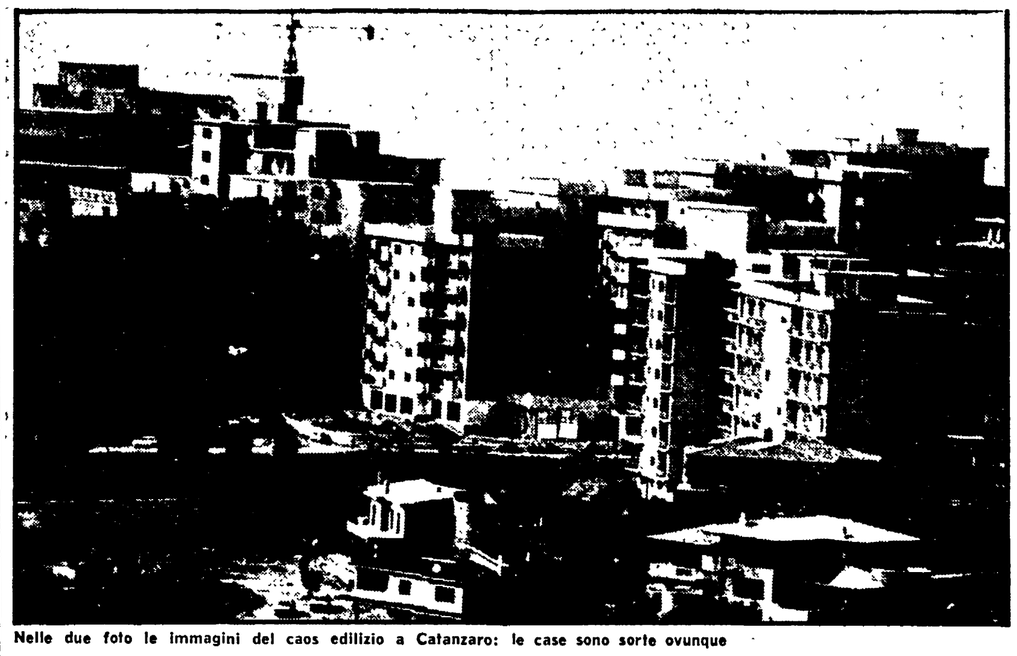
Il presidente dell'amministrazione provinciale ha poi ricordato i problemi più scottanti che stanno di fronte all'ente Provincia quali il problema del manicomio, dell'assistenza, degli interventi nelle opere pubbliche di primaria importanza, la questione della scuola, nonchè un'altra serie di questioni di carattere urgente.

r. c.

Decisiva scadenza per il futuro di Catanzaro

Oggi il consiglio comunale decide sulla variante al PR

Le forze della speculazione edilizia, legate ad alcuni esponenti della DC stanno cercando in tutti i modi di far decorrere i tempi per l'approvazione



Nelle due foto le immagini del caos edilizio a Catanzaro: le case sono sorte ovunque

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dopo troppe esitazioni ed ingiustificati tentativi di affossamento, il consiglio comunale è stato finalmente convocato oggi, in mattinata, per discutere sulla variante al piano regolatore in base ai pareri espressi dalla commissione per l'esame delle osservazioni a suo tempo presentate da cittadini ed enti, attraverso il documento urbanistico. Dopo due mesi dalla conclusione dei lavori della commissione, presieduta dal compagno Nicola Dardano, e rappresentativa di tutte le forze politiche dell'intesa, su cui si regge l'attuale giunta comunale, dopo due mesi finalmente, il consiglio avrà modo di esprimersi su una questione che rappresenta, da sempre, il nodo politico di fondo della città.

Come si arriva, però, a questo consiglio comunale? Si arriva, per responsabilità di alcuni gruppi democristiani, con il fiato corto. I termini di scadenza delle norme di salvaguardia poste dalla variante sono infatti alle porte. Se entro il 31 luglio il piano regolatore non avrà completato il suo «iter» amministrativo-burocratico, la prospettiva per la città è l'anarchia edilizia coperta legalmente da un vecchio piano regolatore all'interno del quale tutto sarebbe consentito. L'atmosfera è, quindi, ancora incerta e infuocata dalle polemiche.

Il clima, all'interno di alcuni partiti e in modo particolare nella Democrazia Cristiana non è dei più sereni. Nel partito di maggioranza relativa, infatti, le riunioni si susseguono, mentre sembra che diversità di opinioni, se cioè approvare o no le indicazioni espresse dal comitato, stanno provocando vere e proprie fratture in seno allo stesso gruppo consiliare scudo crociato. Le «ostilità» contro i pareri espressi dalla commissione, sono state aperte tempo fa dalla sortita del rappresentante repubblicano che pure ne aveva convenuto e sottoscritto le risultanze, salvo poi a dissociarsene inopinatamente.

Attorno a quella che è apparsa una manovra ben orchestrata si sono coagulate, come era prevedibile, alcune forze all'interno della Democrazia Cristiana le quali, ormai, quasi alla luce del sole, inseguono il progetto di far decorrere i tempi entro i quali la variante deve essere approvata dagli organismi regionali, dopo la discussione in consiglio comunale. La verità, insomma, è che i gruppi della speculazione edilizia, si batteranno con le unghie e con i denti, perché le modifiche proposte dal comitato presieduto da Dardano non passino. Un lavoro, quello della commissione, tutto proiettato a restituire dignità ad una variante su cui pesa ancora l'ombra di una inchiesta giudiziaria; un lavoro, che prefigurando per alcune aree cittadine del litorale una destinazione non speculativa, ha corretto le storture più evidenti di una variante che dal '72 fino al '74 (anno in cui fu adottata in piena notte da un consiglio dimezzato, contrari i comunisti che abbandonarono l'aula) fu al centro di oscuri patteggiamenti.

La nuova variante rielaborata negli uffici tecnici del Comune, rispetto all'originale consegnato alla giunta del democristiano Francesco Tucci, dai tecnici Vittorini e Rigillo appagava, nella sostanza, soltanto gli appetiti della speculazione, dietro la quale ben visibile, d'altra parte, era la mano del notabilato democristiano. A dimostrazione di tutto ciò giunse di lì a poco, una vera e propria pioggia di comunicazioni giudiziarie che si abbatté non solo su alcuni consiglieri democristiani, che pare abbiano avuto interessi personali nella variante che avevano approvato, ma anche sull'intera amministrazione dell'epoca.

Ora, colpire questo groviglio di interessi, anche in sede di esame delle osservazioni, per dare spazio alle aspettative della comunità, non è stato, non è, e non sarà facile. In ballo ci sono affari di miliardi, promesse da mantenere, tutta la credibilità di un sistema di potere che nella speculazione edilizia affonda radici trentennali. Le modifiche proposte dal comitato, infatti, cancellano uno dei più cospicui affari edilizi di questi anni: un progetto per la costruzione di centinaia di villette da realizzare sulla collina del Sansinato, un terreno geomorfologicamente dichiarato inadatto dal genio civile a fini edilizi, ma anche l'unica collina rimasta in qualche modo indenne dall'assalto cementizio, che nel corso di questi anni ha soffocato la città. Questa collina è stata proposta come zona di rimboschimento, mandando, così gambe all'aria, almeno per il momento, i progetti di una società dietro la quale non è difficile scorgere i nomi di grossi personaggi legati alla Democrazia Cristiana.

L'altro punto cardine del lavoro compiuto dalla commissione è la salvaguardia del litorale, una fascia di pineta che l'organismo comunale vuole destinare a servizi turistici, invece che a costruzione privata. A questo punto non vi è chi non capisca il senso e il valore della posta in gioco, dei legami che potranno essere spezzati dall'accoglimento delle modifiche da parte del consiglio comunale, dell'aria nuova che potrà respirarsi in campo edilizio e della via nuova che si apre ad una città per anni dominata dall'anarchia urbanistica, dall'abuso e dalle scelte clientelari.

Nuccio Marullo

Alcune cose sulle quali la DC dovrà riflettere

Non era davvero scontata la convocazione del Consiglio comunale, destinato a discutere la variante al PRG della città di Catanzaro. Le ambigue posizioni di alcuni esponenti della giunta e le riserve, prima striscianti e poi scoperte e polemiche di alcuni gruppi democristiani, lasciavano temere il peggio. La strada scelta da consistenti forze speculative e dalle loro rappresentanze politiche era quella del congelamento dei lavori del Consiglio fino alla scadenza delle norme di salvaguardia della variante. Si poteva così dare la stura, col rientro forzato del piano Marconi e nell'attesa paziente dei piani pluriennali previsti dalla Bucalossi, all'intervento edificatorio più dissennato.

Un primo contrastato successo si ottiene col Consiglio odierno.

Ben sappiamo però che i giochi sono tutti da fare, e che con terribile spregiudicatezza e cinismo politico saranno condotti da parte di quanti antepongono ristretti interessi a quello generale della città e del suo ordinato sviluppo. Occorre allora in questa fase intervenire con intelligenza politica e fermezza per non perdere (rischi ve ne sono!) questa decisiva battaglia.

Il Consiglio comunale ha alle spalle un positivo e unitario lavoro svolto dal comitato per l'esame delle osservazioni. Si può disconoscere che si ripara con esso ad alcuni guasti del vecchio testo urbanistico che avrebbero seriamente compromesso il destino di una città già tanto sconvolta nella sua fisionomia? Non lo crediamo.

Altra cosa è l'obiezione avanzata da esponenti dc. Essi sostengono che il comitato non ha saputo indicare strade nuove per l'espansione della città. Si tratta certo di una questione di estrema rilevanza; ma potrà essere affrontata con tempestività su piani adeguati e specifici soltanto dopo l'approvazione delle modifiche alla variante.

Ma può la DC ignorare che oggi, su questi temi, vi è una ferma ed unitaria posizione del PCI e del PSI e che un qualificato membro della giunta ed esponente socialdemocratico è saldamente ancorato ad essa?

Noi pensiamo di trovarci ad un guado assai difficile della intesa programmatica al Comune di Catanzaro. Non abbiamo avuto, né abbiamo interesse politico alcuno ad aprire una campagna agitatoria per intorbidare le acque della discussione. Ma per nessuno è legittimo sperare che il ricatto della crisi, magari, possa disarmare o «ravvedere» il PCI. Vi è, allo stato dei fatti, da rendere solida con un atto di coraggio, l'intesa comunale. Ci attendono scadenze impegnative, che si chiamano piano per la gioventù disoccupata o consiglio circoscrizionale: anche per questo è necessaria una rapida conclusione positiva della vicenda della variante. Si può così ridare slancio ai rapporti politici infiacchiti e ingombri dai reciproci sospetti.

Ma vi è anche la possibilità opposta, dobbiamo saperlo, di uno scollamento del quadro politico cittadino. Valuti tutto questo la DC ed assuma gli indirizzi politici più giusti e conseguenti al fine di evitare contraccolpi pericolosi.

Armando Vitale
Responsabile della Commissione Casa del Comitato cittadino del PCI

I consorzi di bonifica che agiscono nella Basilicata

Sei carrozzoni da liquidare al più presto

Dovrebbero scomparire con la legge 382 - La Regione ha già costituito l'Ente di sviluppo agricolo - L'esempio del consorzio dell'Alta Val d'Agri - Clientelismi e sprechi denunciati dal PCI - Lo scandalo dei progetti

Nostro servizio

MOLITERNO — Da un po' di tempo a questa parte qualcosa si sta muovendo nella val d'Agri. Molti nodi stanno venendo al pettine, qualche sindaco democristiano dorme sonni meno tranquilli, lo stesso on. Scardaccione, «padrino» della valle, vede mettere in discussione strumenti abituali del suo potere clientelare. Sono i risultati di un cambiamento importante, che vede le popolazioni prendere meglio e di più coscienza delle proprie sorti. Lo stesso Partito nostro ha saputo darsi, anche sul piano organizzativo, con la costituzione del comitato di zona, strutture diverse e più rispondenti ai compiti nuovi: di qui una maggiore incisività nella presenza e nell'iniziativa politica dei comunisti. Lo strapotere dc, dunque, scricchiola; ma soprattutto si discute tra la gente, del futuro della valle, delle sue possibilità di uscire da una assurda condizione di miseria, di emarginazione.

«Qui abbiamo tante cose: l'acqua del Pertusillo, una terra molto ricca, ma c'è lo spreco più assurdo di tutte le risorse umane e materiali» — dice un anziano compagno che incontriamo, presso la sede del Comitato di zona comunista. E in realtà la Val d'Agri — quindici comuni in un raggio di pochi chilometri — ha grosse potenzialità fino ad ora mortificate da scelte clientelari che l'hanno relegata in un assurdo isolamento, i cui principali fattori sono l'assistenza e l'arretratezza culturale.

E' stato tentato un processo di industrializzazione «calato dall'alto» che non teneva in alcuna considerazione la vocazione agricola della valle, ma che aveva come unico obiettivo quello di assicurare una manciata di posti di lavoro. L'esperienza catastrofica della Vi-Fond di Viggiano, la più grande fabbrica della valle, che a causa di una pessima gestione dirigenziale rischia la chiusura da un giorno all'altro, ne è l'esempio più eloquente.

Ma da alcuni anni, anche qui qualcosa comincia a cambiare. Il potere indiscusso della DC, che passa attraverso il Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri, comincia a vacillare.

Infatti, proprio da qui, dal Comitato di zona del PCI è partito, nei giorni scorsi, l'esposto al Procuratore della Repubblica di Potenza, di denuncia contro il metodo di assunzione del personale del Consorzio di bonifica dell'Alta Val d'Agri, decisamente in contrasto con le norme di legge sul collocamento.

E' soltanto una sorta di «provocazione», un primo tentativo coraggioso di rompere la «camicia di forza» del clientelismo, che si vuole continuare ad imporre, a tutti i costi. Nell'esposto dei comunisti della Val d'Agri, oltre alle assunzioni del personale del Consorzio e alle vicende «poco chiare» del concorso per direttore amministrativo, si evidenziano fatti che riguardano direttamente le figure dei dirigenti dell'Ente di Bonifica.

Pare, infatti, che alcuni di essi, per esempio il commissario ing. Laveglia, siano «interessati» ad imprese di costruzione che potrebbero anche essere «interessate» a lavori appaltati dallo stesso Consorzio.

Altra vicenda, non certamente meno scandalosa e più volte denunciata, è quella che vede in veste di «mattatori» i tre ingegneri dell'Ente, il commissario Laveglia, i direttore tecnico Desio e l'ing. Marrano che finiscono per monopolizzare gli incarichi di progettazione che i vari Comuni ricadenti nell'ambito del comprensorio di bonifica, affidano per l'esecuzione delle opere pubbliche. Ovviamente, tale «monopolio» — che ha visto già precise prese di posizione dei compagni Coppola, Di Sanzo, Lettieri e del compagno sen. Romania — di fatto, taglia fuori i giovani tecnici della valle che non hanno «certi agganci». E bene ha fatto, nei giorni scorsi la Sezione provinciale di controllo di Potenza a rinviare le ultime delibere di affidamento di incarichi di progettazione al Consorzio, al fine di acquisire preventiva autorizzazione, come del resto giusta è la lotta che il vice commissario Cappiello porta avanti all'interno del Consorzio per impedire tali autorizzazioni. Infatti, a rigore di legge oltre che per una questione di interesse dell'Ente, il Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri non dovrebbe concedere alcuna autorizzazione ai suoi tecnici per espletare funzioni che vanno ben al di là dell'attività consortile. Quella stessa attività, per opere di bonifica e di «civiltà» che finisce per mortificare i Comuni, in un rapporto di subalternità degli stessi nei confronti dell'Ente.

«In sostanza, quanto accade al Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri — ci dice il compagno Mario Lettieri, consigliere regionale — deve imporre alle forze politiche un momento di riflessione e accelerare la scelta definitiva, e non più rinviabile, sulla sorte di questi Enti, che a nostro avviso non hanno più motivo di esistere». «Del resto — continua il compagno Lettieri — la Regione Basilicata si è già dotata di un ente strumentale l'ESAB (l'Ente di sviluppo agricolo della Basilicata n.d.r.) e la presenza di altri enti come i Consorzi, finisce per intralciare il lavoro di programmazione».

In definitiva, in Basilicata, abbiamo più enti, che hanno funzioni varie, spesso duplicative. C'è, invece, bisogno di «governare» il territorio e l'agricoltura. Questo governo lo si può realmente ottenere con lo strumento della delega, con un'azione seria dell'ESAB e con l'eliminazione dei Consorzi di Bonifica.

Sono anche questi gli elementi necessari per il riscatto dell'agricoltura della Val d'Agri, che continua a pagare i ritardi di queste mancate scelte istituzionali. E sono anche queste le questioni sul tappeto nel dibattito in corso tra le forze politiche democratiche regionali, in questa fase di verifica politica.

Arturo Giglio

Chi li amministra

Questi i Consorzi di Bonifica e gli Enti Agricoli che dovrebbero sparire con l'attuazione della 382:

Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto

Sede: Matera - Commissario straordinario: dr. Domenico Russi; direttore generale: Ing. Mario Ragona. E' di alcuni giorni fa la notizia che il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali ha bocciato il bilancio di previsione '77 per «incerta copertura finanziaria». Nella premessa al bilancio, che ammonta a 30 miliardi, di cui 1 miliardo e 600 milioni sono previsti per la manutenzione e l'esercizio delle opere irrigue, si afferma che le previsioni d'entrata sono state determinate sulla base di un aumento di circa il 95% del contributo a carico degli utenti.

«Ove i finanziamenti regionali — aggiunge il dr. Russi nella relazione — non dovessero corrispondere all'importo complessivo previsto, il Consorzio si vedrebbe costretto a ridimensionare notevolmente la attività di manutenzione con innegabili riflessi negativi sia per la conseguente inefficienza delle opere che per il necessario licenziamento di un cospicuo numero di unità lavorative».

Va ricordato che il personale è composto da 168 impiegati, 320 operai, 430 operai giornalieri, con stipendi che s'aggirano sui 20/25 milioni annui per gli ingegneri e sui 6 milioni per i dipendenti addetti ai lavori d manutenzone e irrigazione.

Consorzio di bonifica Alta Val d'Agri

Sede: Villa d'Agri - frazione di Marsicovetere; commissario: ing. Laveglia; presidente: dr. Mario Mancini; direttore: ing. Antonio Desio; capo servizio tecnico: ing. Saverio Marrano.

Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana

Opera in modo particolare in Puglia ed ha una sede staccata a Lavello. Presidente: dr. Angelo Schittulli, dc e funzionario anche dell'Ente di Sviluppo; vice presidenti: prof. Mario Bucci, Lorenzo Navazio; direttore generale: dr. Giulio Tarquinio. Bilancio preventivo '77: entrate correnti 1.233.000.000 in c/capitale 6.337.000.000; uscite correnti 1.514.500.000 in c/capitale 6.000.000.000.

Consorzio di bonifica del Gallitello

Commissario: Mario Passarelli; direttore: rag. Quinto Piccininni; bilancio preventivo '77: 4.411.841.600.

Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania

Presidente: avv. Spoto; vice presidente per la Basilicata: avv. Agostino Arano; direttore generale: ing. Domenico Santovito; bilancio preventivo '77: 62.164.169.000.

Ente per lo sviluppo agricolo di Puglia e Lucania

La Regione Basilicata con una apposita proposta di legge ha già costituito un Ente agricolo regionale: l'ESAB (Ente di Sviluppo Agricolo della Basilicata). Commissario straordinario: dr. Girolamo Cappiello, dc; vice presidente: avv. Franco Salerno.

BASILICATA - Per gli insediamenti industriali

Giunta regionale e sindacati chiedono alla Liquichimica la realizzazione dell'accordo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Negli ultimi giorni, la conclusione positiva della vertenza Anic di Pisticci e della Penelope di Ferrandina, la giornata di lotta del Senisese e ancora la giornata di lotta che si sta preparando nel Melfese per il rinnovo del contratto dei braccianti, le cui trattative riprendono il 16, hanno segnato e continuano a segnare una forte ripresa dell'azione di lotta del movimento sindacale lucano. Dalla mobilitazione unitaria e democratica, dalle lotte di questi giorni, sono riemersi inoltre due nodi decisivi per lo sviluppo socio-economico della Basilicata: la questione Liquichimica e il problema dello sviluppo nella zona di Senese.

Al recente vertice presso la giunta regionale di Basilicata, cui hanno partecipato le segreterie provinciali e regionali Cgil, Cisl e Uil, la Fulc di Potenza, rappresentanti della Liquichimica e dell'Isveir, delle forze politiche regionali e della giunta, è stato chiesto che si passi rapidamente alla piena realizzazione dell'accordo del 16 giugno '76, per la riconversione e la ristrutturazione degli impianti di Tito e Ferrandina. La stessa giunta regionale si è associata — con l'intervento dell'assessore Viti — alla richiesta del movimento sindacale. L'azienda, per bocca dell'ingegner Santoro, ha ricordato di aver utilizzato i primi dieci miliardi dei cinquantuno disponibili per la ex Pozzi di Ferrandina e i fondi dell'Isveir per la ex Chimica meridionale di Tito anche se permangono problemi sia nel merito della utilizzazione dei fondi che per il completamento della ristrutturazione degli impianti.

Per quanto riguarda la situazione complessiva dell'insediamento, mentre il presidente della giunta regionale ha indicato quali sono le difficoltà manifestate, relativamente al porto — per i due vincoli posti dal ministero per i Beni culturali e dal ministero della Marina mercantile — e all'arretramento dell'insediamento, sulla base dello studio dell'ingegner Carlo Forte, l'azienda ha preferito eludere il confronto sulle questioni generali.

E' stata, in ogni caso, un'ulteriore occasione per il sindacato e le forze politiche democratiche per ribadire la posizione unitaria di lotta di non rinuncia agli investimenti e di proposta per risolvere le questioni tecniche.

Per quanto riguarda l'altro nodo lo sviluppo di Senise si tratta di dare immediato avvio alle opere pubbliche già iniziate ed appaltate

Le segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto — in una lettera inviata ai partiti democratici — una riunione su queste questioni.

a. gi.

PESCARA

Contrattisti occupano la Regione

PESCARA — Una cinquantina di dipendenti dei corsi professionali gestiti dalla Regione Abruzzo ha occupato per qualche ora gli uffici della Giunta di Palazzo Caldora a Pescara per protestare contro il licenziamento da parte dell'ente dei contrattisti a tempo determinato.

L'assunzione di docenti per i corsi professionali ha la durata di un anno. Poi la Regione licenzia i dipendenti provvedendo a riassumerli all'inizio del nuovo anno. Tutto ciò impedisce di maturare gli scatti di anzianità con il rischio, ogni anno, che la soppressione di qualche corso lasci disoccupato più di un insegnante.

Che cosa si può fare subito per le università abruzzesi

L'AQUILA — Se una lezione è possibile trarre dalla recente conferenza sulla Università in Abruzzo (in merito alle carenze e gli scollamenti, dovuti al vecchio vizio di «gestire» la preparazione degli incontri regionali abdicando allo spirito e alla intesa unitaria, abbiamo già detto in una nota di qualche giorno fa) è che il discorso, rimasto a mezz'aria, va ripreso e puntualizzato perché, correggendo il metodo si possa meglio entrare nel merito e quindi definire una valida e credibile posizione unitaria delle forze democratiche ad uno dei più delicati ed importanti settori della vita abruzzese.

Ci pare giusta, a questo proposito la decisione di tenere a settembre un nuovo incontro sui problemi delle Università in Abruzzo; e se qualcuno, in rapporto a ciò, ha parlato di vera e propria Conferenza, vuol dire che il recente incontro aquilano è stato ridotto alla giusta dimensione: un primo scambio di opinioni e, quindi, un primo momento di confronto ai fini di una attenta preparazione per la Conferenza di settembre.

Il punto di riferimento che è destinato a qualificare il discorso, è quello che si riferisce alla statizzazione e ai suoi contenuti (quale dimensione e quale peso avrebbe assunto il dibattito svoltosi al Castello cinquecentesco dell'Aquila con una più adeguata preparazione e con tempi di realizzazione che avessero preceduto le determinazioni governative in materia di università!) dal momento che su ciò si misura la visione che ogni forza politica ha dell'università, della sua struttura e della sua funzione.

E' il caso di ripetere — in contrapposizione a quanti collegano la misura di statizzazione a qualche limitato miglioramento delle strutture definendo ciò riforma — che se la statizzazione non è in funzione di un profondo rinnovamento della vita universitaria, liquidando i guasti che l'Abruzzo (e non solo le forze culturali) pagano caramente, si rischia di creare illusioni.

I problemi sono molti, non c'è dubbio. Istituire un Consiglio regionale per il coordinamento e la programmazione universitaria emarginando, in merito a ciò, le resistenze di Malfatti ed esaltando invece il principio di un «sistema» universitario che tenga conto delle due università abruzzesi; eliminare, razionalizzando le strutture e i costi, i doppioni di talune facoltà; dire un no preciso alla proliferazione per Teramo, ad esempio, riconoscere le facoltà esistenti di Giurisprudenza e Scienze politiche e negare l'istituto dei consorzi fra enti locali finanziatori delle attuali Università concordando sul fatto che la statizzazione deve liberare comuni e province da oneri gravosi e deve accompagnarsi a garanzie di finanziamento da parte dello Stato; collegare le attività universitarie ai problemi della ricerca, scientifica, economica e sociale nella concreta realtà abruzzese; fare tutto questo — per stare nel discorso sui contenuti — significa introdurre, con esse al provvedimento di statizzazione alcune misure di effettivo cambiamento per far salire il grado di efficienza, di preparazione e di servizio dell'istituto universitario.

Ciò presuppone, senza dubbio, una impegnata azione politica la quale, quanto più saprà tener conto della realtà e delle esigenze regionali, quanto più saprà trovare punti unitari di incontro e di coagulo delle posizioni, tanto più sarà vincente.

Romolo Liberale

Comune di Potenza

Il gruppo PCI sollecita la riunione del Consiglio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La rivolta dei «peones» (i 14 consiglieri della DC, capeggiati da Lagretta) continua a paralizzare l'attività del Consiglio comunale che, secondo gli impegni assunti, avrebbe dovuto riunirsi già da tempo per discutere ed approvare una serie di provvedimenti urgenti (alcuni dei quali esaminati nelle commissioni consiliari) per la vita sociale e democratica della città.

I peones (il nome gli viene dall'eterogenità del gruppo che riunisce basisti e colombiani, assessori mancati e consiglieri scontenti, in una unica strategia) hanno tramato per lungo tempo, nei corridoi del comitato cittadino della DC, la crisi, ma costretti ad uscire allo scoperto, nell'ultimo Consiglio comunale nel mese di marzo, furono sconfitti dall'unità dei partiti politici democratici dell'intesa.

Il gruppo consiliare del PCI ha chiesto pertanto l'immediata convocazione del Consiglio. Occorre, infatti, intervenire in una serie di questioni, in particolare per la manutenzione degli edifici scolastici; la ristrutturazione delle scuole materne e degli asili nido con l'approvazione di un regolamento che preveda la gestione sociale di tali servizi; l'istituzione dei consultori familiari per i quali sono già disponibili finanziamenti regionali; la riorganizzazione del servizio di nettezza urbana finalizzandone l'efficienza alla difesa della salute degli operatori e dei cittadini; l'esame degli interventi nel centro storico; l'approvazione dello statuto dei consigli di quartiere.

a. gi.